SIGLA S.r.l.
IMPRESA GENERALE COSTRUZIONI
SEDE LEGALE: RIMINI
SEDE AMMINISTRATIVA: FORLÌ

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 105
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
5 maggio 1992 *
Giornale + «Spazioimpresa»

Amato a Milano per sostituire il vertice del partito (compreso il figlio del segretario)
Tesissima seduta del consiglio comunale. Borghini ripropone la giunta del sindaco

Craxi commissaria Craxi e attacca i moralizzatori

«Piena fiducia» negli ex sindaci di Milano Tognoli e Pillitteri, azzeramento della federazione milanese dove viene mandato in trincea Giuliano Amato, «denuncia della campagna di sciacallaggio contro il Psi». In un clima difficile via del Corso ha scelto ieri la sua linea di difesa. Il segretario Craxi cerca di non farsi mettere nell'angolo. Intanto a Milano tesissima seduta del consiglio comunale.

BRUNO MISERENDINO PAOLA RIZZI

Il clima è quello delle ore gravi. Al quinto piano di via del Corso dove si riunisce l'esecutivo socialista facce tese e parole preoccupate. Alla fine Craxi detta la sua linea di difesa: «piena fiducia» in Tognoli e Pillitteri, almeno finché si resta agli avvisi di garanzia; azzeramento della federazione milanese, Bobo Craxi compreso, dove viene mandato in prima linea il vicesegretario Giuliano Amato; chiamata a raccolta di dirigenti e militanti contro «la campagna di sciacallaggio e di aggressione contro il Psi». Un po' minacciando, un po' facendo la vittima Craxi annuncia: «Sto compilando la lista di chi ha confessato reati gravi ma, dall'altra, sto anche compilando la lista degli ipocriti e dei falsi moralizzatori. Dal caso di Milano il mondo politico ha di che riflettere». Una riflessione però, precisano a via del Corso, che non deve avere ripercussioni sulle trattative per il Quirinale e per palazzo Chigi.

Sul fronte delle indagini si è appreso ieri che per l'ex sindaco Pillitteri alla ricettazione si è aggiunta anche l'ipotesi di concussione aggravata. Tesissimo, infine, il consiglio comunale riunito ieri sera a palazzo Marino e nel corso del quale il sindaco Borghini ha riproposto una giunta di tecnici.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Cari socialisti adesso o mai più

NICOLA TRANFAGLIA

È un momento nel quale è necessario parlare chiaro e non eludere nessuno degli interrogativi posti dallo scandalo di Milano. Esattamente quello che non ha fatto ieri Craxi. È esemplare, da questo punto di vista, quel che il leader socialista ha detto andando all'esecutivo del suo partito: un tentativo piuttosto maldestro di ridurre tutto agli aspetti giudiziari della vicenda delle tangenti, e di contrattaccare coprendo di insulti chi chiede che si faccia pulizia. È un atteggiamento che si comenta da solo.

Non c'è dubbio sul fatto che ora i socialisti hanno un'occasione decisiva: quella di finirla con un'immagine consumata dagli scandali come quella dell'attuale segretario e iniziare un nuovo cammino, al riparo da simili vicende. Se questo avverrà, anche il dialogo a sinistra potrà riprendere con altri esiti.

Del resto, sulla bufera milanese si dovrà riflettere un po' tutti. Bisogna cercare di non demonizzare la politica ma evitare anche – come molti tendono a fare, soprattutto negli ambienti vicini al defunto quadripartito – di imporre una visione riduttiva del fenomeno che si chiama *corruzione, tangenti, uso del potere politico per interessi privati, di partito o meglio ancora di clan clientelari* (e talvolta mafiosi).

L'ipotesi centrale sulla quale è nato nell'ultimo triennio, sulle ceneri del Partito comunista, il Partito democratico della sinistra è stata quella della «riforma della politica», di un rinnovamento profondo non soltanto delle idee ma anche degli uomini e dei gruppi dirigenti del vecchio partito e se si vuole che iscritti, simpatizzanti e giovani interessati alla nuova prospettiva credano a quell'ipotesi, non si può avere di fronte alla questione (emersa nell'ex «capitale morale» ma, a mio avviso, presente in tutta la penisola, sia pure con gradi differenti) un atteggiamento in nessun modo riduttivo o minimizzante.

Intendiamoci: sento già un'obiezione salire dal mondo politico ma anche da quello degli affari. La corruzione, si dice, è un ingrediente presente in ogni società, tanto più se si tratta di società industriale e di massa. La Francia, la Germania, la Spagna, la Gran Bretagna hanno offerto in questi anni e continuano ogni giorno ad offrire esempi ragguardevoli della corruzione politica e non solo ai margini di essa. Lo stesso si può dire per gli Stati Uniti e persino i libri e i film ce lo raccontano in continuazione.

Non posso negare che l'una e l'altra affermazione abbiano qualche fondamento ma non è difficile sgombrare il campo della confusione che esse tendono a introdurre nella questione italiana. In primo luogo, infatti, bisogna ricordare che nessuno dei paesi che abbiamo nominato ha introdotto i partiti nella pubblica amministrazione al punto in cui, non la nostra Costituzione, ma la prassi consociativa ha fatto nella democrazia repubblicana. In secondo luogo, vale la pena tener presente che l'Italia è un paese aggredito in maniera sempre più violenta dalle mafie e dalla grande criminalità organizzata: qui dunque corruzione e tangenti possono spezzare ogni distinzione tra lecito e illecito e favorire l'ingresso di persone prive di ogni moralità nella lotta politica, cosa che è già successa, alla luce del sole, in alcune regioni del paese e, a quanto pare, non solo in esse.

La peculiarità italiana è costituita inoltre dal grado straordinario di capillarità e diffusione a tutti i livelli che il sistema delle tangenti e della corruzione dei pubblici ufficiali ha raggiunto negli ultimi quindici o vent'anni.

Se questo è vero, e mi sembra difficile negarlo non solo davanti alle inchieste giudiziarie in corso ma di fronte a ricerche sociologiche degli ultimi anni (basta pensare a quella di Cazzola o all'altra di Taferra sul «sistema della corruzione» appena pubblicata da Laterza), un partito che è nato con il proposito di riformare la politica non può accontentarsi di avere minori responsabilità di altri o meno «pecore nere» da emarginare (il che, ad occhio e croce, mi pare innegabile nel confronto con democristiani e socialisti) ma deve assumere la questione morale come prioritaria rispetto ad ogni altra ed assumere, al suo interno come all'esterno, iniziative chiare e tempestive per affrontarla e incominciare a risolverla.

Con partiti, come la Democrazia cristiana che al Sud sono responsabili in prima persona del degrado mafioso che caratterizza il Mezzogiorno e le isole, o come il Partito socialista che ha tutto il suo gruppo dirigente nazionale nell'occhio del ciclone, non sono possibili intese che non pongano tra i primi punti quello della moralizzazione – con i fatti e non a parole – della vita pubblica, promuovendo una revisione profonda, anche sul piano legislativo, del ruolo dei partiti nell'amministrazione dello Stato e degli Enti locali.

Ma è altrettanto necessaria e urgente un'iniziativa che coinvolga quadri e iscritti del Partito democratico della sinistra e fondi una stagione nuova, consapevole delle persistenti speranze ma anche delle preoccupazioni innegabili dell'opinione pubblica nei confronti di quella che resta la maggiore forza della sinistra.

Salvadori: «Le responsabilità del leader socialista»

V. RAGONE A PAGINA 2

Chiaromonte: «Niente immunità Subito un accordo tra i partiti»

A. LEISS A PAGINA 4

I riformisti del Pds: «Perché dovremmo autocriticarci?»

S. BOCCONETTI A PAGINA 4

Liberali e bavaresi (Csu) ai ferri corti minacciano la coalizione di governo

Tra scioperi e crisi politica Kohl traballa

Seconda settimana di sciopero in Germania: un uomo si chiude il naso per il cattivo odore emanato dai sacchi di immondizia in una via di Amburgo

PAOLO SOLDINI A PAGINA 12

La presidenza della Bosnia chiede l'aiuto dell'Occidente

I musulmani della Bosnia temono la vendetta dei serbi dopo l'assalto al convoglio militare a Sarajevo. La presidenza della repubblica ha chiesto un «intervento della forze dell'Occidente». Spaccatura a Belgrado tra i capi politici e i militari. Il governo condanna il sequesto di Izetbegovic. Violenti bombardamenti sulle città della Bosnia Erzegovina. Il croato Tudjman: «Dividere la repubblica di Bosnia in cantoni etnici».

A PAGINA 10

Emergenza carceri: mille reclusi in più ogni mese

I nuovi dati forniti ieri dall'Istat confermano l'allarme: le carceri italiane scoppiano. In un anno, dal '90 al '91, i detenuti sono aumentati del 35,7%. Il ritmo è impressionante, mille reclusi in più ogni mese. Nel dicembre scorso erano oltre 35mila. La situazione è esplosiva, anche perché i lavori per la costruzione di nuovi istituti rischiano di essere sospesi per «mancanza di finanziamenti». La denuncia di Nicolò Amato.

A PAGINA 9

Los Angeles: gravi sospetti sul capo della polizia

Avvio lento alla «normalità» a Los Angeles percorsa ancora da travolgenti odi etnici, paura, sospetto, e paranoie. Il sospetto ricade sul capo della polizia bianco, soprannominato Nerone per la spensieratezza con cui ha continuato a fare campagna per sé mentre la città bruciava. Avrebbe incoraggiato le violenze per giustificare l'adozione dei metodi forti. Intanto tra un Clinton indeciso e un Perrot decisionista sembra avere la meglio George Bush, che almeno ha mandato i marines.

A PAGINA 10

Assago: a rischio i concerti degli U2 per timore di incidenti

Rischiano di saltare gli unici due concerti italiani degli U2. Il sindaco di Assago, dove il gruppo rock irlandese dovrebbe suonare il 20 e 21 maggio, ha scritto al prefetto ed al questore di Milano chiedendo di sospendere gli spettacoli per motivi di ordine pubblico; si teme un grande afflusso di fans sprovvisti di biglietto, oltre ai 25 mila che hanno già in tasca il tagliando. Ma gli organizzatori confermano i concerti, in attesa di un incontro risolutore con il Comune.

A PAGINA 17

Ad Acerra le esequie delle ultime vittime della camorra

Don Riboldi ai funerali: «Ma i politici cosa fanno?»

I funerali di Pasqualino Auriemma, il ragazzo di 14 anni vittima della strage di Acerra

MARIO RICCIO A PAGINA 7

In vigore il nuovo codice professionale approvato a stretta maggioranza

In Polonia non ci sarà più l'aborto I medici hanno deciso per tutti

Praticare aborti in Polonia può costare al medico la radiazione dall'albo. Lo stabilisce il codice etico di categoria approvato a dicembre con una non ampia maggioranza di voti a favore ed entrato in vigore ieri. La gravidanza può essere interrotta solo se provocata da stupro o se pericolosa per la salute della donna. Stridente il contrasto con la legge del 1956, mai abolita, assai liberale in tema di diritto all'aborto.

GABRIEL BERTINETTO

Aspra polemica in Polonia intorno al tema dell'aborto. Accettato come diritto della donna largamente riconosciuto dalla legge del 1956, esso viene respinto dal codice etico dei medici, in vigore da ieri, e relegato ad opzione cui ricorrere solo in pochi casi: stupro, gravidanza a rischio. A rischio per la donna. Se invece vengono accertate malformazioni del feto, abortire non è lecito. Così secondo il nuovo codice di categoria. Ma sono molte le voci che si levano per protestare contro questo ed altri provvedimenti liberticidi che accompagnano e turbano lo sviluppo della democrazia postcomunista in Polonia, ad esempio l'obbligo dell'insegnamento religioso a scuola. L'ombdusman (difensore civico): «Le norme di un codice professionale non possono valere più della legge dello Stato».

CINZIA ROMANO A PAGINA 11

Obiezione obbligatoria

FRANCA FOSSATI

Obiezione di coscienza obbligatoria per i medici polacchi: da ieri infatti, secondo il nuovo codice etico della categoria, possono essere espulsi dall'Ordine e sospesi dalla professione quanti pratichino l'aborto senza che ci sia un inequivocabile pericolo per la vita e la salute della madre. Anche i test prenatali possono costare il posto di lavoro: neppure un grave handicap accertato in tempo può giustificare l'interruzione della gravidanza.

Non una legge dello Stato dunque, ma un ordine professionale, con il beneplacito della Conferenza episcopale, nega alle donne la possibilità di decidere sulla propria maternità. E nega, insieme, la libertà di essere laici ai suoi iscritti, ricattandoli. È la prima volta che accade, ed è preoccupante. Sappiamo che già ieri molti ospedali a Varsavia hanno respintole donne che dovevano abortire, anche se il tribunale costituzionale non si è ancora pronunciato sull'ammissibilità del codice che è in aperto contrasto con la legge vigente. «Dobbiamo difendere il nostro lavoro e il nostro guadagno», così si sono giustificati i medici pensando anche, non pochi tra loro immaginiamo, agli utili degli aborti clandestini. È così che il cattolicesimo polacco vuole conquistare alla sua morale l'intero paese? Spera di vincere la battaglia parlamentare mettendo il legislatore di fronte al fatto compiuto?

Non è nuova questa vocazione extraparlamentare del mondo cattolico, ma la spregiudicatezza polacca pare davvero eccessiva. È la gerarchia ecclesiastica, infatti, la più dura oppositrice dell'ipotesi di referendum sostenuta dai progressisti e da un'attiva rappresentanza di donne. Temono, evidentemente, di perderlo. Nella cristianissima Polonia, così come è già accaduto nella cristianissima Italia. Papa Wojtyla aveva una volta definito, parlando con un gruppo di connazionali, la legge sull'aborto come «un'eredità tragica aggravata dal marchio del totalitarismo materialista». Vuole oggi sostituirequel marchio con quello del totalitarismo cattolico? So troppo poco della Polonia e del modo in cui sono organizzati in quel paese gli ordini professionali per poter spiegare come mai i medici abbiano accettato una normativa così rigida e medioevale. Ma mi colpisce che ad approvarla, lo scorso dicembre, sia stata una maggioranza risicata: 354 voti favorevoli e 317 contrari. Una spacattura che riflette la contrapposizione che attraversa la società polacca e che ha impedito, fino ad oggi, di cancellare il diritto d'aborto, pur nella voglia generale di liquidare le leggi del passato regime.

Non smetterò mai di stupirmi dell'incapacità cattolica di misurarsi con lo scandalo del corpo femminile: in Polonia, in Italia, in America. Ma so bene, e lo vediamo oggi negli Stati Uniti dove la cultura cattolica non può vantare un'egemonia alla polacca, che l'affermazione della libertà delle donne di fronte alla maternità resta e si ripropone come grande questione spartiacque della politica.

È quasi scaduto il tempo utile per poterla pagare

Contingenza «scippata» Anche gli statali a rischio

FERNANDA ALVARO

ROMA. È oramai quasi certo che i lavoratori non riceveranno nella busta paga di maggio i «proventi» dello scatto di scala mobile. Nonostante il calendario, infatti, il governo non ha ancora deciso. Il ministro Gaspari ripete che la «questione sarà affrontata a tempo debito», il ministro Marini che convocherà «al più presto» le parti sociali. Tra i privati si allunga la lista di chi dice «no». Alla Confindustria, si aggiungono gli editori, gli operatori commerciali e quelli dell'agricoltura. Le organizzazioni sindacali: nessun cambiamento fino a nuovi accordi. Interpellanza di deputati Pds, Verdi, Rifondazione, la Rete.

A PAGINA 13

Si vende la villa di Mussolini sul lago di Garda

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per oltre sette miliardi di lire è stata messa in vendita, negli Stati Uniti, Villa Feltrinelli, di Gargnano, sul lago di Garda, ultima residenza di Benito Mussolini – che la fece requisire nell'ottobre del '43 – e sede del capo del governo della «repubblichetta» di Salò. L'annuncio della vendita è comparso nell'edizione domenicale del *New York Times*.

Il prezzo è stato fissato in 5 milioni 900.000 dollari, un po' più di sei miliardi di lire per i due ettari di parco, i 2.500 metri quadri della villa di 26 stanze – sedici camere da letto, otto bagni, tre salotti, due studi, la sala da biliardo e una grande sala da pranzo – e il relativo arredamento (mobili d'antiquariato, arazzi, quadri di grande valore e il «letto del Duce»). E c'è anche, a ridosso di una colinetta, un rifugio a prova di bombe.

La grande villa vide l'agonia del fascismo e gli ultimi atti di ferocia di un regime che aveva ridotto allo stremo il paese. Mussolini vi trascorse giorni terribili e drammatici anche sul piano personale. Da Villa Feltrinelli il Duce, ormai ostaggio nelle mani di Hitler, partì per tentare la fuga dopo l'ultimo discorso al «Lirico» di Milano. Tra i mobili della residenza in vendita c'è anche il letto nel quale dormì il dittatore.

A PAGINA 9

Tutti i lunedì un libro d'arte
con l'Unità
la 3ª serie de
I GRANDI PITTORI
Lunedì 11 maggio

Giornale + libro L. 3.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Politica e tangenti

LUIGI CANCRINI

C'è qualcosa di troppo semplice nei commenti che si fanno a proposito del grande scandalo milanese sulle tangenti. La lettura dei giornali suggerisce che il problema riguarda solo alcuni speciali politici corrotti. Le segreterie dei partiti chiamati in causa promettono pulizia e provvedono alla sospensione o alla espulsione degli amministratori colti con le mani nel sacco: persone di cui si dice, o si suggerisce, che si comportano in modo completamente diverso da quelli che sono chiamati a giudicarli dall'interno degli organismi di cui, fino a ieri, condividevano le responsabilità. Delineando un quadro in cui la moralizzazione della vita pubblica dipende di fatto solo dai magistrati: chiamati a ridare rispettabilità e legittimità a tutti coloro che non vengono accusati di nulla.

Quindici anni di esperienza come consigliere regionale nel Lazio mi hanno insegnato che questo modo di impostare il problema non è per niente corretto. Il metodo delle tangenti non è un metodo usato solo da alcuni politici particolarmente «cattivi»: esso corrisponde ad una pratica diffusa e praticamente obbligata per un numero molto grande di persone che di politica voglionoccuparsi. Nei partiti e, soprattutto, a livello delle amministrazioni.

I giornalisti forniscono puntualmente, ad ogni scadenza elettorale, notizie che nessuno tenta più neppure di smentire sui costi di una campagna. Le spese necessarie per essere eletti superano di molto le entrate dichiarate per legge dai deputati nazionali e regionali o quelle, ancora più esigue, dei consiglieri comunali. I bilanci dei partiti sono notoriamente infedeli, sempre in pareggio, non contemplano spese per la pubblicità elettorale dei candidati. Gli sponsor sono ogni anno più generosi e più difficili da individuare. Si muovono solo per generosità o per amicizia? Non si scopre certo un segreto dicendo che le cordate e le correnti dispongono di cassieri, conto in banca e punti di riferimento per le spese eccezionali: a Roma, nell'ambiente che conosco dipiù, le imprese che vogliono stare nel giro non pagano più da anni solo il 5 o il 10% sui singoli appalti, pagano puntualmente, in luoghi ben protetti (e sempre in più di un luogo: farsi proteggere da un solo padrino politico può esserepersino pericoloso), vengono «orientate» nel momento in cui devono scegliere: i materiali e la manodopera, le polizze di assicurazione e i sorveglianti. Lucido e ben coordinato il sistema delle tangenti romano è uscito indenne anche dagli attacchi dei giornali che hanno tentato di denunciarlo: trovare le prove non è facile se qualcuno non cade in una ingenuità del tipo di quella commessa da Chiesa a Milano.

Non sempre la magistratura si dimostra interessata, del resto, alle denunce di chi ha scoperto qualcosa. Come verificammo Tullio De Mauro e io stesso, vedendo assolti perché il fatto «non sussisteva», nonostante ne avessimo fornito le prove: gestori di corsi professionali pagati dalla Regione che facevano figurare sul libro paga come insegnanti le colf che avevano in casa. Come viene in mente irresistibilmente oggi vedendo con quanta facilità finiscono alla berlina o in galera gli esponenti dei partiti che hanno governato insieme alla Democrazia cristiana e quanto sia più rara e abitualmente priva di conseguenze la messa in stato d'accusa dei democristiani. Sono di più, hanno più potere, hanno abitualmente insegnato loro «come si fa» e se la cavano sempre meglio dei loro colleghi di avventura o di sventura: dipende solo dal caso? O è lecito pensare, che dispongono di un ombrello più largo e più forte? Fra socialisti e magistrati, si dice, non c'è una particolare simpatia. Le colpe, tuttavia, stanno tutte da una parte sola?

Vorrei proporre due idee in tema di prevenzione nel campo specifico delle tangenti. Ragionando, mentre si parla di riforma elettorale, sulla necessità e sulla possibilità di modificare una situazione in cui la disponibilità di potere e di danaro costituisce un fattore determinante per la elezione di un candidato, integrando la novità proposta dal collegio uninominale, a tal fine, con una regolamentazione attenta degli spazi promozionali a disposizione di tutti i concorrenti sulle televisioni e sui giornali; abolendo drasticamente e perseguendo ogni forma di propaganda personale a pagamento svolta al di fuori di tali spazi; abolendo i manifesti e le cene, insomma, gli spot e le comparsate televisive nei momenti di massimo ascolto; ricordando a chi dovesse preoccuparsi delle spese collegate ad una regolamentazione siffatta che i costi delle campagne elettorali ricadono già oggi sul cittadino: nel sistema delle tangenti le imprese non ci rimettono mai o quasi mai perché i soldi spesi pagando gli amministratori corrotti rientrano attraverso il sistema della variazione prezzi.

Ragionando, in secondo luogo, sulla necessità di garantire una autonomia piena e reale alla attività della magistratura, di tutta la magistratura. Il sistema politico ha ancora oggi un potere troppo grande nei momenti chiave della carriera dei giudici. Dipendono ancora troppo dagli equilibri che maturano all'interno delle segreterie dei partiti l'esito di un provvedimento disciplinare a carico dei giudici scomodi, la scelta del magistrato da mettere a capo della Procura di Roma o di Firenze, l'insieme dei provvedimenti sulla organizzazione (sedi, organici, bilanci) della macchina giudiziaria. Sta nella importanza abnorme dei «laici» nel Consiglio superiore della magistratura, probabilmente, un elemento importante di questa situazione inaccettabile.

Intervista a Massimo L. Salvadori sullo scandalo di Milano e il ruolo del Psi «Troppo potere e poca strategia: questo è stato il disastro»

«Craxi, devi assumerti le tue responsabilità»

«Come pensa chi ha guidato il Psi con questi esiti di risolvere il suo problema di responsabilità?». Lo storico Massimo Salvadori, neoeletto alla Camera nelle liste del Pds, analizza la condizione del Psi dopo lo scandalo di Milano. «Non si può dire oggi – afferma – che si è sorpresi. Della questione morale come questione politica si discuteva già dieci anni fa». Senza una prospettiva unitaria a sinistra – ammonisce – tutto si impoverisce alla radice.

VITTORIO RAGONE

Salvadori: oggi si discute dello scandalo di Milano Molti anni fa qualcosa di simile fece tremare Torino. Pensi che i due episodi siano assimilabili? O sono diversi, distanti?

Bisogna partire non dalle differenze, ma dalle analogie. Da molti anni, troppi anni, sulla vita politica italiana incombe lo spettro della questione morale come questione politica. La gestione della cosa pubblica da parte dei partiti produce una diffusa, capillare corruzione che è diventata una delle emergenze della vita politica italiana. Ci troviamo in Italia di fronte a una vera e propria degenerazione che cammina su due gambe. La prima è l'esistenza dell'antistato criminale, il quale, originariamente costituitosi nel Mezzogiorno, si è poi dilatato nel resto del paese. Si tratta di un antistato che, attraverso il danaro pubblico, trae il proprio alimento largamente e paradossalmente dallo stato stesso. L'antistato, insomma, si rafforza attraverso il sistema clientelare messo in atto in primo luogo dai partiti di governo.

Va bene. Ma da Torino in poi si è visto che il malaffare e certi rapporti perversi allignano – e come – anche al Nord...

Ci arrivo. Nel rapporto fra stato clientelare e antistato criminale emerge il dato della corruzione pubblica come ponte. Purtroppo, da ormai alcuni decenni, la corruzione pubblica non si è espressa soltanto nel rapporto fra lo stato clientelare e l'antistato criminale, ma anche direttamente fra le amministrazioni, i partiti, gli imprenditori. Questa è la seconda gamba di cui parlavo. E Torino era stato un campanello d'allarme: noi eravamo abituati (in base a una immagine che per un verso aveva fondamento, per altro era di comodo) a pensare che il problema fosse il Mezzogiorno. In quell'occasione si capì invece che la corruzione aveva messo radici profonde anche nel Nord. Il secondo motivo d'allarme fu che la corruzione investiva in maniera diretta anche i partiti della sinistra. Si vide che la sinistra poteva essere in maniera non contingente coinvolta nella corruzione pubblica. Certo, noi dobbiamo dire che non a caso a diventare nel tempo, accanto alla Dc, il partito maggiormente invischiato nella corruzione pubblica è stato il Psi.

Perchè dici «non a caso»? Dov'era scritto?

Era scritto in un dato molto chiaro, che si può analizzare razionalmente: il partito socialista si è trovato ad avere una quota di potere enorme nella società italiana, grazie alla sua famosa rendita di posizione. Dopo avere giustificato il suo ingresso nell'area di governo all'inizio degli anni sessanta, col centrosinistra, e dopo avere presentato un programma riformatore forte, di fronte all'esaurimento rapido del progetto riformista che cosa è rimasto al Psi? Si è trovato largamente svuotato rispetto ai suoi propositi riformatori ed ha partecipato al governo con una enorme quota di potere che incideva poco o in maniera insufficiente al livello delle riforme, ma moltissimo nell'esercizio quotidiano del sottogoverno. Il Psi ha subìto un processo di larga democristianizzazione nel suo modo di gestire il potere.

Parli di questo processo come di una sorta di eredità malefica del centro-sinistra. Ma non c'è anche un problema di ricambio, di personale politico, dopo la svolta craxiana del Midas nel 1976?

Su questo vorrei essere il più possibile chiaro, e nello stesso tempo equo. Il Psi, come dicevamo, si è trovato, in primo luogo a Milano, grande capitale economica, ma in generale nel paese, ad esercitare un enorme potere. La sinistra avrebbe potuto essere incisiva se fosse stata più unita, e non solo assommando le forze, ma unita in una strategia di riforme. Invece è avvenuto che in conseguenza della lentezza o addirittura del fallimento dei processi unitari – per responsabilità diverse dell'uno e dell'altro partito – il potere di cui disponeva il Psi, nella misura in cui non si sposava con una adeguata capacità riformatrice, si riduceva sempre di più alla gestione rampante dell'esistente. Di qui una crescente sordità verso quei valori etici che hanno fondato la tradizione del movimento operaio italiano e anche del Psi.

Eppure sia nel caso di Torino sia in quello di Milano stiamo parlando di esperienze di unità a sinistra...

L'obiezione è pertinente. Ma un'unità a sinistra che si esprima solo in una gestione amministrativa è un'unità che non poggia su un'anima forte. Se a livello nazionale manca quella prospettiva unitaria che può rinnovare il costume e animare l'entusiasmo e le intelligenze di una sinistra che si senta protagonista di una svolta possibile nel paese, tutto s'impoverisce alla radice. Le esperienze unitarie a livello amministrativo vivevano in un quadro in cui i rapporti fra i maggiori partiti della sinistra erano decisamente conflittuali, di incomprensione, di concorrenza accesa, di sfida reciproca. Erano prive di quel quadro di cultura politica e di contenuto etico che soltanto può dar vita a un modo diverso di gestire il potere a tutti i livelli.

Ma oggi, quali strade ha davanti a sè il Psi di Bettino Craxi? Giuliano Amato dice che ci sarebbe voluto Minosse alla porta. Martelli chiede un partito «leggero». Quale terapia per uscire dal gorgo dello scandalo?

Se mi è consentito un ricordo personale: molti anni fa, era la fine dell'81, ci fu una tavola rotonda a Mondoperaio. C'erano Spini, Bobbio, Coen, Martelli ed io. L'argomento era la questione morale, non tanto in generale, ma per quanto toccava il Psi. Ricordo che Bobbio e io insistemmo moltissimo sul fatto che la questione morale era una questione politica, e che la questione politica si esprimeva a sua volta in un atteggiamento, in uno stile nel fare politica. Si trattava delle cose di cui stiamo ragionando adesso. Quindi ciò che è scoppiato ora non è una novità. Non si può oggi dire: avremmo dovuto comportarci in un certo modo per non lasciarci sorprendere da certi fenomeni. L'unica cosa che si può dire è che non c'è nessuna sorpresa: non solo per i socialisti, ma credo in generale. Certo, dobbiamo sottolineare una cosa: che la questione morale come questione politica ha riguardato, quali che possano essere i coinvolgimenti da parte di frange marginali oggi del Pds o in passato del Pci, soprattutto i partiti di governo. Perchè lì è stato il nucleo forte del nesso fra potere, corruzione e danaro.

Resta il problema: quali condizioni suggerisci al Psi per un recupero di credibilità?

Io credo che la prima condizione per uscire dall'attuale rapporto fra potere e politica sia il tenere presente fin d'ora che un sistema politico non può che reggere su una prospettiva di alternativa di governo. Fin da ora bisogna pensare alle grandi riforme istituzionali come strada principe per affrontare anche la questione morale. Poi: penso che il Psi abbia un problema specifico: deve fare i conti in maniera profonda con le persone coinvolte, ma non basta. Deve fare i conti con i metodi esercitati nella gestione del potere. E non si affronta un rinnovamento dei metodi senza affrontare la concezione della vita pubblica. Una certa concezione spregiudicata dell'essere moderni in politica è un equivoco. L'essere moderni non privilegia la sordità nei confronti dei valori e dell'etica pubblica. Anzi: la modernità ha la sua etica perversa e la sua etica non perversa. La modernità su cui bisogna insistere è una cultura politica moderna, che ha poi bisogno di un'etica adeguata, e quindi di quel modo di vivere l'essere di sinistra che affonda le sue radici nelle tradizioni migliori del movimento operaio.

Un'ultima domanda: quali sono le prospettive di Craxi, sia nel partito sia fuori?

Io non credo di poter entrare nella questione delle dirette responsabilità che possono avere i craxiani nella questione esplosa a Milano. Però esiste un problema di responsabilità politica. Craxi ha fatto scelte precise: la prima è di strategia politica generale. Durante la campagna elettorale ha riproposto l'alleanza con la Dc. Quella proposta si è caricata di un significato preciso anche circa i modi di gestire la cosa pubblica. Noi abbiamo fatto la campagna elettorale sottolineando che quell'alleanza non era soltanto debole in termini di governabilità tecnica, ma era anche un ostacolo al rinnovamento della vita e dell'etica pubblica. Il secondo punto è questo: se gli uomini politici, come tutti coloro che esercitano potere, devono rispondere in termini di responsabilità, come pensa chi ha guidato il Psi con esiti di questo tipo di risolvere il suo problema di responsabilità? Se non si risponde a questa domanda, è la radice stessa dell'etica pubblica che viene messa in discussione.

ELLEKAPPA

«Urbanistica contrattata»: la procedura «decisionista» alle radici della corruzione

EDOARDO SALZANO

Perché a Milano l'accusa di corruzione ha colpito anche esponenti del Pds? Solo perché in ogni cesta c'è qualche mela marcia? Non solo per questo. Non c'entra solo la morale, né lastatistica. C'entra anche, e pesantemente, l'urbanistica. Milano è il luogo in cui si è teorizzato, praticato e difeso un modo di fare urbanistica del tutto «innovativo», che è stato definito dell'«urbanistica contrattata». Che cosa si voleva indicare con questo termine? Si volevano sostituire le procedure complesse (anche perché garantiste degli interessi pubblici e della trasparenza) della pianificazione urbanisticacon procedure più rapide, più «decisioniste», meglio adeguate a una realtà sempre più dinamica e sempre più insofferente dei «lacci e lacciuoli» dell'urbanistica.

Che senso ha – sostenevano i fautori dell'«urbanistica contrattata» – elaborare i tradizionali piani urbanistici previsti dalla vecchia legge «fascista» del 1942, aspettare di aver svolto tutta la procedura e solo dopo sollecitare i privati proprietari a realizzare le previsioni? Per scoprire poi, magari, che le «convenienze» dei proprietari non erano tali da stimolarli a intervenire. E perché poi *espropriare* (che brutta parola!) le aree necessarie per le scuole, il verde, lo sport, quando in cambio di qualche volume edificabile in più (o di qualche destinazione più lucrosa) i proprietari sarebbero contenti di cederle senza far storie?

È così che nasce l'«urbanistica contrattata». Non sono più i piani regolatori a decidere, nel quadro di un sistema di coerenze territoriali, che ruolo assegnare alle fabbriche dismesse della Pirelli o dell'Alfa a Milano, o della Fiat a Torino, o alle aree della Fondiaria a Firenze. Non è la cittadinanza, attraverso le sue rappresentanze democratiche e con gli strumenti della partecipazione, a decidere dove realizzare i servizi e il verde, dove espandere o riqualificare la città. Non è l'interesse pubblico a dettare le regole cui gli operatori privati devono adeguarsi. No. Questi sono «lacci e lacciuoli», queste sono le ubbie degli «urbanisti giacobini» (mentre gli «urbanisti moderni», o «post-moderni», proclamano l'indifferenza della disciplina per la portata politica del «progetto di piano», e spezzoni dicultura offrono l'alibi agli affari).

Tra pubblico e privato, dicono gli innovatori, devono instaurarsi sinergie, collaborazioni, concertazioni, contrattazioni. Decidiamo insieme che cosa fare, dove, quando:tu, l'assessore, assistito dal tuo tecnico di fiducia (che magari è proprio quello che ha spiegato a te e a me che l'urbanistica «moderna» si fa così), e io, il proprietario interessato a «valorizzare» la mia proprietà facendo anche qualcosa di utile per la collettività. Ti serve un po' di terreno per fare un bel palazzo di giustizia, oppure una scuola e un po' di impianti sportivi per far contenta la circoscrizione? Oppure vuoi espandere la Fiera e non hai i soldi per farlo? Lasciami costruire un bel centro direzionale e qualche quartiere residenziale, non mi rompere le scatole con la pretesa di capire in che modo cento o trecentomila metri cubi di uffici o di alloggi piazzati qui in questo prato modificano il traffico e l'assetto dei servizi, e io in compenso ti do il pezzetto di terreno che ti serve. Decidiamo tu ed io. (Se poi vuoi sentire qualche politico che ti copra le spalle, si può trovare il modo di premiarlo).

È così che è nata l'«urbanistica contrattata». È così che decisioni importanti si sono prese sottobanco, in conciliaboli privati, in incontri coperti. Certo, la forma, alla fine, bisogna pur rispettarla. E allora prima ci si mette d'accordo, e poi si fa la «variante» al piano regolatore per mettere a posto anche la forma. Ma quando la decisione arrivaalla luce del sole, lo schieramento è già compatto: se l'operazione è grossa, c'è stato il modo di accontentare tutti, o comunque quelli che contano.

Spiace dirlo, ma questa procedura, questa prassi, ha visto la luce e si è affermata negli anni delle giunte di sinistra ein particolare all'inizio degli anni 80. E Milano è stata particolarmente ricca di teorizzazioni (ricordo una polemica sull'*Unità* in cui Raffaele Radicioni, rigoroso assessore a Torino, si contrapponeva Maurizio Mottini, assessore a Milano e acceso sostenitore di «un nuovo rapporto tra pubblico e privato») e di esperienze (la famosa variante di Fiera-Portello, che condusse all'uscita del Pds dalla maggioranza, è solo l'ultimo episodio). Non è stata contrastata, in quegli anni, in sede nazionale: il responsabile del settore, Lucio Libertini, era del resto tra ipiù accaniti detrattori delle ragioni degli urbanisti «giacobini».

Il rinnovamento del Pci e l'avvio alla formazione del nuovo Partito democratico della sinistra segnò la svolta. Un primo, chiarissimo segnale politico (per chi seppe intenderlo) fu il «il discorso dell'Amazzonia», all'apertura del XVII Congresso: la scelta ambientalista non può convivere con l'«urbanistica contrattata». E la svolta divenne esplicita e dirompente nel 1989. Fu la telefonata di Occhetto alla Federazione di Firenze a costituire il punto di non ritorno: quando impedì che la macroscopica operazione di urbanistica contrattata sulle aree della Fiat e della Fondiaria si compisse, e diede così un colpo d'arresto alle pratiche consociative dell'accordo urbanistico preliminare.

Non c'è allora da meravigliarsi se, proprio a Milano, qualche uomo del Pci è rimasto coinvolto nella corruzione inevitabilmente sottesa alle pratiche dell'«urbanistica contrattata». Quando nell'amministrazione della cosa pubblica si perde la certezza e la chiarezza delle regole che determinano il rapporto tra pubblico e privato, è inevitabile che finisca così. Tra le condizioni indispensabili per tagliare le gambe alla corruzione e alla malversazione c'è dunque anche questa: applicare *con rigore* le regole vigenti, soprattutto nelle questioni che comportano rapporti economici tra pubblico e privato. Le regole non vanno più bene? Allora cambiamole, nei modi trasparenti che la nostra Costituzione indica. (E quando facciamo le nuove regole, stiamo attenti a far sì che su quella benedetta questione del rapporto tra pubblico e privato esse siano basate su distinzioni chiare e precise: se no corriamo il rischio di far peggio, come il Parlamento stava per fare approvando, l'ultimo giorno, quella brutta e pasticciata legge urbanistica del sen. Cutrera, o come purtroppo ha fatto con tante leggi e leggine variamente ispirate alla «deregulation urbanistica»).

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Nel banco più avanti era seduto Chiesa

«*l'Unità*? È finita», mi dicono all'edicola solita, nella piazzetta. Procedo alla successiva: «È finita. Gliel'ho telefonato, a loro. Tutte le edicole non ne hanno più». Sono le dieci di mattina di una tranquilla domenica da esodo. Verso sera torneranno quelli che hanno fatto il ponte del Primo maggio. Il tempo non è né bello né brutto. Gente per le strade ce n'è poca. Chi ha comprato tutte le copie in vendita del giornale? Per fortuna ero uscita in macchina, così esploro la zona, verso la periferia. In un'edicola trovo ancora tre o quattro copie de *l'Unità*. Un fatto insolito, che subito suggerisce un'ipotesi: la gente voleva sapere che cosa ne dice il Pds, di questa storia milanese: due sindaci socialisti coinvolti nello scandalo delle tangenti, e in epoca di giunte rosse.

Certo, vorrei sapere anch'io che cosa è mai successo in quegli anni: dal '75 all'85 ero in Consiglio comunale (lo scrivo maiuscolo consiglio? per grammatica o per rispetto?). Dall'85 al '90 ero in Consiglio provinciale, dove Mario Chiesa sedeva qualche banco più avanti, nel gruppo del Psi. Se proprio ci si trovava faccia a faccia, ci si diceva «buonasera», ma niente di più. Quelli come me, lui non li vedeva neanche. E forse a ragione: la politica bisogna saperla fare. Lui, del resto, non ha solamente preso le tangenti. Ha anche ristrutturato il Pio Albergo Trivulzio che, quando l'ho visitato con una delegazione di consiglieri all'inizio degli anni Ottanta, offriva scenari depressivi da ospizio dei poveri. Quando ci sono tornata, un paio di anni fa, pareva al confronto, dopo i rifacimenti, un Grand Hotel. Dicono che noi donne, in politica, siamo più oneste, abbiamo le mani davvero pulite. Ed è anche vero. Ma fino a che punto perché restiamo comunque fuori dalla stanza dei bottoni? Le più in gamba arrivano, quando va bene, in anticamera. E le mani restano pulite per forza. E ancora oggi mi chiedo: per ignoranza, ingenuità, incapacità di assumersi certi rischi? Non lo so. Quello che so, invece, è che si è potuto lavorare tranquillamente, nelle pubbliche amministrazioni, in quegli anni, proponendosi degli obiettivi prioritari, e impegnandosi molto a realizzarli. Il tutto a proprie spese: perché un consigliere comunale e provinciale porta a casa, in gettoni di presenza, sulle 300.000 lire al mese. Quindi: o è ricco di famiglia, o ha una professione dalla quale ricava da vivere (ma che cosa trascura: la professione o il ruolo amministrativo?), oppure è un funzionario di partito, pagato per fare il mestiere di politico. Malissimo pagati, da sempre, i funzionari del Pci, un po' meglio gli altri. Probabilmente dipende, anche questo, dai finanziamenti occulti dei partiti, che hanno o non hanno soldi per far funzionare la baracca. E così si sono sempre visti donne e uomini politici, e pubblici amministratori, del Pci, che andavano in giro come i carmelitani scalzi in mezzo a bei signori in doppiopetto. Ma quanto poteva durare? Soprattutto se, passati dall'opposizione al governo delle città, si ritrovavano a dover ben figurare alle cerimonie e ai pranzi d'affari. Perché politica e affari sono strettamente intrecciati, checché si dica o si voglia.

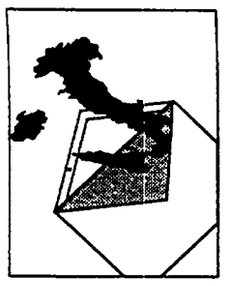
Nel mondo degli affari l'immagine è diventata decisiva. E, d'altra parte, le pubbliche amministrazioni sono collocate in bei palazzi antichi, sedi un tempo del potere aristocratico, o in costruzioni moderne firmate dai migliori architetti. Tutta una gara tra pubblico e privato, a far vedere chi si è, e quanto ci si sa fare. Ma di fronte al potere degli affari, può essere che ai politici sia venuta la voglia di rintuzzarne l'arroganza. Esercitando una contro/arroganza. Del resto, quando mai nelle concorrenze d'impresa si sono considerate immorali le percentuali sugli utili procacciati, o i premi di produzione, o le prebende dovute a chi sa sedere su certi scranni?

Il capitalismo regolato dalla democrazia pare sia il migliore dei mondi possibili, oggi come oggi. Ma produce dei mostri, come il sonno della ragione. Nell'evenienza dei mostri si opera una vigilanza. E così si riduce il rischio. Come accade adesso, per esempio, quando secondo coscienza si opera una distinzione fra tangenti a uso personale e tangenti a uso di partito. E ancora: tra una tangente intascata per necessità di sopravvivenza e una tangente voluta per rapacità. E ancora: tra una tangente estorta per iniziativa personale e una tangente subita per connivenza di cordata. Questo per una coscienza che abbia masticato qualcosa di realpolitik. Ma per la legge una tangente è una tangente. E magari questa inchiesta della magistratura servisse a chiamare le cose con il loro nome e a far smettere una volta per tutte certi brutti vizi.

La tranquilla domenica di maggio volge al termine. In tv, Enza Sampò, a *Scrupoli*, ci chiede: «A fin di bene verresti meno al tuo dovere?». Domanda delle cento pistole, come dice Sandro Paternostro. Ma la sua trasmissione inizia e finisce con il famoso inno: «Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus...».

Infatti, da giovani credevamo in una giustizia incarnata, in un partito tutto integerrimo, nel Sole dell'avvenire. E adesso, che giovani non siamo più, ci ritroviamo a elaborare il lutto delle perdite subite. E non tanto in termini di soldi o di potere, ma di virtù delle quali andavamo fieri: sia che le praticassimo, sia che aspirassimo a vederle diffuse. Elaboriamo il lutto. È un sano esercizio per diventare maturi e coscienti. Senza illusioni, senza moralismi calvinisti, senza ideologie di salvezze assolute. Senza, e ancora senza. E con che cosa? Un fagottino sulle spalle, come nelle favole, infilato in un bastone. Dentro ci sono i sogni di libertà, uguaglianza, fraternità e, magari, anche dell'austerità che ci raccomandava Enrico Berlinguer. Indimenticabile.

Bustarelle italiane



Fiducia a Tognoli e Pillitteri dall'esecutivo socialista e il leader accusa: «Aggressioni e sciacallaggio non ci metteranno all'angolo»

Un momento della riunione dell'esecutivo del Psi nella foto in basso il segretario del partito Bettino Craxi

Craxi schiera il commissario Amato

Psi in difesa: «Contro di noi campagne di intossicazione»

Compagni, in trincea Craxi chiama a raccolta il vertice socialista contro «gli sciacalli» che tendono a liquidare lui e il partito e esprime fiducia in Tognoli e Pillitteri. A Milano manda come commissario Giuliano Amato mentre la Federazione viene azzerata Commenti caustici «Ha commissariato se stesso» Conseguenze nelle trattative su Quirinale e Palazzo Chigi? «No», dice il Psi aiutato da Forlani

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Piena fiducia» in Tognoli e Pillitteri almeno finchè l'avviso di garanzia non si trasformerà in qualcosa di più grave, azzeramento della federazione milanese del Psi con invio in trincea in qualità di commissario di Giuliano Amato vicesegretario del partito Ma soprattutto chiamata a raccolta di dirigenti e militanti contro quella che ai socialisti appare «una campagna di sciacallaggio e aggressione» ai danni del Psi e che tende a liquidare Craxi e l'intero partito Quanto agli avversari un avvertimento lo scandalo delle tangenti e la questione morale riguardano anche loro e il Psi non si farà mettere all'angolo e immolare da solo Nel lunedì nero, è questa la linea su cui si attesta il vertice del Psi Il clima è quello delle ore gravi per il partito All'entrata e all'uscita della lunga riunione dell'esecutivo convocato d'urgenza per gli sviluppi del caso Milano, i sorrisi sono di pura circostanza, e dentro, nella sala del quinto piano di via del Corso le facce si fanno tese e preoccupate

C'è un unica certezza, nelle parole di Craxi e di tutti gli interventi questa storia, con picchi e pause, durerà ancora molto e quindi bisogna attrezzarsi di conseguenza Craxi, per quanto lo riguarda fa capire di essere attrezzato alla sua maniera, ossia un po' minacciando e un po facendo la vittima «Sto compilando – esordisce con un mezzo sorriso – la lista di coloro che hanno confessato dei gravi reati contro la pubblica amministrazione di coloro che ne sono sospettati e di coloro che lo potrebbero essere» Ma, attacca, «d altra parte sto compilando la lista degli sciacalli, degli ipocriti e dei falsi moralizzatori In queste cose io penso che chi sbaglia paga e deve pagare secondo regole di giustizia gli accusati devono avere la possibilità di difendersi e non possono essere giudicati sommariamente sulla base dell odio e dell'interesse di parte E d'altra parte – conclude il leader socialista – penso che la moralizzazione della vita pubblica non farà un passo avanti sulla base della menzogna e dell'ipocrisia» Conclusione «Dai casi di Milano, il mondo politico ha di che riflettere» Insomma, dice Craxi, siamo assediati ma non lasceremo che il marcio ricada solo su di noi Concetto che riprende più tardi davanti ai compagni di partito e nel comunicato finale «Di fronte al moltiplicarsi dei casi di corruzione che coinvolgono insieme partiti, pubbliche amministrazioni e mondo economico occorre una energica reazione per chiarire cause oggettive e responsabilità individuali e per realizzare la svolta che si è resa necessaria» La novità, sottolinea Claudio Signorile all uscità, è in quel termine «svolta» all apparenza generico ma che in realtà indica la piena consapevolezza del vertice del partito che bisogna cambiare

Ma come? E mettendo in discussione che cosa? Il discorso ovviamente non riguarda solo Milano dove Craxi, come commentano i socialisti milanesi, ha in pratica commissariato se stesso mettendo in disparte un figlio divenuto ingombrante, ma riguarda l'immagine complessiva del partito È, sottolineano tutti riguarda il sistema complessivo del finanziamento dei partiti C'è un accenno nel comunicato finale dove si dice che «l'emergere ripetuto di aspetti generativi del sistema politico e partitico ripropone l urgenza di un chiarimento generale sui temi di fondo della moralizzazione della vita pubblica a cominciare dalla questione del finanziamento dei partiti» Il senso della frase sembra spiegato da una considerazione di Ugo Intini che riprendendo l'infelice frase di Bobo Craxi, secondo cui «la democrazia ha i suoi costi» sostiene che su questo punto «c è un problema grande come una casa in Italia la politica costa troppo C'è bisogno che il sistema dei partiti dimagrisca che faccia meno ma meglio che faccia più politica e meno gestione» Insomma dice Intini, il problema è che i partiti per la posizione che hanno assunto in Italia, hanno troppe bocche da sfamare Per il resto sono invettive accuse contro la stampa che strumentalizza («non gratuitamente – dice Signorile – ma strumentalizza») e accuse di scacallagio per «Repubblica», chiodo fisso di Intini

Sull'analisi di Craxi (siamo assediati e dobbiamo reagire uniti) a quanto pare hanno convenuto quasi tutti sia pure con giudizi sfumati E non si è neppure accennato a sentire i partecipanti, alle possibili ripercussioni che i fatti di Milano possono avere sulle trattative in corso per il Quirinale e palazzo Chigi «Questi problemi – dice Signorile – sono affidati ai rapporti tra le forze politiche e devo dire che per il momento mi appaiono molto confusi» Craxi, del resto, si è fatto forte della posizione di Forlani prontamente venuto in soccorso e che nega conseguenze politiche generali per i fatti di Milano Il segretario socialista si è limitato a comunicare di aver avuto un contatto col segretario democristiano, ma il senso è apparso chiaro a tutti Le mezze frasi di tutti i dirigenti del resto la dicono lunga sul fatto che almeno per ora il Psi non ha nè la forza, nè la volontà di avviare un'analisi dolorosa ma approfondita della sua linea politica generale Fabio Fabbri assicura infatti che il Psi avrà uno scatto di reni e che nessuno lo metterà all'angolo La Ganga è lapidario «È un brutto momento ma ci riprenderemo»

A Milano intanto, commenti caustici Craxi ha commissariato se stesso, dicono alcuni «provvedimento vecchio e insufficiente» dicono altri che non gradiscono si faccia di ogni erba un fascio «Bisognava trovare prima un esponente che garantisse il rinnovamento, non mandare adesso un commissario», dice l'assessore Pina Ferrè Bobo Craxi è laconico «Provvedimento inevitabile e necessario» Quanto a Tognoli e Pillitteri che anche ieri hanno protestato contro lo sciacallaggio di una sentenza già pronunciata dalla stampa in presenza di semplici avvisi di garanzia la spiegazione che dà l esecutivo sulla mancata sospensione è che lo statuto non lo prevede Si tratta precisa Signorile, di «fiducia» non di solidarietà Penso del resto, conclude, che Pillitteri e Tognoli chiederanno che la Camera conceda l autorizzazione a procedere Quanto a Tognoli si attende anche che si dimetta

Non è la Balena bianca, ma certamente non è molto da meno. Il Psi dell'era craxiana il suo potere se l'è costruito palmo a palmo, infiltrandosi ovunque, conquistando poltrone su poltrone, a prescindere dal reale peso elettorale, ma giocando sempre sull'idea immarcescibile – almeno fino al 17 aprile – che il Psi è l'ago della bilancia della politica italiana. Le cifre pubblicate qui accanto rendono solo in parte la vastità del potere socialista. Che, tuttavia, ha subito uno scossone dai risultati delle ultime elezioni politiche e soprattutto dall'inchiesta «Milano mani pulite». Se si rivotasse oggi, nel capoluogo lombardo e in tutt'Italia, cosa accadrebbe al 13,6 raggiunto un mese fa dal Garofano? E i riflessi all'interno del partito? Sono circa 700 mila gli iscritti (concentrati soprattutto in Sicilia, Lombardia e Campania) e il grosso è formato da operai: 35%. Una percentuale quasi invariata rispetto al dopoguerra. Molte lettere preoccupate e di protesta per le vicende milanesi stanno arrivando in queste settimane in via del Corso. Sono il preludio di future defezioni? I vertici di via del Corso sono allarmati. Craxi sta preparando liste di proscrizione, di buoni e cattivi, sperando che questo possa servire ad edulcorare un po' l'immagine del partito, per tentare di rimanere ancora in sella e non buttare al vento quel potere conquistato partendo dal lontano comitato centrale del Midas.

Pintacuda: «Si dimettano questi dirigenti del Psi»

«Le dimissioni costituiscono un atto dovuto per recuperare i grandi valori di cui è stato portatore il Psi nella sua storia» Lo afferma padre Ennio Pintacuda (nella foto) a proposito dello scandalo delle tangenti di Milano «Il problema etico e la questione morale – sostiene il gesuita – continuano a essere centrali nella politica e addirittura per quanto riguarda alcuni partiti come il Psi pone alcuni interrogativi circa la permanenza dei suoi dirigenti nei posti che occupano al vertice del partito» Pintacuda rileva che «alla luce dei fatti che riguardano la giunta di Milano chiunque si rende conto di quanto siano stati insipienti gli attacchi rivolti dal quotidiano "l Avanti" a cadenza quasi settimanale a proposito del laboratorio politico palermitano definito "laboratorio di veleni" Ho avuto ragione nel definire "assalto dei lanzichenecchi" l'azione di smantellamento della giunta della primavera palermitana. Infatti ciò che è accaduto a Milano ex capitale morale, è peggiore del sacco di Roma»

Il Psdi contro il finanziamento pubblico dei partiti

In un editoriale che appare oggi su «L Umanità» il Psdi chiede l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti e annuncia la ripresentazione in Parlamento di una serie di proposte di legge dirette a fronteggiare la questione morale I socialdemocratici chiedono tra l altro che «a fianco di ogni partito vi sia una fondazione cioè un ente morale che amministri i fondi che pervengono ai partiti da cittadini che intendano devolvere ad un fondo nazionale per la difesa della democrazia quell otto per mille che oggi possono destinare a favore della propria chiesa» Il quotidiano del Psdi sottolinea infatti che «la democrazia e per essa i partiti non devono essere finanziati per legge, bensì su base volontaria» In materia di appalti pubblici si chiede che una commissione di alti funzionari sia chiamata a indicare i difetti dell attuale sistema

Sotto processo ex sindaci e assessori di Como

Si è aperto ieri ma è stato rinviato al 2 giugno '93 il processo a carico di dodici amministratori comunali di Como, accusati di abuso d atti d ufficio Imputati sono i due sindaci e i dieci assessori del pentapartito che hanno governato la città dal 1985 al 1990 Sono accusati di avere favorito la società «Autosilos srl», affidando in concessione il suolo pubblico per la costruzione di parcheggi interrati, nonostante vi fossero altre aziende che avevano presentato analoga richiesta. Il lungo rinvio del processo è motivato dalla carenza di magistrati del Tribunale di Como

Orion di Reggio: «Mai pagate tangenti»

«Non abbiamo nulla da nascondere e siamo andati dal magistrato per dire che noi non abbiamo pagato tangenti, e nemmeno ci sono state richieste» I dirigenti della Orion – cooperativa reggiana con più di 800 dipendenti – si dichiarano «stupiti ed amareggiati» per il rilievo dato alla deposizione del direttore commerciale della cooperativa davanti al sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo «Si aggrava la posizione della Orion», hanno detto i telegiornali «Noi – spiega Marco Bussei, vicepresidente – abbiamo deciso di andare dal magistrato perchè abbiamo un lavoro nella metropolitana di Milano, un appalto che era stato ottenuto dalla Castagnetti, che poi si è "raggruppata" con noi Poichè tutti gli appalti del metrò erano "chiacchierati" abbiamo voluto chiarire, attraverso il nostro direttore commerciale Alessandro Preziuso, che il nostro lavoro era del tutto regolare Il direttore è stato sentito giovedì scorso, e ieri è tornato per portare alcuni "riscontri" contabili Niente altro»

Pietro Longo ha chiesto l'ammissione ai servizi sociali

Sarà il tribunale di sorveglianza di Roma a decidere sulla richiesta di ammissione al servizio sociale formulata dall'ex segretario del Psdi Pietro Longo L'ex ministro era stato arrestato la scorsa settimana dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna a quattro anni e sei mesi per un episodio di concussione Il legale di Longo ha presentato l'istanza sabato scorso a Milano Il documento sarà ora trasmesso per competenza alla magistratura di Roma, che dovrà decidere se sussistono le condizioni per la concessione del beneficio

Crisi aperta al Comune di Palermo

La giunta tripartito Dc-Psi-Psdi al Comune di Palermo, presieduta dal sindaco dc Domenico Lo Vasco, si è dimessa ieri sera. Lo ha comunicato lo stesso sindaco con un breve annuncio in apertura di seduta. Il consiglio comunale tornerà a riunirsi entro 15 giorni per la ratifica delle dimissioni e per la elezione della nuova amministrazione La crisi è stata avviata nell'ambito di un confronto tra le forze di maggioranza cominciato dopo le elezioni politiche, e segue di pochi giorni la crisi aperta alla Regione Dimissioni in vista anche per l'amministrazione provinciale

GREGORIO PANE

In campo anche i repubblicani mentre il Pli dice: «No ad una caccia alle streghe»

Cossiga: sono i frutti di un regime in crisi L'Osservatore: sotto accusa due potenti

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La condanna morale è opportuna ma il politico deve incidere sulle cause» Questo il commento di Francesco Cossiga sugli avvenimenti che stanno scuotendo il mondo politico milanese e non solo milanese Per l ex capo dello Stato inoltre, la vicenda delle tangenti è uno dei «frutti amari di un regime politico che è in crisi» La cause? Quelle che il senatore va dicendo da molto tempo l «occupazione della società civile» e la mancanza di stabilità di governo la quale «genera quella instabilità generale del sistema per cui occorre la convivenza di tutti» Dunque, secondo Cossiga «noi altri politici è inutile che facciamo i predicatori dobbiamo rimuovere le condizioni istituzionali che generano questo»

Quello di Cossiga non è il solo commento «prudente» e «non moralista» alla vicenda milanese Per rimanere nell'ambito dei senatori a vita Leo Valiani sostiene che se è vero che «chi ha sbagliato deve pagare», è anche vero che «la campagna in difesa della questione morale, sacrosanta in un sistema democratico, rischia alcune volte di permettere al colpevole di accusare il giusto» Dunque «bisogna stare attenti ad attaccare veramente solo coloro che hanno sbagliato» evitando, per esempio di «mettere sotto accusa un solo partito quando è noto che corruttori corrotti e autori di fatti illeciti ce ne sono stati in tutti i partiti» Sull ultima affermazione si è d accordo anche in casa Dc dove Francesco D Onofrio fa sapere che «sarebbe un errore considerare solo socialiste» le vicende milanese mentre il suo collega D Amelio mette in guardia dalla tentazione di «far passare per strumentalizzazioni fattacci di corruzione e di malgoverno»

La più decisa però, in casa democristiana è la milanese Ombretta Carulli Fumagalli la quale afferma che «la gente vuole vedere Milano reagire vuole pulizia Per ora la sta ottendendo dai magistrati, ma la chiede anche ai politici» Del resto l onorevole Fumagalli fu tra le prime persone a denunciare la presenza di affari poco leciti nel capoluogo lombardo, guadagnandosi perciò gli strali dei colleghi socialisti «Non è necessario – prosegue - che la giunta si dimetta Basta che faccia pulizia, riesaminando tutte le posizioni negli enti» Se questo non avviene però «è l intera giunta che deve dimettersi compreso il sindaco» Quanto al suo partito, la deputata lo invita ad «applicare il criterio dell'incompatibilità tra cariche sancito dal Consiglio nazionale» Criterio che – ricorda – a Milano trova «clamorose violazioni»

«Si è messo subito potentemente all opera – scrive *La Voce Repubblicana* – il fronte di chi pretenderebbe che lo schifo che emerge a Milano sia invenzione di moralisti trasversali e da strapazzo» Al contrario per il giornale del Pri «la gravità delle ipotesi al vaglio dei magistrati si commenta da sola» e «sta nella responsabilità delle forze politiche implicate comprendere quanto profondamente devono cambiare uomini e metodi, se esse non intendono essere sommerse da un definitivo discredito» «Quelli di Tognoli e Pillitteri – fa eco *L Osservatore Romano* – sono nomi pesanti perché essi a Milano hanno rappresentato il vertice di un potere politico-amministrativo che ha governato una città nella quale il pagamento delle tangenti era diventata una vera e propria prassi, il sistema del sistema» Intanto mentre il liberale Alfredo Biondi invita a evitare il clima da «caccia alle streghe» (anche se – ricorda – l uomo politico non solo «non deve essere colpevole ma non dovrebbe neanche essere imputato»), il senatore verde Emilio Molinari chiede l immediata costituzione delle giunte di Camera e Senato per le autorizzazioni a procedere Esulta, infine in vista delle prossime elezioni, il capogruppo della Lega Nord al Senato Francesco Speroni il quale prevede che «il lavoro dei magistrati non è ancora finito», visto che «c è altro da scoprire» sull attività dei «soliti partiti romani che hanno gestito Milano finora» e si pronuncia per un «azzeramento della situazione a Milano», ricordando che «molte delle persone coinvolte in questi scandali sono state elette in questo consiglio comunale»

«Di Donato gonzo»: non è reato

ROMA. Accidenti, come si era arrabbiato Giulio Di Donato da Napoli, vice di Craxi a via del Corso! Così arrabbiato che aveva fatto partire una bella querela Obiettivo Giampaolo Pansa e la sua micidiale «Colonna Infame», vecchia rubrica dell *Espresso* Che cosa aveva mai combinato, il povero Pansa, per far saltare un diavolo per garofano a Di Donato? Beh, aveva scritto, nel suo modo impareggiabile e feroce un «lamento del Portaborse» Lamento di gente indifesa, di riformisti di ferro, di craxiani al cubo davanti al «Portaborse» il film di Nanni Moretti che raccontava le canagliate di un ministro di nome Botero E chissà perchè, i socialisti – mai nominati – si erano riconosciuti nel ritrattino di questo farabutto ministeriale

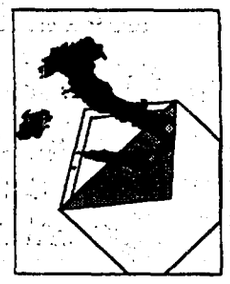
Un fremito d'indignazione percorse a sorpresa via del Corso Antisocialisti! strillava uno Stalinisti!, rincarava un altro Poi, Di Donato fece il primo errore Se ne andò al cinema a vedere il frutto di tanto orrore insieme a Barbara Palombelli di *Repubblica* E terminata la visione, si lasciò andare Gli veniva da vomitare Non capiva perchè il mondo fosse così cattivo con Bettino e i suoi freneticamente intenti al lavoro insieme agli stilisti per garantire modernità e governabilità al Paese Pansa, sull *Espresso*, tradusse a suo modo il «lamento del Portaborse» E gratificò il compagno Giulio del titolo di «Magnifico Vice vicesegretario del Psi, vicerè di Napoli vice di Pomicino nell abbuffata partenopea» Fu allora che Di Donato, che già aveva lo stomaco sconvolto da Moretti, sbottò E, secondo errore, mise mano alla carta bollata

Ieri mattina la vicenda è giunta a conclusione Triste conclusione, per il compagno Giulio Quel perfido di Pansa è stato assolto perchè «il fatto non costituisce reato», mentre l'esponente del Garofano dovrà pagare le spese processuali I giudici (Dio, questi magistrati!) hanno in pratica accolto le tesi dell'avvocato del giornalista, Oreste Flaminii Minuto, il quale ha sostenuto che il diritto di satira ha una sua autonoma valenza che la rende legittima e non diffamatoria Per la verità l'avvocato Flaminii non l'ha buttata così sul tecnicismo, ma ha spaziato tra Marziale e Plauto, tanto per far capire che prendere per il sedere i potenti non è solo un bene, ma una necessità da preservare Tecnica subdola, comunque, se uno è abituato ai corsivi di Ruggero Puletti e agli editoriali di Francesco Damato Ad accompagnare il tutto, un proverbio russo che calza a pennello alla situazione in cui è andato a cacciarsi Di Donato-Cappuccetto Rosso «Chi ha paura del lupo non vada nel bosco»

Ma meglio non infierire Nel pezzo trascinato in tribunale, Pansa già annotava «Dopo "Ecce Bombo", il Moretti girerà "Ecce Gonzo" dedicato al povero Giulio » E del resto, durante una puntata di *Samarcanda* a Di Donato capitò a tiro proprio il condirettore dell'*Espresso* «Campione dell invettiva», lo mitragliò Nulla di nuovo, ripeteva solo un vecchio grido di dolore del Garofano allarme, socialisti, son cattivi i giornalisti

STEFANO DI MICHELE

Bustarelle italiane



Intervista al presidente uscente della commissione antimafia
«Le forze politiche parte civile contro gli iscritti corrotti
Martelli e Amato dicano com'è cresciuto il rampantismo
Non credo alla contrapposizione tra i politici e la società»

«Partiti, l'unica salvezza è cambiare»

Chiaromonte: aboliamo subito l'immunità per questi reati

«I gruppi parlamentari trovino subito l'accordo per rendere automatica l'autorizzazione a procedere per i reati contro la pubblica amministrazione». Gerardo Chiaromonte, presidente uscente della Commissione antimafia, sollecita le forze politiche a dare segnali netti dopo lo scandalo di Milano. E rilancia un'idea di Martelli: i partiti parte civile contro i propri iscritti corrotti. Risposte a Dalla Chiesa e Bassanini.

ALBERTO LEISS

ROMA. **Lo scandalo di Milano suscita un'emozione e uno sdegno profondi nell'opinione pubblica. Credi che le forze politiche possano dare oggi un segnale capace di recuperare almeno un po' della credibilità perduta?**

I fatti di Milano impongono segnali chiari e netti, se vogliamo che non aumenti ancora la sfiducia dei cittadini. Stefano Rodotà ha ricordato, per esempio, la proposta del Pds per superare l'attuale regime dell'immunità parlamentare. Sono d'accordo, ma la questione è complessa e ci vorranno mesi. Allora io propongo che nel frattempo, e immediatamente, si raggiunga un accordo tra tutti i gruppi parlamentari perché divenga automatica la concessione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari che siano indiziati di reati contro la Pubblica amministrazione, o collegati in qualche modo alla pressione (anche di tipo elettorale) di settori della delinquenza organizzata.

Un «via libera» all'iniziativa della magistratura dunque. Ma non è necessario un segnale rivolto anche alla vita interna dei partiti?

Dovremmo riprendere una proposta avanzata da Martelli qualche mese fa a Palermo. Io avevo denunciato come nelle elezioni regionali siciliane fosse stato violato il codice di autoregolametazione per le candidature partiti elaborato dalla Commissione antimafia. Martelli disse che i partiti dovevano costituirsi parte civile nei confronti dei loro esponenti rinviati a giudizio per i reati contemplati dal codice . Purtroppo questa proposta è stata contraddetta proprio da alcuni socialisti calabresi (per inciso, si stratta di quelli stessi che hanno provocato la mancata rielezione di Giacomo Mancini), i quali sono giunti a definire il codice di autoregolamentazione antimafia un atto di «stalinismo». Infine, bisogna applicare non solo nel Sud, ma anche nel Nord, anche a Milano, quel principio per cui la Commissione antimafia si è tanto battuta, e che ora è legge dello Stato, grazie a cui i singoli consiglieri, e gli interi consigli comunali, possono essere revocati o sciolti quando siano verificate situazioni gravi di inquinamento.

A Milano il Pds ha proposto l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Ti sembra una decisione utile?

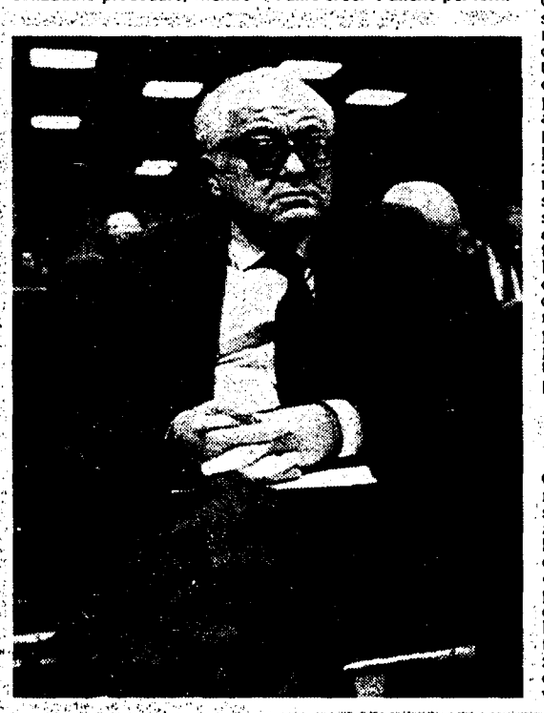
Sì, certamente.

La Commissione che presiedi si è occupata nel recente passato anche della situazione milanese. Erano emersi elementi che potevano far pensare a quello che sta rivelando l'inchiesta dei giudici Di Pietro e Colombo?

I commissari dell'antimafia sono stati due volte a Milano, nel luglio del '90 e poi nel maggio del '91. Abbiamo approvato due relazioni su quelle indagini. La considerazione più importante che facemmo riguarda il ruolo ormai chiaramente assunto da Milano quale capitale del riciclaggio del denaro sporco, proveniente da operazioni illecite compiute anche nel Meridione. Ma insieme a questo denunciammo il pericolo di intrecci tra amministrazione e affari, cito testualmente da quelle relazioni, «sotto forma di scoraggiamento alla concorrenza, formazione di monopoli, accesso privilegiato ai finanziamenti e agli appalti pubblici, occultamento della provenienza del denaro (frutto in genere di evasione fiscale, di pagamento di tangenti, di connivenza ottenuta con pratiche di corruzione)». Si tratta, com'è evidente, di affermazioni pesanti, che purtroppo trovano riscontro nei fatti portati alla luce dall'inchiesta. Vorrei aggiungere che conosco la serietà e la professionalità dei magistrati milanesi e auguro loro buon lavoro, nella certezza che opereranno con serietà e per una rapida conclusione di un'inchiesta così delicata.

Che ne è dunque della «capitale morale»? Milano oggi è come Palermo o Napoli?

Ho sempre polemizzato contro questa tesi semplicistica. È vero che anche a Milano, soprattutto nel suo hinterland, abbiamo rilevato la presenza di clan della delinquenza organizzata. Ed è anche vero che la corruzione politica e amministrativa può aprire la strada a fenomeni mafiosi. Ti cito ancora quelle relazioni: «Ove si creano convergenze di interessi tra professionisti, progettisti, collaudatori, imprenditori, funzionari e amministratori pubblici, è estremamente difficile riuscire a sradicare certe prassi, a cambiare consolidate e collaudate procedure, mentre si può, di converso, favorire il radicamento mafioso, se non come prassi, almeno come mentalità». E tuttavia la corruzione amministrativa non è già mafia, e il paragone con tante realtà urbane del Mezzogiorno non regge. In queste realtà la delinquenza organizzata, grazie all'illegalità diffusa, gode di un consenso sociale con dimensioni di massa, di cui tra l'altro si serve anche per fornire appoggio elettorale ai politici, in cambio di tanti favoreggiamenti. Davvero non si può dire che questa sia la situazione di Milano.



Concordi con l'analisi di Nando Dalla Chiesa, secondo cui la responsabilità è prevalentemente dell'amministratore, e l'imprenditore è una vittima che non macchia la società civile?

Queste distinzioni radicali tra società politica e società civile mi sembrano sbagliate, e anche un po' sciocche. Ho letto, tra le tante notizie sconvolgenti da Milano, che ben 150 imprenditori avevano addirittura adottato un codice col metodo per dividersi e vincere gli appalti pubblici. Non criminalizzo certo l'imprenditoria milanese. Ma quei 150 usano gli stessi sistemi dei clan camorristici del Sud. No, io non credo che si debba condannare totalmente il personale politico. La degenerazione della politica si combatte con armi politiche. La lotta alla partitocrazia non può essere lotta contro i partiti, ma deve contare su processi di rigenerazione e autorinnovamento delle forze politiche.

Non puoi negare che il «bubbone» milanese stia in grande misura nei partiti, e soprattutto nel Psi...

Certo. Ma è anche vero che, finalmente, dall'interno di questo partito si levano voci che affrontano la questione morale. Amato e Martelli, nella loro odierna polemica contro il «rampantismo», dovrebbero però chiedersi se a certi esiti della politica del Psi non abbiano condotto le loro stesse teorizzazioni sulla «modernizzazione», sull'efficientismo e la concorrenza sopra ogni altro valore. Se non si riparte da questa riflessione anche le misure pratiche, che mi auguro le più severe, nella vita di partito, non avranno poi un grande effetto.

Le vicende milanesi coinvolgono però anche il Pds...

Dobbiamo applicare prima di tutto a noi stessi la massima severità e il maggior rigore. Quando avanziamo la questione morale e l'obiettivo della riforma della politica non vogliamo erigerci a giudici di nessuno. Parliamo del destino della nostra democrazia. Ma a Franco Bassanini vorrei dire che io resto convinto della necessità dell'unità delle forze socialiste e riformiste, e non per questo egli può essere autorizzato a dire che chi condivide questa linea è indulgente verso gli affari, gli imbrogli e le connivenze coi gruppi speculativi, come ha scritto su questo giornale. Al contrario, io penso che questa unità a sinistra, di cui ha bisogno l'Italia, deve passare attraverso una discussione sulla questione morale e sul modo di fare politica. Questo per l'evoluzione dei rapporti a sinistra, e perchè la sinistra abbia tutte le carte in regola per combattere il sistema di potere della Dc, che costituisce la struttura portante di un insieme di regole e comportamenti nella gestione della spesa pubblica sui quali sono cresciuti i comportamenti illegali. E la questione morale è anche decisivo banco di prova per quel governo di svolta e di rinnovamento di cui abbiamo indicato l'esigenza, e a proposito del quale credo che dovremmo essere anche più espliciti nel dichiarare la disponibilità ad assumerci le nostre responsabilità verso il paese, sulla base delle condizioni che abbiamo posto.

Così l'autorizzazione a procedere

Se l'indagato è deputato...

ROMA. E quando la magistratura milanese avrà spedito a Montecitorio le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, neo-deputato, e del ministro (dimissionario) Carlo Tognoli? La Camera appena insediata non ha ancora gli strumenti operativi per esaminare le richieste, e non sarà quindi in grado di attivare immediatamente una procedura che peraltro sono in tanti e da lungo tempo a criticare. Non a caso, tra le prime proposte di legge presentate dal Pds il 17 aprile scorso, appena aperta l'XI legislatura, ce n'è una che proprone una radicale revisione di questo istituto.

Ma intanto valgono le regole fissate dall'art.68 della Costituzione che sanciscono il principio dell'immunità parlamentare, secondo cui un membro del Parlamento non può essere privato della libertà personale o sottoposto a procedimento penale se non dietro autorizzazione della Camera di appartenenza. Ora, tra i primi compiti del presidente della Camera c'è appunto quello di nominare la speciale giunta cui è demandata la «istruttoria» del caso. Ne fanno parte ventuno deputati, scelti da Scalfaro con criteri proporzionali all'entità dei gruppi, sulla base di rose di candidati. Nella passata legislatura, le giunte per le autorizzazioni a procedere di Camera e Senato erano –per la loro evidente valenza istituzionale– tra i pochi organismi parlamentari presieduti da esponenti del Pds.

La giunta dovrà riferire all'assemblea entro trenta giorni una opinione motivata, presa anche a maggioranza, in base alla quale si propone al voto (segreto) di accogliere o di respingere la richiesta della magistratura. In caso di accoglimento della richiesta, scatta l'incriminazione ed i giudici sono tenuti a chiedere un ulteriore autorizzazione al Parlamento solo nel caso che decidano l'arresto del deputato-imputato o tale arresto sia conseguenza di una sentenza di condanna definitiva.

Quali tempi possono esser previsti per l'insediamento della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio? Evidenti motivi di opportunità suggeriscono le procedure più rapide. È probabile quindi che da Scalfaro giunga una sollecitazione ai gruppi perchè provvedano al più presto a trasmettergli le loro proposte. Per tradizione, la giunta per le autorizzazioni è il terzo organismo ad esser costituito: dopo la giunta per il regolamento (che valuta con il presidente le questioni che si pongono nell'intepretazione delle regole d'assemblea: la prima all'ordine del giorno è se sia possibile che il Parlamento riunito la prossima settimana per l'elezione del capo dello Stato possa far precedere i voti da un dibattito. Non c'è precedente), è la volta della giunta per le elezioni (che valuta la regolarità dei titoli di ciascun eletto e gli eventuali ricorsi), e quindi appunto della giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ma per quanto tempo ancora durerà questa macchinosa procedura che troppe volte si è tradotta in una «giustizia politica», addirittura bloccando sul nascere l'iniziativa penale? Il problema era già così acuto che, con l'insediamento delle nuove Camere, i parlamentari della Quercia hanno depositato, tra le primissime, una proposta di revisione delle norme costituzionali sull'immunità. In sostanza, questa rimarrebbe solo per i voti dati e per le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari (tra le quali è prevista la pratica delle tangenti). In tutti gli altri casi la magistratura potrà procedere nei confronti di deputati e senatori come nei confronti di tutti gli altri cittadini, e cioè senza l'autorizzazione preventiva da parte della apposita giunta parlamentare.

Petruccioli: «Sbagliato pensare ai rapporti col Psi senza rompere col sistema di potere»

Il Pds discute sulla bufera di Milano I riformisti: «Nessuna autocritica»

Petruccioli: «Ha sbagliato chi ha posto il problema dei rapporti col Psi senza rompere col sistema di potere». Le vicende di Milano aprono una discussione nel Pds. Ranieri: «Autocriticarci? Abbiamo messo l'accento sul rigore fin dalla nascita della componente». Bassolino: «I fatti di Milano un terremoto paragonabile al 5 aprile». Angius: «Troppa sufficienza per chi sosteneva la priorità della questione morale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La «Milano-connection» segna la fine di un «regime». Del regime democristiano. Ma segna la fine anche di un sistema che a Milano faceva perno sul partito socialista. Fin qui, tutto bene. Ma c'è anche il fatto che «alcune schegge impazzite» di quel sistema (la definizione è di uno dei coordinatori del Pds, Angius) sono arrivate anche a colpire la Quercia. E allora, inevitabilmente, si apre la discussione. Su tutto. Sui «rimedi» urgenti, irrinviabili. Massimo D'Alema, neocapogruppo alla Camera, parlando ieri a Bari ha detto che «gli sembrerebbe saggio sciogliere, commissariare il consiglio comunale e darsi un tempo rapido, ma sufficiente per fare una nuova legge elettorale amministrativa: basterebbe mettere questa questione al primo posto dell'ordine del giorno». E, ancora, Claudio Petruccioli, dello staff del segretario, sostiene che «al momento di definire il programma di governo il Pds dovrà indicare, come priorità delle priorità, la nuova legge elettorale per i Comuni». Il tutto, ovviamente, preceduto dall'«autoscioglimento» dell'atuale consiglio comunale di Milano.

Questo sul versante «istituzionale». Ma i fatti di Milano hanno riflessi anche sulla strategia del Pds. Rilanciano la discussione su cosa deve essere il «partito nuovo». E Claudio Petruccioli spiega: «La battaglia politica che ci ha impegnato e diviso negli ultimi anni e mesi, in particolare a Milano, ha oggi il suo esito. Sulla base dei fatti e delle esperienze». Per capire: «C'è stata battaglia attorno al punto politico dei rapporti col Psi». E chi ha «perso» politicamente? «Chi ha sostenuto che questi rapporti potessero prescindere dalle esigenze di una rottura col sistema di potere, potessero prescindere da un esplicito impegno per la riforma del regime. Ecco, chi ha sostenuto queste tesi, ha sbagliato». Il riferimento, neanche troppo velato, è ai «miglioristi», che nella città meneghina significano anche Corbani. E il dirigente della Lega delle cooperative (ormai anche «editorialista» del Giorno) ha subito replicato a stretto giro di posta. Al cronista di un'agenzia di stampa ha affidato il suo giudizio. Che è di questo tenore: «In un'epoca di confusione e smarrimento non mi stupisco che Petruccioli, che non ne ha mai azzeccata una, si acconci a posizioni di faida interna ed eviti una seria riflessione sul finanziamento, lecito o illecito, dei partiti».

E il resto del partito? Ad Emanuele Macaluso interessa rispondere a chi, dopo le vicende milanesi, ha chiesto un'«autrocritica» ai miglioristi. E dice così: «La riflessione si impone a tutto il partito. E certo non solo ad una parte di esso. Sapendo che il rapporto col Psi, a Milano, è stato sempre gestito direttamente dalla segreteria della federazione e dai dirigenti dei gruppi consiliari». Di più, ha voglia di parlare con l'Unità, Umberto Ranieri. Anche lui esponente dell'area riformista.«Dicono che dobbiamo fare autocritica? Beh, io dico solo che nell'atto costitutivo dell'"area riformista" abbiamo messo l'accento sulla questione morale». «E poi – aggiunge – come si fa a non ricordare che il tratto distintivo della componente è il richiamo alla tradizione di correttezza, di rigore che ha segnato il socialismo italiano?». Ma, insomma, vi si accusa di aver spinto per avere un rapporto con «questo» Psi. Claudio Petruccioli arriva al punto di «ironizzare», sostenendo che «dall'unità socialista» c'è stato il rischio di «passare all'unità delle tangenti». E, allora, Ranieri ribatte: «Perchè non ricordare anche i momenti di conflitto col Psi? Conflitto proprio su questi argomenti. Perchè non ricordare anche i confronti politici all'interno dell'"area"? Dove c'è stata battaglia politica, ma dove ha prevalso una concezione dell'unità coi socialisti basata sui programmi? E, allora, consentimi di dire che l'editoriale di Bassanini dell'altro giorno sull'Unità rivela un metodo inaccettabile: quasi che siano sullo stesso piano i sostenitori dell'unità delle forze riformiste e gli imbroglioni».

Claudio Petruccioli ed in alto Gerardo Chiaromonte

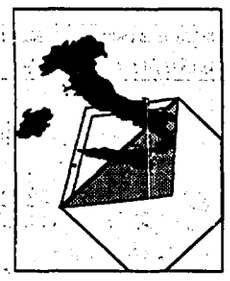
Ma, allora che cosa deve cambiare nel Pds? Antonio Bassolino, leader della sinistra della Quercia, spiega: «Attenzione: quello che è avvenuto a Milano è paragonabile solo al terremoto del 5 aprile. Ha un rilievo nazionale, ci dice cosa è diventata la politica in Italia». Un paese dove «la Dc al Sud e il Psi a Milano sono le due facce di una stessa medaglia». E allora? «Non si può far finta che non sia accaduto nulla. Per capirci: nelle eventuali discussioni tra Pds e Psi la questione morale entra prepotentemente nell'agenda...». Sapendo che non basterebbe più neanche parlare di programmi: «È vero sono decisivi i programmi, contano le scelte. Ma gli uomini e i loro comportamenti non sono altra cosa dai programmi e dai contenuti». Ma forse c'è bisogno ancora di un'altra riflessione. La suggerisce Gavino Angius. Quando dice che forse per troppo tempo, anche a sinistra, «s'è guardato con sufficienza, con leggerezza» a chi sollevava la questione morale. «Ricordo ancora le accuse di essere un po' retrò...». E ora che fare? Angius è contrario ad un congresso straordinario del Pds a Milano. Vuole che il gruppo dirigente sia ricostruito subito, ristabilendo i collegamenti con le parti sane della città. Con un metodo, però: «Procedere, senza misericordia, a tagliare. Laddove c'è bisogno. Ed è argomento che deve riguardare tutto il partito.».

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Bustarelle italiane



Nella notte tesa riunione d'aula a Palazzo Marino
Il sindaco rilancia la proposta di «giunta per la città»
La reazione di La Malfa: «Ma lui deve andarsene»
I democristiani prendono tempo, la Lega sull'Aventino

Borghini all'ultima spiaggia

La Dc chiede una verifica. Il Pds: «Sciogliamo il consiglio»

Consiglio comunale tormentatissimo e giunto nel pallone a palazzo Marino. Borghini rilancia la sua proposta di giunta del sindaco e presenta un ordine del giorno con misure anticorruzione che sarà votata nei prossimi giorni e sarà il suo banco di prova. La Dc intanto prende tempo e chiede una verifica politica, mentre il Pds vuole le dimissioni del consiglio e la Lega Lombarda sceglie l'Aventino.

PAOLA RIZZI

MILANO. Arrivano Giorgio La Malfa, arriva Armando Cossutta, mentre Craxi prepara la controffensiva nella sua roccaforte: i destini di Milano stanno a cuore ai leader politici nazionali e il futuro è oscuro. A palazzo Marino la barca affonda ma Borghini non demorde. Mentre il caos contagia tutte le forze politiche, l'ex pidiessino piombato al vertice della città tre mesi fa per volontà di Craxi continua a giocare la stessa carta: come ha pubblicizzato in questi giorni con articoli e appelli, la via per lui è quella della «giunta del sindaco» o «giunta della città» o ancora «giunta della responsabilità civile» come l'ha ribattezzata ieri sera in aula, aprendo un dibattito surriscaldato e seguito da decine di giornalisti piovuti da tutta Italia. La posta in gioco è il governo della città e la stessa sopravvivenza del consiglio comunale, secondo la maggior parte dei gruppi di opposizione ormai delegittimato dalle clamorose vicende giudiziarie e destinato a seguire l'esempio di Taurianova, dove il consiglio è stato sciolto d'imperio per sospette collusioni mafiose. Il Pds ha proposto l'autoscioglimento e ha annunciato l'avvio della raccolta di firme (ne servono quarantuno): «È stata una decisione sofferta – spiega il capogruppo Carlo Smuraglia – ma necessaria, non per riconoscere delle responsabilità ma perrestituire fiducia ai cittadini e ricominciare daccapo senza dare l'impressione di difendere l'esistente». La Lega Lombarda invece, dopo un intervento di fuoco, è uscita dall'aula annunciando che rimarrà fuori dal consiglio comunale– sull'Aventino – fino a che non sarà dimesso Borghini, e avvierà in piazza raccolte di firme e banchetti contro «la Srl tangenti e mazzette». Favorevoli allo scioglimento anche Antiproibizionisti e Rifondazione comunista, che ieri ha discusso la linea con Armando Cossutta, «molto amareggiato per il coinvolgimento del Pds, non inatteso» perché «a Milano la linea l'hanno sempre data gli imprenditori».

Di fronte a questo invito in massa alla dissoluzione del consiglio Borghini ritiene si tratti di un autodafè: lui ripete che vuole restare al posto di comando, «per trovare all'interno delle forze del consiglio comunale e nella società civile personaggi di rilievo» che possano partecipare a un governo di emergenza. Un rimescolamento della maggioranza che tenga come unico punto fermo la sua poltrona. Il sindaco dice di sentirsi «incoraggiato» dagli incontri con i rappresentanti della città, fra i quali il cardinale Martini. Non tanto dai politici nemmeno nell'attuale maggioranza che si è presentata in ordine sparso. Alla spicciolata sono arrivati i socialisti che per tutto il giorno hanno atteso notizie da Roma. Solo a seduta iniziata hanno saputo le decisioni della segreteria nazionale di affidare il commissariamento del garofano milanese a Giuliano Amato. Il capogruppo del Psi, Paolo Pillitteri, ex sindaco e neodeputato raggiunto da una comunicazione giudiziaria non c'era. «È malato» ha detto alzando le spalle Borghini. Malato anche il segretario provinciale Bruno Falconieri. La linea di condotta degli esponenti psi è rimasta quella di una settimana fa, di appoggio al sindaco. Con qualche accelerazione da parte di un assessore, Daniela Ferré, che ha già rimesso la delega nelle mani di Borghini. Interminabile invece il tormentone in casa dc, dove per tutto il giorno si sono susseguiti incontri mentre da Roma arrivavano voci di un possibile commissariamento anche della dc lombarda. Il risultato è stato quello di prendere tempo sulla proposta del sindaco tenendosi ben strette le deleghe assessorili e lanciando la richiesta di una verifica politica che sondi la reale possibilità di un allargamento ad altre forze. «Niente crisi politiche al buio» dice il capogruppo dc Andrea Borruso aggiungendo che non si può scaricare su questa giunta «la responsabilità di vicende che riguardano quindici anni di governo». Una porta mezza chiusa al primo cittadino, il quale replica che «non è più l'epoca delle verifiche politiche ma l'epoca della verifica dei poteri, una cosa più severa». L'exploit del gruppo dc è servito comunque a bloccare momentaneamente il dissenso interno di Carlo Radice Fossati e Gaetano Morazzoni che avevano chiesto nei giorni scorsi le dimissioni della giunta e di Borghini. Una posizione che pare invece sosteranno questa sera in aula i Pensionati, gli unici esponenti di maggioranza che sarebbero in aperto dissenso con la sopravvivenza di Borghini sindaco. A Milano in soccorso ai suoi il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha detto: «Sono compiaciuto che la proposta di un governo sganciato dai partiti avanzata dal Pri a livello nazionale sia stata accolta da Borghini, ma il presupposto indispensabile è che lui se ne vada». Anche i Verdi della componente del Sole che ride invitano il sindaco ad andarsene.

Manifestazioni di Rifondazione, Msi e Leghe

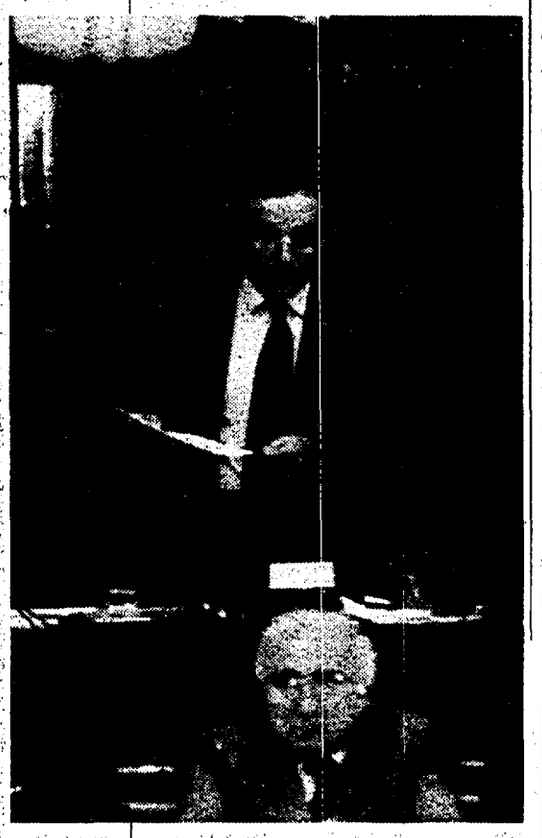
In piazza bandiere e slogan «La giunta se ne vada»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. C'era anche il Gabibbo. Ogni volta che a Palazzo Marino sono in programma sedute particolarmente attese, piazza della Scala si riempie di gruppi di manifestanti d'ogni genere: dai comitati contro i boss a quelli contro gli immigrati stranieri. E quasi mai fanno mancare i loro striscioni i lumbard di Bossi. Ma ieri sera, oltre alla curiosità per le performance del pupazzone berlusconiano che parla in genovese, Milano ha riassaggiato qualche ora di vero e proprio scontro politico di piazza, di quelli a cui la città non assisteva da anni. E né lo «storico» Consiglio comunale delle dimissioni di Pillitteri, né quello altrettanto storico dell'elezione del transfuga Borghini, erano stati accompagnati da una simile presenza della gente davanti al municipio.

Già poco dopo le diciassette, infatti, il selciato del salotto di Milano era gremito da una folla urlante e da bandiere dei tre diversi schieramenti che si dividevano la piazza: Rifondazione comunista, l'Msi e i leghisti. «Fascisti, carogne tornate nelle fogne», era la colonna sonora che accompagnava il comizio improvvisato dalla bionda missina Cristiana Moscardini, con polizia e carabinieri che formavano immediatamente un cordone tra i militanti dei due schieramenti. E nonostante gli appelli alla calma del consigliere comunale dei verdi arcobaleno Basilio Rizzo, le forze dell'ordine dovevano sudare parecchio per evitare lo scontro fisico.

Tra uno slogan e l'altro, i missini lasciavano progressivamente campo libero, e anche Armando Cossutta, fino a quel momento mescolato tra i suoi fedelissimi, poteva fare il suo breve discorso. «Questa Giunta se ne deve andare», ha gridato il leader di Rifondazione, raccogliendo – solo in quel momento – il consenso di tutti i presenti. Prima e dopo erano soltanto i suoi ad acclamarlo e tutti gli altri a inondare la piazza di fischi. Ma chi ha concesso l'autorizzazione a manifestare in piazza della Scala a tre gruppi politici contemporaneamente? «I primi a ottenerla dalla Questura siamo stati noi – grida Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione comunista, agitando le braccia davanti ai funzionari di polizia – i missini avevano promesso che sarebbero rimasti in un angolo, mentre i leghisti hanno fatto tutto di testa loro». E una volta venuti a mancare i rumorosi militanti della Fiamma, era il fronte Lega-Rifondazione a procurare un gran lavoro alle forze dell'ordine: «Giunta ladrona, la lega non perdona», ripetevano pedissequamente i leghisti, modificando un loro celebre slogan per coprire la voce dell'oratore di turno tra i neocomunisti. Ma per la replica era subito pronta la rivisitazione di un altro slogan storico: «Bossi carogna ritorna nella fogna». Non solo: guidati dallo stesso Umberto Gay, i militanti di Rifondazione tentavano di forzare il cordone di sicurezza, per arrivare a un pericoloso corpo a corpo con i leghisti. «Via, via la nuova borghesia», incalzavano quelli di Rifondazione e ai leghisti, forse non abbastanza esperti nella lotta di piazza, non rimaneva che cedere il campo sotto una pioggia di slogan per loro insopportabili, come questo: «Vogliamo un marocchino a Palazzo Marino».



Il sindaco di Milano Giampiero Borghini; a destra il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli; in alto momenti di tensione durante la manifestazione in piazza della Scala tra la Lega Lombarda e Rifondazione comunista

«Vuoi il posto? Votaci...»
Il Pri e le opposizioni mandano a casa il presidente della «Fiorentinambiente»

Malcostume psi Palazzo Vecchio si spacca

Il presidente socialista dell'azienda per lo smaltimento dei rifiuti di Firenze, Franco Niccolucci, è stato invitato ad andarsene. Il consiglio comunale gli ha revocato la fiducia per una «letteraccia» scritta in campagna elettorale in cui raccomandava ad alcuni partecipanti ad un concorso di votare un candidato psi. La sfiducia, votata anche dal Pri, aggrava la crisi del pentapartito di Palazzo Vecchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Un invito a dimettersi, senza mezzi termini. Il consiglio comunale di Firenze, alla fine di una tempestosa seduta, ha votato la sfiducia al socialista Franco Niccolucci, presidente della Fiorentinambiente, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti. La sfiducia arriva in seguito a un «fattaccio» commesso durante la campagna elettorale. Due anni fa, alla Fiorentinambiente è stato bandito un concorso per quindici posti di operatore ecologico, che ancora non si è fatto. Le domande di partecipazione sono arrivate a quota seimilacinquecento. Niccolucci, in piena campagna elettorale, ha scritto una lettera ad alcuni dei candidati, su carta personale in cui si legge «presidente della Fiorentinambiente», invitandoli caldamente a votare per Riccardo Nencini. Nencini, giovane e rampante segretario provinciale del Psi, che è stato poi eletto deputato con una valanga di preferenze, veniva indicato nella lettera come personaggio particolarmente «sensibile» al problema dell'occupazione. Una scorrettezza giudicata intollerabile dai sindacati e dal Pds. Così quella lettera è finita sulla scrivania del magistrato. A questo episodio di malcostume si sono aggiunte le accuse interne ed esterne all'azienda per una gestione del presidente considerata «padronale»; l'emergenza rifiuti, che a Firenze ha raggiunto livelli tali da preoccupare perfino il prefetto; i costi dello smaltimento che continuano a lievitare; altri dubbi sulle scelte fatte, come la nomina della ditta che si dovrà occupare della gestione del concorso: ce n'era abbastanza per fare un cocktail esplosivo.

E la bomba, infatti, è scoppiata, travolgendo anche il pentapartito che guida le redini di Palazzo Vecchio e che vive ormai da settimane in una situazione di precrisi, dilaniato da contrasti politici e sulle scelte urbanistiche. Investita dallo scandalo, la giunta si era limitata a chiedere spiegazioni all'interessato e a impegnarsi per un più o meno generico richiamo. Ma il Pds, ieri in consiglio comunale, ha presentato una mozione in cui si denunciava la lettera «come un'azione inquinante non tollerabile» e, dato il venire meno del «rapporto di fiducia», si chiedeva a Niccolucci di andarsene. La mozione è stata poi sostituita da un ordine del giorno ancora più duro, sottoscritto anche da Verdi, Arcobaleno, Cpa e Msi. Quella lettera, recita l'ordine del giorno, «assume di fatto un'intollerabile veste di oggetiva prevaricazione e di inaccettabile pressione sui candidati». Di conseguenza, «essendo la credibilità del presidente definitivamente venuta meno», il «consiglio ritira la fiducia accordata a suo tempo a Niccolucci e lo invita a dimettersi in via immediata dal suo incarico». L'invito è stato raccolto, con 29 voti a favore e 23 contrari. Non solo dalle opposizioni, Pds, Msi, Verdi, Arcobaleno, Cpa e Pensionati; ma anche dai repubblicani, che fanno parte della maggioranza, e da un consigliere democristiano. A niente è valsa la strategia protettiva messa in piedi con qualche difficoltà dai socialisti e dagli altri partner di giunta. Il sindaco, il socialista Giorgio Morales, ha insistito perché si votasse un ordine del giorno in cui si «deplorava» l'accaduto e si chiedeva la nomina di una nuova commissione esaminatrice per il concorso. Del resto lo stesso Niccolucci, dopo che due commissari, del Pds e del Pri, avevano annunciato la propria defezione per protesta, aveva riconosciuto che era meglio rifare tutto daccapo e nominare degli esperti esterni. Anche il documento Morales è stato bocciato.

È il reato ipotizzato dai magistrati per l'ex sindaco: insieme a Li Calzi avrebbe chiesto tangenti per il «Piccolo»
Crescono le voci su nuovi arresti. Coinvolto nell'inchiesta anche un altro ex amministratore pds?

Nuovi guai per Pillitteri: concussione aggravata

Paolo Pillitteri, ex sindaco socialista di Milano, è sottoposto a indagini anche per concorso in concussione aggravata, oltre che per ricettazione. Lo si è appreso ieri: Pillitteri è sospettato di aver affiancato nel reato l'ex assessore del Pci Epifanio Li Calzi. Al centro, l'appalto per il nuovo Piccolo Teatro. Insistenti le voci intorno alla possibilità di nuovi arresti ordinati dalla Procura.

MARCO BRANDO

MILANO. Concorso in concussione aggravata. Dopo la ricettazione, questo è il nuovo reato in cui è incappato Paolo Pillitteri, ex sindaco socialista di Milano. Viene ipotizzato nell'ordine di custodia cautelare che la settimana scorsa aveva portato in galera l'ex assessore comunale Epifanio Li Calzi (Pds). Un altro ex amministratore pubblico, sempre del Pds e per il momento anonimo, rischia di essere coinvolto nell'inchiesta sulla base della stessa ipotesi di reato.

Pillitteri è sospettato di aver condiviso con Li Calzi l'iniziativa di chiedere tangenti per la realizzazione del nuovo Piccolo Teatro. I legali del ministro socialista Carlo Tognoli, ex sindaco indagato per ricettazione, e dello stesso Paolo Pillitteri stanno valutando la possibilità di una presentazione spontanea dei lori clienti davanti ai magistrati.

Nel frattempo la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei due parlamentari socialisti sta facendo il suo corso. A quanto pare, per ora, sono i soli membri del parlamento finiti nei guai con la giustizia. «Stiamo preparando la richiesta – ha detto ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli – abbiamo solo 30 giorni di tempo dall'iscrizione nel registro delle ipotesi di reato, avvenuta venerdì scorso».

Borrelli non ha lasciato molto spazio a chi spera che le acque si possano calmare: ha confermato la «fluidità della situazione» e non ha escluso «la possibilità di ulteriori provvedimenti». Ancora tempeste in arrivo dunque. Ieri lo ha fatto capire anche il pubblico ministero Gherardo Colombo, che affianca il collega Antonio Di Pietro nelle indagini. Altri provvedimenti in arrivo?, gli è stato chiesto. Risposta sibillina: «Potrebbe essere ma non possiamo dirlo». Sempre ieri, a conferma dell'aria che tira, i magistrati inquirenti si sono riuniti poco dopo le 13 col capitano dei carabinieri Roberto Zuliani, che dall'inizio delle indagini ha affiancato i pm, soprattutto in occasione degli arresti. I vertici dell'Arma, a proposito delle polemiche intorno a un prossimo trasferimento del capitano, hanno assicurato che l'ufficiale resterà a Milano fino alla fine dell'inchiesta.

Intanto uno degli inquisiti, il geometra degli istituti assistenziali «Ipab», ha confessato di aver ricevuto in dieci anni 80 milioni da parte delle società «Colombo», «Cosgemi» e «Coedil». Arrestato con l'accusa di favoreggiamento reale, cioè per aver nascosto denaro sporco, dovrà rispondere d'ora in poi anche di corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Dopo l'arresto di Mario Chiesa, si era recato a ritirare 600 milioni depositati in un'agenzia Cariplo. La banca avvertì il pm Di Pietro, che bloccò il conto corrente. Tamagni, dopo essersi difeso dicendo che quei soldi erano frutto di una sua attività extraprofessionale, ha poi ammesso che «solo» 80 milioni erano stati frutto di mazzette, guadagnandosi le nuove imputazioni.

Ed ecco alcune novità sul destino dei soldi delle tangenti. A cosa servivano? Qualche briciola, nella marea di miliardi su cui galleggia la tangentopoli meneghina, finiva anche alla piccola sezione di partito, magari per pagare le bollette dell'acqua e della luce. Lo ha ammesso Matteo Carriera, l'ex commissario socialista dell'«Ipab» in galera per corruzione. Ha confessato di aver ricevuto mazzette per la ristrutturazione dell'istituto geriatrico «Radaelli», come avevano già detto gli imprenditori coinvolti nell'affare. Meno dei 6 miliardi di cui avevano parlato questi ultimi. Tuttavia Carriera ha detto che nella sua lista della spesa c'era anche, a Milano, la sezione «Matteotti» del Psi: 30 milioni l'anno per le spese correnti. Una goccia nel mare della corruzione. Rendono tuttavia l'idea dei mille rivoli in cui sono finite le tangenti ottenute dai titolari di imprese.

I magistrati ascolteranno comunque tutti gli imprenditori che hanno avuto rapporti con l'ex Eca. Proprio gli imprenditori ieri sono tornati ad essere i protagonisti dell'inchiesta. Sono decine coloro che hanno chiesto di parlare con i magistrati. A partire dalle prime ore del mattino, il sostituto procuratore Gherardo Colombo, che affianca il collega Antonio Di Pietro, ne ha interrogati parecchi, accompagnati dai loro avvocati. Tutti disposti a descrivere le condizioni imposte da amministratori pubblici e politici inquisiti per poter accedere alle commesse pubbliche. Il primo a bussare alla porta del magistrato è stato Alessandro Preziuso, direttore commerciale della «Orion» di Cavriago (Reggio Emilia), impresa vicina alla Lega della cooperative e specializzata in impianti elettrici (a Milano ha lavorato per la metropolitana). Preziuso ha fornito delle precisazioni rispetto al suo precedente incontro col pubblico ministero, avvenuto venerdì scorso. Altre persone ascoltate dal pm Colombo sono rimaste, per ora, anonime. Per la cronaca, la procura ha espresso parere sfavorevole alla richiesta di scarcerazione fatta dai difensori di Matteo Carriera. Devono essere ancora valutate le richieste analoghe presentate dagli altri indagati ancora in carcere. L'ultima parola spetta comunque al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti.

A proposito delle indagini, ieri il procuratore capo Borrelli ha fatto alcune precisazioni, durante la trasmissione radio «Prima pagina», rispetto all'intervista rilasciata a *L'Espresso* e criticata dal giornalista Paolo Liguori. «L'inchiesta, nata da uno scivolone di Chiesa – aveva detto Borrelli – è cresciuta grazie a un clima nuovo e favorevole dovuto alla congiuntura elettorale e alle picconate sul sistema dei partiti... Un mix di circostanze ha spinto molti imprenditori a liberarsi della corruzione; per questo occorre muoversi prima che si ricrei la complicità tra le imprese e l'alta politica». Secondo Liguori, si è trattato di «un intervento della magistratura nella politica». «Mi duole - ha replicato Borrelli - se venisse interpretato così. Forse le mie parole hanno tradito il mio spirito. Auguriamoci però i politici tengano conto di questa realtà».

Non sono cominciati ancora gli incontri previsti per la giornata di ieri
Lo Scudocrociato riunisce l'Ufficio politico giovedì sarà la volta della Direzione

Ci sarà un candidato unico per il Quirinale da sottoporre al quadripartito poi si seguirà il «metodo De Mita» la ricerca cioè di larghe convergenze

Forlani cerca l'uomo-dc per il Colle

Consultazioni rimandate, esclusa l'idea di una «rosa»

È tutta dentro la Dc, per ora, la battaglia per il Quirinale. Ieri Forlani avrebbe dovuto cominciare le «consultazioni» con i segretari, ma la giornata è trascorsa in una lunga serie di colloqui a piazza del Gesù. Oggi si riunisce l'Ufficio politico, giovedì la Direzione. Tramontata l'idea di una «rosa», la Dc cerca ora un «candidato unico», cui applicare il «metodo De Mita», cioè la ricerca di «ampie convergenze».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nebbia fitta intorno al Quirinale. Mancano nove giorni alla convocazione del Parlamento in seduta comune, e i partiti, ufficialmente, tacciono. L'esplosione dello scandalo di Milano, con ramificazioni un po' in tutte le direzioni ma con epicentro in casa socialista – anzi, addirittura in casa Craxi – non agevola la ricerca di una soluzione, anzi sembra allontanarla. Non sarà la «questione morale» il tema fondamentale al centro della scelta del successore di Cossiga («Le cose sono già così complicate...», mormora Forlani), ma certo il «caso Milano» inserisce una variabile in più.

Arnaldo Forlani avrebbe dovuto iniziare oggi il primo giro di consultazioni. Ma gli incontri, per ora, non ci sono stati: o meglio, si sono svolti tutti a piazza del Gesù, e tutti tra generali e colonnelli democristiani. Perché è la Dc che deve azzardare la prima mossa: e per farlo, ha bisogno di chiarirsi le idee. «Le scadenze istituzionali? Ho avuto l'impressione che siamo ancora prima dei prolegomeni», commentava sconsolato Fabio Fabbri, capogruppo psi al Senato, dopo un incontro avuto in mattinata col suo collega democristiano, Nicola Mancino. Oggetto del colloquio: trovare alla Lega un posto nell'ufficio di presidenza di palazzo Madama, magari aumentando il numero dei questori o dei segretari. La chiacchierata è però servita anche, e non poteva essere altrimenti, per uno scambio di opinioni sulle «scadenze istituzionali». E non ha avuto esiti particolari: Fabbri ha fatto capire che la candidatura di Craxi al Quirinale non c'è mai stata, il che è un modo per dire che il leader del Psi si sta ritirando dalla corsa. E Mancino non ha saputo andare al di là di una generica rivendicazione dc per la poltrona di Capo dello Stato.

Nel pomeriggio a piazza del Gesù si sono incontrati, per un lungo colloquio chiarificatore di un'ora e mezza, Gava e De Mita. Gava ha poi incontrato per una quarantina di minuti il vicesegretario Sergio Mattarella, mentre De Mita saliva al piano di sopra per un colloquio con Forlani. Il quale, a sua volta, aveva già parlato con Enzo Scotti e con Emilio Colombo. Andreotti, nel suo studio privato, ha visto prima Martelli e poi il leader di Forze nuove, Marini. E gli incontri proseguiranno oggi, con un incontro fra Gava e Andreotti.

Per De Mita il primo obiettivo da centrare, ora, è quello di convincere il vertice di piazza del Gesù della bontà del proprio «metodo». Che prevede un accordo ampio per un presidente «garante e stimolatore» delle riforme istituzionali, svincolato dalla discussione sulla formula di governo. Oggi il leader della sinistra dovrebbe addirittura mettere per iscritto il suo «codice». Gava non avrebbe nulla da obiettare ad un itinerario di questo tipo: ma da buon doroteo si muove con passo di piombo, attento a fiutare l'aria. E a riservarsi fino alla fine un ruolo *super partes*, di mediatore e di garante dell'unità del partito. Il braccio di ferro per la presidenza del gruppo del Senato, che Gava ha preferito evitare al prezzo di una personale esclusione dall'Ufficio politico di piazza del Gesù, non deve essergli piaciuto per niente. E nell'invito ai «due o tre candidati» al Colle a mettersi d'accordo, non è estraneo un richiamo polemico anche a De Mita.

Già oggi potrebbe tornare a riunirsi l'Ufficio politico, giovedì c'è la Direzione. Le variabili e le incognite sono molte, e non tutte dipendono dalla «buona volontà» dei capi dc. Sembra comunque definitivamente tramontata l'idea di una «rosa» di candidati sui quali aprire la consultazione con gli altri partiti. La «rosa» avrebbe probabilmente compreso tutti i nomi «istituzionali», cioè Forlani, De Mita e Andreotti, rimandando di fatto lo scontro interno senza per questo guadagnare all'esterno. Se davvero la Dc, come sembra in queste ore, è intenzionata a rivendicare per sé il Quirinale, la «rosa» rischia soltanto di mettere a nudo tutta l'indecisione del partito.

Niente «rosa», dunque, ma un candidato unico: è stato soprattutto Gava (certo anche perché non direttamente coinvolto) a premere per questa soluzione. A quanto sembra, il candidato potrebbe essere Forlani: che se non altro avrebbe in partenza i voti del quadripartito. Ed è intorno al candidato che si dovrà poi lavorare per applicare il «metodo De Mita». Cioè per presentare l'uomo della Dc come l'uomo delle riforme. Forlani avrà incontri «politici» con gli alleati del quadripartito e con i leader di Pds e Pri, mentre i capigruppo Bianco e Mancino avvieranno una trattativa parallela, in Parlamento, con tutti i gruppi rappresentati. Ma l'incertezza è massima: ieri Massimo D'Alema ha voluto ricordare che il Pds accetterà un'intesa per il Quirinale «soltanto al di fuori di patteggiamenti e di maggioranze di governo». E molti sono convinti che il «candidato unico» verrà prima o poi derubricato a «candidato di bandiera»: il nome vero di piazza del Gesù, se ci sarà, salterà fuori a Camere già riunite.

Giulio Andreotti

Truffa alla Regione sarda

La requisitoria del pm sui 9 miliardi «svaniti»: «Il sistema è malato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Purtroppo tutto questo è stato possibile perché le nostre istituzioni maestre – la Regione, le banche e il sistema economico in genera e – si sono dimostrate malate». Non ci sono le super-tangenti dello scandalo milanese, né sindaci o ministri sotto inchiesta, eppure la requisitoria del pubblico ministero Paolo De Angelis, al processo sulla truffa alla Regione sarda, delinea un quadro per molti versi altrettanto inquietante. In tre anni, dall'inizio dell'88 alla fine del '90, un «anonimo cassiere», Marcello Scomazzon, ha sottratto, un po' alla volta, ben 9 miliardi dalla cassaforte della Regione sarda, senza che nessuno ci facesse caso. Soldi ormai perduti per le casse pubbliche, finiti in sballate operazioni immobiliari e in una serie impressionante di prestiti ad usura, ad opera dei due complici del cassiere infedele, il faccendiere Gianni Cardia e l'avvocato civilista Giovanni Carta, fratello dell'ex assessore regionale e neo deputato socialdemocratico, Giorgio Carta.

Dopo decine di udienze, le deposizioni di ben 142 testimoni, dopo la lunga e circostanziata confessione di Scomazzon e i drammatici confronti con gli altri due imputati (che continuano a proclamarsi innocenti), il processo si avvia alla conclusione. Ieri il pm De Angelis, protagonista dell'inchiesta sin dal suo avvio, un anno e mezzo fa, ha iniziato la requisitoria contro i tre imputati. Le richieste di condanna saranno formulate oggi. La sentenza della seconda sezione penale del tribunale di Cagliari è prevista per metà maggio.

La requisitoria ricalca in larga parte le rivelazioni di Scomazzon, che proprio al sostituto procuratore De Angelis si era costituito il 18 ottobre del 1990. Fino ad allora, il clamoroso ammanco – iniziato quasi 3 anni prima – era passato pressochè inosservato ad assessori e funzionari. Incapace però di ripianare la voragine nella cassaforte regionale («Avevo persino perso il conto dei soldi rubati», dirà lo stesso ex cassiere al processo), Scomazzon si era deciso a vuotare il sacco. Lasciando fuori comunque, almeno inizialmente, i due complici. Fino a quando un tragico avvenimento segnerà i rapporti all'interno della banda: la morte del figlio diciottenne del cassiere in un incidente stradale. «Neanche allora – spiegherà ancora Scomazzon al processo – Cardia e Carta, ai quali avevo affidato tutti i soldi, hanno aiutato la mia famiglia. Ho dovuto pagare i funerali con la colletta dei vicini di casa...».

Viene fuori così, per intero, l'incredibile storia della truffa. Inizialmente pochi milioni (una trentina), su richiesta del «consulente finanziario» Gianni Cardia, che promette a Scomazzon di restituire quanto prima il prestito. Ma col passare del tempo, altri milioni, decine e centinaia, poi miliardi, escono dalla cassaforte.

Ma, sotto accusa, assieme al trio, c'è l'intero sistema politico e burocratico della Regione autonoma sarda: una macchina che impiega anni per definire le più piccole pratiche o per rimborsare chi ne ha diritto, ma che consente allo stesso tempo ad un «anonimo cassiere» di prelevare miliardi a suo piacimento, tra l'indifferenza generale.

Scalfaro

Incontri a Csm e Alta corte

ROMA. Visite del nuovo presidente della Camera a Palazzo della Consulta e a Palazzo dei Marescialli. Oscar Luigi Scalfaro è stato ricevuto ieri dal presidente della Corte costituzionale Aldo Corasaniti, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. Nel congedarsi, il presidente della Camera, che era accompagnato dal segretario generale Donato Marra, ha salutato anche i giudici costituzionali presenti. L'on. Scalfaro, che nei giorni scorsi aveva ricevuto nel suo studio a Montecitorio il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Giovanni Galloni, ieri ha «voluto rendere omaggio – informa una nota del Csm – all'organo di autogoverno, recandosi a Palazzo dei Marescialli». Qui ha incontrato Galloni, presenti il primo presidente della Corte di Cassazione Antonio Brancaccio e il procuratore generale presso la stessa Corte Vittorio Sgroi. Brancaccio e Sgroi compongono, insieme a Galloni, il comitato di presidenza del Consiglio superiore.

In due commosse cerimonie i compagni dell'Unità e i colleghi della stampa parlamentare hanno dato l'ultimo saluto ad Antonio Di Mauro. Macaluso: «Il giornale gli deve molto»

«Addio Totò, giornalista generoso e tenace»

I compagni de *l'Unità* e la Stampa parlamentare hanno dato ieri l'ultimo addio, in due successive cerimonie, ad Antonio Di Mauro, il nostro redattore capo scomparso il Primo maggio stroncato da un male inguaribile. Tanti vecchi direttori del giornale insieme ad esponenti del mondo politico, dirigenti sindacali e delle organizzazioni di categoria. Presenti anche i segretari generali di Camera e Senato.

ROMA. Davanti alla sede del suo giornale, in via dei Taurini, c'erano ad aspettarlo in tanti, vecchi e giovani redattori, tipografi e tecnici de *l'Unità*, e i *suoi* direttori d'un tempo: da Reichlin a Ferrara, da Chiaromonte a Macaluso. E con loro il direttore del Tg3 Alessandro Curzi, il presidente dell'Istituto di previdenza dei giornalisti Scarlata, il presidente della Casagit Ferrara, il segretario dei giornalisti Rai Giulietti, Sandra Bonsanti per la Lega dei giornalisti, l'ex direttore de *l'Ora* Nisticò, tanti altri.

A ricordare Totò è Emanuele Macaluso, come presidente de *l'Unità* e tra i suoi amici più cari. «Di Mauro – rammenta – è tra quanti, con tenacia e con generosità, hanno fatto grande questo giornale in tempi difficili, aspri; ma che ne hanno consentito anche il profondo rinnovamento pur con momenti di travaglio come quello che *l'Unità* sta ora vivendo». In tanti si stringono intorno alla compagna di Totò, Sirenetta, ai giovanissimi figli Elisa ed Emanuele, ai fratelli profondamente toccati dalle così vaste testimonianze della considerazione e dell'affetto di cui Totò godeva.

Poco più tardi, quando il corteo funebre raggiungerà piazza del Parlamento (dove un angolo a fianco della Camera è stato transennato per consentire l'espremo omaggio ad uno dei nomi storici del giornalismo parlamentare italiano), di questo unanime rimpianto si avrà fisica riprova. A rappresentare Camera e Senato ci sono i rispettivi segretari generali, Donato Marra e Gaetano Gifuni; ci sono parlamentari di tutti i partiti (tra cui il presidente dei deputati del Pds D'Alema, Walter Veltroni, Adalberto Minucci, Vito Napoli), i portavoce della presidenza del Consiglio Andreani e Mastrobuoni, del presidente della Camera Scelba, della Dc Carra, del Psi Genise; e poi ancora il direttore di RadioDue Basili, il direttore dell'*Alto Adige* Ennio Simeone, il presidente della Federazione nazione dei giornalisti Gilberto Evangelisti e tanti altri dirigenti del sindacato e delle associazioni di categoria.

Tra una folla di colleghi, quelli tra i quali lavorò per vent'anni nella sala stampa di Montecitorio, la figura di Di Mauro viene ricordata da Giorgio Frasca Polara: «Un uomo buono, un compagno generoso, un giornalista accorto e un dirigente sindacale abile e moderno per il quale continuare sino all'ultimo a lavorare per il suo giornale e per il sindacato era un modo per sfidare con la consueta ostinazione anche il male che lo aveva aggredito». Anche Arturo Diaconale, segretario della Stampa romana, vuole ricordare il collega con cui aveva ingaggiato tanti duelli nelle battaglie sindacali. «Ci siamo trovati quasi in tutte le occasioni a far parte di schieramenti antagonisti – ricorda –; ma è stato sempre per me un avversario corretto, sincero e leale. Ed è per questo che avevo imperato a volergli bene».

Tocca infine a Francesco De Vito, presidente di quella Stampa parlamentare di cui il nostro compagno fu segretario per un decennio e membro del direttivo sino alla morte. «L'essere giornalista militante – sottolinea De Vito – non fu per Totò soltanto passione e impegno politico, fu soprattutto etica del lavoro. Nella professione e nell'attività sindacale si ispirò sempre a due categorie: quella dell'unità e quella della solidarietà».

Dopo la cerimonia a Montecitorio, la salma di Totò Di Mauro è stata trasportata a Vietri sul Mare, il paese della costiera salernitana dov'era nato sessantacinque anni fa e dove ora riposa nella piccola tomba di famiglia.

L'ultimo saluto ad Antonio Di Mauro davanti la sede de l'Unità

D'Alema

«All'Unità nessuna vertenza»

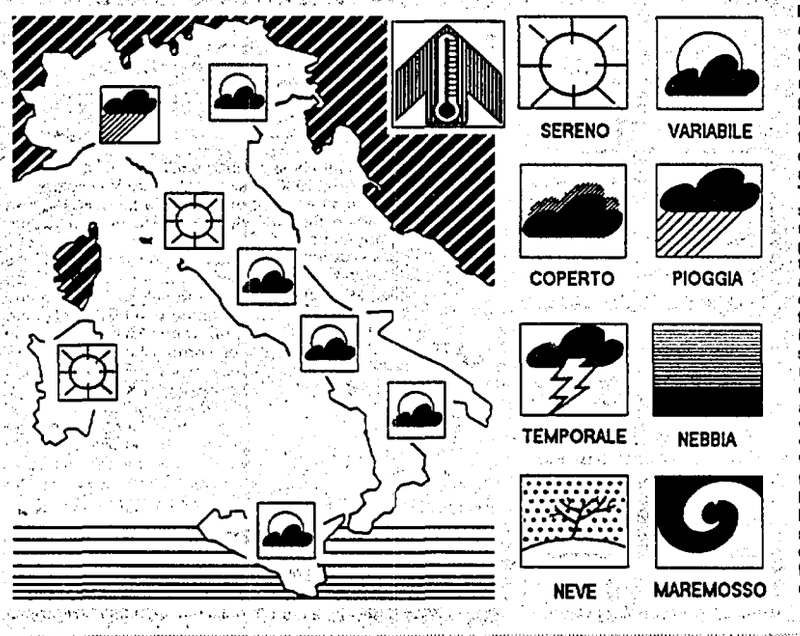
ROMA. Il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema, ha smentito l'esistenza di una vertenza del quotidiano «l'Unità», «nel senso sindacale del termine», in relazione alle dimissioni del direttore Renzo Foa. «Il direttore – ha detto D'Alema – si è dimesso ritenendo esaurito il suo mandato. Queste dimissioni erano state preannunciate con una lettera inviata diverso tempo fa ad Occhetto, a me, al responsabile della propaganda Veltroni oltre che al presidente del consiglio di amministrazione. Essendo dimissionario il direttore bisogna nominarne un altro». Questo verrà fatto dal consiglio di amministrazione e poi i giornalisti voteranno il gradimento. D'Alema ha dichiarato di non sapere il nome del futuro candidato, ma di aver letto sui giornali il nome di Veltroni. «Noi comunque abbiamo rotto il principio che il direttore dovesse venire dal gruppo dirigente del partito. Con ciò non è che ne abbiamo stabilito un altro. Ci sono dirigenti politici che hanno qualità professionali. Così per quanto mi riguarda io sono deputato, ma anche giornalista. Se fossi nominato direttore di un giornale credo che nessuno potrebbe obiettare le qualifiche professionali».

Quirinale

«Ridicole le accuse di Cabras»

ROMA. «Se non fossero ridicole e farneticanti si potrebbero definire false e calunniose»: questa la reazione degli ambienti vicini all'ex presidente Cossiga alle accuse formulate da un membro del suo ex partito, il senatore Paolo Cabras, circa le asserite destinazioni di alcuni funzionari dello Stato che hanno prestato servizio al Quirinale. Negli stessi ambienti si sfida Cabras a fare «pronunciare le autorità ministeriali competenti con qualsiasi strumento, ivi compreso quello del controllo parlamentare». La reazione degli ambienti vicini a Cossiga fa seguito all'intervista rilasciata da Cabras all'Espresso, nel numero in edicola e in particolare alle affermazione del senatore che dietro ogni picconata di Cossiga ci sarebbe stato «quasi sempre un tornaconto personale o una vendetta». Secondo Cabras Cossiga avrebbe manovrato per favorire la nomina del prefetto Enzo Mosino a dirigente della Pubblica sicurezza, di Sergio Berlinguer ad ambasciatore a Londra e sarebbe riuscito qualche anno fa a far nominare direttore generale della Banca nazionale del lavoro un suo lontano parente, Giacomo Pedde.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'unione dell'anticiclone atlantico con l'anticiclone russo determina una fascia di alte pressioni che congiungono la fascia centrale del continente europeo. L'area mediterranea si trova in un campo di pressioni livellate intorno a valori medi. Corpi nuvolosi provenienti dall'Africa settentrionale tendono a spostarsi verso nord interessando con fenomeni di moderata entità le regioni meridionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche pioggia isolata. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Per quanto riguarda l'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna, nuvolosità irregolare ma comunque alternata a schiarite sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità. Si tratterà di annuvolamenti per lo più stratificati ed a quote elevate.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: leggermente mossi.
DOMANI: su tutte le regioni della penisola e sulle isole si avranno condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sulle regioni centrali e su quelle settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	23	L'Aquila	7	22
Verona	11	25	Roma Urbe	14	28
Trieste	17	25	Roma Fiumic.	14	26
Venezia	14	25	Campobasso	12	20
Milano	11	25	Bari	11	22
Torino	10	22	Napoli	10	25
Cuneo	8	20	Potenza	10	19
Genova	15	27	S. M. Leuca	12	21
Bologna	12	24	Reggio C.	12	21
Firenze	15	26	Messina	15	20
Pisa	13	28	Palermo	12	21
Ancona	13	19	Catania	9	21
Perugia	14	21	Alghero	10	25
Pescara	11	22	Cagliari	10	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	16	Londra	9	17
Atene	10	21	Madrid	7	27
Berlino	5	17	Mosca	4	11
Bruxelles	3	13	New York	15	24
Copenaghen	4	10	Parigi	5	18
Ginevra	7	20	Stoccolma	11	16
Helsinki	2	13	Varsavia	10	20
Lisbona	12	21	Vienna	8	18

ItaliaRadio

Programmi

8.30 **Una questione nazionale: la questione morale.** Intervista a Miriam Mafai
9.10 **Bosnia: un'altra guerra dimenticata?** L'opinione di Silvio Tomasevic
9.30 **Le voci dal consiglio comunale di Milano**
9.45 **Finanziamenti ai partiti: come funziona fuori d'Italia?** Il parere di Renato Mannheimer
10.10 **Caso Milano o caso Italia?** Filo diretto. In studio l'on. Claudio Petruccioli. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539
11.10 **Los Angeles: neri e non solo.** Dagli Stati Uniti Gaetano Scardocchia (La Stampa)
11.20 **Aria, fiumi, laghi e mare -analisi ambiente (2).** Con Gianfranco Amendola
11.40 **Io li conoscevo bene.** Intervista a Carlo Palermo
12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
15.30 **Spot: un sacco bello?** Intervista a Carlo Verdone
16.15 **Libri: «Potenti»; Sicilia, anni 90.** In studio Saverio Lodato
17.15 **«Porca miseria», un telequiz anche per Raitre!** Con Fabio Fazio, Patrizio Roversi e Bruno Gambarotta
17.30 **Pubblicità: vi racconto come si fa.** Con Annamaria Testa
19.30 **Sold out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefonate ai numeri 06/6791412 - 6796539.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Sest spa, Messina - via Taormina, 15/c.

In chiesa, durante l'omelia il vescovo anticamorra ha avuto parole durissime «Vengono qui solo per i voti»

«Gridiamo il nostro diritto al lavoro e allo sviluppo» Alle cerimonie assenti i rappresentanti dello Stato

Strage di Acerra: ai funerali don Riboldi accusa i politici

Fra rabbia, tensioni e polemiche si sono svolti i funerali delle cinque persone, vittime innocenti della strage del primo maggio ad Acerra. Un'omelia durissima è stata pronunciata dal vescovo, don Antonio Riboldi, che ha sparato a zero sui politici: «Vengono qui solo per chiedere voti». Nella chiesa una folla enorme ha dato l'estremo addio a Pasqualino Auriemma. Assenti le autorità locali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

ACERRA (Napoli) È rimasta aggrappata a quella piccola bara bianca, per circa mezz'ora. Poi, affranta dal dolore, Nunzia Lucarelli è svenuta. È stata una scena straziante: prima di cadere al suolo, la donna, che è incinta al secondo mese, ha lanciato un lungo grido di disperazione. È stata soccorsa da alcune sue colleghe, operaie di una locale fabbrichetta di calzini.

A vegliare la salma del figlio Pasqualino, il ragazzo di 14 anni ucciso, con altre quattro persone, nella strage di Acerra del primo maggio, sono stati il padre Vincenzo Auriemma, e la sorella Marianna. Ma anche i compagni di classe della terza «M» della scuola media «Ferraiolo» che, in lacrime, hanno asssisto alla cerimonia funebre nella chiesa di San Giuseppe, alla periferia del paese, gremita di fedeli.

Per le vittime dell'eccidio di quattro giorni fa, ci sono stati funerali separati: alle 11 si sono svolti quelli di Pasqualino, alle 18, nel cimitero di Acerra, quelli degli altri quattro morti, tutti appartenenti alla famiglia di Vincenzo Crimaldi. «È una tragedia nella tragedia, celebrare funerali separati», aveva detto il vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, che aveva raccolto voci, secondo cui la decisione sarebbe stata presa dalle forze dell'ordine per motivi di ordine pubblico. Poi, poco più tardi, è arrivata la precisazione del questore di Napoli, Vito Mattera: «Nessun ordine da parte nostra, la decisione è stata presa dai familiari...».

È stata una omelia durissima, quella pronunciata dal vescovo anticamorra, impegnato in una dura battaglia civile per il riscatto di una città assediata dalla disoccupazione – sono 8.500 i senza lavoro di Acerra – e dalla mancanza di interventi pubblici: «Vengono qui solo per chiedere voti». Le sue parole, attraverso gli altoparlanti, sono volate come un monito sulle teste di più di cinquecento persone, assiepate sul sagrato della parrocchia.

«Ne ho viste tante in vita mia, ma stavolta ho pianto – ha esordito don Riboldi –. No, questo massacro non doveva accadere: erano diversi, erano buoni e sono stati uccisi. Pasqualino se n'è andato, è la vita dei sogni, delle utopie che improvvisamente se ne va. Non siate indifferenti: reagite, con l'amore».

La voce del vescovo è stata interrotta per qualche secondo: alcuni parenti di Pasqualino hanno cercato di allontanare dall'altare fotografi e cineoperatori.

L'aspra omelia di don Riboldi è ripresa tra rabbia e tensione: «Qui o uno ama ed è ammazzato, oppure non ama e ammazza: le strade sono queste. Ma chi deve sentirsi responsabile? Tutti: dal cittadino, al politico, a chi governa». Nella parrocchia è tornata la calma: la folla ha ascoltato in silenzio le parole, dal tono sempre più forte, del prelato: «Io mi sento di accusare le strutture del peccato, la politica, l'economia, che non sono capaci di estendere lo sviluppo, la solidarietà. Ma Acerra è un'altra cosa: gridiamolo a tutti i venti. Questi cinque morti devono essere la molla per gridare il nostro diritto al futuro, al lavoro, allo sviluppo».

Il prelato aveva avuto già parole dure in precedenza, prima della messa, parlando con i cronisti: frasi polemiche, chiaramente nei confronti di quanti avevano affermato che Acerra era ben vigilata da polizia e carabinieri. «Non so che controllo ci sia – ha detto il vescovo della cittadina campana – Qui, nel territorio della mia diocesi, in poche ore, hanno potuto ammazzare, vendicarsi, rivendicarsi. Io guardo ai fatti e i morti ammazzati sono purtroppo fatti, non parole».

Nella chiesa di San Giuseppe, costruita tre anni fa in una periferia degradata, dove migliaia di persone sono costrette a sopravvivere alla meno peggio, hanno brillato, per assenza, le autorità dello Stato e quelle locali. Alla cerimonia funebre, infatti, non ha partecipato nemmeno il sindaco di Acerra. L'Amministrazione municipale non ha affisso neanche un manifesto a lutto per le strade del paese, in memoria delle vittime innocenti della strage. Eppure, il giorno dopo l'eccidio, il vescovo aveva ammonito: «Nessuno ha chiamato, nessuno ha sentito la necessità di esprimere solidarietà verso una città mortificata e tradita dalle promesse disattese, una città povera, ma che è civile e non vuole essere criminalizzata. Forse i politici sono impegnati a recitare il mea culpa». Un'allusione fin troppo chiara, quella di don Riboldi, al clamoroso trasferimento a Caserta, con un decreto-blitz del governo, della Facoltà di Medicina, prima indicata dal Consiglio regionale nell'area di Acerra-Marigliano-Nola.

In serata si sono svolti i funerali delle altre quattro persone morte nella strage del primo maggio: Vincenzo Crimaldi, sua moglie, Emma Basile, e i due figli, Livia e Silvio. È stata una cerimonia semplice – così hanno voluto i parenti delle vittime – che si è tenuta nel cimitero di Acerra.

Si stringe intanto il cerchio intorno agli uomini del commando che ha sterminato per vendetta un'intera famiglia, quella dei Crimaldi, e il ragazzo Pasqualino Auriemma, trovatosi per caso in quella abitazione. Dopo l'arresto di Clemente Canfora, accusato di essere uno dei mandanti del massacro, e l'ordine di fermo emesso dai giudici contro il latitante Mario Di Paolo, a cui carabinieri e polizia stanno dando la caccia, gli investigatori hanno identificato altre quattro persone, tutte pregiudicate di San Felice a Cancello, in provincia di Caserta, ritenute affiliate al clan di Di Paolo. Si tratta di Antonia Papa, di 30 anni, Pietro Sorgiacomo, di 32, Michele Lettieri, di 28, e Antonio D'Addio, di 25. Gli inquirenti sono ottimisti: nelle prossime ore, autori e mandanti del massacro, potrebbero essere assicurati alla giustizia.

L'ingresso dell'abitazione ad Acerra dove è avvenuta l'uccisione di cinque persone

Napoli: si è ripetuto il miracolo di San Gennaro

Dopo quarantasette ore di attesa si è ripetuto il miracolo di San Gennaro, a Napoli. Il sangue del patrono si è liquefatto alle 18,05 nella cappella del Tesoro della cattedrale, dove, da ieri mattina, i devoti pregavano il santo perchè rinnovasse il prodigio. Lo scioglimento è avvenuto mentre il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, reggeva la teca con le ampolline per la benedizione dei fedeli. La notizia è stata data con il tradizionale sventolio di un fazzoletto bianco tra gli applausi dei presenti. Alcune anziane donne – le cosidette «parenti di San Gennaro» – sono scoppiate in lacrime ringraziando il patrono per il «segno di benevolenza».

Catania: il boss Mazzei non partecipò al massacro del «casello»

Il presunto boss di Catania Santo Mazzei, secondo i giudici della Corte di Assise d'Appello che hanno emesso ieri la nuova sentenza il 10 novembre del 1979 non partecipò alla strage del casello autostradale di San Gregorio nella periferia della città in cui furono assassinati tre carabinieri. I militari stavano scortando nel carcere di Bologna il detenuto Angelo Pavone, che, rapito dal «commando», fu trovato ucciso l'indomani in una discarica. Il riesame del caso era stato ordinato dalla Cassazione solo per Mazzei con gli altri tre imputati assolto in primo grado otto anni fa. In Appello, uno dei quattro, il «pentito» Salvatore Parisi, che è stato il perno dell'accusa, fu condannato a 25 anni e Mazzei, da lui indicato come il mandante, ebbe 30 anni: furono ancora assolti gli altri due, Pasquale Gulisano e Luigi Miano. Il nuovo processo si è concluso ieri con l'assoluzione dell'imputato perché i giudici non hanno dato credito al «pentito».

Wwf: pericolo cemento nei nuovi parchi nazionali

I sette parchi nazionali che dovrebbero essere costituiti nelle prossime settimane rischiano di «perire sotto i ritmi accelerati della cementificazione». A denunciarlo è la presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato, che ha rivolto un appello al nuovo Parlamento e al ministro dell'Ambiente «perché vengano bloccate le opere che stanno snaturando i nuovi parchi nazionali». Secondo il Wwf «c'è il pericolo che non vengano rispettati i tempi previsti dalla legge quadro sui parchi, mentre va avanti la distruzione del patrimonio naturale nel perimetro dei futuri parchi con la costruzione di opere pubbliche e private», in particolare la funicolare sul parco nazionale del Vesuvio e due acquedotti, in quello del Pollino e in quello delle Foreste Casentinesi.

Arezzo, violentata e rapinata una prostituta nigeriana

Violentata, seviziata e rapinata nell'Aretino una prostituta nigeriana di 24 anni. Tre giovani di età compresa tra i 21 e i 24 anni, tutti di Cortona, sono stati arrestati dai carabinieri con le accuse di ratto a fine di libidine, violenza carnale e rapina. La vicenda, che sarebbe avvenuta in un casolare nelle vicinanze di Arezzo, è stata denunciata dalla stessa vittima. Dopo averla fatta salire in macchina, i tre avrebbero condotto la donna in una località isolata e, stringendole un filo di ferro intorno alla gola, l'avrebbero violentata a turno. Poi le avrebbero anche strappato di dosso i gioielli, per un valore di circa un milione.

Sorrento Scomparso austriaco ottantaduenne

Un cittadino austriaco Hans Van Urbanski, di 82 anni, noto in patria come scrittore e per anni responsabile generale a Vienna di una compagnia di assicurazioni italiana, è scomparso da due giorni. L'allarme è stato dato dalla nipote e da sua sorella. Appassionato di naturalismo, e non nuovo a passeggiate nei luoghi più impervi della penisola sorrentina, aveva annunciato l'intenzione di andare ad esplorare i dintorni. L'uomo, però non ha detto qual'era la meta della sua gita. Polizia e carabinieri stanno stacciando la zona.

Cassazione Sì allo sloveno ma solo se c'è la «struttura»

Chi appartiene ad una minoranza etnica, può usare la propria lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione solo quando vengono predisposte le necessarie strutture organizzative e istituzionali. In caso contrario non è arbitrario il comportamento del pubblico ufficiale che, in mancanza di disposizioni specifiche, non si adatta alle esigenze di tutela linguistica della minoranza etnica. Lo ha affermato la quinta sezione penale della corte di Cassazione. La sentenza si riferisce ad un fatto avvenuto a Trieste nel 1988. Un uomo di lingua slovena aveva compilato un conto corrente alle poste in lingua slovena. L'impiegato si rifiutò di accettare il bollettino non essendo in grado di verificare la corrispondenza tra la cifra scritta in cifre e quella in lettere.

GIUSEPPE VITTORI

Ad Anagni, durante una festa

Bimbo muore strozzato dal finestrino dell'auto

Un bambino di cinque anni è morto strozzato dal vetro dell'automobile paterna. Il piccolo Mattia stava giocando nel piazzale di un ristorante ad Anagni e si è arrampicato sulla Ritmo del padre. Il finestrino era semiaperto, uno spiraglio di 16 centimetri, il bimbo ha infilato la testa nell'auto ed è scivolato rimanendo appeso, con i piedi che quasi non riuscivano a toccare terra. In breve è morto soffocato.

NOSTRO SERVIZIO

ANAGNI (Frosinone). Tragica fine di un bimbo di cinque anni. Mentre giocava nel piazzale di un ristorante, domenica scorsa ad Anagni, Mattia si è arrampicato sull'automobile del padre e ha infilato a fatica la testa nel finestrino semiaperto. Forse voleva cercare di aprire lo sportello della macchina. Un gioco che gli è costato la vita. Il bambino è rimasto penzoloni con la testa incastrata nel finestrino, pian piano ha perso le forze e non è riuscito più a sorreggersi. Nel giro di pochissimo tempo è morto soffocato.

È stato l'urlo di una zia a richiamare l'attenzione degli invitati che erano riuniti per festeggiare la cresima di un ragazzo di 10 anni, Andrea Segretti. La donna è uscita nel piazzale e ha visto il corpo di Mattia penzolare dalla macchina, la gola stretta nel vetro semiaperto, a mo' di ghigliottina. Il bambino era ancora vivo e chiedeva disperatamente aiuto. Le punte dei piedi a malapena toccavano per terra. In un attimo la zia è entrata nell'auto ed ha abbassato il vetro, liberando il piccolo Mattia che aveva il volto già cianotico. Inutile la corsa disperata verso l'ospedale di Anagni, il piccolo è morto in macchina e il medico non ha potuto far altro che constatarne il decesso: «morte per soffocamento» è scritto nel referto.

I carabinieri hanno faticato per ricostruire la dinamica dell'evento. Dapprima si è pensato che il bambino avesse infilato la testa nel finestrino aperto e che poi qualche suo coetaneo, per gioco, avesse girato la manovella provocando la tragedia. Ma gli invitati, interrogati domenica scorsa dai carabinieri, hanno tutti confermato che in quel momento il bambino stava giocando da solo. In seguito si è scoperto che l'auto era chiusa a chiave e che il padre di Mattia aveva lasciato il finestrino anteriore sinistro aperto di 16 centimetri. Ieri il magistrato ha sospeso lo svolgimento dell'autopsia del piccolo e ha dissequestrato l'automobile, una ritmo di proprietà del padre del bambino.

Domenica, ad Anagni, era giorno di cresime. Decine e decine di bambini avevano ricevuto il sacramento nella Cattedrale. Andrea Segretti, dieci anni, era stato cresimato dal padre di Mattia, Salvatore Ciardiello, dipendente dell'Autogrill «La Macchia». Dopo il pranzo rituale, il piccolo Mattia stava giocando con i suoi amici nel piazzale del ristorante «Stelvin», sulla via Anticolana. «Erano le 17 quando un urlo ci ha fatto correre tutti fuori. – racconta il titolare del ristorante, Stefano Pesoli – Nessuno ha visto esattamente come è accaduta la disgrazia».

Padova, Matteo Toffanin era in auto con la fidanzata

Giovane di 23 anni incensurato giustiziato come un boss

Un giovane di 23 anni, Matteo Toffanin, è stato ucciso domenica sera a Padova mentre si trovava in auto con la propria fidanzata, rimasta ferita. I killer (due o tre) l'hanno giustiziato sparandogli alla nuca. Il giovane, secondo i primi accertamenti, non avrebbe precedenti penali. Tuttavia, è stato giustiziato come in un regolamento di conti malavitoso. Delitto misterioso. Indagini complicate.

NOSTRO SERVIZIO

PADOVA. Due fidanzatini normali, sembravano. Ma poi lui l'hanno giustiziato. Domenica sera, a Padova, quartiere Guizza, proprio mentre lei stava scendendo dalla Mercedes 190. Uno dei killer s'è piazzato in piedi davanti al cofano. L'altro ha appoggiato la canna del fucile a pompa al finestrino dalla parte del guidatore, e ha centrato Matteo Toffanin, 23 anni, alla nuca. Cristina Marcarella, 25 anni, nascosta tra il sedile e il cruscotto, solo con un ginocchio spappolato da una palla di piombo vagante. Nemmeno il tempo di darsi un bacio. Per i due fidanzatini hanno scelto gente che uccide per mestiere. Agguato perfetto. Ma deciso da chi? E perchè?

Gli investigatori, per adesso, ci capiscono poco. Le indagini partono a notte fonda e si scopre subito che la vittima non ha precedenti penali. Era originario di Ponte San Niccolò (Padova) e, da poco più di un mese, lavorava in un'azienda di Varese, la «Di.Gi.Com», specializzata in sistemi computerizzati per la gestione dei dati; faceva il rappresentante. Una vita tranquilla, sembra. Niente di losco, sembra. Eppure lo hanno ucciso come si uccide un boss.

La sua fidanzata, Cristina Marcarella, sta bene. L'hanno operata alle 3 di ieri mattina nell'ospedale di Padova: il proiettile, dopo averle trapassato il ginocchio destro, le si è conficcato in quello destro. L'estrazione del piombo non è stata complicata, ginocchio immobilizzato, è stata già interrogata.

L'unico punto fermo nelle indagini è che la ragazza, nell'agguato, è stata ferita accidentalmente. Non era lei che volevano, ma lui. L'hanno aspettato sotto casa di lei solo per comodità: un posto sicuro dove Matteo Toffanin, domenica sera, sarebbe transitato sicuramente per riaccompagnare la sua donna dopo aver trascorso una giornata al mare.

I killer hanno atteso a lungo, però quando nel buio sono spuntati i fari della Mercedes che Matteo Toffanin aveva preso in prestito dallo zio, i killer non hanno avuto dubbi. La coppia di fidanzati è stata evidentemente seguita, pedinata. Davvero, un agguato organizzato da professionisti. Basta poi pensare alla tecnica usata: uno subito davanti al cofano. Un altro, con la pistola, al finestrino dal lato di Matteo Toffanin. E probabilmente c'era un terzo complice, a bordo di una Fiat Tipo parcheggiata a pochi metri. Dopo aver udito il rumore secco dei colpi, alcuni inquilini si sono affacciati giusto in tempo per vederla sgommare via, nella notte, la Tipo.

L'allarme è arrivato al 113. Una telefonata anonima: «Hanno sparato contro una macchina...». Gli agenti hanno trovato lo scenario di un agguato di malavita.

La Mercedes con la carrozzeria crivellata, vetri infranti, schizzi di sangue. L'ambulanza è arrivata abbastanza in fretta e ha caricato le due vittime. La ragazza è parsa subito in condizioni non preoccupanti. Matteo Toffanin aveva invece una brutta ferita, perdeva molto sangue, il respiro in affanno. E' morto prima di arrivare al pronto soccorso dell'ospedale.

I vicini di casa di Cristina Marcarella descrivono una coppia di fidanzati tranquilli, innamorati, nessuno avrebbe mai pensato di trovare le loro facce sulle pagine di cronaca nera di un giornale. «Una cosa terribile vederli in quelle condizioni – dice un vicino – Lei tutta imbrattata di sangue che chiedeva aiuto... piccola, singhiozzava e piangeva... Mentre lui niente, si capiva che stava messo male...».

Ieri i funerali dell'impiegato ucciso dall'amante della moglie

Il giudice assassino si era confidato Un amico l'ha denunciato ai carabinieri

Il giudice Giuseppe Sapienza è stato arrestato su segnalazione di un ex compagno d'università al quale aveva confidato il delitto. Intanto la vedova della vittima, Patrizia Giglio avrebbe ammesso con i carabinieri di aver avuto una relazione con il magistrato omicida. Alla Corte Costituzionale, i colleghi di Roberto Ippolito, sono divisi fra chi sapeva e chi ritiene che i due si vedessero «al bar solo per un caffé».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Ma sì... avevano una relazione». Parlano i colleghi di lavoro di Roberto Ippolito, il cancelliere della Corte costituzionale e marito di Patrizia Giglio, ucciso il 13 aprile scorso dal magistrato Giuseppe Sapienza. Nelle stanze di piazza del Quirinale, ora, non si parla d'altro. L'omicidio per «amore» ha sconvolto gli impiegati dell'Alta Corte. C'è chi evita i cronisti. Chi indugia nei particolari, chi si dichiara amico dei coniugi Ippolito. E chi invece dice: «Ma quale delitto passionale! I due si incontravano al bar solo per un caffé».

La vittima era un impiegato modello. «Una persona squisita», spiegano i colleghi della segreteria giudiziaria. «Come dicono al paesello, tutti sanno delle scappatelle della moglie, tranne l'interessato». E il suo assassino? La signora Antonietta non ha dubbi: «Il giudice Sapienza è un bell'uomo. Disponibile e gentile. Se avevi un problema, sapevi con chi parlare». Taglia corto invece l'ufficio stampa: «La tragedia non riguarda la Corte costituzionale. I due uomini dipendevano dal ministero di Grazia e giustizia. Sapienza era stato assegnato al nostro magistrato Vincenzo Caianiello. Ippolito era un amministrativo».

E le indagini? Gli inquirenti sembrano credere sempre di più all'ipotesi dell'omicidio premeditato. Il teste chiave è Filippo Iannarone, 38 anni, l'imprenditore perugino amico dai tempi dell'università del magistrato-omicida. È lui, infatti che la mattina del 1° maggio ha fatto arrestare Giuseppe Sapienza. Il giudice aveva confidato a Iannarone la sua passione per Patrizia Giglio e, a quanto pare, anche l'idea di uccidere il marito. «Ma non potevo immaginare che lo avrebbe fatto veramente», ha detto l'imprenditore ai carabinieri.

Giuseppe Sapienza e Filippo Iannarone avevano fatto gli studi insieme. Poi, dopo la laurea in legge, avevano preso due strade diverse: Giuseppe Sapienza era entrato in magistratura, mentre Filippo Iannarone aveva messo su una piccola azienda agricola nel Perugino. È lì che, secondo gli investigatori, il magistrato ha confidato all'amico imprenditore di aver ucciso per gelosia. «Ho sparato un colpo di pistola alla testa di Roberto Ippolito – gli aveva detto –, il cadavere l'ho nascosto nel mio giardino». Era il 30 aprile scorso. Diciassette giorni dopo il delitto, Iannarone ha raccontato tutta la storia a un sacerdote, poi è andato dai carabinieri.

Nel primo interrogatorio Patrizia Giglio avrebbe ammesso di aver avuto una relazione con Giuseppe Sapienza. Il legame, durato un anno, era stato interrotto quattro mesi fa. Oggi, comunque, la donna è attesa a Latina, dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Lazzaro. Il magistrato ha convocato anche Filippo Iannarone e il notaio di Aprilia, Vincenzo Pistilli, dove la sera del 13 aprile scorso Giuseppe Sapienza telefonò per chiedere a Roberto Ippolito di accompagnarlo nella sua villa al Circeo.

Ieri, si sono svolti a Terracina i funerali del cancelliere della Corte costituzionale. Al rito hanno assistito i genitori e i familiari della vittima, la moglie e la figlia Caterina di 14 anni, molti colleghi dell'Alta Corte. Dopo la cerimonia, il corteo funebre è partito per Santa Caterina Albanese, in provincia di Cosenza, paese d'origine degli Ippolito, per la tumulazione della salma.

Il giudice Giuseppe Sapienza da sabato scorso si trova in una cella di Rebibbia. Il sostituto procuratore di Latina al quale è affidata l'inchiesta, sta aspettando la trasmissione degli atti da Roma. Come primo adempimento formale, sarà chiesto al giudice per le indagini preliminari l'ordine di custodia cautelare, a partire dal quale il magistrato avrà venti giorni di tempo per interrogare l'omicida Francesco Lazzaro ha anche precisato che per il momento non è previsto il trasferimento di Giuseppe Sapienza dal carcere di Roma in quello di Latina. La struttura del capoluogo non garantirebbe la discrezione che viene assicurata dall'istituto di pena della capitale.

Il magistrato Giuseppe Sapienza

Arrestato in pigiama

Catturato Filippo Rimi boss della potente famiglia mafiosa di Alcamo

TRAPANI. Il presunto boss Filippo Rimi, latitante dal 1986, è stato arrestato ieri mattina ad Alcamo dai Carabinieri. Rimi si è arreso nel suo appartamento di viale Europa senza tentare la fuga attraverso una botola. Era in pigiama, vestaglia e pantofole. Rimi è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Il fratello, Natale Rimi, era stato arrestato in Spagna il 6 marzo scorso. Filippo e Natale Rimi sono gli ultimi discendenti di una delle famiglie mafiose più antiche e potenti dell'Alcamese. Negli ultimi anni, di fronte all'avanzata delle nuove cosche, principalmente quella dei Milazzo, i Rimi hanno visto erose le loro posizioni. Fra i due clan nacque una violentissima guerra di mafia che ha provocato moltissimi morti, alcuni dei quali sono attribuiti a Filippo Rimi, quale mandante. Il «battesimo del fuoco» Rimi lo ebbe negli anni '60 quando insieme al padre Vincenzo, «patriarca» della famiglia mafiosa di Alcamo, sfuggì ad un agguato tesogli dai clan rivali e per il quale venne condannato a dieci anni di reclusione un «picciotto» alcamese, Damiano Costantino. Nel '72 per Filippo Rimi venne deciso l'invio al soggiorno obbligato dell'Asinara per cinque anni, ma il provvedimento venne annullato dalla corte d'appello di Palermo, per difetto di notificazione. Due anni dopo, nel 1974, il presunto capomafia alcamese insieme al padre ed ad una terza persona, Rocco Semilia, venne condannato all'ergastolo perchè ritenuto il mandante dell'assassinio di salvatore Lupo Leale, figlio di Serafina Battaglia «la vedova della mafia», omicidio compiuto nel 1962. Quella condanna all'ergastolo fu però annullata dalla cassazione.

Venezia, il Comune ha rinviato fra i dissensi la tanto attesa «decisione storica» di costruire una metropolitana lagunare usando i fondi previsti dalla legge Tognoli

L'ambizioso progetto, preparato in fretta per non far scadere i termini, non convince: mancano le valutazioni d'impatto ambientale e c'è chi sente già puzza di tangenti

Il «metro» subacqueo è già affondato

Pareva tutto pronto, dalla delibera per la metropolitana di Venezia alla maggioranza necessaria a sostenerla. Un dubbio qua, un distinguo là, si è sfaldato tutto nel giro di un pomeriggio. Nella maggioranza molti non sapevano neanche valutare il progetto. Qualcuno si è accorto che poteva anche essere antigiuridico. E la «scelta storica» preparata in venti giorni si è rivelata un confuso ginepraio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Una veduta del Canal Grande a Venezia

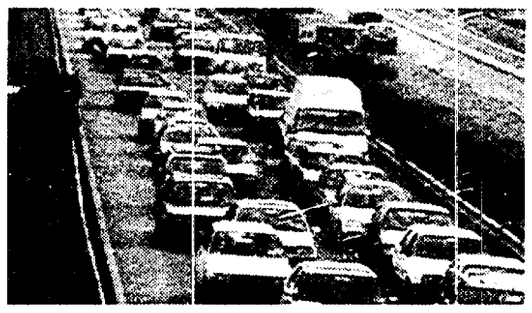
VENEZIA. Una metropolitana da 2.500 miliardi. «Anzi, qualcuno ha detto: 2.333, al netto delle tangenti», spettegola sorridente il consigliere comunale dc Alessandro Di Ciò, uscendo da una riunione in sala giunta. Sono le otto di sera. Il Consiglio dovrebbe già da ore essere in seduta per approvare il «progetto-Metro» di Venezia, quella che poco prima il sindaco Ugo Bergamo ha definito «una scelta storica per la città». Invece niente. La riunione non inizia. Nelle salette si incontrano gruppi e commissioni, giunta e gruppi, commissioni e giunta. I sorrisi dei pro-Metro diventano smorfie, viceversa nell'altro campo. Si faccia o no, diventa improbabile che la metropolitana venga approvata nei tempi previsti.

Troppa fretta, troppa furia, troppa superficialità nel voler far passare in pochi giorni una scelta di quella portata. Nascono così anche i sospetti e le battute che riporta Di Ciò. Torniamo al capolinea. Per afferrare 100 miliardi promessi dalla legge-Tognoli sui «trasporti rapidi urbani», la giunta comunale decide, poco più di un mese fa, che Venezia ha disperato bisogno di una metropolitana. Affida ad uno studio ingegneristico, lo «Zollet», l'incarico di preparare un progetto di fattibilità. In venti giorni secchi il volume è pronto: propone una rete di linee da Mestre al Lido, un po' in superficie e un po' dentro «tubi» subacquei. Indica come prioritario il tratto lagunare, quasi 800 miliardi di spesa a prezzi attuali. Stabilisce il sistema da adottare, il «Val», realizzato da Matra-Fiat.

La giunta ne è, o ne appare, entusiasta. Fa sapere ai consiglieri che il tempo stringe, il Cipet – Comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti – ha stabilito il 21 maggio come data ultima per presentare richiesta di finanziamento accompagnata da progetti operativi. Il Consiglio, dunque, deve approvare in gran fretta una delibera che ricalca lo «studio Zollet»: metropolitana, sistema Val, priorità alla laguna, affidamento del progetto finale a un pool di imprese tra cui, ovviamente, c'è la Fiat. Valutazioni di impatto ambientale? Non ce ne sono. Analisi dettagliate sulla convenienza economica? Nemmeno. Piani finanziari? Men che mai. Stime approfondite sui benefici indotti o sui possibili effetti negativi? Figurarsi.

Eccoci una stazione più avanti: ieri pomeriggio, Consiglio comunale. Il sindaco Bergamo (che, incidentalmente, abita al Lido) vede insorgere l'assessore ai Lavori pubblici Caprioglio (che è di Mestre): «Il Metro va fatto prima tra Mestre e Venezia». Anche le sinistre – quelle dc, naturalmente – nicchiano: apertamente, «questa metropolitana è un progetto doroteo». La capogruppo Anna Maria Miraglia accusa i tempi troppo stretti della legge Tognoli. Riunione di giunta, il sindaco prova a mettere una pezza: «Qualunque tratto parta per primo, dovrà esserci la garanzia contestuale di attivazione del secondo». I socialisti si disimpegnano sornioni, questo non è il «loro» progetto. I socialdemocratici sono dubbiosi. Alla giunta tripartita sembrano mancare i numeri, anche se un paio di «riformisti» del gruppo Pds-Il Ponte si dicono apertamente per il sì.

C'è un'altra insidia in agguato. Sarà legittimo approvare una delibera che di fatto, scegliendo apertamente il sistema Val, indica a chi saranno affidati progetti ed incarichi, dribblando confronti e appalti? Scoglio tagliente, oggetto di altre riunioni a catena. Prende piede l'idea di pensarci meglio, di chiedere al Cipet più tempo per decidere. Magari condendo il tutto con un ordine del giorno di vaga approvazione per l'«idea» Metro. Altra stazione. «Una riunione del gruppo Pds-Il Ponte opta per un no secco, «per ora gli unici effetti sicuri di questa metropolitana sono gli effetti che innesca sul mercato immobiliare, tutto il resto è ipotetico», si irrita Massimo Cacciari. Arriva a dire no anche suo fratello, Paolo, leader di Rifondazione Comunista, che non ha consiglieri. Il gruppo repubblicano convoca una conferenza stampa: «valuta in modo positivo» la scelta della metropolitana, boccia senza appello il progetto in discussione, insiste per rinviare tutto. Ma in questo caso non ci sarà il rischio di perdere i miliardi, a favore di altre città? «Dobbiamo valutare», decide il sindaco, convocando l'ennesima riunione di giunta. Dalle porte chiuse, si sente discutere animatamente, qualcuno grida. Rinvio? C'è chi minaccia, in questo caso, crisi di giunta. Delibera modificata? Ordine del giorno? È ormai notte quando il sindaco apre la seduta, scampanellando. Chissà se è il Metro che arriva. No. È il primo rinvio: a venerdì.



Traffico intenso nei pressi di Parma durante il rientro domenica pomeriggio

Oltre dieci milioni d'auto in strada
Il bilancio delle vittime: 54 morti

«Ponte» di maggio Maggiori controlli in «zona discoteche»

ROMA. Finito il «ponte» del Primo maggio, si tira qualche somma. Oltre al rientro degli ultimi «irriducibili», che hanno affrontato ieri il viaggio e incontrato qualche incolonnamento, soprattutto nell'orario «ad alto rischio» fra le 8 e le 11, hanno circolato sui seimila chilometri delle autostrade italiane da giovedì scorso a domenica 3 maggio circa dieci milioni di veicoli. E, purtroppo, non sono mancati, gli incidenti con il loro tragico corollario di morti (oltre cinquanta) e feriti. I giorni più caldi, giovedì per le partenze (con circa due milioni e 800 mila veicoli in viaggio) e domenica per i rientri, con circa due milioni e mezzo di vetture. Sulle due principali direttrici della penisola, l'Autosole e l'Adriatica, secondo dati forniti dalla «Società Autostrade» (gruppo Iri), nei giorni del ponte hanno viaggiato rispettivamente, un milione e 300 mila veicoli e 700 mila veicoli.

Ad un complessivo aumento dei veicoli circolanti rispetto al periodo analogo dello scorso anno – fanno notare alla Polstrada – si è tenuto invece costante il numero degli incidenti stradali. Una tendenza, questa, che conferma i dati dello scorso ponte, quello del 25 aprile. «Oltre ai controlli di routine, una particolare attenzione – ricorda Nicola Di Giannantonio, responsabile della Polizia stradale – abbiamo concentrato nelle due notti fra venerdì e sabato e tra sabato e domenica in prossimità delle discoteche sulla costa romagnola». Grazie a servizi particolari, posti di blocco e controlli, che hanno coinvolto anche uomini della Criminalpol, e con abbondante uso di etilometri ed autovelox, sono state controllate decine di automobilisti nei cosiddetti punti strategici. «Ed il riscontro c'è stato – osserva Di Giannantonio – perché è dimuinuito il numero degli incidenti». Per quanto riguarda i rientri, che hanno interessato da domenica tutte le grandi città, l'ultimo grosso incolonnamento è stato sulla Civitavecchia-Roma, con un rallentamento iniziato alle 15 e finito alle 21.30. Molto intenso anche il traffico sulle autostrade genovesi, fino alle 20.30. Ieri circolazione intensa anche a causa della ripresa del traffico pesante (i mezzi oltre i 75 quintali), e 2 km di coda sull'Autosole, tra Incisa e Firenze sud, per un incidente.

Nonostante il grande movimento dei veicoli – osservano alla «Società Autostrade» – dato positivo per quanto riguarda il rientro dal ponte è che si è imparato a non aspettare il tardo pomeriggio dell'ultimo giorno di vacanza per tornare in città. Già dalle 14-14.30 di domenica, infatti, era partito il controesodo, rispetto alla «vecchia» usanza di non muoversi prima delle 17.00. A fronte di un rientro relativamente «tranquillo», resta tuttavia ancora alto il bilancio dei morti sulle strade. Fra giovedì scorso e ieri, infatti, hanno perso la vita 54 persone e decine sono rimaste ferite, per una tragica catena di fatalità ma spesso anche imprudenze o irregolarità commesse da chi guida.

Vercelli, un giallo intorno ai 18mila quintali di rifiuti tossici smaltiti dal Comune di Voghera e abbandonati sul greto del Cervo

La discarica inquina? Buttiamo tutto nel fiume

Partono come rifiuti tossici, per strada si trasformano miracolosamente in «inerti». E anziché finire nella discarica autorizzata, finiscono sul greto di un torrente. Un brutto pasticcio – di cui si sta occupando la magistratura – quello dei 18mila quintali di residui semibruciati di pezzi d'auto che il Comune di Voghera ha fatto smaltire per disinquinare una discarica abusiva e ora inquinano un paese in provincia di Vercelli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È una specie di gioco delle tre tavolette. La posta è più che discreta: tre miliardi, lira più, lira meno, forniti dal ministero dell'Ambiente, cioè dai contribuenti. A fame le spese, però, in questo caso non sarebbero i soliti gonzi, ma cittadini e ambiente di Candelo, un paese in provincia di Vercelli, che qualche tempo fa si sono trovati – scaricati su un prato irriguo sul greto del torrente Cervo – qualcosa come diciottomila quintali di rifiuti tossico-nocivi.

Dal momento in cui è scattato l'allarme, l'antivigilia di Natale dello scorso anno, la vicenda ha assunto contorni sempre più inquietanti. I rifiuti – materiali, come ha accertato la Provincia di Vercelli, «derivanti dalla triturazione di autoveicoli, parzialmente combusti» –, frutto della disinvolta bonifica di una discarica a sua volta abusiva di Voghera, in provincia di Pavia, erano partiti con la benedizione, sotto forma di regolare gara d'appalto, del Comune dell'Oltrepò pavese e ufficialmente erano destinati a una discarica privata – nella quale, peraltro, non sono mai arrivati, «fermandosi» sul greto del Cervo – di Candelo, regolarmente autorizzata, di proprietà della società «Cave di Mongrando e di Vigliano». Alla quale era però consentito solo lo smaltimento di rifiuti «inerti», e non certo di batterie, cavi, parti di carrozzeria con gomma, plastica e vernici parzialmente bruciate. Un'altra quota era finita invece in una discarica della provincia di Brescia, dove però – è la versione un po' pilatesca del locale assessorato all'Ecologia – «in base ai documenti, è tutto in regola».

Che cosa era successo? Che quattro anni fa il Comune di Voghera – attualmente retto da una giunta Dc-Pds-Psdi-Verdi-Artigiani – aveva scoperto, nei cortili di un'azienda, la «Fergomma», successivamente fallita, ben trentamila tonnellate di residui parzialmente bruciati. Una vera e propria «discarica abusiva di rifiuti speciali tossico-nocivi», come si legge nell'invito alla gara d'appalto per la bonifica, resa possibile da un finanziamento di 3 miliardi 357 milioni da parte del ministero dell'Ambiente. Ad aggiudicarsi l'appalto, a novembre dello scorso anno, è stata un'azienda locale, la Idreco, che – assicura il vicesindaco, Alberto Gatti, del Pds – ha esibito tutta la documentazione richiesta. E per garantire trasparenza a tutta l'operazione è stato anche nominato un direttore dei lavori esterno all'amministrazione.

Dai primi controlli – effettuati dalle Usl di Biella e di Cossato – è però saltato fuori che su documenti e bolle di accompagnamento – intestati, peraltro, ad aziende diverse dalla Idreco e con tanto di firma dell'assessore dc all'Ecologia di Voghera e di timbro del relativo ufficio comunale – i rifiuti (la cui tossicità è stata certificata lo scorso 28 marzo anche dal Centro di ricerca sulle acque dell'università di Pavia) erano stati inopinatamente trasformati in «ceneri e polveri di combustione frammiste a terra» e quindi «inerti».

Un pasticcio, insomma, reso ancor più oscuro dal fatto che a Voghera ora si dice che le firme sarebbero state ottenute «furbescamente», e qualcuno avanza addirittura il sospetto – ma non dovrebbe essere difficile effettuare un controllo – che i timbri siano falsi, mentre dei subappalti «non richiesti né concessi» si dice di non sapere nulla, e che comunque segretario e avvocato comunale sono stati incaricati di aprire un'indagine. Che il presidente della Provincia di Vercelli, Gilberto Valeri, del Pds, ha molto più concretamente affidato alla magistratura, che ha posto sotto sequestro sia la discarica di Candelo sia quella abusiva sul greto del Cervo. Resta un dubbio, espresso da Valeri in una lettera al ministro dell'Ambiente: non sarebbe meglio distribuire più oculatamente i finanziamenti, evitando che la bonifica in un paese si trasformi nell'inquinamento di un altro?

15 GIORNI DA CAMPIONI

15 giorni irripetibili. La presentazione delle nuove 205 e 405 ITALIAN OPEN, una serie di vantaggi eccezionali e un grande concorso.

LE AUTO

205 E 405 ITALIAN OPEN

Una nuova serie speciale in edizione limitata dedicata ai "15 GIORNI DA CAMPIONI". Superaccessoriate. Bianche, verdi Sorrento e grigie metallizzate. 405 Berlina e Station Wagon. 205 tre e cinque porte. Catalizzate ed Ecodiesel.

LE NOVITÀ

Grandi novità da scoprire nella gamma Peugeot. Tutta la gamma catalizzata ed Ecodiesel. I modelli 106, la nuovissima 205 Charro, le ultime 309 Best Line e Vital, le 405 GLX 1600 cc, la 605 con il nuovo motore Ecodiesel Turbo 12 valvole.

LE OFFERTE DA CAMPIONI

Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ed usate ad un prezzo più che straordinario. Cercale dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

Si ringrazia **PEUGEOT FINANZIARIA** *per la collaborazione.*

I VANTAGGI

— Antifurto elettronico compreso nel prezzo.
— 15% di sconto sugli accessori della boutique Peugeot, autoradio incluse.
— 15% di sconto sulle opzioni costruttore.
— 15% di supervalutazione dell'usato su listino Eurotax blu (solo per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Peugeot).

TUTTI I VANTAGGI SONO CUMULABILI TRA LORO E SONO VALIDI PER TUTTE LE VETTURE PRENOTATE DURANTE I 15 GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE.

E se preferisci il pagamento rateale, potrai scegliere anche una di queste offerte:
— 1ª rata dal 15 Settembre (durata massima del finanziamento 40 mesi), oppure,*
— il 15% di anticipo e rateazione fino a 60 mesi, oppure,*
— fino a 15 Milioni in 15 mesi a tasso zero (anticipo minimo 20%).*

**(Salvo approvazione Peugeot Finanziaria).*

Dal 4 al 18 Maggio, sabato e domenica compresi, in tutte le Concessionarie Peugeot d'Italia

IL CONCORSO

Vinci subito con il grande concorso "15 GIORNI DA CAMPIONI". Potrai giocare con la busta che troverai, nella settimana del 4/5/92, su Donna Moderna, L'Espresso, TV Radiocorriere, TV Sorrisi e Canzoni e Il Venerdì di Repubblica. E nella settimana del 11/5/92 su Panorama. Oppure direttamente dal tuo Concessionario Peugeot. I numeri vincenti sono esposti in tutte le nostre Concessionarie. È solo lì che dovrai aprire la busta per controllare il tuo numero.
Potrai vincere subito:

15 *PEUGEOT 205 ITALIAN OPEN*
15 *SCOOTER PEUGEOT RAPIDO*
150 *BICICLETTE "FREE BIKE" PEUGEOT*

Se non hai vinto c'è un'occasione in più. Partecipando all'estrazione finale del 15/6/92 potrai vincere ancora 1500 borse sportive Peugeot.

GIOCA ANCHE CON TELEMONTECARLO E LEA PERICOLI

Dal lunedì al venerdì: ore 19.55
Sabato e domenica: ore 20.30

PEUGEOT

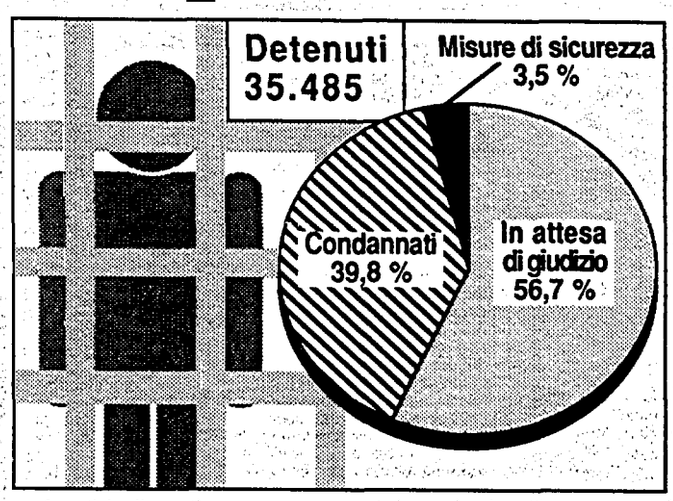
I dati forniti dall'Istat confermano l'allarme: in un anno i detenuti sono aumentati del 35,7%

La maggior parte è ancora «in attesa di giudizio» Mancano i finanziamenti per costruire nuovi istituti

Carceri, è emergenza Mille reclusi in più al mese

I dati Istat confermano l'allarme: le carceri italiane scoppiano, in un anno, dal '90 al '91, i detenuti sono aumentati del 35,7%. E continuano ad aumentare, con un ritmo di mille ogni mese. Nel dicembre scorso, erano 35.485. È una vera e propria emergenza, perché i lavori per la costruzione di nuovi istituti rischiano di essere sospesi «per mancanza di soldi». La denuncia di Nicolò Amato.

GIAMPAOLO TUCCI



Un detenuto scrive nella sua cella nel carcere di Ivrea

ROMA. Le carceri italiane scoppiano, ora siamo alla cifra ufficiale di 35.485 detenuti, ma potrebbero essere molti di più, almeno 40mila. I dati forniti ieri dall'Istat, infatti, si fermano – come è tecnicamente inevitabile – al dicembre '91. E, da allora, giudici, polizia e carabinieri non hanno smesso di lavorare. Dietro le sbarre, ogni mese, finiscono oltre mille persone.

Duecento penitenziari, in Italia: invivibili. Così li ha definiti, ripetutamente, Nicolò Amato, che degli istituti di detenzione e pena è il direttore. L'Istat conferma. L'aumento dei detenuti, dal '90 al '91, è stato del 35,7%. Il 56,7% quelli «in attesa di giudizio», il 39,8% «condannati», il 3,1% «sottoposti a misure di sicurezza». L'incremento annuo, nelle prime due categorie, è impressionante, nella terza flebile: 44,6%, 28%, 3,1%. Nel '91, hanno perso la libertà 190mila persone, maschi: 92,7%, femmine: 7,3%, 158mila, al contrario, l'hanno guadagnata.

Quell'aggettivo, «invivibili», non si spiega, però, soltanto con il sovraffollamento. Ha detto Amato: «L'istituto penitenziario deve conciliare due obiettivi fondamentali, il primo è garantire la sicurezza, il secondo, come dice la Costituzione, è offrire condizioni dignitose a tutti...». Anche ai detenuti, cioè. E ci riesce? No, a quanto pare. Gli allarmi, al riguardo, si succedono, frenetici e disperati.

C'è l'emergenza sanità. Nelle carceri italiane, oltre cinquanta reclusi su cento sono tossicodipendenti, una buona percentuale è composta di sieropositivi, che, per mancanza di medici e di strutture adeguate, sono come abbandonati a se stessi.

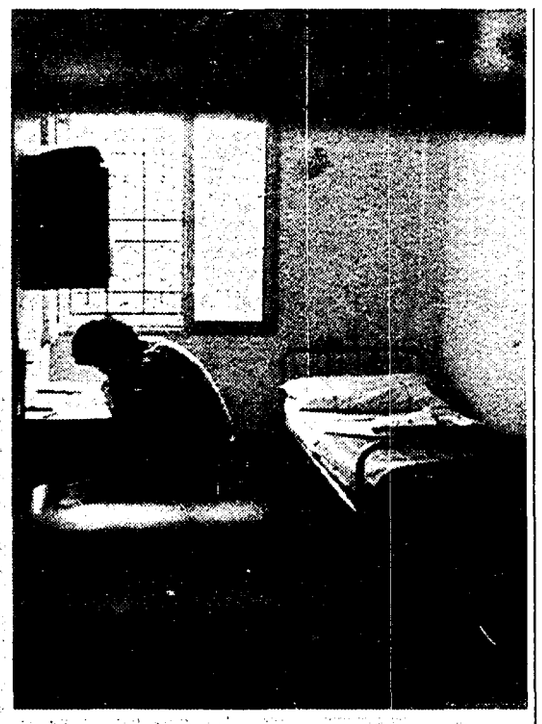
C'è, poi, l'emergenza-edilizia. Aumentano i detenuti, non aumenta lo spazio a loro disposizione. Infatti, sempre secondo Amato, «nella legge finanziaria non sono stati previstiziati i finanziamenti per costruire nuovi istituti». I «lavori in corso» a Sondrio, Pavia, Monza, Vigevano eccettera potrebbero essere bloccati per mancanza di soldi.

Lo scorso 2 aprile, nel carcere romano di Rebibbia, un agente uccise due colleghi e poi se stesso. I sindacati insorsero: «Siamo pochi, non ce la facciamo più». Eccoci, dunque, all'emergenza agenti-penitenziari. Sono davvero pochi, 31mila sui 36mila previsti in organico, sui 40mila che servirebbero per far funzionare le cose. Quelli effettivamente in servizio, poi, soltanto ventimila. E, dunque, ritmi insopportabili, carichi di lavoro distribuiti su tre turni invece che su quattro. La situazione è esplosiva. Il Parlamento, un anno e mezzo fa, nel dicembre del '90, approvò la legge di riforma, la cosiddetta 395, che avrebbe dovuto realizzare una vera e propria rivoluzione, smilitarizzando la guardia carceraria e trasformandola in una specie di assistente sociale.

Così non è stato, la smilitarizzazione è arrivata, ma solo sulla carta. Per il resto, zero. Pochi e malfatti i corsi di aggiornamento, scarsa formazione... E i medici? E gli psicologi?

Certo, si potrebbe essere ottimisti. E sostenere che, in fondo, se i detenuti aumentano, significa che la polizia lavora bene, che i delinquenti vengono acciuffati. Insomma, va a mille il nostro sistema «repressivo». E allora, via con altri numeri. Risultano presenti, nelle nostre carceri, 5365 detenuti stranieri, il 15,1%, quasi tutti immigrati extracomunitari.

I pessimisti, però, argomentano come segue: l'aumento dei detenuti non sarebbe spiegabile con la maggiore efficienza di polizia e carabinieri, ma, piuttosto, con l'esplosione dei delitti. Le carceri si riempiono solo perché è mostruosamente cresciuto il numero delle persone che delinquono.



Candiano e Liù non dimenticheranno

ANTONIO DE MAURO

amico e compagno di anni indimenticabili

Roma, 5 maggio 1992

5 maggio 1990 5 maggio 1992

NINA VOGHERA Villone

le figlie ricordano con rimpianto e gratitudine la loro mamma tenere, intelligente, generosa.

Bologna, 5 maggio 1992

I compagni della sezione del Pds Rigoldi sono vicini alla famiglia Cislaghi per la perdita del caro

ALFREDO

Esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per *l'Unità*. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi 5 maggio alle 14.45 da via Val di Ledro 23

Milano, 5 maggio 1992

Nel trigesimo anniversario della scomparsa del compagno

SEBASTIANO ZOLI

la moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 5 maggio 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari

FRANCESCO RE

Addolorati lo annunciano la moglie Vittoria, le figlie Daniela, Marisa e Simona, i generi Vittorio e Alberto. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Basiglio, 5 maggio 1992

La figlia Daniela, il genero Vittorio annunciano che si è spento

FRANCESCO RE

segretario del Pds di Basiglio. Per onorare la sua scomparsa sottoscrivono per *l'Unità*.

Basiglio, 5 maggio 1992

La mattina del 1° maggio 1992 ci ha lasciato il compagno

FRANCESCO RE

Aveva 65 anni e per 45 era stato segretario del Pci, poi Pds, di Basiglio sino ad oggi. Gli amici e i compagni/e della sezione del Pds di Basiglio esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno Francesco di cui ricordano il grande impegno politico, le qualità umane e la sua dedizione per la soluzione dei problemi sociali.

Basiglio, 5 maggio 1992

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

TULLIO QUERCIOLI

aveva 86 anni, tutti dedicati alle lotte per la Libertà e la democrazia, prima in cospirazione contro la dittatura fascista, dopo come partigiano combattente responsabile nel sindacato e fino all'ultimo amministratore della sezione. La sua perdita lascia un vuoto in quanti lo hanno conosciuto. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni di Cogoleto, di Sciarborasca, dell'Anpi e della Federazione.

Cogoleto, 5 maggio 1992

È deceduto il compagno

RINO DOMENICALI

nobile figura di combattente della libertà, docente profondamente stimato, legato ai grandi valori ideali della Resistenza. La federazione Friulana e l'Unione comunale di Udine a nome di tutti gli iscritti al Pds porgono alla figlia Ines ed ai parenti tutti, espressione di affettuosa partecipazione e di commosso rimpianto.

Udine, 5 maggio 1992

Ieri è deceduto il compagno prof.

RINO DOMENICALI

nobile figura di combattente della libertà, uomo di cultura e scrittore, docente profondamente stimato, legato ai grandi valori ideali della Resistenza, impegnato nelle lotte sociali del dopo Liberazione, autorevole dirigente dell'Anpi e collaboratore dell'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione. Il Consiglio Direttivo dell'Istituto, a nome di tutti gli associati porge ai familiari espressioni di affettuosa partecipazione e commosso rimpianto. Ciro Nigris, Mario Lizzero, Aldo Moretti, Alberto Buvoli, Pietro Zanfagnini, Luciano De Cilia, Carlo Tullio Altan, Darko Braitina, Alberto Cosattini, Renato Bertoli, Teresina Degan, Giovanni Padoan, Flavio Fabbroni, Giampaolo Gallo, Guido Barbina, Marino Qualizza, Ferruccio Tassin, Francesca Taddei, Roberto Meneghetti, Claudio Cudin, Pier Giovanni Celetto, Giovanni Ortis.

Udine, 5 maggio 1992

Parricida

Vuol pregare sulle tombe dei genitori

VARESE. Corrado Ferioli, il ragazzo di 21 anni, che nel dicembre scorso assassinò, strangolandoli con un cavo d'acciaio, i genitori a Ferrera (Varese), ha chiesto ai giudici il permesso di andare a pregare sulle tombe della madre e del padre. La richiesta è stata avanzata durante un colloquio che il giovane, attraverso il suo avvocato, ha chiesto al giudice per le indagini preliminari. Ferioli, che è chiuso nel carcere di Varese, secondo il suo avvocato si sarebbe pentito.

La tragedia, avvenuta il 6 dicembre 1991, fu consumata alla fine dell'ennesima lite tra Corrado, tossicodipendente, e i suoi genitori ai quali non perdonava di averlo fatto ricoverare in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. E proprio nel corso di un breve periodo di vacanza dalla comunità, il ragazzo ha compiuto il suo gesto. Ha colto di sorpresa la madre mentre era ai fornelli, l'ha strangolata e ha nascosto il corpo in una stanza. Quando il padre è tornato a casa ha ucciso allo stesso modo anche lui. Dopo è andato a dormire e il giorno dopo ha nascosto il corpo dei genitori in un boschetto non distante dal paese.

Bari

Parto cesareo senza assenso Processo

BARI. Un medico in servizio nel policlinico di Bari, Francesco Lucisano, di 64 anni, è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di bari con l'accusa di aver praticato un «taglio cesareo» ad una donna al nono mese di gravidanza, contro la sua volontà.

L'episodio avvenne il 21 settembre dell'89, nella seconda clinica ginecologica del nosocomio barese. Lucisano, secondo l'accusa, dieci giorni prima del parto aveva detto alla donna che questo sarebbe avvenuto senza intervento chirurgico, benché il feto fosse in posizione obliqua. Concluso il periodo di gravidanza, il medico decise comunque di intervenire con il «taglio cesareo», benchè la donna avesse espresso la propria contrarietà e avesse chiesto di lasciare l'ospedale. Per l'intervento – secondo l'accusa – la donna sarebbe stata legata mani e piedi al tavolo operatorio. Il taglio sarebbe stato successivamente saturato senza intervenire su tutti gli strati dei tessuti, lasciando come conseguenza una vistosa cicatrice.

Roma, sentenza della Corte d'Appello per lo sfruttamento delle fonti

Terme di Fiuggi, condannato Ciarrapico Deve pagare un miliardo al Comune

Un miliardo e cinquanta milioni. È la cifra che Giuseppe Ciarrapico dovrà versare «immediatamente» alle casse del Comune di Fiuggi per mancato o ritardato pagamento delle royalties per lo sfruttamento delle fonti minerali dal settembre '90 al marzo '92. A decretarlo è stata la Corte di Appello di Roma. «Ed ora Ciarrapico deve dimettersi da custode giudiziario delle Terme» chiedono il Pds e Fiuggi per Fiuggi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Giuseppe Ciarrapico

ROMA. «Magistratura batte Ciarrapico 2 a 0». La metafora calcistica ben sintetizza la giornata infelice - sul piano giudiziario - dell'imprenditore, nonchè presidente della Roma calcio, Giuseppe Ciarrapico. Un miliardo e cinquanta milioni: è la cifra che l'imprenditore andreottiano dovrà versare «immediatamente» alle casse del Comune di Fiuggi per mancato o ritardato pagamento per lo sfruttamento delle fonti minerali dal 4 settembre 1990 al 3 marzo 1992. L'ingiunzione di pagamento è stata emessa dalla Corte di appello di Roma e fa seguito alla causa intentata dal Comune a cui Ciarrapico aveva opposto appello. La somma comprende sia le royalties non versate sia gli interessi maturati. Per ciò che concerne i diritti dovuti in questo periodo, l'imprenditore aveva versato, in ritardo, solo 549 milioni. Nell'ingiunzione, il giudice Vittorio Metta dispone che Ciarrapico, in quanto custode giudiziale dele Terme di Fiuggi, «faccia immediatamente versare dall'ente Fiuggi Spa a favore del Comune di Fiuggi a conguaglio della somma dovuta per il periodo di gestione custodiale dal settembre 1990 al 3 marzo 1992... la somma di lire 1.050.629.150». Ma l'iniziativa della magistratura contro il «re' delle acque minerali» potrebbe non fermarsi qui. Nell'ingiunzione della Corte d'Appello si legge, infatti, che il giudice «riserva all'esito degli ulteriori accertamenti in corso l'eventuale adozione di provvedimenti concernenti la custodia e il custode giudiziario».

La sentenza ha suscitato le prime reazioni, provenienti dal Pds e dalla Lista Fiuggi per Fiuggi. «Si comincia finalmente a fare giustizia – afferma il segretario regionale della Quercia, Antonello Falomi – I cittadini di Fiuggi dopo aver riconquistato il Comune con le elezioni amministrative del novembre scorso, cominciano a riprendere concretamente nelle loro mani la piena sovranità sull'uso della loro principale risorsa: le acque minerali». Ma la battaglia per la trasparenza non sembra fermarsi al risarcimento miliardario imposto dalla magistratura. «Sono aperte ancora importanti questioni - sottolinea Falomi - tra queste il rigetto dell'assurda pretesa avanzata da Ciarrapico di ricevere 70 miliardi dal Comune di Fiuggi a titolo di risarcimento per l'avviamento commerciale delle Terme». Sulla stessa lunghezza d'onda la valutazione di Antonello Bianchi, capogruppo della lista «Fiuggi per Fiuggi»: «L'ordinanza della magistratura - sostiene Bianchi - conferma la totale inaffidabilità di Ciarrapico come custode giudiziario delle terme». L'ingiunzione di pagamento - prosegue il leader della lista civica - «rafforza ulteriormente la nostra richiesta di revoca immediata della scandalosa nomina di Giuseppe Ciarrapico a gestore delle acque». Ma di questi tempi le disavventure giudiziarie per il «Ciarra» sembrano cadere «a grappoli». L'imprenditore comparirà infatti, per il momento come testimone, il 25 giugno prossimo nel processo per il dissesto della società «Asconfin», la finanziaria dichiarata fallita nel 1988, e per la quale sono imputati, con l'accusa di bancarotta, il «faccendiere» Francesco Pazienza, amministratore unico della società, e i suoi collaboratori Massimo Penna, Raffaele Pinto e Maurizio Mazzotta. La citazione di Ciarrapico è stata determinata dalle accuse mossegli in più occasioni dallo stesso Pazienza in merito al mancato pagamento di un miliardo e mezzo di lire per una presunta intermediazione con il vecchio Banco Ambrosiano che, stando a Pazienza, consentì a Ciarrapico di ottenere il finanziamento di 36 miliardi dal vecchio Banco per l'acquisizione dell'ente Fiuggi. Secondo Pazienza, quel pagamento avrebbe evitato il dissesto dell'«Ascofin».

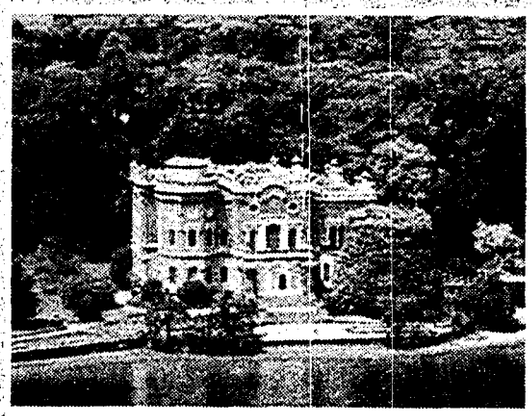
L'annuncio sul «New York Times»: il prezzo fissato in sei miliardi

In vendita la villa del Duce sul Garda Lì si consumò l'agonia del fascismo

Con un annuncio sull'edizione domenicale del «New York Times», l'ultima casa di Benito Mussolini, quella famosa di Gargnano, sul Lago di Garda, viene messa in vendita per oltre sette miliardi di lire. Ovviamente è completa del letto del duce, arazzi, mobili e parco. Dalla ottocentesca Villa Feltrinelli, il capo del fascismo diresse l'agonia della «repubblichetta» di Salò, circondato dai fedelissimi e dalle SS.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un altro pezzo di storia d'Italia finirà, molto probabilmente, in mano americana. Si tratta di Villa Feltrinelli, quella di Gargnano, sul lago di Garda, che divenne residenza ufficiale di Benito Mussolini durante la «repubblichetta» di Salò. Un annuncio a sorpresa, comparso sull'edizione domenicale del *New York Times*, ha infatti rivelato al grande pubblico che la villa ottocentesca della famiglia Feltrinelli, a metà strada tra Milano e Venezia, verrà ceduta al miglior offerente. Prezzo: 5 milioni 900 mila dollari, oltre sette miliardi di lire. L'annuncio specifica che nel prezzo sono compresi due ettari di parco, il «letto del duce», arazzi, mobili di antiquariato e quadri, molti dei quali schedati dal ministero dei Beni culturali per il loro valore storico e artistico. Villa Feltrinelli ha 2.500 metri quadri abitabili ed è composta da 26 stanze: sedici camere da letto, otto bagni, tre salotti, due studi (uno dei quali fu sempre utilizzato da Mussolini), la sala da biliardo e un grande salone da pranzo. Nel prezzo è anche compreso, alle spalle della villa e a ridosso di una collinetta, un rifugio a prova di bombe. Il valore storico dell'edificio è indubitabile. Al suo interno, infatti, vi si svolsero eventi di grande importanza per la storia del nostro paese. Requisita nell'ottobre del 1943 alla famiglia Feltrinelli, la grande villa divenne, in pratica, il Palazzo Venezia della Repubblica sociale italiana, senza balcone e senza più folle oceaniche in ascolto dei discorsi di Mussolini. Il duce, in realtà, dopo la liberazione dalla prigionia di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, a opera dei paracadutisti di Hitler, vi trascorse giorni terribili, pieni di eventi drammatici e, in realtà, prigioniero delle Ss che tutto vedevano e controllavano, per poi riferire a Berlino. La grande villa di Gargnano fu l'ultima sede del governo della «repubblichina» di Salò, ed è da quelle stanze che partirono gli ordini per gli ultimi e più feroci rastrellamenti delle camicie nere, degli uomini della «X Mas» del principe Valerio Borghese, degli alpini della «Monterosa» (che in realtà nella grande maggioranza passarono poi con i partigiani) e delle milizie dei vari gerarchi e gerarchetti fascisti. Villa Feltrinelli, secondo gli storici, vide anche molti momenti di sofferenza personale di Mussolini che, da lì, potè seguire, giorno dopo giorno, il crollo della propria «creatura» politica. Visse, tra l'altro, gli ultimi due anni, senza più alcuna illusione sul come sarebbe andata a finire. Il duce, dopo Campo Imperatore, si era ormai reso perfettamente conto di essere soltanto un ostaggio nelle mani di Hitler e delle Ss, che non lo perdevano di vista un istante. Doveva, oltre a tutto il resto, tenere anche a bada la moglie Rachele, gelosissima di Claretta Petacci che viveva in una casa non molto lontana. In quei terribili mesi, intorno a Mussolini, oltre al dramma sanguinoso che si stava consumando nel paese, ormai stremato dalla guerra e dalla sofferenza, c'erano anche i complessi e complicati problemi personali. La casa sul lago vide viltà e illusioni, assurde glorificazioni, ferocia, spionaggio, fughe e defezioni celeberrime. Mussolini partì da Villa Feltrinelli per l'ultimo discorso pubblico al «Lirico» di Milano, quando apparve ai fedelissimi, dopo tanto tempo, smagrito, con gli occhi spiritati, ormai battuto e abbandonato anche da molti nei quali aveva riposto fiducia. L'esercito di Salò si dando, e gli italiani correvano in montagna. Altri personaggi ormai sconfitti continuavano ancora, in quei mesi di tregenda, a torturare e fucilare in nome dello stesso Mussolini. Altri ancora, invece, parlavano a «lui» del famoso ridotto della Valtellina nel quale combattere sino alla fine. Il duce, nonostante tutto, era un realista, e già trattava la resa, attraverso la curia milanese, con il Comitato di liberazione nazionale. Nella casa di Gargnano, Mussolini visse anche la vicenda personale e «politica» della fucilazione dei «traditori del Gran consiglio», tra i quali si trovava Galeazzo Ciano, l'ex ministro degli Esteri del regime e marito della figlia. Il capo del fascismo partì poi dalla stessa Villa Feltrinelli anche per tentare, in divisa da soldato tedesco, di guadagnare il confine svizzero. Tutti sanno come andò a finire.



Villa Feltrinelli a Gargnano, sul lago di Garda. Fu residenza ufficiale di Mussolini durante la Repubblica di Salò

Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna — Istituto Gramsci Emilia-Romagna

MicroMega

Convegno Internazionale

7-8-9 maggio 1992
Sala dei Poeti, Palazzo Hercolani
Strada Maggiore 45, Bologna

L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE TRA PASSATO E FUTURO

La *Grande Europa* e i nazionalismi dell'Est europeo

Con il contributo di Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Lega delle Cooperative di Bologna
Con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri
segreteria: tel. 051/235880-231377

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Le deputate e i deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi che avrà inizio alle ore 11.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi alle ore 15.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

OGGETTO: Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-1990 n. 55 relativo al contratto di compravendita per l'alienazione dell'immobile di proprietà provinciale sito in Filetto di Ravenna (Ex casa cantoniera - Via Roncalceci n.c. 187).

1) Elenco delle imprese invitate: CUCCU Luigi, MAZZOTTI Antonio, SPIGNOLI Fabrizio, LOLLI Roberto.
2) Elenco delle imprese partecipanti: SPIGNOLI Fabrizio.
3) Estremi dell'impresa aggiudicataria: SPIGNOLI Fabrizio.
4) Sistema di aggiudicazione adottato: art. 73 lett. c) R.D. 23-5-1924 - offerte per scheda segreta e con ammissione di sole offerte in aumento.

IL PRESIDENTE
(Maioli Dr. Dante)

Aziende informano

IN CRESCITA IL FATTURATO DELLA COOP LAT DI FIRENZE L'AZIENDA SI CONFERMA LEADER NEL SETTORE DEI SERVIZI IN TOSCANA E TRA LE PRIME IN ITALIA

Sabato 25 aprile l'Assemblea di Bilancio al Palasport di Firenze.
64 Miliardi di fatturato, oltre duemila addetti sono le cifre significative di una cooperativa diffusa su tutto il territorio toscano e in molte altre regioni italiane. Interventi che vanno dalle pulizie all'ecologia, dai servizi socio-sanitari alle recenti esperienze nel settore degli impianti sportivi, tra cui figura lo stesso Palazzetto fiorentino che dal 1° gennaio è a gestione COOP. LAT.

Revocato il coprifuoco Los Angeles sembra avviarsi alla «normalità». Sale a 58 il bilancio delle vittime

L'imputato numero uno è Gates: «Ha incoraggiato i disordini per difendere i suoi metodi violenti»

«La sommossa l'ha voluta il capo bianco della polizia»

Lento inizio di «normalità» in una Los Angeles percorsa ancora da travolgenti correnti di odio etnico. Accuse contro il capo della polizia che avrebbe incoraggiato i disordini per giustificare i metodi forti. E intanto tra un Clinton indeciso e un Perot decisionista che però qui non si è fatto vedere, potrebbe godere Bush che almeno ha mandato i marines. Sale a 58 il bilancio delle vittime della rivolta.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

LOS ANGELES. Una sommossa provocata dall'arroganza? Subita e lasciata divampare per pura incompetenza? Voluta apposta, anzi diabolicamente incoraggiata, per giustificare il pugno di ferro? Sono cominciate le recriminazioni. Danno un'idea della fragilità della «calma».

Principale imputato Daryl Gates, il capo della polizia bianco di Los Angeles. Nemmeno un formale licenziamento da parte del sindaco nero Bradley era riuscito a schiodarlo dalla sedia. Ora lo hanno soprannominato «Nerone», per la spensieratezza con cui continuava a farsi campagna per il futuro mentre Los Angeles bruciava. Lo stesso Bradley lo ha accusato pubblicamente di aver messo il proprio «ego» al di sopra della città, di essersi ostinatamente opposto all'intervento della Guardia nazionale, di aver voluto mostrare che i grilli dei rivoltosi neri li sistemava lui da solo coi suoi poliziotti. C'è chi si chiede se non l'abbiano fatto apposta per dimostrare che l'ordine si mantiene solo con l'ostentazione e il ricorso alla forza, non con le buone maniere.

La sera in cui erano scoppiati i disordini, con la città già a ferro e fuoco, a ore di distanza dal verdetto di assoluzione per i suoi subordinati che avevano pestato Rodney King, Gates non aveva trovato di meglio che assentarsi dal suo ufficio per andare ad un pranzo di gala organizzato dagli avversari delle proposte di «riforma» dei metodi della polizia. Quando lì, tra un brindisi e l'altro, una commensale gli aveva chiesto dei disordini, delle voci su gente tirata fuori dalle auto e linciata, Gates si era limitato a rispondere che «può capitare che qualcuno rimanga senza assistenza; va così la vita» e aveva rassicurato l'uditorio: «Abbiamo assai più esperienza di come affrontare sommosse di quanto ne avessimo negli anni '60. State tranquilli, questa cosa la raffreddiamo in fretta. Li mettiamo a posto nel giro di una notte».

E invece, in quello stesso momento, alla 77ma divisione dell' L.A. Police Departement in South Central, la zona delle più gravi violenze, c'erano in servizio appena 36 poliziotti, su una forza armata complessiva di oltre 8.000 uomini. Secondo il settimanale «Newsweek» erano talmente impreparati che quel giorno oltre 1.000 agenti erano stati rimandati a casa per evitare che i loro straordinari incidessero troppo su un bilancio in deficit. «Pazzesco che nella zona dove più probabile era l'esplosione non ci fosse polizia», il commento di Jerry Aronberg, dell'Associazione nazionale dei capi di polizia. Voci di stupore da parte degli «addetti ai lavori» anche da Miami, dove, dopo i disordini degli anni scorsi, hanno piani particolareggiati di emergenza, che prevedono «ronde» di pattuglioni di 40 poliziotti nei punti caldi fino all'arrivo dei rinforzi.

Eppure Los Angeles dal punto di vista dell'esibizione e uso della forza poliziesca dovrebbe essere tutt'altro che sprovveduta. Questa è la città di Robocop. Erano stati primi, negli anni '20 ad introdurre le pattuglie con autoradio. Hanno una flotta di elicotteri Bell Jet Ranger, capaci di sbarcare istantaneamente commandos super-addestrati in qualsiasi angolo della metropoli. I nuovissimi elicotteri Areospatiale importati dalla Francia sono attrezzati con tecnologia poliziesca fantascientifica, dalle fotocellettriche da 30 milioni di candele in codice «Nightsun», capaci di illuminare a giorno interi quartieri, a telecamere a raggi infrarossi capaci di individuare nel buio anche la brace di una sola sigaretta. La loro capacità di sorveglianza dal cielo eccede quella dei soldati della Regina a Belfast. Per facilitare la sincronizzazione terra-aria migliaia di tetti sono stati trasformati in segnaletica orizzontale. Non gli sarebbe dovuto sfuggire il muoversi di una foglia.

Si affollano le teorie nei «Talk shows» alle radio. «Sono sicuro, l'hanno fatto apposta, gli incidenti li hanno provocati per poter tagliare le gambe ad ogni forma di protesta politica», insistono in molti. «È vero, ne abbiamo discusso, in molti commissariati gli agenti sono venuti alle mani tra loro», conferma la voce di uno che dice di essere un poliziotto nero. Una trappola, per mostrare a chi è schizzinoso su un po' di brutalità nei confronti dei negri cosa succede se non c'è una polizia forte. Benzina sul fuoco anche da un programma tv in cui uno degli altri tre neri che erano in auto con Rodney King quando rivela di essere stato pestato anche lui e di essersene rimasto zitto perché lo avevano minacciato.

Tutti tasselli, implacabili gocce nel vaso delle teorie del «satanico complotto», del «tentato genocidio», delle gangs omicide nei ghetti, del traffico di droga e persino del virus dell'Aids «inventati» a bella posta dai bianchi per sterminare e tenere a freno gli ex-schiavi. Paranoia? Sta di fatto che 8 neri su 10 non solo ci credono ma ci metterebbero la mano sul fuoco.

Nel nervosismo dell'ultima notte di coprifuoco visto che il sindaco ne ha deciso la revoca, i soldati della guardia nazionale hanno crivellato di colpi un negro che con l'auto aveva cercato – dicono – di travolgerli. È, per le statistiche, il cinquantunesimo morto, il che fa superare a questa sommossa il record assoluto di spargimento di sangue nella storia Usa di questo secolo. La gente è tornata a godere delle file interminabili sulle «freeways» (questa è forse l'unica città al mondo dove c'è chi si vanta: «Oggi ci ho messo tre ore ad andare al lavoro»). Le stars di Hollywood, Sean Penn, Angelica Huston and Edward James Olmos si sono fatti riprendere mentre partecipavano ramazza in mano alla grande operazione di ripulitura. Altri attori da buoni Samaritani hanno distribuito vettovaglie ai profughi e senza-tetto. Il cardinale arcivescovo della città, Roger Mahoney, ha offerto ai saccheggiatori si salvarsi anche l'anima restituendo il maltolto in Chiesa («Niente domande sulla provenienza»). Ma se anche tutto tornerà «normale», con il coperchio che ricala sull'inferno dei ghetti, resta il terrore che possa trattarsi, anche per il resto degli Usa, solo dell'inizio di una lunga e calda estate.

È anche l'estate che si concluderà con l'elezione presidenziale. Bush si è deciso ad annunciare una visita a Los Angeles dopo che il miliardario texano Ross Perot, uno di quelli che gli contendono la Casa Bianca, aveva detto che fosse stato lui sarebbe corso subito laggiù. Si è deciso ad arrivare, interrompendo finalmente la campagna, anche Bill Clinton. Per prima cosa ha rintuzzato le polemiche da parte di chi lo accusa di aver voluto fare un gesto di propaganda elettorale. Ha ragione, il problema per lui, più che altro, era l'imbarazzo di scegliere tra le diverse posizioni tra cui ha fatto la spola nelle ultime ore. Un momento si era detto d'accordo con Jesse Jackson denunciando che «se bianchi avessero ammazzato bianchi avremmo mobilitato tutte le forze disponibili, quando si tratta di neri che ammazzano neri, facciamo finta di non vedere». Il momento prima aveva promesso «ordine» costi quel che costi. E tra i litiganti potrebbe ancora una volta godere Bush che, mentre gli altri col bilancino valutavano come non irritare i diversi segmenti loro potenziale elettorato qualcosa almeno aveva deciso: di mandare i marines, come nel Golfo.

Un momento di tranquillità in una strada di Los Angeles: due membri della Guardia nazionale conversano con una donna vo ontaria

Era in auto con King: «Fui pestato anch'io»

NEW YORK. Dice di essere stato picchiato dalla polizia di Los Angeles anche un passeggero sull'auto di Rodney King, l'automobilista malmenato da quattro agenti la cui assoluzione ha provocato la rivolta. Bryant Allen, 25 anni, ha raccontato le propria disavventura durante una trasmissione televisiva, «Montel Williams Show». Sedeva in auto a fianco di Rodney King la sera del pestaggio e sul sedile posteriore c'era un altro passeggero, Freddie Helms. Nel verdetto di assoluzione, la giuria del processo contro i quattro poliziotti ha sostenuto che il solo King venne bastonato. Gli altri due passeggeri non cercarono di resistere al fermo di polizia e non ebbero guai. «In realtà - ha detto Allen - anch'io sono stato picchiato dagli agenti, ma su questo punto il giudice del processo mi ha impedito di testimoniare». La testimonianza di Allen è stata ascoltata soltanto a proposito del pestaggio di Rodney King. Sempre secondo Allen venne percosso dalla polizia anche il terzo passeggero, Freddie Helms, che nel frattempo è morto in un incidente stradale. Il pestaggio di King, che tutto il mondo ha visto sui teleschermi, è all'origine della rivolta dei giorni scorsi, estesasi da Los Angeles a molti centri urbani degli Stati Uniti. La sentenza di assoluzione dei poliziotti autori del pestaggio, pronunciata dai giudici popolari bianchi, ha scatenato la rabbia delle minoranze emarginate.

La presidenza della Bosnia teme la vendetta dei serbi dopo l'assalto al convoglio militare a Sarajevo
Spaccatura a Belgrado tra i capi politici e i militari. Il governo condanna il sequestro di Izetbegovic

I musulmani di Sarajevo: «Ci salvi l'Occidente»

I musulmani di Sarajevo temono la vendetta. Dopo l'assalto al convoglio dei federali i capi della Bosnia chiedono l'intervento «delle forze occidentali». Spaccatura a Belgrado tra i capi politici e i militari. Il governo condanna il sequestro di Izetbegovic. A Sarajevo riprendono i bombardamenti sulla città. A Belgrado e Zagabria un inviato Onu. Il croato Tudjman: dividere la Bosnia in cantoni.

TONI FONTANA

Tra Beirut e il Far West, la Bosnia Erzegovina diventa un teatro dell'orrore. Peggio di Vukovar, peggio di Osijek. Lì morirono in tanti, qui sono saltate anche le crudeli regole della guerra. I musulmani temono il massacro e chiedono un «intervento delle forze occidentali», gli allarmi, veri o falsi che siano, si susseguono. Ieri il musulmano Ganic e il croato Kljuic, membri della presidenza bosniaca, si sono rivolti alla comunità internazionale affermando che una colonna blindata federale si stava dirigendo verso Sarajevo. Ma l'attacco, da terra, non c'è stato. I serbi si sono vendicati del proditorio attacco al convoglio in ritirata cannoneggiando selvaggiamente la città, scatenando i Mig sui centri abitati.

Vendette, notizie raccapriccianti, guerra totale. Tutto ciò a due passi dall'Europa, mentre i Dodici non vanno al di là di generiche dichiarazioni di condanna. Sarajevo vive nel terrore, un giornalista ha riferito che molti passeggeri sono morti dentro un autobus sventrato da una cannonata. I cadaveri non si contano. E la gente, rintanata in preda al panico nei sotterranei ascolta la radio che annuncia una tragedia imminente. Poche ore al sole, poi di nuovo con la paura nei rifugi, tra il sibilo delle cannonate. Sarajevo come Dubrovnik, città assediate, la cui sorte è appesa ad un filo, alle stranezze di generali ormai diventati capibanda. Lo conferma una nota del governo di Belgrado che condanna la «detenzione» del presidente bosniaco Izetbegovic che «non ha fatto che aggravare la situazione». Già in altre occasioni i capi politici avevano preso le distanze dai militari, confermando i profondi contrasti esistenti nella dirigenza serbe.

Così gli accordi diventano solo ridicole commedie.

L'altra sera il presidente Izetbegovic aveva lasciato il comando federale su uno dei mezzi che guidavano il corteo dei soldati in ritirata. L'accordo era stato raggiunto con la mediazione dell'inviato della Cee, e l'evacuazione avveniva in base ad un'intesa garantita internazionalmente. Ma non appena Izetbegovic ha lasciato il corteo, i «berretti verdi» musulmani hanno assaltato le truppe serbe. Ieri è saltato un incontro tra Izetbegovic e i capi militari serbi. I musulmani, forse sotto la minaccia dell'uccisione di una guardia del corpo del presidente musulmano catturata dai federali, hanno rilasciato una novantina di soldati jugoslavi. Altri ottanta sarebbero ancora nelle mani dei «berretti verdi».

Immancabilmente le fazioni in guerra si scambiano violente accuse. Belgrado punta il dito su Izetbegovic e si prende una rivincita sui Dodici: «Persino queste ultime vittime - recita una nota del ministero della Difesa jugoslavo - non sembrano sufficienti per l'Europa e il mondo a convincersi che a provocare il conflitto non sono le forze armate ma la presidenza della Bosnia Erzegovina». Secondo i serbi nove camion sui quali si trovavano un «centinaio di soldati» sono stati attaccati dai musulmani e «due colonnelli sono stati giustiziati sotto gli occhi dei caschi blu».

I bosniaci tacciono e ripetono che da un momento all'altro arriverà la vendetta. Fonti serbe affermano che Izetbegovic ha mandanto un messaggio al premier turco Ozal per chiedere asilo e aiuto per uscire da Sarajevo accerchiata.

L'inviato della Cee Colm Doyle, mediatore tra serbi e musulmani nella drammatica giornata di domenica, ha definito l'attacco al convoglio una «mossa stupida».

Ma per ora la reazione internazionale è timida, l'orrendo pasticcio jugoslavo è ormai condannato ad essere ricordato tra i conflitti consumati tra l'indifferenza dei potenti.

L'Onu, che nella crisi jugoslava ha giocato una parte non certo decisiva, rinviando fino all'ultimo l'invio dei caschi blu, ha inviato nella regione Marrak Goulding, responsabile delle forze di pace delle Nazioni Unite. La prima tappa è Belgrado, quindi Zagabria. «Se le condizioni lo permetteranno» Goulding si recherà anche a Sarajevo per valutare la possibilità di dislocare nella regione i caschi blu già schierati lungo il fronte serbo-croato.

Dopo gli ultimi combattimenti le forze Onu, con una decisione non proprio coraggiosa, hanno lasciato la Bosnia Erzegovina mantenendo solamente un presidio. La Cee non abbandona il velato linguaggio diplomatico e, condannando l'uccisione dell'osservatore belga, parla di «triste incidente».

Il Portogallo invita le parti al dialogo, e, rispondendo indirettamente ai musulmani di Sarajevo, giudica «fuori questione» un intervento militare nella ex-Jugoslavia.

Un miliziano musulmano copre il corpo di una delle vittime degli scontri a Sarajevo

Sos sulla libertà di stampa

«Il 1991 l'anno più nero» 72 giornalisti uccisi venti nella sola Jugoslavia

PARIGI. Settantadue giornalisti uccisi in tutto il mondo -20 nella sola Jugoslavia - 121 in prigione, 1.445 attentati alla libertà di stampa nel 1991, che si presenta come l'anno più nero per la libertà di stampa. E nel 1992 sono già dodici i morti alla data del 28 aprile. È il dossier pubblicato dall'organizzazione francese «Reporters sans frontiere» per la settimana internazionale della libertà di stampa, che ha avuto il suo momento centrale con il primo anniversario della conferenza mondiale sulla stampa di Windhoek, in Namibia. Il bilancio più pesante per il 1991, 20 morti, è legato al conflitto jugoslavo. Ed è un altro paese europeo, la Turchia, a guidare con quattro morti il tragico bilancio di quest'anno. Il continente più pericoloso per la stampa libera rimane il Sudamerica: in Colombia (dieci morti nel 1991), Perù (otto morti) e Messico (cinque), i giornalisti continuano ad essere vittime dei narcotrafficanti, dei gruppi paramilitari e della guerriglia. Ad Haiti, in tre mesi di potere della giunta militare golpista, ogni libertà di stampa è stata totalmente soppressa: quattro giornalisti uccisi (due negli Stati Uniti), almeno 13 tra quotidiani ed emittenti indipendenti costretti al silenzio. È difficile stabilire in quanti siano finiti in carcere: si ha comunque notizia certa di due arresti. La Cina del dopo Tian An Men guida la classifica dei giornalisti imprigionati, spesso senza processo, con ben 28 arresti: Notizie di torture fisiche e psicologiche sono filtrate dalle carceri cinesi e il regime ha organizzato vastissime epurazioni nei mezzi di stampa. Dieci giornalisti in carcere in Israele, dove la censura militare filtra ogni informazione.

Proprio la censura è il mezzo più usato per esercitare pressioni sulla stampa: dei 120 paesi presi in esame, 68 la praticano abitualmente: Censura non solo politica ma anche culturale o religiosa: è il caso dell'indonesiano Arswendo Atmowiloto, condannato a cinque anni per aver pubblicato un sondaggio su Maometto, considerato blasfemo.

Il bombardamento ha provocato quindici morti

La pace è durata solo tre giorni Kabul sotto i razzi di Hekmatyar

La pace è durata solo tre giorni a Kabul. Ieri la capitale afghana è stata bersaglio di un ennesimo attacco degli estremisti di Hekmatyar che minaccia l'invasione della capitale se non verranno cacciate le milizie dell'ex alleato del regime comunista Rashid Dostum. Quindici morti fra cui un bimbo di un anno e mezzo. Un razzo è caduto nel giardino dell'ambasciata italiana, senza provocare vittime.

KABUL. Kabul ha assaporato la pace soltanto per tre giorni con il ritorno dell'energia elettrica e l'arrivo dal Pakistan di autocarri di cibo e medicinali. Poi, ieri, la capitale afghana è stata colpita da una pioggia di razzi. La gente ha abbandonato le case in preda al panico. Un bambino di un anno e mezzo è stato ucciso insieme ad altre 15 persone, i feriti sarebbero 74 secondo il bilancio fornito dalla televisione. In 15 minuti circa 25 razzi di fabbricazione egiziana hanno distrutto decine di case di fango nella periferia meridionale. Altri razzi sono caduti nella zona dell'aeroporto, nella parte orientale della città. Un razzo è finito nei giardini dell'ambasciata italiana, senza fare vittime. Il pesante attacco su Kabul da parte dei guerriglieri di Hezb-i-Islami, era stato preceduto da un nuovo ultimatum di Hekmatyar, che, contrario alla linea moderata adottata dal ministro della Difesa Ahmed Shah Masud e dal presidente provvisorio Sibghatullah Mojaddidi, ha avvertito che se la milizia del generale Rashid Dostum, fino a qualche tempo fa alleato del regime comunista, non verrà cacciata, sue forze invaderanno la capitale «nel giro di pochi giorni».

Gulbuddin Hekmatyar, che nel frattempo ha incontrato i giornalisti nella città di Sarowbi, 40 chilometri a sud di Kabul, ha dettato tre condizioni per porre fine ai suoi attacchi contro la capitale. Le elezioni presidenziali dovranno svolgersi entro sei mesi, quelle legislative entro un anno, ultima condizione, dovranno ritirarsi tutte le milizie da Kabul, la cui sicurezza dovrebbe essere garantita soltanto dai comandanti mujaheddin della regione della capitale.

La riconciliazione sembra lontana. E le prospettive si sono fatte ancora più fosche dopo l'uccisione dell'ex presidente della Corte Suprema Abdul Karim Shardan, considerato responsabile della detenzione di migliaia di dissidenti. «Spero che cesseranno al più presto queste morti assurde e prevarrà la ragione» ha detto dopo il bombardamento Benon Sevan, l'inviato dell'Onu che ha incontrato il presidente del consiglio provvisorio Mojaddedi. Lo scopo dell'incontro era quello di offrire l'assistenza delle Nazioni Unite al nuovo regime.

Intanto a Kabul ritornano dall'esilio capi politici e religiosi. La capitale ha vissuto momenti di vera isteria quando l'ayatollah Asif Mohseni, capo di Harakat-e-Islami, uno dei tre partiti sciiti, si è recato in un albergo cittadino per tenervi una conferenza stampa. Centinaia di sciiti, provenienti da vari quartieri della città, hanno cercato di invadere l'hotel, per poter avvicinarsi all'anziano religioso. L'arrivo di questo leader spirituale, che ha sempre rifiutato di allinearsi alle posizioni iraniane, scegliendo come sua base il Pakistan, porta un nuovo interlocutore politico sulla scena afghana, già in equilibrio assai precario. Sta tornando a Kabul anche il futuro presidente Burhanuddin Rabbani. Nel convoglio del professore di teologia, che secondo l'accordo del 24 aprile fra i leader della guerriglia dovrebbe diventare capo di stato entro due mesi al posto di Mojadidi, ci sono anche altre personalità afghane. Alla partenza del lungo convoglio gli altoparlanti hanno diffuso versetti del Corano.

Da Bruxelles la Comunità europea, dal canto suo, ha annunciato di aver stanziato l'equivalente di 750 milioni di lire per aiuti di emergenza alla popolazione dell'Afghanistan vittima degli scontri. Gli aiuti consistono principalmente di materiale sanitario e saranno distribuiti alla gente tramite la Croce Rossa internazionale.

Mujaeddin del gruppo di Masud seduti sulla torretta di un carro armato a Kabul

Ondata di violenza in Angola

Ucciso anche un sacerdote ad un mese dalla visita di Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL CAPO. Papa Giovanni Paolo II visiterà l'Angola il mese prossimo come previsto nonostante una recrudescenza della violenza nel paese che ha causato la morte di 14 stranieri negli ultimi tre mesi. Lo ha affermato ieri la radio sudafricana citando un portavoce della nunziatura apostolica a Lisbona. La visita del pontefice si terrà dal 4 al 10 giugno. Voci di un rinvio del viaggio papale si erano diffuse dopo che ieri il presidente del Portogallo Mario Soares ha annullato la visita che avrebbe dovuto compiere a Luanda dall'11 al 17 maggio. La motivazione ufficiale è che la visita di Soares sarebbe coincisa con il congresso straordinario dell'Mpla, il partito angolano di governo. Ma fonti vicine a Soares hanno affermato che sulla decisione abbiano influito motivi di sicurezza. In poco più di una settimana in Angola sono stati uccisi otto cittadini portoghesi, tra cui un sacerdote di 72 anni. Sette delle vittime, tra cui tre bambini, sono state massacrate il 26 aprile su una autostrada a 130 chilometri da Luanda. Giorni fa in un sobborgo della capitale è stato ucciso un cittadino francese dipendente di una società petrolifera. In un altro recente attacco ha perso la vita un cittadino libanese. A gennaio quattro turisti britannici sono stati uccisi nel sud del paese.

Il capo della polizia di Luanda, Gaspar da Silva, ha dichiarato che gli attacchi contro gli stranieri sarebbero diretti a destabilizzare l'Angola in previsione del viaggio papale. Il capo degli ex ribelli dell'Unita, Jonas Savimbi, ha smentito che siano stati suoi uomini ad uccidere gli stranieri ed ha sollecitato il governo ad intervenire per fermare l'ondata di criminalità.

Nonostante non sia mai stata abolita la legge del 1956 che consente l'interruzione di gravidanza l'Ordine professionale l'ha bandita

Chi non si adegua sarà radiato Ma il difensore civico replica: «Li difenderò io, tutto ciò è illegale» In Polonia polemica sempre più aspra

I medici polacchi: «Basta con l'aborto»

Da ieri in vigore il codice etico che proibisce di praticarlo

I medici polacchi non possono più praticare aborti, salvo in casi particolarissimi. Lo stabilisce il loro codice etico di categoria, in vigore da ieri nonostante non sia mai stata abolita la legge del 1956, molto liberale in tema di diritto all'aborto. Chi aiuterà una donna ad interrompere la gravidanza rischia la radiazione dall'albo professionale. In Polonia la polemica su questo ed altri terni è aspra.

GABRIEL BERTINETTO

■ Il più sincero è stato quel medico che ieri ha così commentato il divieto di praticare aborti vigente da ieri in Polonia: «Quali che siano le nostre opinioni, d'ora in avanti dovremo applicare le nuove norme, se non altro per poter continuare a guadagnarci il pane». Una sincerità che fa tristezza. È la resa della coscienza di fronte alle ragioni dello stomaco. Perché oggi i sanitari che aiutino una donna a interrompere la gravidanza, rischiano di essere radiati dall'albo e restare senza lavoro. Una prospettiva angosciante nella Polonia odierna, dove i sussidi per disoccupati sono praticamente inesistenti, ed i prezzi aumentano mentre i salari restano fermi.

Non è una legge a proibire l'aborto. È il nuovo codice etico professionale votato a maggioranza dall'ordine dei medici nel congresso del dicembre scorso. Rimasto congelato sino al 3 maggio, esso impegna ora gli iscritti all'albo della categoria a rispettare norme che consentono l'interruzione di gravidanza soltanto in casi del tutto particolari e relativamente rari, quando cioè la donna sia rimasta incinta a seguito di uno stupro o quando siano in pericolo la vita e la salute della madre». Non solo. Si giunge a proibire l'aborto persino nel caso che i test prenatali abbiano accertato malformazioni o malattie congenite del feto.

Dal punto di vista giuridico è un gran guazzabuglio, perché il codice etico dei medici polacchi, così rigido e restrittivo, cozza contro la legge del 1956, tuttora in vigore, che al contrario è estremamente liberale in tema di diritto all'aborto. Dal punto di vista politico è uno scontro furibondo tra partiti che per convinzione o per piaggeria nei confronti della potentissima Chiesa cattolica cavalcano la tigre anti-abortista, e le forze progressiste, compresa parte dell'ex-Solidarnosc, gli eredi riformisti del Poup, molti intellettuali, che si oppongono a queste ed altre forme di totalitarismo religioso. Dal punto di vista sociale infine, il paese è spaccato, poiché la fede cattolica non impedisce a molte donne polacche di sentire su di sè la violenza attuale o potenziale insita nell'impedimento ad essere arbitre della propria maternità.

Un rapido sondaggio effettuato ieri in vari ospedali ha messo in evidenza una generale tendenza degli operatori della sanità ad adeguarsi al nuovo codice etico. Da Varsavia a Danzica ginecologi ed ostetrici, volenti o nolenti, sembrano pronti ad applicare in massa le norme anti-abortiste. Il presidente dell'ordine è stato perentorio: «La morale precede e ispira la legge», ha affermato infatti il professore Tadeusz Chrusciel, mettendo a tacere chi considerava assurda la sovrapposizione di un regolamento interno di categoria ad una legge dello Stato.

Fatta quella promessa Chrusciel ha citato una circolare del ministero della Sanità, datata 30 aprile 1990, nella quale si autorizzavano i medici a rifiutarsi di effettuare aborti salvo nel caso fosse in pericolo la vita della paziente. Secondo Chrusciel il codice professionale è conforme a quella circolare. Affermazione assai discutibile, poiché confonde il *diritto* del medico all'obiezione, previsto dalla disposizione ministeriale, con un vero e proprio *obbligo*.

La polemica divampa. L'ombdusman, il difensore dei diritti del cittadino di fronte allo Stato, o «portavoce dei diritti umani» come lo chiamano in Polonia, si è schierato in maniera molto chiara dalla parte di quei medici che vogliano agire secondo la legge in vigore anche in violazione del proprio codice professionale. Quest'ultimo, ha infatti dichiarato Tadeusz Zielinski, contraddice per diversi aspetti le leggi polacche, in particolare quella del 1956. Essa, finché resterà in vigore, deve, a giudizio dell'ombdusman Zielinski, essere rispettata in maniera assolutamente prioritaria rispetto a qualunque altro documento. Il governo stesso naviga nell'imbarazzo. Il viceministro della Sanità, Piotr Mierzewski, parla di situazione «vaga» e annuncia iniziative per «uscire dall'impasse».

Due diversi progetti di legge attendono di essere discussi e votati dal Parlamento. Uno ricalca sostanzialmente il testo già presentato durante la passata legislatura, approvato da una delle due assemblee, ma vanificato dallo scioglimento delle Camere avvenuto prima che il testo fosse approvato dalla seconda. Nel frattempo il movimento di protesta contro questi ed altri provvedimenti liberticidi è cresciuto. Studenti e professori contestano l'invadenza dell'insegnamento cattolico nelle scuole, in particolare l'obbligo di iniziare ogni giornata di studio con una preghiera collettiva e la difficoltà di sottrarsi alle lezioni di religione. Dalla padella del marxismo obbligatorio alla brace della religione inculcata, insomma.

E non sono questi i soli tratti illiberali che emergono nella democrazia post-comunista polacca. Sono contrastanti le opinioni intorno ad un disegno di legge per sbarrare la strada dell'impiego statale ad ex-collaboratori della polizia politica comunista. Il ministero degli Interni, promotore dell'iniziativa, afferma che si tratta di effettuare «verifiche» su tutti coloro che debbano assumere incarichi pubblici di tipo legislativo, esecutivo o giudiziario. Il portavoce del dicastero, Tomasz Tywonek, ha anzi rivelato che già in occasione delle precedenti elezioni, nel 1989 (alla vigilia del crollo del regime comunista) e nel 1991, ben 14000 persone furono già oggetto di «verifica».

Son numerosi gli avversari di questo progetto, relativo ai controlli sul passato degli aspiranti funzionari, e su di altri disegni di legge legati ai progetti di «decomunistizzazione» del primo ministro Olszewski, come quello che vorrebbe privare di ogni funzione pubblica «i fondatori del vecchio regime ed i loro collaboratori». Si obbietta che purghe di questo tipo sono molto difficili da realizzare in maniera equa, ed è al contrario assai facile cadere in abusi. Si obietta che gli archivi del ministero degli Interni sono incompleti in seguito alla soppressione di molti documenti, mentre si ha il sospetto della fabbricazione di falsi dossiers. L'obbligo di collaborare con la polizia politica, si fa anche osservare, era tassativo per tutti i membri del partito. Un progetto legislativo che punisca qualunque tipo di cooperazione con i servizi potrebbe tradursi in un provvedimento discriminatorio verso tutti gli iscritti all'ex-Poup.

Manifestazione a Varsavia di una parte dei membri di Solidarnosc, contrari all'aborto

Perplesso il presidente dell'Ordine italiano

«Solo senza obiezione una scelta così drastica»

Danilo Poggiolini, presidente della Federazione degli Ordini dei medici, è scettico sulla decisione dei colleghi polacchi: «Una decisione del genere potrebbe essere comprensibile se la legge non prevedesse l'obiezione». Ma in via di principio ammette la disobbedienza contro una legge dello Stato che viola l'etica professionale: «Non accetteremmo mai, ad esempio, di praticare la tortura».

CINZIA ROMANO

■ ROMA. «Difficile dare un giudizio senza conoscere bene non solo la legge che regola l'interruzione di gravidanza ma soprattutto quella che regola l'ordine dei medici in Polonia. In particolare è decisivo sapere se l'iscrizione all'ordine è obbligatoria, come da noi, per esercitare la professione o no. Se non fosse obbligatoria la conseguenza di questo codice potrebbe essere molto limitata: i medici che non si riconoscono in quella scelta, escono dall'Associazione. Diversa è invece la valutazione se fossimo di fronte ad un Ordine che funziona come il nostro. Certo mi sembra strano che, con una maggioranza tanto limitata, 354 voti a favore e 317 contrari, si possa imporre una decisione così delicata all'intero mondo medico». È la premessa dalla quale parte Danilo Poggiolino, da poco eletto presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici italiani, deputato del Pri.

Sia in Italia che in Polonia la legge garantisce al medico la possibilità di obiettare. In questo caso, invece, l'«obiezione» viene imposta a tutti i medici.

L'obiezione si può fare «contro», non a favore. Cioè, di fronte ad una normativa che consente l'interruzione di gravidanza, è giusto permettere al medico di esercitare il suo diritto «contro» la normativa che lede i suoi principi etici. Fare il contrario, stabilendo che tutti, anche coloro favorevoli all'aborto, devono obiettare, mi sembra assurdo.

Ma i medici hanno il diritto di porsi contro una legge dello Stato?

In via di principio sì, se una legge dello stato va contro i fondamenti etici della professione medica. Faccio due esempi. Se una legge stabilisse che i medici devono partecipare nel praticare la tortura sui detenuti, come Ordine ci ribelleremmo. La stessa cosa faremmo se una legge ci imponesse di non prestare soccorso ad un malato solo perchè è di un'altra razza o religione. Certo, sono casi limite, ma servono per capire che in via di principio non è impossibile ipotizzare la disobbedienza civile dei medici.

Casi limite appunto, che non sembrano potersi applicare alla situazione polacca, dove la legge sull'aborto prevede la possibilità per il medico di esercitare il diritto all'obiezione.

Certo, infatti una scelta così drastica potrebbe giustificarsi solo se la normativa polacca impedisse al medico di far valere i suoi principi, costringendolo quindi in ogni caso a praticare l'interruzione di gravidanza. Credo comunque che se si andasse ad un referendum tra i medici italiani sulla nostra legge, il risultato non sarebbe poi così diverso dal pronunciamento dei colleghi polacchi. Il dibattito all'interno della categoria è molto forte. Noi crediamo che bisogna lavorare soprattutto sulla prevenzione, attraverso l'educazione sessuale e la propaganda dei mezzi contraccettivi. E su questo fronte in Italia si fa davvero poco.

E non sono nemmeno così rari i casi di medici obiettori, che prima della legge, ed anche dopo la sua approvazione, facevano però aborti clandestini, a pagamento.

Questo è davvero il peggior esempio di medico. Sono comportamenti inaccettabili.

Il nuovo codice etico votato dall'assemblea dei medici polacchi è stato varato con 354 voti a favore e 317 contrari. Come non tener conto della profonda divisione della categoria? Mi sembra che il codice forzi le coscienze.

Francamente mi sembra assurdo che una decisione del genere possa essere presa con una maggioranza così limitata. Davvero metà della categoria può imporre la sua volontà sull'altra? È davvero strano e il voto mi sembra dimostra che questa scelta non attiene alla volontà del medico. Se davvero il problema in Polonia fosse tanto radicato e sentito dalla categoria, il pronunciamento sarebbe avvenuto con una schieramento ben più ampio, tale da coinvolgere il 90% dei sanitari.

Eppure il nuovo codice, se violato, comporta l'espulsione dall'Ordine e quindi l'impossibilità di esercitare la professione.

Non resta che augurarsi che di fronte all'eventuale decisione dell'Ordine polacco di espulsione, la procedura sia simile a quella che vige in Italia. Il medico espulso può appellarsi contro la decisione alla Commissione centrale arti sanitarie, composta da medici ma presieduta da un magistrato. Se anche la commissione ratifica la radiazione, ci si rivolge alla Cassazione a corti riunite. In questo caso decidono i magistrati che naturalmente puntano a far rispettare la legge dello Stato. Escluderei quindi che in Italia possa essere radiato un medico che pur violando il codice professionale ha rispettando invece una legge dello Stato.

Clinton decide: graziare o no un condannato a morte?

Il governatore dell'Arkansas Bill Clinton (nella foto), candidato alla «nomination» democratica per le elezioni presidenziali di novembre, dovrà decidere entro giovedì, giorno dell'esecuzione, se graziare Stephen Douglas Hill, un detenuto di 25 anni condannato a morte per l'omicidio di un poliziotto, avvenuto nell'ottobre del 1984. Non è la prima volta, dall'inizio della campagna elettorale, che Clinton si trova a dover prendere una simile decisione. Hill aveva ucciso il poliziotto Robbie Klein durante un tentativo di fuga da un carcere a basso livello di sicurezza. Per sfuggire alla caccia, Hill aveva preso una famiglia in ostaggio e Klein era uno dei poliziotti che avevano circondato l'abitazione. Finora Clinton non ha mai graziato alcun condannato a morte senza aver prima ricevuto un parere positivo dal «Board of Pardons and Paroles». In questo caso l' organismo ha già dato parere negativo alla commutazione della condanna a morte nell'ergastolo.

Guerriglia ad Algeri Uccisi due poliziotti

Un violento scontro a fuoco ha opposto ieri sera ad Algeri, nei pressi del palazzo del governo, un gruppo di integralisti islamici alle forze dell'ordine. Secondo un primo bilancio, due poliziotti sono stati uccisi. E mentre nella capitale hanno fatto la loro comparsa manifesti che preannunciano una insurrezione fondamentalista per domani, il tribunale militare di Ouargla ha condannato a morte tredici guerriglieri islamici per il ruolo avuto in un sanguinoso attacco a un posto di confine nel novembre scorso. Gli estremisti avevano sgozzato tre guardie di confine e la successiva serie di schermaglie con le forze di sicurezza si era conclusa con un bilancio di trenta morti. I condannati hanno accolto la lettura della sentenza gridando «grazie ad Allah». Sotto processo erano finite 62 persone, sette delle quali contumaci. A parte le condanne a morte, i giudici militari hanno inflitto pene varianti dall'ergastolo a cinque anni di reclusione. Sedici imputati sono stati assolti. Il Fronte di salvezza islamico, messo al bando dal regime paramilitare salito al potere in gennaio per sventare quella che appariva ormai come una sicura vittoria elettorale degli integralisti, ha diffuso in giornata un appello agli algerini a «isolare» gli uomini dell'alto comitato di stato perchè - dice il comunicato - «in caso contrario, l'Algeria non conoscerà mai la stabilità».

Ucciso a Manila un nipote dell'ex dittatore Marcos

Un nipote del defunto dittatore filippino Ferdinando Marcos è stato ucciso in un episodio di violenza della campagna elettorale per le presidenziali dell'11 maggio. La vittima, Alfredo Marcos, 49 anni, non era in competizione con la zia Imelda, 64 anni, la controversa vedova di Ferdinando che è fra i candidati alla massima carica dello stato, nonostante le accuse di corruzione e di ladrocinio continuato mosse contro di lei dall'amministrazione dell'attuale presidente Corazon Aquino. Il nipote di Marcos si era defilato dalla scena nazionale con l'intento forse di non intralciare le aspirazioni di Imelda e si era messo in corsa per un seggio nelle provinciali di Manila che si terranno contemporaneamente alle presidenziali. Sebbene la polizia non si sia ancora pronunciata sul movente, l'omicidio sembra avere tutti i connotati di un regolamento di conti. Alfredo Marcos era stato sequestrato giovedì scorso e abbandonato venerdì su una strada del circondario di Manila con il corpo straziato da percosse e da ferite da arma da fuoco. Ieri, secondo quanto ha riferito la polizia, è morto in un ospedale di Manila dove era stato ricoverato.

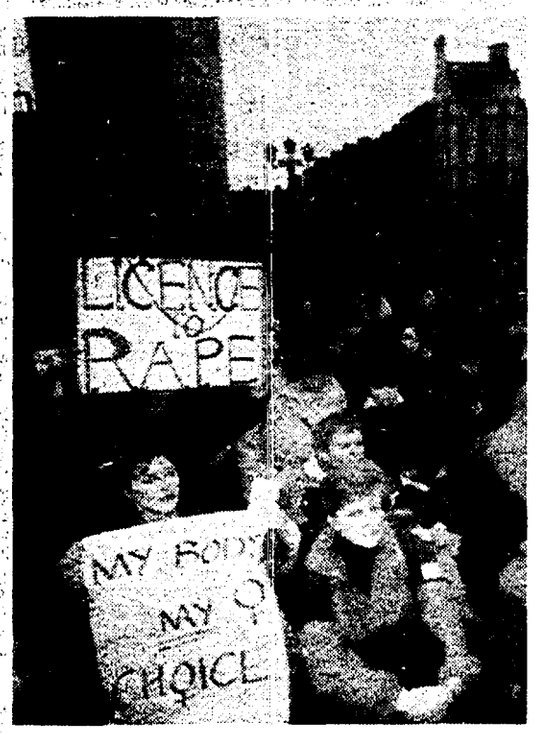
Sudafrica Scontri nelle township 15 morti

Almeno 15 neri sono morti durante il fine settimana in una serie di disordini nelle township del Witwatersrand, la cintura industriale intorno a Johannesburg. Scontri armati sono avvenuti tra fazioni rivali nere e tra queste e la polizia. Solo l'altra notte sono morte tre persone, tra cui un poliziotto che a Soweto è stato linciato dalla folla dopo aver ucciso a rivolverate un sospetto trafficante di droga. Il maggior numero di vittime si è avuto in scontri tra seguaci dell'African national congress (Anc) e del partito zulu Inkhata, i due principali movimenti neri. Nonostante che i leader delle due organizzazioni, Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelezi, abbiano firmato un accordo di pace lo scorso settembre, la guerra nelle township è continuata e da allora hanno perso la vita oltre 1.400 persone.

Bus in un burrone in Russia: 19 morti e 56 feriti

Almeno 19 persone sono morte e altre 56 sono rimaste ferite ieri nella regione del Daghestan, in Russia, quando l'autobus su cui viaggiavano è precipitato in un burrone. Secondo le prime informazioni, diffuse dalla radio russa, l'incidente sarebbe stato causato da un guasto ai freni. L'autobus è precipitato in fondo ad un burrone di oltre 100 metri.

VIRGINIA LORI



Un sit-in a favore dell'aborto lo scorso febbraio a Dublino

A poco tempo dal voto su Maastricht il governo non blocca gli interventi all'estero

«Fermate la mia donna, vuole abortire» Ma per la polizia irlandese non è più reato

L'Irlanda fa marcia indietro sull'aborto. La polizia si rifiuta di intervenire per impedire ad una donna di andare a Londra per interrompere la gravidanza. Solo pochi mesi fa, il tribunale di Dublino aveva impedito ad una quattordicenne violentata di abortire in Inghilterra. A poche settimane dal referendum su Maastricht il governo strizza l'occhio agli abortisti, per evitare una bocciatura del trattato Cee.

■ DUBLINO. Pensava di fermare la compagna, già pronta per andare ad abortire in Inghilterra, chiedendo aiuto alla polizia. Ma questa volta, gli agenti hanno alzato le spalle, liquidando la faccenda come una questione privata. E l'aspirante padre ha dovuto vedersela da solo. Eppure sono passati solo pochi mesi da quando l'Alta Corte di Dublino aveva ingiunto ad una ragazzina di 14 anni di tornare in Irlanda, poco curando il fatto che la gravidanza indesiderata era il frutto di uno stupro. Ma è stato un episodio che ha scavato a fondo nell'opinione pubblica della cattolicissima repubblica, ridando fiato alle trombe dei movimenti abortisti e aprendo la strada ad un ormai probabile referendum.

Allora, dopo settimane di proteste e sit-in, la Corte suprema irlandese aveva ribaltato la prima sentenza del tribunale, dando via libera alla ragazzina violentata, che ha potuto così abortire a Londra. I legali della ragazza avevano fatto appello alla libertà di movimento per i cittadini Cee all'interno dei paesi aderenti alla Comunità: un parere favorevole della Corte avrebbe assicurato l'impunità per le 5000 donne che ogni anno vanno in Inghilterra ad abortire e che finora hanno dovuto tenere ben celati i motivi del loro viaggio. I giudici hanno applicato però un principio diverso, riconoscendo come prevalente il diritto alla vita della madre rispetto a quello del feto. E, viste le circostanze del concepimento, hanno voluto evitare il rischio che la ragazzina si suicidasse.

Una scappatoia, quella della Corte suprema che, di fronte ad una legge antiabortista e ad una norma costituzionale che vieta l'interruzione della gravidanza (norma ribadita da un referendum nell'83), ha scelto la strada dell'interpretazione della Costituzione. Ed una scappatoia è quella che il governo irlandese ha cercato, per arginare la marea dei movimenti abortisti, mentre si avvicina la data del referendum per la ratifica del trattato di Maastricht. Nel protocollo, infatti, Dublino era riuscita a difendere il suo divieto d'abortire, impedendo alla legislazione sociale dei Dodici di modificare le normativa irlandese in materia di interruzione della gravidanza. Ma con un'opinione pubblica sotto schock per la drammatica vicenda della quattordicenne stuprata, il governo di Dublino correva il rischio di trasformare il voto su Maastricht in un plebiscito sull'aborto e di veder naufragare su una questione interna l'approvazione del protocollo.

Una bella gatta da pelare per il governo irlandese, anche perché la proposta subito avanzata da Dublino di abolire trattamenti diversificati in sede Cee sulla questione dell'aborto non ha trovato l'accoglienza che ci si aspettava. La Comunità europea ha respinto l'emendamento, per non creare precedenti e non aprire così la strada ad una sequela di modifiche del trattato. L'unica alternativa a questo punto è stata quella di chiudere un occhio e magari tutti e due, riconoscendo di fatto la libertà di movimento dei cittadini irlandesi nell'ambito della Cee. Se i movimenti antiabortisti tornano a strepitare a questo punto poco importa. Sulla questione dell'interruzione della gravidanza, il governo può contare anche sull'appoggio dell'opposizione. E Maastricht finirà con l'accelerare i tempi di un nuovo referendum sull'aborto.

Egitto, intolleranza religiosa

Scontri tra copti e islamici Muoiono tredici persone per una lite su una casa

■ IL CAIRO. Un litigio sul possesso di un appartamento si è trasformato in battaglia, dando fuoco alle polveri di una intolleranza rancorosa innestata sull'appartenenza a religioni differenti. Tredici persone, di cui dodici cristiani copti, sono rimaste uccise e cinque ferite negli scontri sanguinosi avvenuti nei giorni scorsi a Manshiyett Nasser, un minuscolo sobborgo di Sanabu, villaggio dipendente dal governatorato di Assiut, tradizionale roccaforte dei musulmani. Una disputa sullo stesso appartamento aveva già provocato scontri nel marzo scorso, quando un gruppo di estremisti islamici cercò con la violenza di costringere il proprietario copto ad annullare il contratto di vendita della casa. Le vittime allora erano state tre, due copti ed un musulmano.

Non sono episodi isolati, ma solo quelli più clamorosi di una crescente tensione interconfessionale che attraversa l'Egitto. Il governo del Cairo ha ripetutamente invitato i musulmani a non cadere «nelle trappole integraliste», lanciando appelli ad una «quieta» convivenza con la minoranza copta, che rappresenta il 14 per cento della popolazione. Ma nel paese gli episodi di intolleranza continuano a seminare morte. Il 25 aprile scorso, un integralista islamico è stato ucciso dalla polizia intervenuta contro un gruppo di estremisti che lanciavano pietre contro una chiesa cattolica. Lo stesso giorno due poliziotti sono stati assassinati ad Esna da un gruppo di musulmani, mentre venerdì scorso un'adolescente è rimasta uccisa negli scontri tra polizia e attivisti islamici.

Liberali e bavaresi (Csu) ai ferri corti minacciano di rompere la coalizione che guida la Germania

A Bonn, tra liti e intrighi, si respira il clima che dieci anni fa affondò il ciclo socialdemocratico

Kohl naviga tra i veleni Governo verso la crisi

Il presidente liberale Otto Lambsdorff resta al suo posto, ma il terremoto scatenato dalle dimissioni di Genscher e dal balletto sul nome del suo successore fa ancora tremare Bonn. I partiti della coalizione sono divisi su tutto e la Csu lancia l'ultimatum: intesa entro l'estate oppure crisi. Il ministro delle Finanze Waigel, intanto, prepara un «piano» per contenere il deficit e la Spd accetta il gran consulto con Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il clima di Bonn assomiglia sempre di più a quello d'una decina d'anni fa, quando fra le liti e fra gli intrighi si preparava la svolta che avrebbe messo *k.o.* il cancelliere Schmidt e portato al potere Helmut Kohl. Se non fosse per il meccanismo istituzionale della «sfiducia costruttiva» (un governo non si può dimettere se non è pronta una maggioranza alternativa), la crisi probabilmente sarebbe già aperta. Ma resta comunque da vedere quanto potrà reggere, il gabinetto Kohl, in una situazione politica che si fa giorno dopo giorno più difficile. L'ipotesi di un ritiro del cancelliere, che aprirebbe la via ad elezioni anticipate rispetto alla scadenza di fine 94, da qualche giorno non è più puramente accademica, come tutt'altro che teorico sta diventando lo scenario di una rottura della coalizione Cdu-Csu-Fdp con il ritiro dei bavaresi o dei liberali, agli antipodi e ormai in lite aperta su praticamente tutti i problemi all'ordine del giorno. La prospettiva, anzi, è diventata drammaticamente più vicina ieri quando, al termine di una riunione della direzione Csu, il più moderato dei dirigenti bavaresi, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, ha formulato un vero e proprio *ultimatum*: o si arriva a risolvere i «problemi concreti» su cui la coalizione è divisa «prima della pausa estiva», oppure si creerà «una reale questione di sopravvivenza» per la coalizione stessa.

I punti più controversi che oppongono la Csu e la Fdp sono, e non da oggi, l'intenzione democristiana di introdurre una assicurazione sociale obbligatoria e la revisione costituzionale del diritto di asilo. Ma sullo sfondo c'è una ben più generale mancanza di sintonia tra la destra democristiana e i liberali e l'aggressività viene fuori in ogni momento, che si parli di lotta alla criminalità, di riforma delle forze armate, di sovvenzioni all'agricoltura o di scelte di politica estera. È ben difficile che i liberali accettino l'aut-aut cristiano-sociale per tenere come che sia in piedi una coalizione che si va sgretolando da sola. Il massimo che la Fdp può fare è quello che sta già facendo, ovvero cercare di chiudere al più presto, prima che assesti il colpo definitivo al traballante Kohl, la disastrosa *querelle* aperta con le dimissioni di Hans-Dietrich Genscher.

In una riunione molto attesa della direzione del partito, ieri, il presidente liberale Otto Lambsdorff è riuscito a dribblare le dimissioni che, dopo la clamorosa bocciatura da parte del gruppo parlamentare della signora Schwaetzer indicata alla successione al ministero degli Esteri, apparivano un gesto quasi obbligato di coerenza e di onestà politica. Alla notizia che Lambsdorff rimarrà al suo posto fino al 93, Kohl deve aver tirato un bel sospiro di sollievo: la crisi al vertice liberale avrebbe complicato ancor più le cose, rimettendo in discussione i più delicati punti di equilibrio nella coalizione. Ma è stata proprio l'unica, di consolazione. Sugli altri fronti le cose continuano a scivolare. La linea dura sulla vertenza dei dipendenti pubblici si sta rivelando un errore fatale e, dopo le ripetute affermazioni che mai e poi mai il governo sarebbe andato oltre gli aumenti già offerti, tutto lascia prevedere un cedimento che suonerà come una penosa autosconfessione. Per quanto riguarda l'inquietante crescita del debito pubblico e dell'inflazione, la capacità di reazione del gabinetto è tutta nelle mani di Waigel, il quale oggi dovrebbe presentare un piano i cui particolari, già diffusi, hanno scontentato tutti. Il ministro delle Finanze proporrà un modesto calo del nuovo indebitamento da 45,3 a 40 miliardi di marchi, da realizzare «senza drastici tagli sociali». Ma intanto annuncia l'eliminazione dei contributi statali all'Ufficio federale del Lavoro che è già parecchio in difficoltà a pagare i sussidi di disoccupazione all'est.

Né rischia di portare più di tanto, al cancelliere, l'annuncio dato ieri dal portavoce Dieter Vogel del «sì» della Spd alla concertazione sui problemi dell'unità chiesta dallo stesso Kohl. L'incontro, cui parteciperanno il cancelliere, il presidente socialdemocratico Björn Engholm e «verosimilmente» i presidenti di Csu e Fdp, dovrebbe aver luogo il 27 maggio. Ma è difficile che la concertazione porti a una effettiva collaborazione per superare l'emergenza. I socialdemocratici hanno scarso interesse a togliere le castagne dal fuoco per un governo in difficoltà e l'idea che la ripresa del dialogo tra i due grandi partiti sfoci nell'ipotesi di una *grosse Koalition*, appare, allo stato dei fatti, piuttosto remota. Il fatto che se parli, anche nella Spd (come ha fatto ieri il presidente del Land Bassa Sassonia Schröder, già esponente della sinistra), è in fondo anch'esso un segnale della profondità dei guai in cui sta affondando il governo Kohl.

Helmut Kohl, sotto lavoratori dei trasporti pubblici bloccano un convoglio durante lo sciopero a Francoforte

Stop agli scioperi Sindacato statali verso l'accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Primi segnali di cedimento da parte del governo nella durissima vertenza dei dipendenti pubblici. In una riunione convocata in grande riservatezza ieri a Bonn, il fronte dei datori di lavoro (governo federale, Länder e Comuni) ha discusso alcune ipotesi che potrebbero riaprire la trattativa con i sindacati. Secondo indiscrezioni che circolavano in serata, nella riunione sarebbe stata abbozzata l'ipotesi d'una offerta di aumento dei salari di circa mezzo punto percentuale rispetto al 4,8%, corrispondente al tasso d'inflazione del mese di marzo, che finora era stato fissato come «tetto invalicabile» e dileso a oltranza dal cancelliere Kohl e dai suoi ministri. Poiché il sindacato dei dipendenti pubblici Ötv, prima di Pasqua, aveva già accettato il contenimento degli aumenti entro il 5,4% proposto da una commissione arbitrale, le posizioni, a questo punto, sarebbero molto vicine. Sempre secondo le voci che circolavano ieri, si starebbe lavorando a uno schema che prevederebbe aumenti differenziati a seconda dei redditi attuali dei lavoratori. Quelli che guadagnano di più otterrebbero aumenti inferiori a quelli concessi invece ai più sfavoriti. La Ötv non sarebbe contraria a questa differenziazione: la sua presidentessa Monika Wulf-Mathies ha dichiarato che il sindacato potrebbe «immaginarsi» una soluzione che preveda dei tetti per chi guadagna di più. Infine in serata un portavoce del ministero dell'Interno ha annunciato che governo e sindacato hanno deciso di riprendere la trattativa, mercoledì a Stoccarda.

I segnali di movimento sono arrivati da Bonn proprio nella giornata che ha segnato una nuova *escalation* degli scioperi e ha portato una significativa novità nel duro conflitto in corso: per la prima volta, ieri, anche dei dipendenti pubblici dell'est sono scesi in agitazione per solidarietà con i loro colleghi dell'ovest. È accaduto a Berlino, dove anche nella parte orientale della città si è bloccata la maggioranza dei mezzi di trasporto collettivi, aggravando i disagi determinati dalla paralisi completa nel settore occidentale. E mentre ieri lo sciopero si è esteso a ben 275 mila lavoratori, paralizzando i trasporti pubblici in tutte le grandi aree urbane, la raccolta delle immondizie, la posta, gli uffici comunali, i teatri, i servizi non d'urgenza negli ospedali e un buon numero di casse di risparmio e di asili-nido, un ulteriore inasprimento della vertenza è previsto per oggi, a meno che non si arrivi prima alla ripresa del negoziato, con il blocco degli aeroporti di Norimberga e di Francoforte sul Meno. La chiusura di quest'ultimo (inevitabile se si asterranno dal lavoro i vigili del fuoco e gli addetti a terra), aggiungendosi a quelle già decretate ieri nei due scali berlinesi e a Hannover, Colonia-Bonn e Amburgo, avrebbe come conseguenza la paralisi pressoché totale del traffico aereo in Germania e pesanti ripercussioni su quello europeo. □ *P.So.*

Francia

Si fermano i doganieri ai valichi

PARIGI. Lo sciopero dei doganieri francesi alle frontiere con Italia e Spagna sta creando pesanti disagi al traffico. Secondo quanto riferisce il centro regionale di informazioni e coordinamento del traffico di Lione decine di tir erano bloccati oggi in Savoia, all'altezza di Saint Jean de Maurienne. Rallentamenti anche per gli automobilisti, che riescono comunque, sia pure con code piuttosto lunghe, a passare la frontiera. Il traffico è rallentato anche ai valichi pirenaici, dove i mezzi pesanti sono stati bloccati per tutta la mattinata in direzione Spagna-Francia, ma non nel senso inverso. I doganieri francesi sono in agitazione per il timore di un crollo occupazionale in conseguenza dell'entrata in vigore del mercato unico europeo e dell'abolizione delle frontiere interne comunitarie. Il confine fra Italia e Francia di Ventimiglia ha visto un traffico assolutamente normale. Sul Monte Bianco la situazione si è rapidamente normalizzata. L'agitazione dei doganieri non ha creato gravi disagi agli autotrasportatori provenienti o diretti oltreconfine.

L'ex ministro socialista francese Chevenement annuncia la nascita di un nuovo partito
Già deciso il suo no all'accordo di Maastricht da oggi in discussione davanti al parlamento

Tra Ps e Pcf spunta la sinistra citoyenne

Si apre oggi all'Assemblea nazionale il dibattito sulla ratifica degli accordi di Maastricht. Francois Mitterrand dovrebbe passare indenne l'ostacolo, con l'aiuto della gran parte del Ps e anche dell'opposizione di destra. È contrario Jean Pierre Chevenement, leader socialista ed exministro. Ha annunciato la formazione di un nuovo partito che sarà presente alle prossime legislative e presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

L'ex ministro della Difesa francese Jean Pierre Chevenement

PARIGI. Alle legislative dell'anno prossimo e alle presidenziali del '95 il partito socialista dovrà fare i conti con un nuovo concorrente. Jean Pierre Chevenement, già ministro della Difesa, fondatore del Ps nel '71, leader dell'ala «sinistra e repubblicana», sindaco di Belfort, uno dei volti politici più noti del paese, ha annunciato domenica sera nel corso di una lunga intervista televisiva la sua ferma intenzione di fondare «entro un anno una nuova organizzazione capace di raccogliere tutta la sinistra». Un partito «che possa trascendere il Ps e il Pcf, nel quale si riconoscano le nuove sensibilità, non soltanto quelle ecologiste». Chevenement si dichiara convinto che «tra il Pcf di Georges Marchais e il Ps di Laurent Fabius c'è uno spazio» sul quale far leva per «rifare il congresso di Tours (che fu in Francia ciò che Livorno fu in Italia, ndr) al contrario». L'ambizione dell'ex ministro è di costruire una sinistra che definisce *citoyenne*, cioè nello spirito storico dell'89 e attenta ai diritti di cittadinanza: «Siamo alla fine di un ciclo, ora bisogna inventare, creare, poiché una società deve avere un'utopia mobilizzatrice». La nuova forza politica, al fine «di esistere», sarà presente alle prossime legislative e avrà il suo candidato alle presidenziali (almeno al primo turno).

Se le posizioni critiche di Chevenement verso il Ps erano note da tempo (si era dimesso da ministro nel gennaio del '91, in polemica contro la partecipazione francese alla guerra del Golfo), la sua determinazione nel dar vita ad un nuovo partito ha sorpreso i dirigenti del Ps. Nessuna reazione ufficiale, tranne una frase nei giorni scorsi di Laurent Fabius, il quale ha negato ogni intento persecutorio nei confronti dell'ex ministro: «Non voglio certo farne un martire». La prima vera frizione si produrrà nel corso di questa settimana, che l'Assemblea nazionale dedicherà alla discussione sul trattato di Maastricht. Chevenement e la sua pattuglia di deputati sono infatti fieramente contrari allo spirito e alla lettera di quegli accordi, che considerano come la prima pietra «di una piccola Europa dominata dalla Germania». Voteranno quindi, verosimilmente, contro le modifiche costituzionali necessarie alla ratifica del trattato: «L'unione economica e monetaria – sostiene Chevenement – rimette fondamentalmente in causa il principio di controllo democratico dello Stato sulle finanze pubbliche». L'atteggiamento di Chevenement e dei suoi seguaci non pregiudicherà tuttavia il risultato finale del voto: la stragrande maggioranza del Ps e dei maggiori partiti dell'opposizione di destra dovrebbe dare infatti via libera alla ratifica degli accordi.

L'uso del condizionale s'impone perchè la destra ha chiesto alcune «garanzie», che del resto Mitterrand ha già respinto. È stato in particolare Jacques Chirac, alla testa dei neogollisti, a pretendere la revisione del trattato là dove prevede il diritto di voto e di elezione alle elezioni municipali per i cittadini non francesi ma di altri paesi della Cee. Sembra però improbabile che il Rpr condizioni il suo voto al successo della sua iniziativa. Cerca piuttosto di coprirsi il fianco destro, dove Le Pen lancia tuoni e fulmini contro «l'abbandono della sovranità nazionale». Da europeista convinto e attivo, Giscard d'Estaing ha già dato invece il suo assenso all'Unione. Lo stesso ha fatto Raymond Barre, pur chiedendo che la ratifica si faccia attraverso un referendum e non in parlamento. In ultima analisi, contro Maastricht restano il Pcf, il gruppo di Chevenement, alcuni dissidenti gollisti (alla loro testa l'ex ministro Philippe Seguin). Contro è anche il Fronte nazionale di Le Pen, ma dispone di un solo seggio all'Assemblea. Francois Mitterrand e Pierre Beregovoy dovrebbero dunque varcare l'ostacolo parlamentare con relativa facilità. Il prezzo da pagare sarà il dissenso di Jean Pierre Chevenement, che si concretizzerà fin dall'anno prossimo in una nuova presenza sulla scena politica francese.

Russia, la protesta dei medici

Non ricoverano i malati Domenica sospenderanno tutte le altre prestazioni

MOSCA. I circa seicentomila medici ed il milione e mezzo di personale paramedico della Federazione russa, dopo una settimana di sciopero parziale che ha interessato la maggior parte del paese, hanno deciso di passare, da domani, alla seconda fase di una vertenza che, se il governo non risponde alle richieste della categoria, da domenica passerà a una terza e più dura fase. Lo ha annunciato oggi la televisione russa. Medici e paramedici russi contestano il loro basso salario, che per molti si aggira ora sui mille rubli (dieci dollari, cioè solo cento rubli in più dello stipendio minimo - 900 rubli - garantito dal primo maggio ai dipendenti statali). Ma, soprattutto, le due categorie in lotta reclamano migliori condizioni di lavoro. Nella maggior repubblica della ex Urss, infatti, accanto a cliniche attrezzatissime (come quella oculistica, del professore Fiodorov, a Mosca) molti ospedali mancano spesso di aghi o di siringhe, oppure gli ammalati debbono farsi portare da casa il cibo. C'è infatti, fra i medici chi, pur considerando assolutamente fondate le rivendicazioni, di fronte alla iperinflazione che rende irrisori i redditi del personale medico, invita a pazientare. La mancanza dellecose più essenziali per curare i malati è sintomo, dicono della grave crisi dello Stato, il nostro sciopero può contribuire a aumentare il caos, anziché aiutare la riforma. Ma la spinta alla rivendicazione salariale viene anche dalle enormi sperequazioni prodottesi nell'ultimo anno.I minatori, considerati una categoria essenziale e tradizionalmente ben pagata, hanno ottenuto con gli scioperi condotti anche in sostegno di Eltsin salari di trenta volte superiori a quelli attuali dei medici. L'arretratezza del sistema sanitario dell'ex Urss, il degrado ulteriore subito in questi anni, sono indicati fra le cause della alta mortalità nella Csi. I medicinali e le attrezzature sanitarie sono una delle prime voci negli aiuti occidentali.

Nella prima fase della loro protesta, i medici hanno rifiutato di compilare certificati, adesso, nella seconda, gli ospedali si rifiuteranno di accettare i malati che pur avevano già prenotato un posto. Nella terza fase - salvo i casi urgenti - i medici si rifiuteranno di fornire qualsiasi prestazione.

Londra

Giallo per una famiglia scomparsa

LONDRA. Ha suscitato profonda emozione in Gran Bretagna, dove i rapimenti sono rari, la vicenda di un padre e di una figlia scomparsi dalla loro abitazione nell'East End londinese e ritrovati a pezzi in una tomba scavata nel giardino di una casa nel sudest di Londra. Scotland Yard sta cercando ogni possibile indizio per risolvere il mistero dell'uccisione di Matthew Manwaring, 62 anni, impiegato di banca in pensione, e della figlia Alison, 25 anni. La scomparsa dei due, avvenuta dieci giorni fa dalla loro abitazione, con gli evidenti segni di una colluttazione e tracce di sangue ovunque, avevano fatto pensare ad un rapimento, forse a scopo di estorsione. Ma il ritrovamento ieri in una tomba scavata da poco dei pezzi martoriati dei due cadaveri ha fatto perdere l'ultima speranza che fossero vivi.

Ormai certo della vittoria il probabile nuovo leader dei laburisti inglesi lancia il programma
Avanti al centro per l'alternativa e in politica estera una opzione forte per l'Europa unita

Il dopo Kinnock si chiama John Smith

«Sarò il portavoce del 58% dell'elettorato che ha votato contro i *tories*». John Smith, probabile futuro leader laburista al posto di Kinnock, ha annunciato il suo «manifesto» politico incentrato sulla giustizia sociale e la lotta alla povertà. Promette «cambiamenti radicali» fra cui la riduzione del voto in blocco dei sindacati per limitare la loro influenza sul partito. Aperture all'Europa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. John Smith, l'attuale cancelliere ombra, ha annunciato «cambiamenti radicali» nel partito laburista se il 18 luglio verrà eletto leader al posto di Neil Kinnock come ormai viene dato per scontato. Smith e Bryan Gould sono rimasti gli unici due candidati in lizza per la leadership avendo ottenuto entrambi il minimo indispensabile di voti – 20% – dal gruppo dei deputati laburisti. Ken Livingstone (o «Ken il rosso», come è stato soprannominato) e Bernie Grant (il deputato nero che si è distinto per l'enfasi data ai diritti delle minoranze e dei gruppi etnici) sono stati costretti a ritirarsi non avendo ricevuto la necessaria percentuale di voti. Entrambi si erano proposti come candidati in rappresentanza dell'ala sinistra del partito che critica la svolta verso il centro pilotata da Kinnock. Gould è dunque rimasto l'unico ostacolo per Smith. Ma pur godendo di molte simpatie e apparentemente anche del personale appoggio di Kinnock, sembra destinato a rimanere un buon secondo guadagnandosi al massimo il posto di vice leader.

Smith ha illustrato il suo «manifesto» politico incentrato sulla giustizia sociale in un discorso intitolato *New Pathsto Victory* (Nuove strade verso la vittoria). «Nella profonda revisione che si è resa necessaria dopo la quarta sconfitta consecutiva del Labour nulla deve essere considerato fuori dai limiti», ha detto Smith. L'obiettivo da conseguire rimane quello di una società più giusta che eviti i pericoli rappresentati dall'underclass creata dal thatcherismo. Smith ha dichiarato che intende istituire una speciale commissione, aperta anche agli altri partiti e organizzazioni interessate, per esaminare «le questioni interconnesse dei redditi e della distribuzione delle ricchezze». Si è dunque avvicinato all'idea avanzata da Gould secondo il quale la questione della «redistribution» è diventata di fondamentale importanza in una società civile. Smith ha detto che uno degli obiettivi della commissione sarà quello di trovare, attraverso il consenso, una soluzione a tasse più giuste e sussidi sociali. Tale consenso, ha precisato Smith, dovrebbe impedire ai conservatori di propagandare false informazioni e cifre inventate per danneggiare i laburisti, così come è avvenuto durante questa campagna elettorale. Sono stati i calcoli menzogneri sulle tasse («pagherete 1.200 sterline in più al fisco – due milionie mezzo di lire – sotto i laburisti», diceva uno slogan) che hanno fatto infuriare Kinnock e hanno fatto dire che i tories hanno vinto grazie alla «paura» ed alle menzogne di una parte della stampa. Sull'economia Smith ha detto che i laburisti adotteranno una strategia per offrire a tutti «scale di opportunità» nei campi dell'istruzione e dell'apprendistato o specializzazione professionale, «il miglior mezzo per conseguire crescita economica e pieno impiego». Il partito sosterrà i diritti dei consumatori contro i monopoli, specie nel settore privatizzato, incoraggerà la promozione delle donne, istituirà un salario minimo garantito e migliorerà le condizioni ambientali.

Sui rapporti con i sindacati che sono di natura storica dato che furono le Unions a creare il partito intorno all'inizio del secolo, Smith ha detto che il legame verrà mantenuto, ma ci saranno limiti al voto in blocco dei sindacati, specie durante i congressi annuali del partito. Ha auspicato un graduale orientamento verso il voto indidivuale. Per cominciare, la scelta del leader laburista dovrebbe essere limitata ai voti dei membri del partito e del gruppo parlamentare, senza quelli dei sindacati.

Smith ha detto che i laburisti aumenteranno la loro cooperazione con il resto dell'Europa, precisando che «la moneta unica dovrà includere strategie per il pieno impiego e sviluppo bilanciato». Il «manifesto» di Smith conferma l'intenzione di concedere un «parlamento locale» alla Scozia, un'assemblea al Galles e prefigura l'abolizione della Camera dei Lords (attualmente composta di membri non eletti): «Non possiamo entrare nel XXI secolo con istituzioni così medievali», ha detto Smith. La possibilità di cambiare il sistema di voto, verso una forma proporzionale, verrà esaminata da una speciale commissione.

Elezioni israeliane

Scrittori lasciano il Labour per il cartello di sinistra Si candida «Spia champagne»

GERUSALEMME. Due noti scrittori israeliani, Amos Oz e A.B. Yehoshua, hanno annunciato di non sostenere più il partito laburista, la principale formazione all'opposizione in Israele, e di identificarsi invece col «Meretz», lo schieramento di recente costituito da tre partiti minori dell'opposizione di sinistra (Raz, Mapam e Shinui), che è per il ritiro di Israele dalla Cisgiordania e da Gaza e per la creazione di uno stato palestinese in questi territori. Rivolgendosi ieri a Tel Aviv ai partecipanti al comizio di apertura della campagna elettorale del Meretz, Oz ha detto: «voterò per Meretz perché le sue posizioni sono l'alternativa sionista più responsabile. È giunto il momento di dare la Palestina (cioè i territori occupati, ndr) ai palestinesi e di restituire Israele agli israeliani». I due scrittori hanno disertato il partito laburista, ritenendo insoddisfacente la sua posizione sul conflitto israelo-arabo. Il partito di estrema destra Tehiyà ha intanto dato ampia pubblicità alla decisione di una celebre ex spia del Mossad in Egitto, Wolfgang Lotz, di aderire a questa formazione. Lotz, 71 anni, denominato dalla stampa come la «spia allo champagne» per l'entità delle sue note spese presentate a rimborso. Fu arrestato in Egitto nel 1965 e condannato a numerosi anni di reclusione per spionaggio. Fu liberato dopo la guerra israelo-araba del 1967.

Ha deciso di presentarsi alle elezioni del 23 giugno prossimo, come indipendente, anche l'israeliano, Ami Popper, che nel 1990 uccise sei operai palestinesi di Gaza. La lista, per la quale è cominciata la raccolta delle firme, si chiama «Movimento per Ami Popper».

Borsa
Invariato
Mib 979
(–2,1%,
dal 2-1-92)

Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 751,2

Dollaro
In salita
sui mercati
In Italia
1250

ECONOMIA & LAVORO

Il governo non ha deciso sullo «scatto»
Il ministro Remo Gaspari: la questione sarà affrontata a tempo debito. Marini convocherà «al più presto» le parti sociali per discutere

Critici i sindacati: nessun cambiamento fino a nuova ipotesi. L'opposizione di sinistra presenta un'interpellanza. Giugni: l'accordo si presta al «sì», ma anche al «no»

La scala mobile sul filo del rasoio

La contingenza di maggio in forse per pubblici e privati

È oramai quasi certo che i lavoratori non riceveranno nella busta paga di maggio i «proventi» dello scatto di scala mobile. Nonostante il calendario, infatti, il governo non ha ancora deciso, mentre gli imprenditori privati hanno già dichiarato che non pagheranno. Interpellanza di deputati Pds, Verdi, Rifondazione, Rete. Giugni: «Si può sostenere sia che lo scatto va pagato, sia il suo contrario».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Il ministro del Lavoro, Marini, avvierà al più presto incontri tra «le parti sociali», quello della Funzione Pubblica, Gaspari, dice che «la questione dovrà essere esaminata a tempo debito». Ma la sensazione diffusa è che, visto il tempismo del governo, i datori di lavoro pubblici e privati abbiano già deciso il da farsi. Abbiano deciso se pagare o no il cosidetto «scatto» di maggio. E visto che finora le dichiarazioni sono tutte per il «no», pare proprio che i lavoratori non riceveranno nella prossima busta paga quell'aumento dovuto non ai contratti, ma al «risarcimento» per l'aumento del costo della vita. Si sono già pronunciati ufficialmente gli industriali privati e quelli delle Partecipazioni statali, gli operatori commerciali e quelli dell'agricoltura (che però la pagheranno ai dirigenti). Ha detto «no» anche la Federazione editori giornali: con una lettera al sindacato giornalisti (Fnsi) ha, infatti, già comunicato che, a fine mese, non pagherà la nuova contingenza ai giornalisti. La Fnsi ha già chiesto un incontro alla controparte, e intanto ha replicato agli editori con una lettera in cui sostiene la necessità del pagamento, anche per tener fede agli impegni previsti dal nuovo contratto (rinnovato un anno fa). Lo stesso, naturalmente, vale per i poligrafici. Le banche non si sono ancora pronunciate ufficialmente, ma l'orientamento prevalente è quello di non discostarsi troppo dalla decisione presa dagli altri firmatari. Alla questione sono interessati (come datori di lavoro) anche i sindacati confederali, alle cui dipendenze prestano servizio alcune migliaia di lavoratori. La Cisl, pare, attribuirà ai suoi dipendenti una contingenza maggiorata con lo stesso aumento percentuale maturato a novembre. Per poi fare un conguaglio quando governo e parti sociali avranno raggiunto un'intesa. Per la Uil il problema non sussiste perché l'ultimo contratto interno prevede un meccanismo di incrementi salariali onnicomprensivi.

Ma se per «il privato» c'è ancora qualche giorno di tempo, per i quasi quattro milioni di dipendenti pubblici, dagli insegnanti agli infermieri, dagli impiegati comunali ai «ministeriali», siamo oramai agli sgoccioli. Entro questa settimana, cioè come al solito prima del 10 di ogni mese, la Ragioneria dello Stato dovrà costruire la busta paga che i pubblici dipendenti riceveranno l'ormai famoso 27. Ed è ancora incerto se ci saranno quelle 20-30mila lire in più che corrispondono allo «scatto» che per i pubblici dipendenti prende il nome di «indennità integrativa speciale». Intervistato ieri il ministro Remo Gaspari ha spiegato che non è ancora stata presa alcuna decisione, ma che il problema verrà affrontato urgentemente.

Proprio per conoscere l'intenzione del Governo sul pagamento o meno della contingenza ai dipendenti della pubblica amministrazione, 22 deputati appartenenti ai gruppi parlamentari del Pds, di Rifondazione Comunista, dei Verdi e della Rete, hanno presentato il 24 aprile scorso un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Funzione Pubblica. Secondo i 22 deputati appaiono «indiscutibili» sia il diritto dei lavoratori pubblici (e privati) a percepire lo scatto di contingenza sia il «dovere della pubblica amministrazione (e dei datori di lavoro) di corrisponderlo». In particolare, secondo i deputati, fino a quando non verrà emanata una nuova normativa nel pubblico impiego continueranno a produrre effetti le norme precedenti. Sostenendo la stessa tesi il 28 aprile, il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi (responsabile per il Pubblico Impiego) ha scritto al ministro Gaspari chiedendogli di dare le disposizioni necessarie affinché nella busta paga di maggio dei lavoratori pubblici sia pagata la contingenza maturata in questi mesi. Secondo il senatore Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, il testo dell'accordo del 10 dicembre scorso con il quale il governo ribadì il suo impegno a non prorogare per legge il vecchio meccanismo di scala mobile «si presta a tutte e due le soluzioni». «Quindi – ha spiegato Giugni – si può sostenere sia che lo scatto va pagato, sia il suo contrario».

Non sono d'accordo i sindacati che insistono perché la «vecchia scala mobile» resti in vigore fino a quando non verrà individuato un nuovo meccanismo. E di questo Cgil, Cisl e Uil discuteranno domani. I tre sindacati confederali, infatti, pur partendo da considerazioni molto simili hanno posizioni diverse sul «come». L'incontro di domani non sarà risolutivo, sottolineano, ma si tenterà di porre le basi per arrivare a una proposta comune. Una proposta comune non soltanto sulla scala mobile e sullo scatto di maggio, ma sulle «prospettive del sistema contrattuale».

I sindacati confederali mantengono viva la mobilitazione in attesa del nuovo governo

Per il contratto la scuola è in fermento In pericolo l'adozione dei libri di testo?

PIERO DI SIENA

ROMA. Si affilano le armi nel mondo della scuola. Si avvicinano ormai scadenze cruciali, dai consigli dei docenti per l'adozione e la riconferma dei libri di testo agli stessi scrutini finali. Gli insegnanti sono i primi tra i dipendenti pubblici a fare le spese della crisi che ha investito i vertici del potere in Italia. Sul finire di una lunga vertenza si sono trovati senza interlocutori e tutto è stato rimamandato al prossimo governo, cioè a prospettive incerte sia per i tempi e sia per il pericolo che la trattativa ricominci punto e a capo.

Non è esattamente una situazione che renda il compito facile a chi – come i sindacati confederali, innanzitutto – è particolarmente sensibile a una conduzione della vertenza che non si risolva solo in un danno per gli studenti e le famiglie. Soprattutto se questa categoria che ormai da un anno ha incrementi retributivi al di sotto dello stesso tasso programmato di inflazione non trovasse in busta paga a maggio nemmeno gli scatti di contingenza. E, infatti, il programma di agitazioni reso noto ieri dai Cobas della scuola è quasi un bollettino di guerra: blocco delle adozioni dei libri di testo; sciopero delle 80 ore degli organi collegiali; sciopero delle 40 ore per l'aggiornamento; astensione dalle attività volontarie e degli straordinari; sciopero degli scrutini dal 20 maggio al 25 giugno per tutte le scuole; sciopero nei tre giorni di svolgimento degli esami di licenza elementare; sciopero della prima ora di servizio dal 1 al 6 giugno del personale non docente e astensione dal lavoro per l'intera giornata nel primo giorno degli esami di licenza elementare, media e di maturità; prosecuzione della raccolta delle firme per il referendum abrogativo dell'accordo sui servizi minimi in caso di astensione dal lavoro. Naturalmente non è detto che i Cobas riusciranno a trascinare su un programma così radicale di agitazioni porzioni significative dei dipendenti della scuola. Ma adesso è anche lo Snals che mostra evidenti segni di insofferenza. Ieri il principale sindacato della scuola, dopo aver sottolineato in una nota che «non intende rispettare i tempi lunghi della politica italiana», ha annunciato una serie di iniziative per questo mese di maggio. Innanzitutto la «non adozione di nuovi testi scolastici», per l'anno 1992/93, e la «non riconferma dei testi attualmente in uso» (in pratica si userebbero solo dispense e appunti); un'«ampia mobilitazione di base» in vista della convenzione nazionale di fine maggio; una raccolta di firme «per giungere a un'iniziativa popolare che riveda e integri la legge antisciopero 146/1990, soprattutto per quanto concerne la definizione delle responsabilità del governo e dell'amministrazione scolastica per atti e atteggiamenti contrari alle leggi sulla contrattazione». Lo Snals non esclude, infine, «il ricorso a incisive forme di lotta nel corso dell'effettuazione degli scrutini e degli esami finali, qualora dal Governo e dal Parlamento non giungessero segnali probanti sulla sollecita e positiva conclusione della vertenza scuola».

Per Dario Missaglia, segretario della Cgil-Scuola, invece, «ogni docente è impegnato con dibattiti, conversazioni, colloqui all'interno delle singole scuole perchè non venga meno la tensione sugli obbiettivi da raggiungere con il contratto della categoria non appena sarà fatto il nuovo governo». Anche Lia Ghisani, responsabile del sindacato scuola media della Cisl ha «assicurato che forte è la mobilitazione dei professori intorno ai problemi della condizione non solo del personale ma anche della scuola in generale». Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil Scuola, ritiene che la partita per il rinnovo del contratto è «tutt'altro che chiusa, anzi per molti aspetti deve ancora cominciare».

Come si vede dunque tra la tendenza a mantenere viva la mobilitazione in attesa di poter riaprire la trattativa col nuovo governo, senza tuttavia prevedere specifiche iniziative di lotta, e il ventilato blocco degli scrutini cresce invece la tendenza a non fare la scelta dei libri di testo. Se ne sono preoccupate qualche giorno fa anche le case editrici, le quali dopo essersi dissociate dai forsennati attacchi della Confindustria alla piattaforma unitaria per il contratto, hanno praticamente affermato di non voler subire le conseguenze di una situazione che non hanno contribuito a creare.

I margini per superare la situazione di stallo e le radicalizzazioni che ne possono derivare non sembrano tantissimi. Molti, a cominciare dallo stesso Snals fidano nella convenzione nazionale sulla scuola di fine maggio che dovrebbe vedere impegnati sindacati, forze politiche e amministrazione a dare una prima risposta alla stato ormai difficilissimo in cui versa l'istruzione in Italia.

Debito pubblico Italia di nuovo sotto esame alla Cee

Torna sul banco degli imputati a Bruxelles la disastrosa situazione dei conti dello stato italiano. Secondo fonti comunitarie, il 19 maggio, nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri economici e finanziari dei dodici (Ecofin) ci sarà la sorveglianza multilaterale degli esercizi finanziari dell'Italia e della Germania. Gli italiani dovranno rispondere alle preoccupazioni crescenti degli altri paesi membri per il non rispetto delle previsioni del governo di Roma riguardo ai conti pubblici.

Enichem, i sindacati accusano Cagliari

I sindacati non ci stanno ad essere messi sotto accusa per la lentezza con cui procede il rilancio di Enichem. E al presidente dell'Eni Cagliari che li aveva accusati di mettere zeppe al piano di risanamento, i tre segretari della Fulc Chiricaco, mariani e Moriconi ribattono che il sindacato si è assunto tutte le proprie responsabilità e che è invece l'Eni ad essere venuto meno ai patti come dimostrano la mancata ricapitalizzazione per 1.000 miliardi della società chimica e l'assenza del promesso piano di manutenzione straordinaria.

Compagnie aeree contro la Cee Scoppia la guerra dell'Iva

La Commissione Cee ha fatto sapere che intende introdurre l'Iva sul traffico passeggeri nelle rotte intraeuropee già a partire dal 1993. Un'ipotesi che ha trovato la netta contrarietà dell'Aea, l'associazione delle compagnie aeree europee. «Tale misura avrà la conseguenza di provocare un aumento considerevole delle tariffe», ha accusato Giovanni Bisignani, presidente dell'Aea e di Alitalia. Secondo Bisignani, il mercato unico europeo modificherà le relazioni esterne dei paesi membri della Cee, ma «ci vorrà ancora del tempo proma che la Commissione possa sostituirsi ai singoli paesi».

Anche in Italia sfondano gli assegni targati Europa

Gli eurocheque sono stati introdotti in Italia solo nel 1988 ma hanno già ottenuto un buon successo di pubblico, soprattutto negli ultimi tempi, tanto che attualmente circolano in Italia un milione e 600.000 carte. Secondo l'Abi, l'utilizzo degli eurocheque è destinata ad aumentare nel prossimo anno con l'introduzione quando verrà lanciata la nuova carta elettronica «Maestro» che avrà a livello internazionale la stessa funzione di pagamento attualmente svolta dal bancomat in ambito nazionale.

Nuovo record a Wall Street Dow Jones a 3.378 punti

Wall Street si è lasciata alle spalle lo scivolone di venerdì mettendo a segnoieri un nuvo record. Al termine della giornata di scambi l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso a quota 3.378,13, in rialzo di 42,04 punti rispetto alla chiusura di Venerdì e 12 punti più in alto del massimi precedente messo a segno il 16 aprile scorso. Secondo gli analisti, alla ripresa ha contribuito anche la fine dei disordini razziali di Los Angeles che avevano destato timori di un prolungato periodo di tensioni sociali. Il collocamento del Tesoro di 36 miliardi di dollari in obbligazioni previsto per questa settimana, avvertono, gli operatori, potrebbe frenare la crescita della Borsa.

Sciopero alla Piaggio di Pontedera

I lavoratori dello stabilimento Piaggio di Pontedera hanno scioperato ieri per due ore alla fine di ogni turno, con assemblee all'interno dei reparti, per protestare contro i progetti dell'azienda di aprire alcuni reparti di produzione in altre parti d'Italia o all'estero. Il pericolo, secondo i sindacati, è che venga trasferita tutta la produzione dei nuovi motori, con la susseguente chiusura dei reparti di Pontedera, che oggi occupano 1.500 persone.

Italtecna ed Eni insieme nella costruzione del ponte sullo Stretto?

«Il progetto definitivo per il ponte sullo Stretto di Messina sarà pronto entro fine anno, secondo gli impegni e i programmi»: lo ha confermato Baldo de' Rossi, amministratore delegato della Società Stretto di Messina (Iri). Per de' Rossi la scelta del ponte a campata unica «è ormai fuori discussione» e per realizzare un'opera di tali dimensioni la società dell'Iri si è detta pronta ad avvalersi delle migliori energie. Anche di quelle dell'Eni, nonostante il progetto alternativo dell'Ente petrolifero (tunnel sottomarino) vada nella direzione opposta, rispetto all'Iri, per quanto riguarda la soluzione tecnica proposta.

FRANCO BRIZZO

Titoli in picchiata, fatturato e utili in aumento

La Borsa boccia i piani Stet Agnes replica con il bilancio

Con un secco meno 6,04% la Borsa ha bocciato l'aumento di capitale della Stet. Immediata la replica della società presieduta da Biagio Agnes che ha annunciato i dati di bilancio del 1991: fatturato salito a 22.964 miliardi con un utile netto di 761 miliardi. «È dalle cifre e non dalle opinioni che viene la conferma della buona salute della società e la motivata fiducia sulle sue prospettive» ha commentato Agnes.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una scoppola come non se ne vedevano da tempo: con un secco meno 6,03% la Borsa ha «mazzolato» ieri le azioni Stet. Per il presidente dell'Iri Franco Nobili e per quello della finanziaria telefonica BiagioAgnes non poteva esserci peggior commento al mega collocamento di titoli per 1.700 miliardi annunciato la settimana scorsa. Con la casa madre sono finite nel cestino anche le società della scuderia Stet: meno 1,09% per la Sip (ma le risparmio hanno perso il 5%), meno 1,32% la Sirti, addirittura meno 8,13% l'Italcable. La reazione negativa del mercato viene spiegata negli ambienti di Borsa con il fatto che l'aumento di capitale è stato annunciato senza alcun riferimento ai prezzi dell'operazione. Molti dubbi anche sulla capacità del mercato di assorbire una simile offerta. Di tale incertezza hanno risentito tutti i titoli della scuderia Iri, in particolari quelli di Comit e Credit che dovranno guidare il collocamento. L'improvvisa picchiata delle Stet ha attirato l'attenzione della Consob: «Ci metteremo a guardare anche le Stet – ha annunciato il presidente Enzo Berlanda – Il procedimento d'indagine, come è avvenuto con l'Italcementi, scatta automaticamente non appena viene rilevato un comportamento apparentemente anomalo».

Alla bufera di Borsa, la Stet ha reagito già da ieri con l'annuncio dei risultati di gruppo approvati dal consiglio di amministrazione. L'utile netto è passato a 761 miliardi dai 748 dello scorso anno mentre il fatturato consolidato è salito a 22.964 miliardi con una crescita del 15%. Il margine operativo lordo passa da 9.822 miliardi a 11.672 miliardi mentre viene confermato il dividendo dello scorso anno: 100 lire alle azioni ordinarie, 120 a quelle di risparmio. A livello di capogruppo il risultato prima delle imposte è ammontato a 1.123 miliardi. I ricavi della sola Stet sono stati di 2.610 miliardi a fronte di costi per 1.408 miliardi. «È un bilancio positivo, molto positivo – ha commentato Biagio Agnes – Conferma l'ottima salute della Stet, non attraverso le opinioni ma le cifre. I risultati del bilancio 1991 proiettano una forte tendenza di sviluppo per i prossimi anni. Su questi dati concreti poggia la motivata fiducia sulle prospettive della Stet».

Sempre ieri, l'assemblea dell'Italcable ha confermato Roberto Jucci e Paolo Benzoni quali presidente e amministratore delegato. Quanto alle tariffe, l'amministratore delegato della Sip Antonio Zappi ha chiesto una rapida operatività del sistema del *price cap*.

Necci illustra a Bernini la privatizzazione imposta dal Cipe

Fs, in gestazione la futura Spa Allo Stato 50mila miliardi di debiti

Necci oggi da Bernini per ragionare sul progetto di trasformazione delle Fs in Spa varato giovedì con l'assistenza di Mediobanca. La delibera del Cipe sulle privatizzazioni degli enti pubblici vieta lo sdoppiamento dell'azienda raccomandato da Necci. Una sola Spa, dunque, in attivo nel '95. 50mila miliardi di debiti a carico dello Stato, i «rami secchi» alle Regioni. E per le reti produttive, una specifica Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Procede formalmente a tappe forzate la privatizzazione dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, secondo il calendario stabilito dalla delibera dei ministri del Cipe che ne impone la trasformazione in una società per azioni. La delibera fu pubblicata il 2 aprile e dava tempo un mese agli enti per preparare un progetto che le Fs hanno consegnato al ministro dei Trasporti Carlo Bernini puntualmente il 2 maggio. Diciamo «formalmente», perché il governo sopravvive soltanto per l'ordinaria amministrazione, in un quadro politico radicalmente mutato dopo le elezioni del 5 aprile, e non si vede come possa assumere decisioni di questa portata mettendo in gioco qualcosa come 50mila miliardi di debiti pregressi che graverebbero sulla futura Fs-Spa.

Oggi l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci, che giovedì ha varato progetto di privatizzazione, ne parla appunto con Bernini. Per ora, se ne sa pochissimo. È certo però che Necci ha dovuto rinunciare all'idea dello sdoppiamento dell'azienda: un Ente pubblico titolare della rete e del patrimonio a cui facesse capo l'enorme debito accumulato dalle precedenti gestioni e il trattamento previdenziale dei ferrovieri; e una Spa per la gestione dell'esercizio ferroviario. La delibera del Cipe lo vieta, in quanto la futura Spa dovrà sostituire l'Ente in tutti i suoi rapporti, attivi e passivi. Ma Necci trova indigesto presiedere un'azienda oberata di debiti, e da Bernini che pur sta con la valigia al piede, vorrà garanzie sul risanamento finanziario delle Fs.

Una società unica, dunque. Tra i consulenti di Necci che hanno elaborato il piano di privatizzazione c'è Mediobanca, il che non è secondario: il suo presidente Enrico Cuccia è noto per essere l'architetto delle grandi operazioni finanziarie. L'obiettivo della Fs-Spa è quello di essere in attivo nel 1995, grazie a un fatturato che dagli attuali 4mila salirebbe a 11mila miliardi l'anno. Si tratterebbe di una holding che controllerebbe varie società, molte già costituite (dalla Tav a Metropolis). Necci pensa anche di sfruttare al massimo le linee ferroviarie più produttive, e nei suoi piani c'è l'estrapolazione di 5mila chilometri di tratte in cui si concentra l'80% del traffico, per farne una specifica Spa da quotare in Borsa prima della Tav, che non ha ancora l'Alta velocità in esercizio.

E il debito pregresso? E il fondo pensioni, che perde 2mila miliardi l'anno? Nei prossimi due anni lo Stato si assumerebbe i 50mila miliardi in rosso, come del resto impone, a partire dal 1993, la Direttiva Cee/440 sugli enti ferroviari dei Dodici (che aspetta di essere introdotta nel nostro ordinamento). Operazione da formalizzarsi nel secondo Contratto di programma (il primo scade fra sette mesi). E se oggi il Tesoro ripiana il deficit previdenziale del Fondo Fs, lo farebbe anche dopo il trasferimento all'Inps.

Il vero problema sta negli 11mila chilometri di rete improduttivi, i famosi «rami secchi» di Schimberni. In primo momento resterebbero nella Fs-Spa, ma Necci in Tv ha insistito molto sulla «regionalizzazione» di parti importanti della rete. Una regione potrebbe costituire una Spa mista per gestire tutto il suo sistema di trasporto pubblico, scegliendo a seconda delle convenienze i bus o i treni.

Una inchiesta rivela: nel Giappone iperproduttivo il 50% dei lavoratori teme di morire per lo stress

«Se il lavoro è una droga oppure follia»

Se il 70 per cento dei lavoratori sarebbe disposto, a richiesta, a rinunciare alle ferie, più di metà di essi hanno paura di morire di troppo lavoro e più di tre quarti vorrebbe lavorare meno per evitare l'infarto da stress. Questi i risultati di un'inchiesta del quotidiano *Yomiuri* in cui psicologi e sociologi paragonano la propensione dei giapponesi al superlavoro a una droga o a una malattia mentale.

■ TOKYO Ci si comincia a interrogare anche in Giappone sui danni che derivano dal superlavoro soprattutto quando questo non è imposto da un sistema di coazione esterno al lavoratore ma frutto di una concezione fortemente introiettatata nei comportamenti dei lavoratori stessi. Infatti, il 70 per cento dei giapponesi sarebbe disposto a sacrificare il fine settimana e anche le ferie se il capo ufficio glielo chiedesse per il bene della ditta. È quanto rivela una inchiesta condotta dal «Centro giappopese per il tempo libero» confermando l'idea di un paese drogato dal lavoro».

Però qualcosa sta cambiando anche per i cittadini del gigante economico del Sol Levante. Un'altra inchiesta, del quotidiano *Yomiuri*, ha accertato che più di metà dei lavoratori giapponesi ha paura di morire di troppo lavoro, e più di tre quarti vorrebbe lavorare meno per non cadere vittima del «Karoshi», l' infarto per superlavoro che ogni anno fa decine di migliaia di vittime. Il lavoro è il problema numero uno anche nel Giappone del 1992. Ma non perché manchi, bensì perché è troppo. «Esso è stato l'arma della *Japan Inc.* per conquistare il mondo negli ultimi 20 anni. Ma ora è puntata sugli stessi giapponesi sotto forma di orari eccessivi e competizione esagerata. Si tratta ormai di una vera e propria malattia cui cercare un rimedio», sostiene il professor Satoru Saito, direttore del dipartimento di sociopatologia del Tokyo Psychiatric Institute. Gli orari di lavoro più lunghi del mondo hanno condotto i 64 milioni di lavoratori nipponici al collasso. Con una media di 2.056 ore annue, essi battono ogni record ed accumulano due mesi di lavoro in più degli europei fermi a 1.650 e un mese più degli americani che arrivano a 1.850.

«Mentre altrove il lavoro è compiuto, subito e celebrato, qui viene vissuto come una missione, e pochi esitano a dedicargli la vita – dice Miyoko Shimazaki, direttrice dell'istituto internazionale di studi sociali dell'università di Nagoya –. E il fanatismo è tale che un eccesso di mobilitazione basta a trasformarlo in un'epidemia». Ed è come malattia mentale che sempre più si tende a curarlo in questo paese di 120 milioni di «api» in preda ad un'operosità maniacale. Non è neppure strano che nel paese del lavoro, il primo maggio non si celebri la festa del lavoro. «Da queste parti il lavoro non si celebra, si esegue, tutto, bene, finché è finito, senza limiti personali o familiari, esattamente con lo stesso spinto con cui i kamikaze portavano a termine le loro missioni suicide durante l'ultima guerra», scandisce Tomio Watanabe, manager settantenne di una tipografia di Tokyo. Se gli si obietta che questo è «vivere per lavorare» e non «lavorare per vivere» si impenna. «È etica confuciana», sillaba. Ed è come se avesse detto «è una guerra». Una guerra con le sue vittime, e i suoi ospedali da campo, come la «clinica notturna di Hatsudai» a Tokyo dove vengono curati durante la notte i mariti che, distrutti da 15-20 ore di lavoro giornaliero, hanno talmente i nervi e il fisico in pezzi che non hanno il coraggio di ritornare a casa.

«Il numero di lavoratori dipendenti che si avvicinano al collasso fisico e mentale per lo stress da lavoro è in aumento – dice il dottor Toru Sekiya, direttore della clinica –. In meno di 10 anni abbiamo quadruplicato, e oggi accogliamo oltre 500 malati per notte. Sono colpiti da stress da computer, stress da orario, stress da "ape" come lo chiamiamo noi, e cioè il dover far fronte alla convinzione che tu sei bravo e laborioso e non ti devi mai tirare indietro. E soprattutto da stress da famiglia: molti hanno le idee talmente confuse che non riescono più a stabilire una priorità tra la famiglia e l'azienda, e se proprio devono scegliere tendono per quest'ultima. È la mentalità di chi si sente perennemente sotto le armi».

Il professor Satoru Saito, uno dei maggiori specialisti giapponesi in materia di malattie da dipendenze come la droga, l'alcol e il lavoro, ritiene che almeno il 10 per cento della forza lavoro del Giappone ha necessità di essere curata per «intossicazione da lavoro». Ha aperto a Tokyo quest'anno la prima clinica per drogati da lavoro. «Il mio obiettivo – ha dichiarato – è di stampare sul sistema-lavoro del Giappone il marchio di malattia da assuefazione. Si tratta di un comportamento assurdo che viene considerato normale e perfino un onore perché uno si sacrifica per il bene del paese».

□ *(Ansa)*

Concluse le grandi pulizie imposte dalla recessione Tornano attive General Motors banche e società di Borsa

Solo l'aumento dei tassi può ora fermare la ripresa E la Germania e il Giappone continuano a isolare Brady

Balzo del 34% negli utili delle grandi imprese Usa

Le 616 maggiori società di capitali degli Stati Uniti hanno realizzato un aumento del 34% negli utili del primo trimestre 1992 rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Per l'intero anno si prevede una crescita degli utili di almeno il 10%. Effetto delle «pulizie» fatte nelle imprese ci si interroga se sia il segnale di ripresa. Preoccupazioni per il costo del denaro.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA È il metodo di gestione delle imprese statunitensi, abituate a misurare i risultati a brevissima scadenza, anche per un solo trimestre, a produrre queste sorprese: poichè nel gennaio-febbraio 1991 si era toccato il fondo delle perdite, la risalita di quest'anno prende l'aspetto di una impennata.

In tutti i casi si parla di ristrutturazioni interne, con chiusura di stabilimenti, licenziamenti, tagli di spese onerose e ristabilire la fiducia dell'investitore. In testa General Motors e Ford, tornate in 'nero', con la Chrysler che riduce sostanzialmente le perdite. Il mercato dell'auto è migliorato di poco ma i conti si raddrizzano ad un livello più basso di vendite.

Il secondo settore in via di risanamento gestionale è quello bancario. Nella crisi le banche USA hanno perso dimensioni e liquidato crediti non più recuperabili.Gli interventi di salvataggio, tramite le Agenzie pubbliche e l'assicurazione, hanno portato a carico del contribuente ingenti perdite specie nel settore immobiliare. La Banca d'America si è fusa con un istituto di pari dimensioni. Le operazioni internazionali sono state ridotte. Il recupero dei profitti è il risultato di questa cura dolorosa.

Differente la strada che sta percorrendo il settore aereospaziale dove si è cominciato a prendere atto della riduzione, programmata per un quadriennio, degli ordinativi militari. A quale si livello si collocherà alla fine il processo di disarmo, tuttavia, resta una incognita.

Nicholas Brady

Unico vincitore netto il settore degli intermediari di borsa, le case di brokeraggio. Il rialzo delle quotazioni alla Borsa di New York, basato sulla anticipazione della ripresa economica, regge da alcuni mesi. Ancora ieri la quotazione si è assestata sui massimi, oltre quota 3300.

Due indicatori finanziari positivi, dunque, due premesse di ripresa. Hanno alla base una condizione comune, la riduzione del tasso di sconto che la Riserva Federale ha portato ad un minimo storico, il 3,5%. Benchè le banche si taglino una fetta relativamente elevata, avendo fissato il tasso primario tre punti più su, al 6,5%, oggi le imprese degli Stati Uniti hanno un accesso ai capitali a costi competitivi persino con i giapponesi.

Se questa condizione si consolidasse la previsione di tornare ad una crescita del 3% nel 1993 sarebbe fondata. Di qui la violenta polemica che ha opposto il Segretario al Tesoro Nicholas Brady alla Bundesbank ed al governo tedesco.

Il rialzo dell'inflazione e la volontà di comprimere il disavanzo pubblico hanno ricostituito in Germania una apparente unità di vedute fra governo e banca centrale che ha come perno la stretta monetaria. I tedeschi,offrendo tassi più elevati che negli Stati Uniti, non solo attirano capitali sul loro mercato ma impongono anche al Tesoro degli Stati Uniti di pagare relativamente caro il finanziamento del disavanzo.

Ancora ieri il Wall Street Journal tornata ad illustrare le cause di una scarsità di capitali sul mercato mondiale - equivalente ad un costo relativo elevato - interrogandosi su "chi finanzierà lo sviluppo degli anni Novanta" visto che i due paesi più prosperi, Giappone e Germania, giocano al rialzo ? La risposta, persino ovvia,è che in una situazione di disaccordo in seno al Gruppo dei Sette sarebbe proprio il caso di far funzionare il Fondo Monetario Internazionale creato a suo tempo proprio per gestire la liquidità internazionale. Oggi Stati Uniti, Germania e Giappone, non avendo la possibilità di operare come 'locomotiva', si si fanno concorrenza nell'acquisizione di capitali .L'economista capo della Banca Mondiale Lawrence Summers stima che ogni 100 miliardi di dollari di capitale richiesti al mercato mondiale comporta oggi l'1% di aumento dei tassi d'interesse (il disavanzo federale USA è superiore ai 300 miliardi di dollari).Questo 1% in più comporta l'aumento di decine di miliardi nella spesa per interessi sul debito pubblico a spese sia degli investimenti che delle politiche di contenimento dell'inflazione.

Dalla Germania l'ostacolo maggiore: difficile ottenere il sì di Kohl

«Imminente la rivalutazione del franco» Parigi ridisegna la mappa dello Sme?

Si parla insistentemente negli ambienti finanziari parigini di una possibile rivalutazione del franco. A consentirlo sarebbero la solidità monetaria francese e le attuali difficoltà tedesche. L'ipotesi è certamente nelle ambizioni di Pierre Bérégovoy, ma è improbabile che Helmut Kohl accetti una posizione centrale del franco nell'ambito dello Sme. L'assenso tedesco è infatti *conditio sine qua non*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Era giusto una settimana fa, e il ministro francese delle finanze, Michel Sapin, sorrideva contento davanti alle telecamere. Il G7, riunito a Washington, dopo aver strigliato tedeschi e giapponesi aveva rilasciato alla Francia un certificato di eccellente condotta: «Gli squilibri di bilancio sono stati contenuti e la recessione è stata evitata attraverso azioni appropriate». Michel Sapin incassava così quanto guadagnato in un decennio da Pierre Bérégovoy, suo primo ministro da un mese.

Ma evidentemente all'esecutivo francese non bastano le lodi dei Sette Grandi. E così si sta facendo strada un'ipotesi alla quale ha dato voce ieri in prima pagina *Le Monde*, fornendo credibilità nuova a sussurri che da giorni si rincorrono negli ambienti finanziari della capitale: la Francia potrebbe rivalutare il franco, e perfino occupare nello Sme la centralità che è ora appannaggio del marco tedesco.

Se ne sarebbe parlato qualche mese fa a Basilea, nel corso di una riunione dei governatori delle banche centrali. Prospettiva realistica o pia illusione? Le obiezioni in effetti sono molte e consistenti.

La prima viene da Bonn. D'accordo: la Germania è in piena burrasca da riunificazione, conosce inediti terremoti delle finanze pubbliche e del costo salariale, ma è improbabile che accetti la rivalutazione del franco, nella misura in cui ciò comporterebbe la svalutazione del marco. Il suo assenso ad una simile operazione è essenziale, così come quello degli altri partners dello Sme. Difficilmente Helmut Kohl si darà una martellata (politica e economica) sui piedi. Chiederà piuttosto a Parigi di sostenere il marco, come previsto dalle regole dello Sme: le monete forti devono aiutare quelle in provvisoria difficoltà.

Pierre Bérégovoy

L'altro ostacolo viene dai grandi investitori internazionali, non ancora del tutto convinti della ritrovata «virtù» francese. Tuttora i capitali stranieri arrivano a Parigi soltanto se gli utili sono superiori a quelli tedeschi. Gioca inoltre a sfavore l'incertezza politica legata alle prossime legislative, anche se l'opposizione di destra giura e spergiura che non muterà, una volta al governo, la politica monetaria che è stata ed è di Bérégovoy.

La rivalutazione del franco sarebbe però un legittimo riconoscimento alla linea fin qui seguita dal governo francese. Gli operatori economici vi individuano la condizione per l'abbassamento dei tassi di interesse, legati a doppio filo a quelli tedeschi. Il minor costo del denaro favorirebbe gli investimenti: si creerebbe insomma un clima favorevole per la più dura delle battaglie, quella contro la disoccupazione. L'esecutivo francese non chiede misure apocalittiche: un aggiustamento anche del 3 per cento, ciò che basta a far passare il franco nella categoria delle monete forti, accanto a dollaro, yen e marco. L'afflusso di capitali su Parigi, che allargherebbe i suoi margini di manovra economica, ne sarebbe incoraggiato, e l'Europa poggerebbe su un altro punto forte. *Le Monde* giudica l'operazione difficilmente attuabile, ma le concede qualche *chance* di successo. È comunque, per il governo Bérégovoy, è già importante che se ne parli. La fiducia del mercato internazionale non può che esserne confortata, e il beneficio politico non è certo da sottovalutare.

Nessun francese è insensibile al riequilibrio di forze tra Bonn e Parigi. Se poi si cominciasse a far declinare il numero dei disoccupati (quasi tre milioni), la partita delle legislative del '93 potrebbe seriamente riaprirsi.

La Fiat a Melfi

Romiti a «Profondo Nord» «L'industria deve aiutare il paese a restare unito»

■ ROMA. «L'industria deve operare affinché l'Italia possa considerarsi un paese unito e la Fiat si sta muovendo perché l'industria diventi il collante di un paese unitario». Così si è espresso l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti in un'intervista che andrà in onda domani nel corso dell'ultima puntata di *Profondo Nord* trasmessa da Melfi. Romiti si è inoltre dichiarato nettamente contro la teoria delle due Italie «constatando con amarezza il prevalere di sentimenti di separazione, distruzione». «L'Italia rivive il valore del paese unitario soltanto quando vince la nazionale di calcio – insiste Romiti – nel dopo guerra invece avevamo un paese devastato, ma avevamo anche degli ideali, delle cose in cui credere, valori in cui ciascuno di noi si riconosceva».

Nel corso dell'intervista, Romiti si è soffermato anche a parlare dello stabilimento che la Fiat sta realizzando a Melfi. «Era una scelta difficile – ha detto Romiti – abbiamo fatto dei calcoli di convenienza non solo nel sud Italia ma anche in altre regioni europee che consentivano insediamenti con contributi favorevoli. Poste le diverse alternative, e il sud non era certamente la più conveniente in assoluto, è subentrato un ragionamento politico-sociale a determinare la nostra scelta». «Non abbiamo chiesto nulla, assolutamente nulla» ha aggiunto Romiti in risposta a chi gli chiedeva se la Fiat avesse chiesto qualche cosa al governo in cambio dei posti di lavoro che deriveranno dalla costruzione dello stabilimento di Melfi.

Fisco ancora nel caos: per la sanatoria manca la circolare esplicativa

Un altro rinvio in arrivo per il condono Estimi, Formica insiste nonostante il Tar

Giorgio Benvenuto

■ ROMA. Sul fisco italiano continua a spirare una sconcertante aria di incertezza. Due in particolare sono le questioni che in questi giorni tengono i contribuenti sul chi vive, soprattutto in vista delle imminenti scadenze fiscali: estimi catastali e condono.

Per la serie «mi spezzo ma non mi piego», il ministero delle finanze continua imperterrito a disporre la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* delle rettifiche riguardanti i nuovi estimi. Una lunga serie di correzioni a sviste ed errori tecnici che è iniziata poche settimane dopo l'introduzione degli estimi e che – nonostante la bocciatura dei nuovi valori da parte Tar del Lazio – continua ancora: le rettifiche sono relative stavolta ai comuni delle province di Trento, Bolzano, Lucca, Messina ed Enna. Evidentemente il ministero non ha ancora perso la speranza che l'esito del ricorso al Consiglio di Stato possa ribaltare la sentenza emessa la settimana scorsa dai giudici amministrativi.

Allo stesso tempo le Finanze stanno studiando la possibilità di una nuova proroga per il condono fiscale. Lo ha rivelato ieri il sottosegretario Stefano De Luca, motivando il probabile rinvio con il ritardo nell'emanazione della circolare esplicativa. Ritardo abbastanza inspiegabile, se si pensa che la scadenza per la sanatoria delle imposte dirette e dell'Iva è attualmente fissata al 20 maggio per il versamento della prima rata, e al 30 maggio per la presentazione della domanda.

A scendere in campo sono anche i commercialisti, per i quali una nuova proroga è la condizione indispensabile per evitare il fallimento del condono «per mancanza di tempo» prima ancora che di volontà di condonare. «A due settimane dalla scadenza dei versamenti – afferma il presidente dell'ordine di Roma, Matteo Carattozzolo – mancano ancora le istruzioni su come effettuare i calcoli. In alcune zone del paese le banche non ancora hanno i modelli per il versamento. Come si può pretendere che in pochi giorni si facciano i calcoli e si illustri al contribuente i vantaggi o gli svantaggi del condono quando all'amministrazione finanziaria non bastano mesi per fare una circolare»? Lo slittamento minimo proposto da Caratozzolo è di dieci giorni, al 30 maggio, in modo da ricongiungere il termine del pagamento delle somme a quello di presentazione della domanda, ma c'è anche chi – in maniera molto più radicale – insiste per una dilazione di due mesi.

LETTERE

Affrontare laicamente il tema della pena di morte

■ Spettabile Unità, sono il segretario di una sezione del Pds (del Pci prima) e vorrei esprimere il mio punto di vista sulla questione della pena di morte. Premetto che le tesi di coloro che s'indignano per le condanne a morte non mi hanno maiconvinto sino in fondo, trovo inoltre esagerata l'attenzione data al tema dai mass media.

So benissimo che la questione è stata agitata in modo spesso strumentale e propagandistico dalle destre soprattutto o da governi in difficoltà nel dare risposte alla criminalità dilagante come strumento per riportare un fantomatico «ordine» così come conosco le statistiche che dimostrano l'inefficacia nella deterrenza nei confronti dei crimini.

Ciononostante, gli argomenti mi sembrano insufficienti nel giustificare una posizione.

Da un punto di vista «cinicamente» politico mi pare un errorelasciare alle destre la possibilità di sbandierare strumentalmente la questione. Per quanto riguarda poi la deterrenza, il discorso potrebbe essere allargato a tutte le pene e ciò non ci farebbe concludere che andrebbero abolite tutte le pene in quanto inefficaci.

Un ragionamento più approfondito merita l'affermazione del principio che «nessuno ha il diritto di togliere la vita ad un altro essere vivente».

È sicuramente l'affermazione di un alto principio di civiltà e come tale (come principio) mi sento di sottoscriverlo.

Ma un conto è l'azione, politica, culturale, economica, per far sì che un principio diventi una regola dell'umanità e ciò non può avvenire, partendo dalla realtà in cui viviamo, che attraverso una lotta lunga e graduale, di continue conquiste eattraverso la rimozione di tutti gli elementi che causano le guerre o stanno alla base delle azioni criminali.

Un altro conto è l'innesto di tale principio nell'amministrazione della giustizia. Tale operazione, oltre a non produrre effetti benefici nell'affermazione più generale del principio (credo sia tutto da dimostrare che con l'abolizione della pena di morte gli omicidi siano diminuiti) appare alla maggioranza dei cittadini anacronistica, in quanto tale principio lo si afferma nei confronti di chi ha commesso azioni in cui il disprezzo per la vita altrui è totale, mentre non viene usato per la guerra (si può uccidere per difendere il territorio) e lo affermiamo anche noi altrimenti saremmo per il disarmo unilaterale oppure accettiamo che i tutori dell'ordine siano armati (quindi di usarle in alcuni casi) e il discorso si potrebbe allargare ad esempi in cui «il togliere la vita ad un altro essere vivente» è indiretto ma non privo di responsabilità, basti pensare ai paesi poveri o all'incuria nella sanità o nell'assistenza o altro.

Ecco perché nel senso comune della gente la pena di morte è accolta favorevolmente, certo vi è anche l'ignoranza, ma io credo che il cittadino percepisca la mancanza di coerenza e di giustizia dello Stato. Ciò si traduce in sfiducia nella giustizia ma anche in una frattura, magari piccola, del patto di cittadinanza.

Io credo che se ad ogni reato deve corrispondere proporzionalmente una pena, vi siano reati, purtroppo, tali per cui la soppressione di chi l'ha commesso è l'unica pena proporzionalmente giusta.

Affrontiamo dunque laicamente la questione, senza caricarla di falsi o eccessivi significati e lasciamo che a difendere tale principio nell'amministrazione della giustizia siano coloro che scelgono sempre e comunque la nonviolenza sapendo che la loro battaglia è utilissima allo sviluppo della civiltà umana, ma non ancora matura per diventare legge o regola degli Stati.

Maurizio Callegari
Vigliano B.se (Vc)

Lo sdegno del rabbino Toaff per le tesi del card. Ruini

■ Caro direttore, sono un lettore del suo giornale e, leggendo i diversi articoli pubblicati su *l'Unità* del 24 aprile intorno a quanto detto dal card. Ruini sulla «decisione degli ebrei di sopprimere Gesù», quale credente in Dio e alla sua parola, la Sacra Bibbia, sono rimasto più che stupefatto davanti al fatto che in mezzo alla cristianità non si conoscono neanche le basi della salvezza che Dio ha accordato a chiunque crede di cuore in Gesù Cristo. Chi si professa cristiano dovrebbe sapere che il sacrificio della croce era indispensabile per la salvezza dell'umanità, perché, come afferma la Scrittura, «senza spargimento di sangue non c'è perdono». La Scrittura dice: «Come dunque per colpa di uno solo (Adamo) si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo (Gesù Cristo) si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita»(Rom. 5:16). In definitiva e per dirlo in parole povere, sono i nostri peccati – e non i Giudei – che hanno fatto sì che Gesù il Giusto fosse condannato e crocifisso, affinché per mezzo del Suo sangue versato, avessero la vita eterna coloro che avrebbero creduto in lui secondo la Scrittura.

Il sacrificio di Gesù è stato un atto volontario da parte Sua per amore dei perduti accettando così di fare la volontà di Dio. Non dimentichiamo che gli Ebrei sono e rimangono per sempre il popolo eletto di Dio, perché Dio non può rinnegare le Sue promesse fatte al patriarca Abrahamo. Loro sono i nostri «fratelli maggiori» e noi Gentili, quale «ulivo selvatico», per la grazia di Dio, siamo stati innestati nell'«olivo domestico».

Comprendo lo sdegno del rabbino Toaff, perché sembra che sia ritornata un'epoca oscura che pensavo fosse ormai lontana. Ricordiamoci quanto disse Iddio ad Abrahamo, riferendosi al popolo d'Israele: «Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno meledirò».

Gradirei che questa mia lettera venisse pubblicata sul suo giornale presentando le scuse al rabbino Toaff da parte del popolo di Dio che prega per la pace di Gerusalemme.

prof. Antonio Zema
Cosenza

Ma il tema non era la libertà?

■ Egregio direttore, in merito alla trasmissione di Raiuno, «Borsa valori», di venerdì 24 aprile dedicata al tema della libertà, di cui si dà notizia nel numero di domenica 26 aprile del suo giornale, vorrei fare, essendo stata tra gli invitati e se me lo consente, delle precisazioni. Gli studenti si sono risentiti solo dopo che è stata tolta loro la parola. Infatti, perché invitare i giovani se non per farli parlare?

Un liceale aveva chiesto ai partigiani presenti un giudizio sullo Stato e sulla società che oggi ci ritroviamo, alla luce delle speranze e delle aspettative di chi allora combatteva e si sacrificava: non era meglio, diceva, continuare la lotta e non deporre le armi? Argomenti attuali su cui discutere, rispondere. Non sarebbe stato, quindi, più opportuno e più giusto dare la parola agli interpellati, ai partigiani presenti, non certo venuti lì per fare da tappezzeria, ma per dialogare con i giovani?

Si è preferito chiudere l'asfittico dibattito con una battutadi Trombadori deludendo e gli studenti e i partigiani presenti. Ma il tema non era la libertà?

Serena D'Arbela
Roma

È morto ieri lo storico francese Henri Guillemin

Lo storico francese Henri Guillemin è morto ieri mattina a Neuchatel, in Svizzera, all'età di 89 anni. Lo ha annunciato a Parigi il suo editore. Guillemin, che soffriva di un enfisema polmonare e di una decalcificazione della colonna vertebrale, era stato ricoverato in ospedale un mese fa. Nato a Macon, in Borgogna, Guillemin era uno degli storici più noti in Francia e ha pubblicato una cinquantina di opere, dedicate in particolare a grandi personalità dell'ottocento francese: scrittori come Gustave Flaubert, Alphonse de Lamartine, Victor Hugo, Emile Zola, Alfred de Vigny, ma anche personaggi storici come Napoleone.

CULTURA

L'ultimo libro di Thomas Nagel «Equality and Partiality» fa discutere gli intellettuali americani. Non bisogna partire dallo scontro fra società e individuo, ma dalla contraddizione esistente all'interno di quest'ultimo. La democrazia vive solo con la partecipazione

Il conflitto dentro di noi

NADIA URBINATI

Equality and Partiality di Thomas Nagel (Oxford University Press, 1991, pp. 186) segue di cinque anni *The View from Nowhere*, dedicato al problema dell'oggettività nella filosofia morale e più in generale nella scienza, rispetto al quale vuole essere una specie di traduzione politica. Il passaggio dalla teoria (l'ideale dell'oggettività) alla pratica fa sorgere nel lettore (e nell'autore) quello stesso senso di disagio che accompagna il *day after*, una viva sensazione di smarrimento e di rammarico mista a un vago ricordo di piacevolezza per le aspettative che avevano accompagnato il «dì di festa». Il libro, uno dei più pessimisti fra i più recenti di filosofia politica, in parte riflette lo stato d'animo provocato dagli avvenimenti del 1989: «Qualche volta si hanno progressi drammatici, e i recenti eventi nell'Europa dell'Est devono indurre ad una pausa tutti coloro che, come me, in risposta agli eventi dominanti di questo secolo hanno coltivato un pessimismo difensivo sulle prospettive dell'umanità. Davvero noi non sappiamo come vivere insieme».

Le ragioni di questa incapacità sono la ragion d'esere della filosofia morale e politica. Esse si presentano nella veste di conflitto fra prospettiva individuale e prospettiva sociale. Ma questa è solo l'apparenza. L'origine del problema infatti sta *dentro* l'individuo, non fuori: non nell'opposizione fra individuo e società, m nella «divisione interna a ciascun individuo fra due punti di vista, quello personale e quello impersonale». Quest'ultimo è indubbiamente superiore: senza di esso, scrive Nagel, non ci sarebbe la moralità, ma solo lo scontro, il compromesso, l'occasionale convergenza di prospettive private.

Poiché si tratta di un problema esistenziale irriducibile, nessuna soluzione pratica può durare nel tempo o soddisfare completamente. Noi siamo condannati alla perpetua ricerca di un'armonia che comunque non può esistere. I rischi e i danni prodotti dalle utopie derivano dal non aver compreso o dal non essersi arresi a questa verità. Ma il pessimismo di Nagel non vuole perciò essere fatalistico. Il conflitto tra l'aspirazione all'imparzialità e la pressione degli interessi egoistici è drammatico, non tragico. Dopo aver messo in guardia dai rischi dell'utopismo, Nagel si affretta a moderare lo stesso pessimismo. Accantonare le visioni di città ideali perfette non significa arrendersi alla realtà quale è. Come nel caso del detto gramsciano, il pessimismo dell'intelligenza («ci sono state date ampie ragioni per temere la natura umana») è il punto di partenza, non quello di arrivo: è importante, scrive Nagel, «cercare di immaginare il passo successivo», e credere nella possibilità del «miglioramento umano». Si tratta, a suo parere, di una credenza tutt'altro che artificiosa. In effetti, noi non facciamo altro che usare la nostra «intuizione morale», un'intuizione che può essere «corrotta», ma non completamente guastata, dai costumi e dagli interessi egoistici. In fondo, l'origine della filosofia morale sta proprio nella «intuitiva insoddisfazione» che ciascuno di noi avverte rispetto alle cose quotidiane. Questa intuizione è la spia che qualche cosa non funziona, che occorre intervenire per correggere. L'atteggiamento Pessimistico non solo non induce alla rassegnazione, ma svela l'esistenza di una meta non ancora raggiunta e sempre desiderata. L'insoddisfazione è dunque salutare e necessaria perché mette in moto quei meccansimi autocorrettivi che Nagel sintetizza nell'espressione «cercare di immaginare il passo successivo».

Ma da che cosa nasce questa «intuitiva insoddisfazione» e che cosa dobbiamo correggere per «arrivare alla verità». Da buon kantiano Nagel non ha dubbi che solo una sia la via da seguire, quella della riconciliazione della teoria morale con il congegno costituzionale, l'imparziale interessamento per altri con le ragionevoli aspettative di vita di ciascuno. Diversamente, non potremo sperare di rendere accettabile nessun ordine politico. Non solo occorre contenere al massimo il punto di vista parziale, ma lo si dovrà fare attraverso un consenso che sia più vicino possibile dall'unanimità. Questo secondo obiettivo è fra i due il più arduo; esso designa la superiorità delle democrazie su tutti quei regimi che si propongono di indurre l'imparzialità ad ogni costo e coercitivamente. Naturalmente l'unanimità è da intendersi come criterio regolativo o idea limite, visto che non abbiamo a che fare con una società di angeli. Nagel dice di non voler reprimere l'interpretazione sensibile della morale (l'individualità), ma di volerla usare per dare corpo al punto di vista imparziale, il quale diversamente rimarrebbe un mero desiderio. Per un democratico è possibile *solo* una «perfezione» *in fieri*. Nagel lo dice con rammarico, deciso comunque a non rinunciare all'idea di una «verità» attuale senza dilazioni. L'unanimità resta l'ideale, mentre il compromesso con la realtà fattuale è «inevitabilmente frustrante», anche se necessario. Nagel accetta insomma la democrazia, ma la accetta *obtorto collo*.

Non potendo essere violata con crudeltà, la realtà sensibile rappresentata dal punto di vista parziale va usata per realizzare la prospettiva impersonale e raggiungere una conclusione universale. Un democratico che si dichiari per una filosofia dualista non mortificherà la carne ma ne riscatterà l'onta sottomettendola ad una causa superiore. Questo è l'atteggiamento di Nagel, il quale riconosce a ciascuno le proprie aspirazioni e debolezze, i proprio egoismi, e sa che la complessità umana va rispettata proprio in nome dell'uguaglianza dei diritti; ma se ne rammarica. Una società rigidamente egualitaria è difficile da immaginare, soprattutto se deve essere anche democratica. È difficile anche da un punto di vista psicologico ed esistenziale, perché, Nagel deve riconoscerlo, quell'insieme di impulsi egoistici e parziali sono indispensabili per avere un sistema socio-economico libero, dinamico ed efficiente. «La democrazia è nemica dell'eguaglianza comprensiva», per tanto in un regime democratico il Welfare State non potrà che essere parziale e minimo. L'uguaglianza politica, sembra dire Nagel, è nemica dell'uguaglianza economica, il liberalismo del socialismo. Anche se ciò può dispiacerci, non ci sono vie intermedie, perché i sacrifici necessari a migliorare il livello di vita di chi sta peggio non avranno mai un sufficiente sostegno popolare, non saranno mai accettati unanimemente.

Proprio per il suo radicale dualismo, il ragionamento di Nagel non consente vie d'uscita. Indubbiamente noi siamo combattuti fra motivi personali e desiderio di imparzialità. Sentiamo di doverci impegnare prima di tutto per coloro che ci sono più vicini, e contemporaneamente siamo disposti a sottoscrivere per la fame in Africa o lamentiamo le sperequazioni nella divisione mondiale delle risorse. Tuttavia, qualora ci si chiedesse di andare oltre la carità e la benevolenza e, per esempio, di rinunciare al nostro standard di vita per consentire politiche redistributive più eque, il punto di vista parziale tornerebbe a vincere su quello imparziale. In pratica, osserva Nagel, l'universalismo è sempre parziale e non ha la stessa forza del parrocchialismo e degli attaccamenti personali.

Ma, contrariamente alle premesse, il pessimismo rischia di diventare decisamente fatalistico proprio perché Nagel non intravede una via intermedia tra gli interessi di individui, astratti e separati e la collettività mondiale rappresentativa delle ragioni dell'imparzialità. Ogni forma di appartenenza, anche quella della cittadinanza (che è comunque un'appartenenza locale) è vista con diffidenza e antipatia. Rispetto al punto di vista da «nessun luogo», da dove solo è possibile l'imparzialità, ogni comunità risulta essere una forma di parrocchialismo e di «parzialità». Nagel si rende conto che solo in queste limitate forme di convivenza umana è possibile l'universalità. Ma non ne è entusiasta perché non accetta che la responsabilità verso gli altri risiede in un motivo personale, per esempio nella solidarietà verso i nostri concittadini. Nella tradizione liberal-democratica, per esempio in quella inaugurata da John Stuart Mill, non a caso si insiste sulla partecipazione politica e sul valore del decentramento. La partecipazione è una scuola di democrazia perché rafforza i legami fra i cittadini (non ci fa sentire estranei l'uno all'altro) e in questo modo educa a pensare il bene privato come parte di quello pubblico.

L'universalismo cosmopolita, invece, non offre via di scampo perché lascia l'individuo in un totale isolamento e disarma ogni aspirazione di giustizia. Del resto, nonostante la sua antipatia per ogni forma di associazione che non sia la società globale dell'umanità, lo stesso Nagel deve riconoscere che l'imparziale benevolenza si riferisce sempre ai membri «della comunità».

L'imparzialità ha bisogno di confini per potersi esprimere; soprattutto di confini istituzionali, all'interno dei quali solo l'universalismo può ragionevolmente pretendere di essere qualche cosa in più di una semplice aspirazione ideale.

«Crocefissione», (1930), una delle opere più celebri e complesse di Pablo Picasso

Una raccolta di liriche del padre del celebre regista russo

Arsenij Tarkovskij la memoria diventa poesia

Le edizioni Scettro del Re pubblicano una raccolta di poesie di Arsenij Aleksandrovic Tarkovskij, padre del celebre regista cinematografico scomparso di recente. Un'occasione interessante non solo per andare alle radici della poesia russa di questo secolo, ma anche per analizzare quelli che possono essere stati i rapporti fra quell'universo lirico e la produzione cinematografica dell'autore di *Nostalghja*.

LUIGI AMENDOLA

Ci sono famiglie, dinastie, che per diverse generazioni si uniformano, al loro interno, ad uno stesso timbro espressivo: gli Zuccari, pittori-decoratori, gli Strauss, musicisti, ecc. Alla stessa regola sembrano rispondere due genie di contemporanei, i Bertolucci e i Tarkovskij, uniti, padri e figli, dal comune amore per il linguaggio (poetico e cinematografico).

Ben più nota la produzione filmica di Andreij Tarkovskij di quella poetica del padre Arsenij Aleksandrovic Tarkovskij – lo stesso regista russo se ne rammaricava molti anni fa, di passaggio a Roma –, nonostante in siano presenti gli elementi simbolici che caratterizzano la poesia russa di questo secolo, dalla Achmàtova a Mandel'stam fino a Brodskij. Una buona occasione per conoscere i suoi versi è la recente pubblicazione di una raccolta con testo russo a fronte, *Poesie scelte* (Edizioni Scettro del Re) tradotta e curata da Daniela De Bartolomeo.

Arsenij Tarkovskij nasce ad Elizavetgrad, l'odierna Kirovograd, nel 1907 e muore a Mosca nel 1989. Si educa alla poesia attraverso la traduzione di molti poeti di diverse lingue (armeno, turkmeno, karakalpaco, georgiano, ebraico e arabo) e via via nella memoria dolorosa della seconda guerra mondiale che lo rende estraneo ai suoi contemporanei e al suo tempo, relegandolo ad una sorta di virtuosismo estetico apparentemente fine a se stesso. Qualcosa di analogo accadde nel Settecento a Lomonosov e Derzavin, poeti fioriti in piena epoca illuminista della quale ne ignorarono sia il rinnovamento della cultura, sia la spinta ideale che portò alla Rivoluzione francese. In realtà, tutta la poesia russa è stata influenzata dalla metrica italiana – per ammissione di Brodskij – e molti autori hanno interpretato la misura formale come una distanza dal «dolore del mondo», una ricerca di altra verità. Questo allontanamento si realizza in Arsenij Tarkovskij anche attraverso l'uso di figure emblematiche (stelle, uccelli, pioggia, alberi, onde) che servono a rafforzare l'idea di una solenne verità poetica: «Io amavo il mio straziante lavoro, questa costruzione / di parole, collegate da luce propria, l'enigma / dei sentimenti confusi e la semplice soluzione della mente, / nella parola *verità* mi pareva di vedere la verità stessa».

È il rapporto deformato con la Storia che provoca un abbassamento della tensione ideale nella poesia di Arsenij Tarkovskij; quella propensione naturale a confondere memoria esogno, tempo trascorso e tempo futuro, che spinge il poeta a cercare rifugio nella forza evocativa della natura, nell'accostamento ad elementi paesaggistici. Come, ad esempio,ne *Il salice di Ivan* (inevitabile l'accostamento al film*L'infanzia di Ivan*): «Ivan prima della guerra passava il tempo vicino ad un ruscello / dove era cresciuto un salice non si sa di chi. / Non sappiamo per quale ragione si era appoggiato sul ruscello, / ma questo era il salice di Ivan».

Una giusta contrapposizione luce/ombra sembra guidare gli spunti più felici di questo poeta, specie quando il contrasto si realizza nella consapevolezza della contingenza storica e temporale. Il flusso degli incanti e dei disincanti si attenua con stupefacente preveggenza; tutto è mutevole, fallace e momentaneo, sembra ammonire Arsenij Tarkovskij restituendo ai poeti, agli scrittori, il compito di leggere la giostra delle stagioni e dei voli: il destino. Questo «distacco», aspetto centrale della poetica tarkovskiana, pare quasi il presupposto di un tono «neutrale», necessario a stabilire un atteggiamento razionale, lucido, oggettivo, nell'osservazione dei luoghi e degli eventi.

Naturalmente, nella trasposizione linguistica, il verso perde musicalità e ritmo (per l'impossibilità a trasferire in italiano la metrica e la rima), ma la sintassi è sempre congrua, armoniosa e il linguaggio vigilato, grazie al lavoro attento della traduttrice che ha arricchito il testo anche di una nota critica essenziale. Il merito di questa intelligente proposta letteraria è certamente di Giorgio Linguaglossa che ha dato vita alla nuova sigla editoriale dello «Scettro del Re» avvalendosi anche della collaborazione di Miro Renzaglia (direttore di Kr 991) e Marco Palladini (curatore dell'antologia *Resistenze*), tre fra i migliori poeti delle ultime generazioni.

Un esordio felicissimo all'insegna della grande tradizione poetica russa che coglie sicuramente i segni del recente sconvolgimento politico, senza dimentica quello che di buono aveva comunque il vecchio pachiderma burocratico-totalitario dell'Unione Sovietica. Nell'opera di Arsenij Trkovskij sembra leggersi proprio la fiducia in un tempo che la poesia rende eterno, oltre ogni resistenza terrena; così come enunciato nei versi di quella sorta di tempestamento spirituale che è Vita. «Vita: Tutti sono immortali. Tutto è immortale./ Non bisogna temere la morte né a diciassette anni/ né a settanta. Esistono soltanto la realtà e la luce,/ in questo mondo non cisono né buio né morte./ Noi tutti siamo già sulla riva del mare/ ed i io sono tra quelli che tirano le reti,/ mentre passa a banchi l'immortalità».

Una grande mostra antologica a Milano ripropone la complessa e ironica ricerca del pittore di origine greca

Kounellis e lo spettacolo della materia

ENRICO GALLIAN

MILANO. Nel P.A.C. (Padiglione di Arte Contemporanea) di via Palestro di Milano sono esposte fino al 31 maggio venti grandi opere di Jannis Kounellis, realizzate lungo l'arco di trent'anni. Kounellis è nato in Grecia, ma è italiano per vocato affetto dal 1956 e ora anche di cittadinanza.

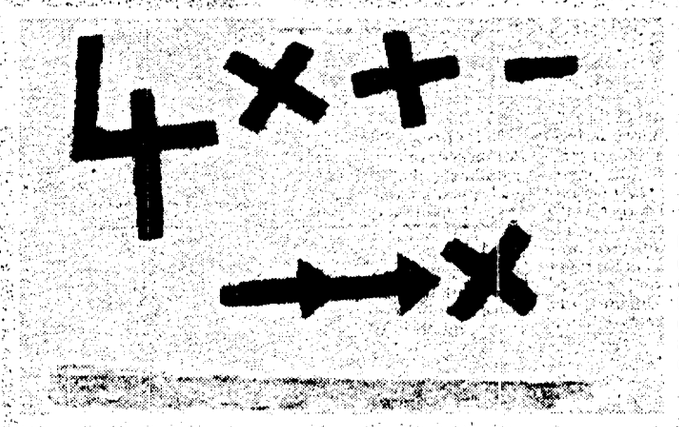
Le opere esprimono scelte di parole invece che altre, privilegiando l'idea che proprio il progetto artistico è ciò che in modo terribile e devastante può porre fine ai tanti interrogativi estetici tutti esterni all'arte, al fare. Ed è anche il fare come proposizione di un prodotto «altro» capace di non creare equivoci di sorta. Il problema – o uno dei problemi di Kounellis – è anche questo: svincolare l'idea progettuale da quelle sovrapposizioni nell'osservazione che la storia ci ha depositate sopra. L'«esterno» (tutto quello che avviene all'esterno delle immagini) a volte è cancellato dalle opere d'arte, ma è proprio quest'«esterno» ciò che interessa l'artista greco: la proiezione di quello che avviene o è già avvenuto in una fabbrica smobilitata, un castello disabitato, una struttura pubblica un tempo abitata; per carpirne il già avvenuto e teatralizzarlo. Non il teatro come luogo sacro ma la teatralità dei materiali.

Per sua ammissione, Kounellis dal 1968 lavora «spettacolarizzando lo spettacolo» dei materiali. I titoli quando sono preceduti dal *senza* vogliono dire questo; le parole camminano assieme a chi le sceglie e nella scelta conta la somma delle esperienze personali e la cultura alla quale si appartiene per una sorta di calcolo intellettuale. La scelta dei materali che l'artista compie è una scelta di classe: materiali ferrosi, legni avariati dove il tempo ha già modellato il proprio percorso, orci, anfore, antichi binari di miniera, di fabbrica di carbone, vecchie brande, materiali e strumenti di cantiere «bastardone» per passare la sabbia, tela iuta che aveva contenuto grano, fagioli secchi, ceci, e tanto combustile industriale. Messo in atto ad arte. Nulla è lasciato al caso; nulla è lezioso e decorativo. Lungo le pareti albergano le parole monocrome – quadri dipinti negli anni Sessanta – che inseguivano il significato dei segni simbolo della società industriale. Quei monocromi che installavano non solo la teatralità della parola ma anche la genesi della sequenza di come nasceva la stessa parola, frammenti da un film, dove l'assenza di *casecutio temporum* sbeffeggiava la «trilogia», soggetto, predicato e verbo del neo–realismo, del «compiuto» che impediva al fantasticare di prendere possesso dell'opera e della storia dove l'immagine si compiva.

Anti–naturalistico per vocazione, Kounellis si diresse verso il teatro delle opere carpendone i più riposti pensieri. Da quel momento, l'artigiano straordinario quale lui da sempre è stato, si è sbizzarrito fino al punto di andare a cercare i materiali in giro per il mondo nei più lontani paesi. Ed è anche questo suo deambulare artistico che rende l'opera compiuta «essere idea» di letteratura e poesia. E proprio in teatro, negli anni Settanta, ha mostrato il volo di colombi, cumuli di stracci svelandone la regalità dell'accumulo di eredità perse nel tempo, banchetti sontuosi e sterminati, «bicchierate» che possono accostarsi fedelmente al melodramma e poi tanti e tanti «praticabili» di teatro abitati da uomini e donne; e tanti e tanti vestiti che esibivano l'«essere appartenuti» a qualcosa o addirittura a qualcuno: l'«esterno» è anche accumulare in ristretti spazi il già appartenuto e il già visto e mostrarne la storia anche se talvolta può essere scambiato una sorta di sentimento «museale».

La museificazione per Kounellis avviene quando ci si allontana dall'idea letteraria dei materiali e si lavora per il passato. Attraverso le cose e non per il passato delle stesse. Anche se più faticoso è proprio in ragione di questo sentimento tutto artigianale, che l'artista perviene all'osservazione dei materiali e capirne l'estrema difficoltà di lavorarli e farli diventare onnicomprensivi: dentro e fuori il titolo che si vuole che diventi l'opera. Per carpire il significato ultimo delle parole partendo dalle vocali e dalle consonanti delle parole; per trovare una propria teatralità che sia anche ragionata senza mediazioni che renderebbero i materiali «ambigui»; nella certezza incontaminata che prima di tutto bisogna dare grande peso all'istinto, alla propria raggiunta sapienza artigianale.

Kounellis trent'anni fa aveva capito che l'arte era e doveva andare al di là della pura e semplice decorazione, per diventare memoria dell'accaduto, dell'evento che doveva portare sulla scena più materiali per capire la storia, e le ragioni dello strumento del comunicare che è il fare arte. Tutto il lavoro per l'artista è questo protendere, scavare, unire più storie di materiali diversi per una scena finale, epilogo del già recitato. Provocare i luoghi discinti e smobilitati, accostare materiali di altro spazio ricreare nel travasare atmosfere umane che debbono e possono ancora una volta essere raccontate. Così è l'arte quando racconta e si fa raccontare per e con il materiale: l'osservatore deve solo «pensare» alle storie che si intrecciano sulla scena. Il materiale fa il resto.



Una delle opere di Jannis Kounellis esposte al P.A.C. di Milano

Aumentano paurosamente i tumori alla pelle

Negli ultimi venti anni il numero dei tumori della pelle è aumentato vertiginosamente in tutto il mondo, triplicandosi negli Stati Uniti e con una crescita dell' 80 per cento in Gran Bretagna. In Italia le morti causate dai melanomi sono triplicate dal 1970 al 1988, passando da 347 a 1.046. Fra le cause non sono da sottovalutare quelle ambientali, come l'esposizione prolungata al sole e l'inquinamento. Lo ha detto a Roma il direttore scientifico dell'Istituto dermopatico dell'Immacolata (Idi), Rino Cavalieri, nel convegno sui tumori neuroectodermici, ossia i tumori che colpiscono l'ectoderma, il tessuto che dà origine sia alla pelle che al sistema nervoso. Sebbene i melanomi maligni rappresentino solo il tre per cento dei tumori della pelle, sono responsabili di due terzi delle morti provocati da questi tumori. Il loro esito è quasi sempre mortale per la velocità con cui sviluppano le metastasi e l'unica terapia, per il momento, è la loro eliminazione precoce.

In pericolo i sette nuovi parchi nazionali

I 7 nuovi parchi nazionali previsti dalla legge quadro sui parchi, rischiano di «perire sotto i ritmi accelerati della cementificazione». Questa la denuncia lanciata in un comunicato dal presidente del WWF-Italia, Grazia Francescato, che ha rivolto un appello al nuovo Parlamento e al ministero dell' Ambiente «perché vengano bloccate le opere che stanno snaturando i nuovi parchi nazionali». Secondo il WWF infatti, «c'è il pericolo che non vengano rispettati i tempi previsti dalla legge quadro sui parchi mentre va avanti la distruzione del patrimonio naturale nel perimetro dei futuri parchi con la costruzione di opere pubbliche e private». In questo senso, secondo Grazia Francescato «deve essere immediatamente disposta una moratoria per qualunque opera pubblica prevista nelle aree destinate a parco nazionale fino all' insediamento dell' Ente Parco in modo che sia questo a valutare la compatibilità delle opere con la salvaguardia del parco».

Un convegno sull'emergenza sanitaria nei disastri tecnologici

Saranno almeno 400 i delegati provenienti da ogni paese del mondo, e dalle maggiori organizzazioni internazionali, che da oggi, a Castelnuovo di Porto, nel centro polifunzionale della protezione civile, dibatteranno per tre giorni nel corso di un convegno,promosso dal dipartimento della presidenza del Consiglio dei ministri, i temi legati alla «emergenza sanitaria nei disastri tecnologici». «Questo convegno, il primo al mondo sul tema della medicina nei disastri tecnologici -afferma stefano Alberto Canavesio, consigliere diplomatico al ministero della protezione civile- è nato nell'ambito del rispetto italiano per le risoluzioni dell'Onu sui disastri naturali e, soprattutto, è il primo che faccia riferimento anche alle direttive di Maastricht che, in ambito Cee, ha per la prima volta inserito la protezione civile fra le tematiche da affontare nel futuro». Il consigliere Canavesio, che fa parte del comitato organizzatore dell conferenza è presidente esecutivo del comitato italiano per il decennio degli anni '90 sul tema della lotta per la riduzione degli effetti dai disastri naturali promosso dall'Onu.

L'Italia paese leader per le ricerche sulla fusione fredda

L' Italia è il Paese europeo più attivo per quanto riguarda gli esperimenti sulla fusione fredda, con risultati incoraggianti ed un lavoro piuttosto fervido, che si fonda però su basi semispontanee per la scarsa risposta da parte delle nostre istituzioni nel finanziare ed organizzare queste ricerche. La denuncia è del fisico Franco Scaramuzza, consulente scientifico e responsabile del «Progetto tecnologie criogeniche» dell' Enea, che nell' aprile del 1989 condusse nei Laboratori di Frascati l' esperimento dell' Enea con il quale si ottenne anche in Italia la fusione fredda con un metodo unico al mondo, usando cioè titanio e deuterio gassoso invece di palladio e deuterio liquido, come avvenuto nei precedenti processi di fusione ottenuti in Usa e nell'ex Urss. Intervenendo all' Aquila alla giornata inaugurale della «Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica», promossa dal Ministero dell' università e della ricerca, Scaramuzzi ha sottolineato che «il resto dell' Europa, con l' eccezione della Spagna, è praticamente assente in questo settore di ricerca. Ci sono invece - ha aggiunto - attività molto ben organizzate e finanziate in Giappone, India e Cina mentre negli Stati Uniti, anche se c' è una maggiore attività , la situazione non è molto dissimile dalle nostra, cioè un' attività semispontanea con modesti finanziamenti».

Dodici probabili buchi neri «visti» in pochi mesi dalla Nasa

Dodici buchi neri, uno dei quali nel «cortile» della nostra galassia a soli 2,3 milioni di anni luce di distanza dalla terra, sono stati individuati (senza però avere la prova definitiva della loro esistenza) negli ultimi mesi dai telescopi della Nasa. La scoperta sembra confermare la teoria «unificatrice» secondo la quale quasi ogni galassia ha nel centro la sua stella «cannibale», una stella collassata la cui massa è talmente grande da «ingoiare», grazie all'intensa forza gravitazionale esecitata, qualunque oggetto che oltrepassi un determinato confine. Dal momento che nulla, nemmeno la luce, torna indietro dopo avere visitato un buco nero, la sua presenza «invisibile» è segnalata dall'emissioni di energia sotto forma, per esempio, di raggi gamma.

MARIO PETRONCINI

Intervista col canadese Jean-François Léonard, esperto di sistemi di gestione delle montagne d'immondizia prodotte ogni giorno dalle città occidentali: «Impariamo dai paesi in via di sviluppo a riciclare gli scarti, o il nostro pianeta ne sarà completamente sommerso»

Io, il voyeur dei rifiuti

SYLVIE COYAUD

Jean-François Léonard, professore di scienze politiche specializzato in sistemi amministrativi, dirige l'Istituto di scienze ambientali dell'Università del Guébet a Montreal, ed è uno dei tanti intellettuali venuti ad incontrare accademici e colleghi nel IX Convegno internazionale di studi canadesi («Canada e Italia verso il Duemila: Metropoli a confronto», Milano 22-25 aprile). Con una particolarità: quel signore elegante e colto è un esperto internazionale d'immondizia, capitato in città proprio mentre a pochi chilometri da Milano le campane di Buscate chiamavano la popolazione a stendere per strada e a riprendere la lotta contro il progetto di una nuova discarica. In un groviglio amministrativo politico e ecologico di ottimi motivi e di buon diritto, Buscate è entrato in rivolta contro la Lombardia circostante. Chissà, forse servirebbero l'autorevolezza e l'esperienza del professor Léonard per evitare che le molte Buscate d'Italia entrino una secessione balcanica piuttosto che vedersi trasformate a forza in altro immondezzaio (su quello proprio, siamo tutti più tolleranti).

I canadesi sono i massimi produttori di rifiuti urbani del mondo e Montréal ha una reputazione di massima efficienza nel loro smaltimento. Meritata?

Così dicono. Nel 1955, Montreal ha organizzato la gestione dei rifiuti in un modo originale che corrispondeva al contesto culturale più ampio. La raccolta è stata affidata a piccole aziende familiari – all'epoca erano numerose e gestiteda canadesi francofoni – per il 90%, e per il restante 10% a dipendenti municipali. Così il Comune aveva insieme un punto di paragone per verificare l'efficacia degli esterni, e al suointerno si è creato un sapere, una competenza nel controllo e nella gestione. Col tempo, il sistema s'è dimostrato il più funzionale: evita ogni monopolio, privato o pubblico. A New York, dove 600 dipendenti comunali passano due o anche tre volte al giorno per la raccolta, se dovessero fermarsi per 48 ore le autorità si troverebbero senza alternative, immerse in 50mila tonnellate di rifiuti, e la popolazione correrebbe rischi sanitari mostruosi. Quindi la gestione mista, pubblica e privata di Montreal, è sì esemplare per efficacia amministrativa. Non per quella ambientale, però, e l'immondizia continua a crescere. Perché battiamo ogni record mondiale? Per fattori culturali, soprattutto. Il Canada ha 27 milioni di abitanti su un territorio ricco, e immenso: abbiamo la «sindrome della prateria», la percezione mentale di disporre di uno spazio infinito. Il nostro livello di consumo, poi, è nordamericano, cioè con la particolarità che le confezioni dei prodotti consumati rappresentano il 30% dei rifiuti urbani. Le materie prime, le leghe per la carta, il petrolio per la plastica, sono state a lungo considerate poco costose. Ci siamo quindi comportati da bambini viziati.

La prateria non è solo sindrome, esiste. Sarà facile trovare dove aprire delle discariche.

Magari! Le città esportano i rifiuti, non possono tenersele in casa; il che produce inevitabilmente la «sindrome della chiatta». Come a New York: l'amministrazione, disperata, aveva fatto ammassare i rifiuti su una nave che poi vagava in cerca di un attracco sempre negato. Anche se a 100 o 200 km da Montreal la popolazione è scarsa, non è detto che accolga a braccia aperta la nostra chiatta di immondizia, per via di una terza sindrome detta «nymby» «Not in My Back-Yard, non nelcortile di casa mia». La distanza costa. Boston ha scelto di spedire i rifiuti lontano, ora scopre che non se lo può permettere. A Montreal, interrare i rifiuti costa poco, 40 dollari a tonnellata: a Boston 200 dollari. I rifiuti sono come il petrolio; il giorno che costano troppo, si trova un'alternativa. In Canada, finora scaricarli in giro, inquinare, è stato un affare. Su circa 16 milioni di tonnellate annue, 13 milioni finiscono nelle discariche, 1,3 milioni negli inceneritori e 1,3 milioni sono riciclate. Il riciclaggio, il compost sono agli inizi, e comunque non risolvono il problema di queste quantità gigantesche. Per ora, trattiamo ancora l'immondizia come i nostri morti: cenerio sepoltura. Senza voler capire che una volta chiuso un sito di interramento, si trasforma in una patata bollente politica, sociale e economica per tutti, comprese le generazioni future.

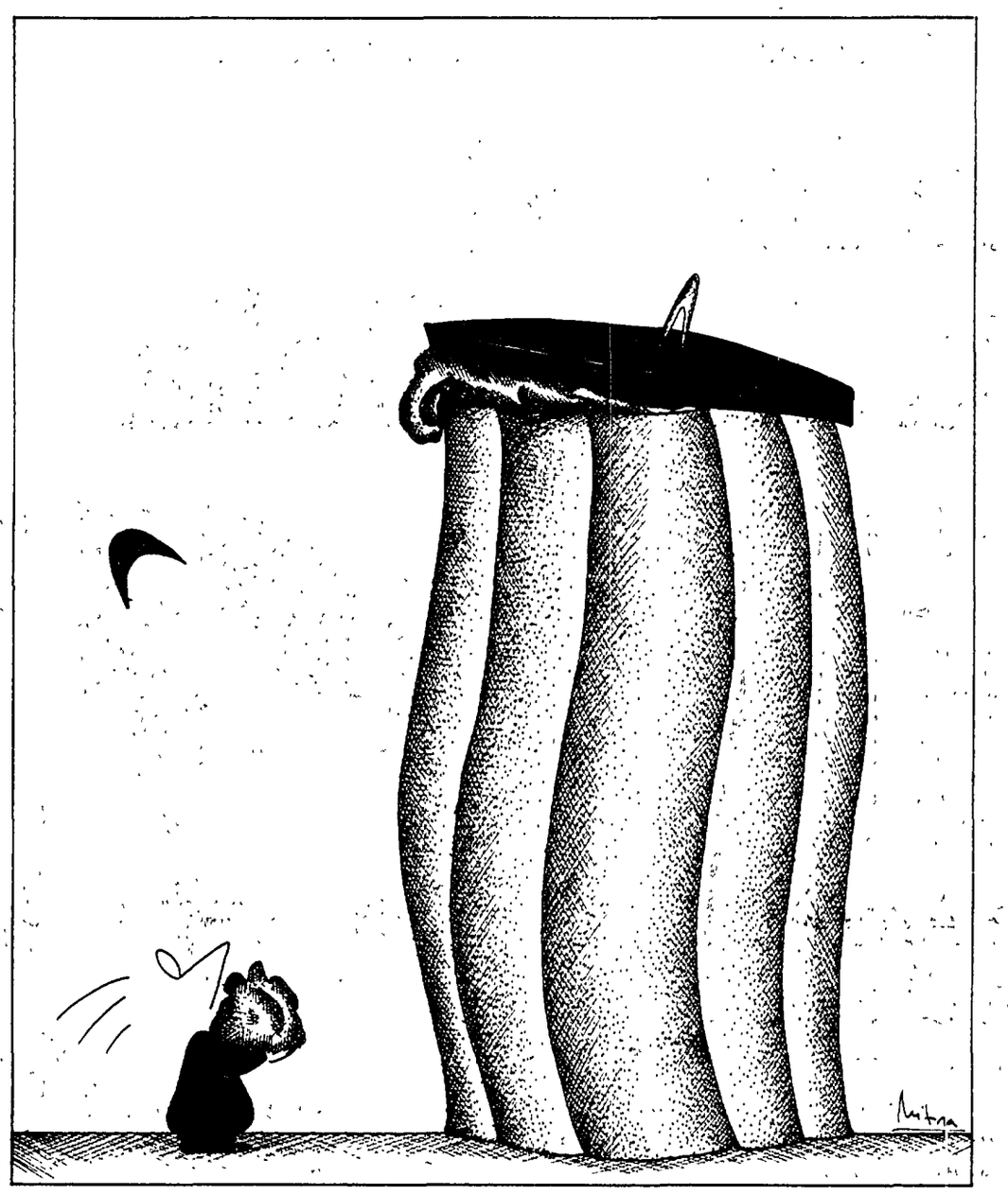
Un antropologo ha studiato delle discariche del Texas chiuse 50 anni fa, scoprendo bucce di banane e d'arance intatte, databili con precisione dai quotidiani che le avvolgevano. Ha dimostrato che la biodegradazione esiste in teoria, in praticadipende dalle condizioni di conservazione; in assenza d'aria è molto più lenta di quanto crediamo. Nei paesi in via di sviluppo, con poco inquinamento industriale, e nei rifiuti urbani poca plastica o vetro, una discarica si rigenera in 2 o3 anni. A Montreal occorrono da 25 a 30 anni, sempre che avvenga con i dovuti criteri. Intanto vanno controllate le emissioni di biogas, le acque, le falde freatiche. Allora discariche, o inceneritori?

E la biodegradazione accelerata con aggiunta di batteri?

Queste aggiunte si fanno, nelle discariche, e non sempre sonoortodosse: i batteri sono golosi di certi rifiuti ma storcono ancora il naso davanti ai pneumatici, alla plastica. La quale in mare ci metterà tremila anni a scomparire... Quindi occorre controllare quello che entra nelle discariche e ridurre la quantità. Dobbiamo imparare dai paesi in via di sviluppo. Siccome sono poveri, nei loro rifiuti urbani c'è poca carta, vetro, plastica, metallo. Tutto viene subito recuperato. Anche noi, dovremo farla finita con il consumismo e l'usa e getta. Ci servono delle industrie che producano in funzione dei riciclaggio e delle tecnologie tutte da inventarein funzione dei principi ecologici. Che non sono politici o ideologici, ma elementari: di vita o di morte. I rifiuti consumano molta energia e producono molta anidride carbonica, cioè inquinamento. Se non cambiamo comportamento, la situazione diventerà pericolosa. Tanto più che le città crescono, e insieme a loro i rifiuti il cui smaltimento assorbe fette sempre più consistenti di un bilancio già deficitario (di solito).

Da noi, il cittadino vuole limitare sempre di più l'ingerenzadello stato nella vita privata; paradossalmente nel caso dei rifiuti è pronto ad accettare che l'amministrazione pubblica gli entri in cucina e gli dice come differenziarli, quali mettere nei «composter» individuali.

Per incoraggiare efficacemente la raccolta differenziata bisogna tener conto di molti parametri. A Montreal come nelle città europee, la gente vive in appartamenti, e non sempre ci sono spazi comuni dove installare cinque o sei contenitori. Conta poi il modo in cui s sanzionano o si ricompensano i comportamenti. In una città della Florida, la Nettezza Urbana aveva fatto fare dei «designbags», dei sacchi molto chic stampati a colori vivaci. I rifiuti si potevano buttare soltanto in questi sacchi, in vendita nei drugstore e nei supermercati a 2 dollari l'uno. Beh, per non pagare i sacchi, gli abitanti si sono creati delle discariche abusive. Una regolamentazione – anche giusta come questa: più producevi immondizia più compravi i sacchi, come una sorta di tassa sulla quantità – può avere effetti perversi.



Disegno di Mitra Divshali

S'è notato anche che le campagne saltuarie non servono. Allora nello Stato di New York, un comune ha creato un «immondulotto».

Ogni lunedì mattina un ufficiale giudiziario estrae a sorte un caseggiato e va a vedere se i rifiuti lasciati davanti al portone sono stati ben differenziati. Se sì, gli abitanti ricevono 1.000 dollari. Se no, pagano una piccola multa. «A noi costa al massimo 52mila dollari all'anno», dicono gli amministratori, «in compenso ogni settimana è un avvenimento locale di cui tutti parlano». Attenzione però, nell'invitare alla raccolta differenziata, non si ha diritto all'errore. Se il camion della Nettezza Urbana raccoglie le immondizie dai contenitori differenziati per deversarle in un'unica discarica – come lo abbiamo visto fare poche settimane fa in un reportage della televisione canadese – si spezza un rapporto di fiducia. Il procedimento va individuato dopo aver analizzato accuratamente gli stili di vita della gente, senza esigere tutto e subito, e poi applicato con coerenza, trasparenza e rigore. Intendiamoci, non si chiede al cittadino un sacrificio doloroso, ma soltanto di modificare alcune abitudini.

Com'è approdato ai rifiuti?

Non ci avevo mai badato, finché mi hanno proposto di lavorare con un gruppo interdisciplinare di etica, politica e economica dell'ambiente che comprende anche biologi variamente specializzati.

Mentre studiavo il progetto di ricerca, che trattava anche del tema rifiuti, mi sono accorto che attraverso di loro la città mi appariva come non l'avevo mai vista prima, da sotto per così dire. Nel trattamento dei rifiuti si legge il peso della società civile – settore privato, associazioni, volontariato – rispetto alla società politica. Si legge la disgregazione del potere attuale degli stati – l'inquinamento non ha frontiere – il rinascere di città-stato che diventano dei nodi nelle reti dei rapporti internazionali, scavalcando i governi centrali. Ormai l'immondizia mi affascina. Quando arrivo in una città, magari non la prima, ma la seconda cosa che faccio è di incontrare chi lavora con i rifiuti. Penetro nel mondo degli ingegneri – dall'inizio del secolo hanno preso il posto degli architetti nel decidere lo sviluppo urbano – e insieme in un universo nascosto: nel privato del privato, in ciò che una città non ti mostra mai. Forse ho un lato un po' voyeur.

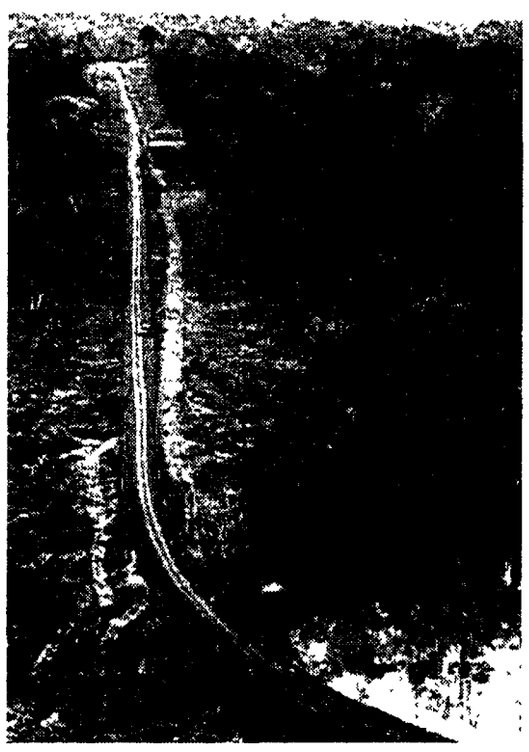
Un rapporto dell'Oms

Nei paesi più poveri muoiono ogni giorno 6000 bambini non vaccinati

Oltre un miliardo di persone, ossia un quinto dell'umanità , soffre di malattie e più di tre quarti dei decessi vengono registrati nei paesi del Terzo Mondo. Ogni giorno muoiono circa seimila bambini non vaccinati. Sui 46,5 milioni di decessi annuali dovuti a malattie, almeno 20 potrebbero essere evitati migliorando i sistemi sanitari, l'accesso ai medicinali ed ai vaccini essenziali, e con un'educazione efficace. Sono alcuni dei dati e raccomandazioni contenuti in un rapporto che è stato pubblicato ieri a Ginevra in occasione dell' assemblea annuale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Il rapporto prende in esame una cinquantina di malattie, tra cui la polmonite, l' epatite B, il colera, la tubercolosi e l' Aids. Dai dati raccolti dall' Oms emerge che 12,9 milioni di bambini di età infenore ai cinque anni muoiono ogni anno nei paesi in via di sviluppo, contro 284mila nei paesi industrializzati. Una delle principali cause della mortalità infantile nel Terzo Mondo è la mancata vaccinazione. Tuttavia, si precisa nel rapporto, il tasso di vaccinazione per le malattie infantili ha raggiunto una media mondiale dell' ottanta per cento e il numero di decessi tra i bambini è diminuito.

L' Aids resta «una terribile minaccia per la salute pubblica» , si legge nel rapporto dell' Oms. Secondo l'organizzazione dell'Onu, entro il 2000 da 30 a 40 milioni di persone saranno contagiate dal virus che provoca la sindrome da immunodeficienza acquisita. Dopo aver indicato che mezzo milione di donne, di cui il 99 per cento nei paesi in via di sviluppo, muore ogni anno per cause legate alla gravidanza, il rapporto, firmato dal direttore dell'Oms Hiroshi Nakajima, conclude raccomandando lo sviluppo della prevenzione attraverso una migliore distribuzione dei medicinali e dei vaccini e una più efficace educazione sanitaria.



Disboscamento in Amazzonia

È iniziata con un colpo di mano Usa l'ultima sessione negoziale per la Convenzione sul clima prima del convegno mondiale di giugno

Ipoteca di Bush sul summit di Rio

ATTILIO MORO

NEW YORK. Tenacemente contrari finora a sottoscrivere ogni impegno per ridurre l'effetto serra, gli Usa hanno giocato venerdì scorso la loro carta decisiva: hanno «suggerito» al presidente della conferenza dell'Onu, Jean Ripert, che da due anni sta preparando l'incontro di Rio, un nuovo testo che annacqua fino a renderlo irriconoscibile quello proposto alcuni mesi fa dai paesi europei. È sulla base di questo nuovo testo che ora Ripert, il giorno inaugurale dell'ultimo incontro prima di Rio, chiama europei, Giappone e paesi in via di sviluppo a discutere. La prima, clamorosa novità è che dal documento – messo a punto dai negoziatori americani e dai loro fedeli alleati britannici – scompare del tutto ogni vincolante impegno a stabilizzare, così come gli europei volevano, la produzione dei gas responsabili dell'effetto serra entro il Duemila.

Secondo la blanda formulazione della nuova dichiarazione, i paesi firmatari «si impegnano ad adottare politiche e misure di stabilizzazione dei gas», ma non viene indicata nessuna scadenza precisa. E soprattutto si pone l'accento sul fatto che la lotta ai gas «non deve in alcun modo pregiudicare un sostenuto ritmo di crescita». Quando si parla di crescita ci si riferisce ovviamente alla sospirata ripresa dell'economia americana, da sempre basata sullo sperpero delle risorse energetiche. Nessuna concessione viene invece fatta ai paesi del Terzo mondo, che tutti insieme inquinano meno degli Usa, e che chiedono – come condizione per il loro rispetto degli impegni di Rio – la costituzione di un fondo da loro amministrato per l'adozione di tecnologie produttive non inquinanti. Su questo delicato passaggio gli Usa sono fermi alle loro vecchie posizioni: sono disposti a versare 75 milioni di dollari, non un dollaro in più, su uno speciale conto amministrato dalla Banca mondiale (che, come tutti sanno, è in mano agli americani), e continuano ad opporsi fermamente alla costituzione di un fondo speciale amministrato dagli stessi paesi in via di sviluppo.

Gli Usa avevano preparato accuratamente questa mossa. Solo qualche giorno fa avevano fatto circolare uno studio commissionato dal Dipartimento di stato e ministero per l'energia nel quale si sosteneva che grazie al «clean air act» – una legge per la pulizia dell'aria, finora rimasta largamente inapplicata – e alle misure di «efficienza energetica» in discussione al Senato, gli Usa saranno in grado comunque di stabilizzare in un futuro non lontanissimo la produzione che contribuiscono all'effetto serra. Sia che vadano, sia che non vadano a Rio.

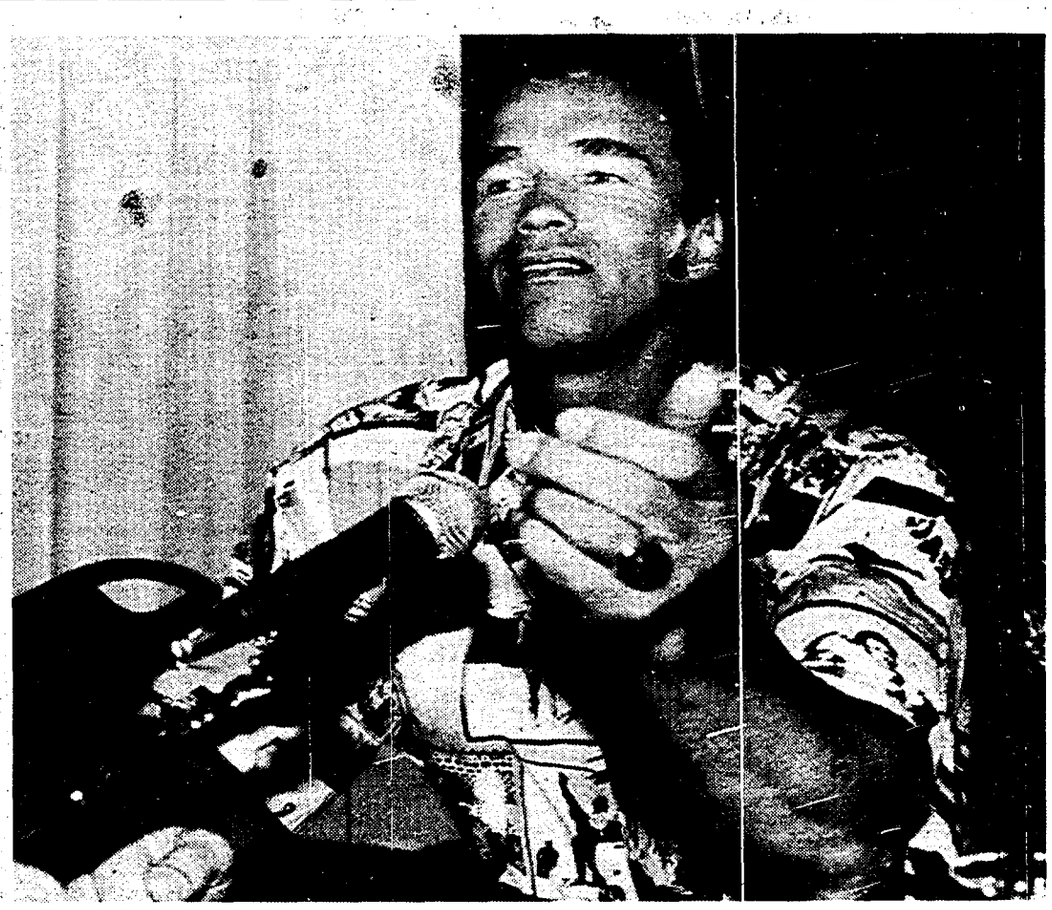
Intanto proprio in quegli stessi giorni Bush imponeva una sospensione di tutte le attività di regolazione delle agenzie federali prima tra tutte l'Epa – che vigila sull'applicazione delle leggi per la protezione dell'ambiente –. La decisione equivale insomma alla concessione alle aziende americane di una licenza ad inquinare. Risultano così molto più attendibili altri studi, secondo i quali invece nella migliore delle ipotesi le emissioni americane di ossidi di carbonio aumenteranno per la fine del decennio almeno del 6-7%, e che sostengono che difficilmente si riuscirà a sventare il pericolo di un surriscaldamento «catastrofico» del pianeta per la fine del secolo se l'amministrazione americana si ostinerà a non prendere misure più rigorose. Gli ambientalisti di tutto il mondo ovviamente protestano per il colpo di mano americano, ma forse le critiche più severe al documento voluto dalla Casa Bianca vengono dagli stessi Stati Uniti: «Questo documento è frutto del tentativo di Bush di svuotare il negoziato di ogni contenuto» – ha detto il senatore democratico della Louisiana Al Gore, mentre Daniel Lashof, presidente della Natural Resources Defence Council la giudica «una risposta gravemente inadeguata». Sia pure avvolte dai veli del linguaggio diplomatico, le prime reazioni degli europei, con gli inglesi impegnati a giocare su due tavoli – quello europeo e quello americano – non sono state ovviamente positive. «È un passo avanti – ha detto Jorden Henningsen, il capo della delegazione della Comunità europea inviata all'Onu – ma gli Usa rimangono troppi lontani dalle posizioni della Comunità». Il più imbarazzato di tutti è certamente Ripert, che in una conferenza stampa all'Onu ha presentato il documento suggerito dagli Usa e da lui sciaguratamente sottoscritto come «l'inizio di un processo». Ma tutti sanno che i cattivi inizi possono essere persino peggiori di nessun inizio. Quanto al processo, rischia di avere tempi così lungo da rendere del tutto inutile l'incontro e grottesca la pompa con la quale Rio si prepara ad ospitare il summit.

SPETTACOLI

Schwarzenegger e Polansky a Milano per i Telegatti
Poche parole sul cinema molti commenti sull'attualità

Premiati Mike e Lubrano «Samarcanda» e «Avanzi»
Di Raidue la fiction migliore solo briciole per Raiuno

I due Mondi di Davide e Golia



Arnold Schwarzenegger durante la conferenza stampa a Milano. In basso Roman Polansky

■ MILANO. Subbuglio, fanatismo e blocchi nel traffico per i Telegatti assegnati da *Sorrisi e Canzoni*, registrati ieri a Milano al Teatro Nazionale e trasmessi oggi in tv nella lunga serata di Canale 5. Tra i numerosissimi ospiti premiati o premianti giunti da ogni dove, abbiamo incontrato e intervistato due personaggi all'opposto: il «superuomo» Arnold Schwarzenegger e il geniale ebreo polacco Roman Polanski. L'attesa vittoria-rivincita di *Samarcanda* tra i programmi di informazione, mentre qualche modesta sorpresa si è avuta per i «personaggi dell'anno» decretati nelle persone di Lorella Cuccarini e Marco Columbro. A Lubrano la palma della «tv utile», a Mike ovviamente quella dei giochi (per la *Ruota della fortuna*). Tra i programmi sportivi il pubblico ha preferito *Pressing* e il suo conduttore Raimondo Vianello.

Nel settore della fiction: per i film-tv vince Raidue con *La storia spezzata*, per i telefilm sempre Raidue con *Detective extralarge*, ma *Beautiful* è battuto dalla telenovela *Manuela* (di Retequattro) nel settore soap. Infine premiato *Control* per lo spot in cui una intera scolaresca si autoaccusa di...perduto preservativo. Poche briciole a Raiuno (*Scommettiamo che* e *Disney Club*), mentre a Raitre va anche un premio speciale per *Avanzi*.

Il grande Arnold: «America über alles»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Vistosa camicia hawaiana che dissimula i mitici muscoli, jeans che ostentano invece glutei esagerati. Così si è presentato Arnold Schwarzenegger all'appuntamento con la stampa milanese nell'occasione fornita dalla consegna dei Telegatti (che vedrete stasera in tv). A lui ne è toccato uno per la fortuna televisiva dei suoi film. E di certo se lo è meritato. Ma poiché, un po' come tutti i divi americani, è un uomo in affari, non si è lasciato scappare l'occasione per manifestare più volte la sua ammirazione per il «dottor Berlusconi», una persona «tanto intelligente» da voler fare un film con lui. Ma pensa.

Schwarzy passa poi a rispondere alle domande e si concede giusto per il tempo pattuito (come si usa in America, dove tutto è denaro), alla cui scandenza si alza senza concedere più neanche un buon giorno. E se ne va.

Peccato perché aveva perso tempo all'inizio con i soliti imperdonabili salamelecchi di rito. Sole, pizza, amore e shopping. Ha dimenticato solo gli spaghetti. Ma va anche detto che il protagonista muscolare di tanti eroi bionici non si è sottratto alle domande più scomode e alla conferma del suo mito di attore reaganiano e un po' «barbarico», almeno secondo i nostri modesti e radicati schemi da sinistra europea.

A Schwarzy premeva molto riproporre il suo discorso «corporeo», sul mandato affidatogli dal presidente Bush per l'educazione fisica dei giovani e giovanissimi. Ha voluto insistere sui bambini handicappati e sul loro diritto ad «essere in forma». Giustissimo. Così come ha avuto ragione a dire che ammira tutti gli atleti che ottengono risultati straordinari, ma ammira di più quelli che si impegnano per gli altri, come il grande Mohammed Ali («persona umana e generosa»).

Meno simpatico è risultato il tono del grande Arnold quando sono venute le domande più politiche, anzitutto riguardanti i fatti di Los Angeles, l'atroce razzismo della sentenza che ha assolto i poliziotti picchiatori e la risposta disperata e violenta della popolazione di colore. Qui l'attore ha pasticciato, nicchiato e alla fine anche scandalizzato. Per dire che intanto lui non era presente a Los Angeles durante i fatti e quindi non aveva potuto «studiarli a sufficienza».

Al mormorio scontento dei giornalisti che gli ricordavano come tutti avessimo potuto vedere quel terribile documento di linciaggio, Schwarzenegger ha ammesso che «il sistema legale negli USA non sempre dà i risultati auspicabili, creando un effetto di sospetto e odio tra razze. Ma bisogna andare oltre e guardare verso la pacificazione e l'amore».

Sul caso specifico, Arnold non sa abbastanza nel senso che «bisognerebbe conoscere anche quello che è successo prima del pestaggio. E bisogna anche tener conto della vita difficilissima dei poliziotti, che rischiano la pelle appena escono di casa al mattino. E del resto il presidente Bush ha ordinato un'inchiesta per arrivare alla verità».

A questo punto abbiamo chiesto all'attore che cosa ami dell'America, un paese che riflette sul mondo un'immagine sempre meno «amabile». E lui ha risposto così: «L'America resta il Paese delle grandi opportunità economiche e personali per tutti. Un Paese libero da influenze governative (mormorii tra i giornalisti,ndr), un modello per il resto del mondo e un baluardo decisivo nella lotta contro il comunismo. Se spesso attraverso la tv o la stampa si ha un'altra impressione, è un'impressione esasperata e non reale. Si parla tanto di inquinamento e di senza tetto, ma non è solo così...».

Torniamo al mestiere di attore. Con il suo fisico così vincolante, lei ha dimostrato molta bravura a trarre dai suoi personaggi di forzuti tutti i possibili risvolti ironici, se non addirittura comici. Ma è più difficile che riesca a ottenere risultati paragonabili coi toni drammatici.Non le dispiace di non poter recitare l'Amleto? «Io penso che potrei farlo. Posso fare qualsiasi cosa io voglia fare. Ma non ho mai aspirato a recitare l'Amleto. Chiaramente ammiro chi lo fa e lo sa fare bene».

Questo è Arnold Schwarzenegger come lo abbiamo incontrato e ascoltato noi, con in più qualche abile riferimento ai suoi intenti futuri e ai progetti di regista e produttore coberlusconiano.E infine la speranza di riuscire a «fare per l'America quello che l'America ha fatto per lui». E se altri americani molto meno fortunati si proponessero altrettanto?

Il piccolo Roman: «Io, nomade dell'Occidente»

■ MILANO. Meno male che al mondo non ci sono solo gli Schwarzenegger. Questo il grido di dolore che si leva dai taccuini dei giornalisti quando incontrano personaggi che non danno nessuna soddisfazione alla penna (e tutto sommato neppure all'occhio). Ma per fortuna contro un *Conan il barbaro* c'è un Roman Polanski, un David contro Golia. Alla lettera: contro un gigante un piccoletto, contro un nibelungo un ebreo.

Polanski parla volentieri di tutto. Spiega che si è lasciato attirare anche lui dai Telegatti per il «trattamento regale» che gli è stato riservato. Poi ride e dice invece che voleva parlare coi giornalisti del suo ultimo film, tra poco nelle sale. Tardi per Cannes: ancora due settimane di missaggio che costituiscono un'ottima scusa per evitare il festival. Il regista ormai lo considera uno «zoo» nel quale si voleva fargli fare la scimmietta, un luogo nel quale «si distribuiscono i premi come caramelle ai bambimi poveri». Si accalora, Polanski, nel parlare di Cannes e del suo «circo», al quale hanno perfino cambiato lo statuto dopo il verdetto emesso l'anno passato dalla giuria da lui presieduta. Cose volute dalle «autorità francesi», ma il regista non vuole fare nomi. Forse anche perché ormai dice di sentirsi francese. E' la patria che gli è rimasta dopo tante migrazioni che gli hanno lasciato in testa tante lingue diverse. Anche un po' d'italiano, almeno quello che basta per capire le domande e correggere, ogni tanto, l'interprete.

Ma in che lingua pensa ormai?

Dipende dalle cose che penso. Se ricordo le cose vissute in Polonia, le penso in polacco. Ma mi è capitato di essere strattonato per strada a Parigi e di reagire in inglese. Insomma quella di Polanski sembra un'identità continuamente da decidere. Come succede d'altra parte a molti «ebrei erranti». Non posso proprio dire di sentirmi ebreo, perché ho vissuto in una famiglia molto assimilata. Se non ci fosse stata la guerra, non avrei neanche saputo che cosa vuol dire essere ebreo, almeno da bambino. Vivendo poi nella Polonia del dopoguerra, ero completamente distaccato da qualsiasi tradizione religiosa. E nel '68, ai tempi dell'ondata antisemita, vivevo già in Occidente. Quando sono andato in Israele, allora sì, mi sono sentito profondamente toccato dalla realtà di un paese nel quale tutti erano ebrei...

Tutti, tranne i palestinesi..

Palestinesi ce ne sono dovunque nei paesi intorno. In Giordania sono la maggioranza, mi pare. E poi per me anche gli ebrei sono palestinesi.

E l'America, ora la ama?

Amore è una parola grossa. Ho grande ammirazione per molti aspetti di questo Paese e le sue istituzioni. L'avevo, anzi, perché ritenevo che fossero incrollabili.

Ma lei crede che ormai l'Occidente abbia vinto? E se lo crede, si sente dalla parte dei vincitori o dei vinti?

Dalla parte di nessuno dei due. Non è l'Occidente che ha vinto, ma la tecnologia che ha vinto. Sono marxista, almeno da questo punto di vista, e penso che è l'economia che cambia i rapporti tra le persone.

E nel girare i film preferisce lavorare all'americana o all'europea?

L'America è un grandissimo Paese con molti aspetti diversi, anche nel produrre film. Del resto molte delle pellicole americane sono realizzate in giro per il mondo. Il sistema di produzione USA però non mi piace. Somiglia troppo al modo in cui si realizzano qui da voi gli spot, per ordine di un comitato, come si dice, su commissione.

Ci parli del film che sta ultimando, che in Francia si chiama «Lunes de fiel».

In inglese si intitola *Better moon*. L'ho girato in totale libertà e con finanziamenti europei.

E'vero che si tratta di un'altra storia d'amore infelice?

Perché, esistono storie d'amore felici? Comunque è la storia di una passione che passa attraverso molte fasi. Comincia con un colpo di fulmine, poi approda a un periodo di felcità che man mano diminuisce. I due amanti cercano allora di far crescere la passione attraverso la perversione, ma questo li conduce a nuovi conflitti. Così non si sopportano più, ma non riescono a vivere uno senza l'altro.

Lei crede alla terribile definizione della vita enunciata da Macbeth?

Quale definizione?

Quella secondo la quale la vita sarebbe una storia raccontata da un idiota...

Zitta, zitta, non bisogna dirlo perché porta sfortuna. Gli inglesi non citano mai quell'opera se non come la «tragedia scozzese». Comunque io non sono supertizioso e sono d'accordo con quel che dice... quello scozzese. □ *M.N.O.*

La giunta ha chiesto di annullare le date del 20 e 21 maggio per timore di incidenti
L'organizzatore Fran Tomasi non ci sta; oggi incontro decisivo al Comune

U2: Assago scoppia, concerti a rischio

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO. Il concerto non s'ha da fare. Le uniche due date italiane dei mitici U2, previsti il 20 e 21 maggio al Forum di Assago, piccolo comune limitrofo a Milano, rischiano di saltare inesorabilmente. Ad esprimere un «parere negativo nei confronti della manifestazione» è stata la giunta comunale (Pds-Psi) all'unanimità, che il 29 aprile ha comunicato alla società che ha in gestione l'impianto, la Gestione Milanofiori, di non procedere nella richiesta della licenza di pubblica sicurezza.

Entro la giornata di oggi un incontro tra società e Comune dovrebbe sciogliere il problema, ma intanto sorge un interrogativo: qualcosa di personale contro il rock? I motivi indicati dal sindaco di Assago, Graziano Musella (Psi) sono di tutt'altro genere: «Innanzitutto non vogliamo rischiare l'incolumità di nessuno. Abbiamo appreso dai giornali che le prevendite sono ormai esaurite in tutt'Italia (25mila biglietti venduti, ndr.), ma temiamo l'arrivo di una gigantesca ondata di fans che non sono riusciti ad ottenere il biglietto. Si parla addirittura di 180 pullman prenotati da tutta Italia il che apre anche un altro problema, questa volta di ordine di viabilità. E ancora non sappiamo quanti vigili e carabinieri riusciremo a radunare». A far scattare l'allarme tra gli amministratori comunali sono stati soprattutto i disordini avvenuti lunedì scorso davanti al Palalido di Milano, nell'unico giorno milanese dedicato alle prevendite: svenimenti, spinte, contusi, gente che ha cercato di scavalcare le cancellate, dopo aver stazionato lì davanti per tutta la notte. Niente di gravissimo, in realtà, ma sufficiente per far temere altri disordini alla giunta di Assago. «Troppa gente per una struttura come il Forum, che al massimo può contenere 12.500 persone – continua il sindaco – e soprattutto troppa gente concentrata in due sole serate. La verità è che questo genere di manifestazioni dovrebbe avvenire soltanto in uno stadio». Sarà, ma gli U2 hanno espressamente dichiarato di voler suonare solo in strutture coperte.

Intanto Fran Tomasi, promoter nazionale del gruppo, conferma i due concerti: «La minaccia del sindaco di Assago è infondata – ha detto – anche se è più che legittimo porsi il problema dell'esiguità dei biglietti a disposizione rispetto all'enorme richiesta. Stiamo predisponendo con le forze dell'ordine un piano di sicurezza per garantire un afflusso ordinato al Forum, evitando ingorghi e incidenti». E anche dal Forum ostentano tranquillità: «Mi sembra un allarmismo ingiustificato – dice Fabio Verga, responsabile delle relazioni esterne – noi siamo abituati alla gestione di grandi folle e riteniamo che i concerti possano avvenire in un clima pacifico. Anche più pacifico di quello, ad esempio, che ha caratterizzato la recente esibizione dei Simply Red, quando c'erano ancora dei biglietti da vendere. Per gli U2, viceversa, è già tutto esaurito: e un imponente schieramento di polizia e servizio d'ordine terrà lontano dall'impianto tutti coloro che saranno sprovvisti di regolare biglietto. D'altra parte, per il recente concerto di Los Angeles, nonostante il tutto esaurito sono arrivate 50 milioni di richieste telefoniche; eppure, il concerto si è svolto ugualmente, ed è andato tutto liscio. È mai possibile che da noi ci si lamenti sempre che l'Italia sia tagliata fuori dalle grandi tournée internazionali, e poi, quando ci capita l'occasione, si trovino mille scuse per non coglierle? Comunque, noi abbiamo affittato il Forum per le due serate, a questo punto possiamo solo mediare le opposte posizioni di Fran Tomasi e della giunta».

La band irlandese degli U2

«Il navigatore» balletto centrale del festival di Nervi

I sogni di Colombo sulla rotta dell'America

MARINELLA QUATTERINI

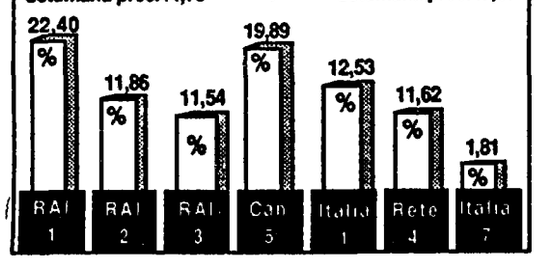
■ MILANO. Non poteva mancare nella XXVI edizione del Festival del Balletto di Nervi, che apre i battenti il prossimo 27 giugno, una creazione dedicata all'eroe genovese del momento. Intitolato *Il navigatore*, il nuovo balletto, a firma Joseph Russillo, riporta nella suggestiva cornice dei Parchi a ridosso di Genova, un coreografo e una compagnia che furoreggiarono al debutto di un *Orfeo*-balletto ideato nei primi anni Ottanta. Purtroppo Russillo, che durante la conferenza stampa di presentazione del festival si è messo in contatto via etere da Parigi con organizzatori e giornalisti, non ha fatto vere anticipazioni sul suo Colombo atteso nel cuore del festival (dal 23 al 25 luglio): il balletto evocherebbe, pare, libere fantasie e ancor più imperscrutabili sogni del Grande Celebrato sulla suite *Gran Canyon* del compositore Ferde Grofe.

Il navigatore è comunque l'unico punto interrogativo della manifestazione. Affidato a Mario Porcile, suo fondatore, il Festival di Nervi riconferma l'impostazione che lo rese celebre in tutta Europa, sin dagli anni Cinquanta. Tornano così complessi accademici, come l'Australian Ballet a cui è riservata l'apertura con *Coppelia* e un secondo programma misto (27 giugno-1 luglio), complessi folkloristici come Les Ballets Africains della Guinea (3-4 luglio), compagnie di danza contemporanea da tempo assenti dal nostro paese, quali il gruppo americano di Jennifer Muller (9-11 luglio) con due creazioni in esclusiva che sono tra i vanti della manifestazione. Altri fiori all'occhiello: il ritorno del Tokio Ballet (dal 29 al 31 luglio) e i virtuosistici ricami del Balletto Nazionale della Georgia (16-18 luglio). Si andrebbe a comporre, nelle intenzioni di Porcile, un ideale mosaico ballettistico dedicato ai cinque continenti, altro espediente per ricollegare Nervi all'Expo di Genova e alle Colombiadi sivigliane. Di qui il budget non ingente, ma neppure striminzito come per la precedente edizione (un miliardo e settecento milioni).

Intanto nei Parchi fervono i preparativi per accogliere il festival; verrà utilizzato il grande teatro Maria Taglioni con 400 posti in più rispetto all'anno scorso, per un totale di 1600 poltrone. Il palcoscenico, a ridosso del mare, ma anche della ferrovia, non garantirà neppure quest'anno il completo isolamento acustico, ma assessori genovesi e organizzatori del festival si stanno prodigando per far rallentare i treni durante gli spettacoli. Non solo. Si prevedono treni che condurranno direttamente nei Parchi di Nervi anche per facilitare l'arrivo degli allievi intenzionati a partecipare allo *stage* di danza che torna ad affiancarsi al cartellone delle prime e dei debutti.

Ascolto Tv dal 26/4 al 2/5 ore 20.30/22,30

RAI 45,80 settimana prec.44,79 | PUBLITALIA45,85 settimana prec.47,37



Raiuno fa centro Ma è un flop «Liberate mio figlio»

Un voto più che sufficiente per Raiuno Voto che in linguaggio Auditel non significa sei, ma ventidue (per cento) cioè l'obbiettivo assegnato dall'azienda alla sua (ex) prima della classe È proprio 22 40% Raiuno ha totalizzato questa settimana Merito dell'incontro Tonno-Ajax e di *Scommettiamo che?* (8 milioni 854mila) Da registrare invece, sempre per Raiuno, lo scarso successo di *Liberate mio figlio*, film ispirato al rapimento Casella e molto pubblicizzato È stato visto da 5 milioni 347mila spettatori

Chiude stasera «Profondo Nord»

Gad Lerner si sposta a Melfi

ROMA. Verrà trasmessa anche un'intervista di Gad Lerner all'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, nella puntata che conclude stasera *Profondo Nord* Un appuntamento speciale, che sposta il bancontro del programma sul mendione italiano costruendo così, in dirittura d'arrivo, un ponte Nord-Sud sul fronte industriale Il tema di stasera riguarda infatti gli investimenti delle industrie settentrionali nel mendione d'Italia Il programma va in onda da Melfi in Basilicata, dove la Fiat sta costruendo un nuovo, discusso, stabilimento automobilistico Come al solito sono presenti i personaggi principali della questione Intervengono il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino, il responsabile del Pds per i problemi del mendione Antonio Bassolino, il responsabile delle relazioni esterne della Fiat Cesare Annibaldi, il dirigente del personale e dell'organizzazione della Fiat auto Maurizio Magnabosco, il segretario del sindacato l'Im Cisl Pierpaolo Baretta il presidente della Regione Antonio Boccia oltre a rappresentanti dei lavoratori Fiat degli stabilimenti di Torino e Milano *Profondo Nord* conclude così, affrontando di nuovo il tema industria, il ciclo di inchieste che lo ha portato in tutte le principali città del Nord per discutere, analizzare e aprire dibattiti sui temi all'ordine del giorno insieme ai loro protagonisti L'ascolto medio si è attestato sul milione e mezzo nalzato, nelle ultime trasmissioni post elettorali a due milioni di telespettatori

Un sondaggio della rete rivela che la nuova serie intitolata «L'ultimo segreto» avrebbe perso 2-3 milioni di spettatori di qui il ripescaggio del celebre marchio affossato dalla Dc Da domenica la replica del quarto e del quinto episodio

Raiuno riabilita la «Piovra»

Con il titolo *L'ultimo segreto (Piovra 6)* tornerà alla fine di novembre su Raiuno la popolare saga televisiva che si rifà (ora apertamente) alle passate edizioni de *La Piovra*. Di fronte al rischio di perdere ascolti la prima rete ha deciso di ripristinare il celebre marchio. Stasera su Raiuno un riassunto delle puntate precedenti prima della messa in onda delle repliche de *La Piovra 4* e *5*.

Vittorio Mezzogiorno e Patricia Millardet in una scena dell'«Ultimo segreto (Piovra 6)»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Malamente dissimulata dall'ipocrita foglia di fico di una parentesi, la *Piovra 6* arriverà sugli schermi di Raiuno in sei puntate alla fine del prossimo novembre *L'ultimo segreto (Piovra 6)* sarà, infatti, il titolo del sesto episodio del più celebre sceneggiato di Raiuno che, «condannato a morte» in seguito alle ossessive polemiche sollevate dalla Dc, sarebbe dovuto «risorgere» con il nuovo titolo di *Ultimo segreto* Un cambio di nome che in termini di ascolto sarebbe stato fatale per una Raiuno già in crisi un sondaggio commissionato dalla rete ha rivelato che lo sceneggiato, senza la celebre etichetta, avrebbe registrato un calo di due-tre milioni di telespettatori Un vero disastro per Raiuno Motivo più che sufficiente per spingere i responsabili della rete a ripescare la *Piovra*, sia pure con un «escamotage» grottesco, e a sostenere che il ripescaggio è possibile per lo spegnersi delle polemiche sollevate da quei zelanti dc che si sentivano colpiti dal realismo con il quale lo sceneggiato mostrava i legami tra mafia e classe politica Non è nemmeno escluso un ulteriore atto di audacia che tra *L'ultimo segreto* e *La piovra* scompaia anche la parentesi D'altra parte la nuova serie all'estero viene già presentata e venduta come *Piovra 6*

L'annuncio di questo cambio di «programma» è stato dato ieri dallo stesso Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno, nel corso della presentazione di *Dentro la Piovra* uno speciale «riassunto» delle passate edizioni dello sceneggiato realizzato da Anna Maria Bianchi e che vedremo stasera su Raiuno alle 21 45

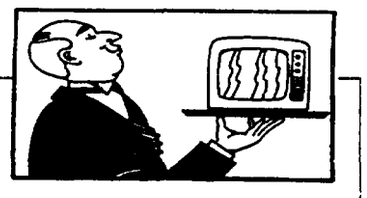
«La messa in onda di questo filmato – ha detto Governi, vistosamente irritato dalle inevitabili domande sulle polemiche – dimostra che tutto è stato chiarito e non esiste più nessun problema. Le polemiche appartengono alla storia della tv e sono acqua passata Del resto, da domenica prossima manderemo in onda la replica della *Piovra 4* e dopo gli europei di calcio quella della *Piovra 5* Questa è la dimostrazione più evidente che *L'ultimo segreto* è la continuazione de *La Piovra*»

Intanto, in questi giorni a Praga sono in corso le riprese de *L'ultimo segreto (Piovra 6)* dirette da Luigi Perelli e sceggiate dalla storica coppia Rulli-Petraglia Qui i protagonisti sono approdati sulle tracce di un traffico d'armi internazionale Ma altre indiscrezioni sulla trama sono top-secret «Non si può raccontare la storia di un giallo» commenta Claudia Lisi, produttrice di questo nuovo episodio dello sceneggiato La troupe, che ha toccato il Senegal, Roma, Milano e Vienna darà l'ultimo ciak il sei luglio Gli unici annunci ufficiali riguardano la trama nel complesso al centro della storia, infatti i personaggi in lotta contro la mafia non saranno più «cani sciolti» ma componenti di un nucleo speciale investigativo che ricorda le nuove strutture antimafia varate di recente dal governo «Da *L'ultimo segreto (Piovra 6)* – ha aggiunto Governi – potrà nascere una nuova saga che mette al centro del racconto la polizia italiana in lotta contro la delinquenza» Così ritorneranno il giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), il poliziotto Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno), che avrà una relazione con il magistrato e aprirà il film con una sparatoria dove sembrerà perdere la vita Rivedremo nuovamente in gioco il «cattivo» Tano Cariddi (Remo Girone) che almeno all'inizio si trova in Africa e deciderà di collaborare con la polizia, ma senza per questo rivelarsi «pentito» Il nuovo personaggio di spicco sarà quello interpretato da Ferruccio De Ceresa (ex generale Amodei) che vestirà i panni del «misterioso» comandante del nuovo pool antimafia.

Per il futuro, Giancarlo Governi ha anche annunciato i pezzi forti della fiction di Raiuno che vedremo nel prossimo autunno Si parte a novembre con *Le avventure del giovane Indiana Jones*, il serial-tv coprodotto con George Lucas, che nonostante lo spiegamento di forze e di capitali negli Usa si è già rivelato un fiasco Poi sarà la volta di *Una storia italiana*, il film sulla vita dei fratelli Abbagnale Infine il seguito del fortunato *Felipe ha gli occhi azzurri*, girato da Felice Farina e con protagonista Silvio Orlando

24ORE

GUIDA RADIO & TV



40° PARALLELO *(Raiuno, 15 30)* Quanto vale in termini di salute ed economici la dieta mediterranea? Se ne parla nella rubrica curata da Giuseppe Blasi e Federico Ricciuti Dal decalogo del mangiar sano messo a punto da un gruppo di ricercatori del Cnr, al dibattito con dietologi, neuropsichiatri, biologi e chimici

LA PIÙ BELLA SEI TU *(Telemontecarlo 20 30)* Lucio Dalla, Mino Reitano, Bruno Lauzi Nicola Di Bari Loretta Goggi, Riccardo Cocciante solo alcuni dei cantanti che rivedrete stasera nel programma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada e dedicato alle più belle canzoni passate da Sanremo

PARTE CIVILE *(Raitre, 20 30)* Servizio militare, obiezione di coscienza e volontari nel programma condotto da Donatella Raffai In studio, oltre al generale Giannattasio, che si è dimesso polemicamente per non essere stato consultato nell'elaborazione del nuovo progetto di difesa, ci sarà anche Sergio Andreis, per due anni in carcere per essersi rifiutato di fare il militare, l'onorevole Caccia, relatore della proposta di legge a favore del servizio civile il generale Gentile capo del reclutamento e il direttore generale dell'ufficio leva.

BLUE NIGHT *(Videomusic, 22)* «Black and white» è il tema della settimana proposto dal programma. Servizi dal West Festival di New York, dal carnevale caraibico di Londra, un'inchiesta sulle attrici di colore a Hollywood

SENATOR *(Raidue, 22 10)* Pippo Franco, Cinzia Leone, Gianni Agus tutti riuniti nella serie che Raidue sottotitola spiritosamente «Sessanta minuti di comicità» Trattasi di sit-com in costume, con Pippo Franco nei panni di Valerio Flacco Per i nostalgici di «Crème Caramel»

IL TEMPO DELLE SCELTE *(Raiuno 23)* Si parla di agricoltura nella prima puntata del ciclo dedicato all'economia e condotto da Romano Prodi

C'ERA UNA VOLTA FLUFF *(Raitre, 24)* Gigi Proietti debutta su Raitre per fare da ospite d'onore al «galà di Telegatti» secondo Gianni Ippoliti Tra gli altri, tornano in tv per la prima volta da Sanremo gli Aeroplanitaliani. Ci sarà un lunghissimo elenco di «esclusi» e naturalmente un collegamento con la signonna Lazzaro dal teatro milanese dove si svolge la consegna dei premi Un Telegatto speciale verrà assegnato alle «Gatte In» per la miglior rubrica sexi e Michael Jackson smentirà la notizia che nel suo ultimo lp ci sia un brano copiato da una canzone di Al Bano Inoltre, chiunque vorrà un Telegatto potrà richiederlo telefonando allo 0769-73931

IL SIGNORE DEL SONNO *(Radiodue, 8 50)* Si muove tutto fra Boston e Firenze il nuovo sceneggiato di quaranta puntate in partenza oggi su Radiodue Amore e fenomeni paranormal, ipnosi, e un ritorno ai primi del Novecento L'autrice, è Tania Diamantino, la regia è di Dario Piana, gli interpreti Emilio Bonucci, Gea Lionello, Franca D'Amato, Werner Di Donato, Stefano Santospago

(Roberta Chiti)

RAIUNO

- **6.55 UNO MATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNO MATTINA ECONOMIA**
- **10.15 CI VEDIAMO.** (1ª parte)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 CI VEDIAMO.** (2ª parte)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 È PROIBITO BALLARE.** Sceneggiato
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...**
- **14.00 JOE E SUO NONNO.** Con Joe e Vincenzo Sarnataro
- **14.10 SIDERKICKS.** Telefilm
- **14.35 L'ALBERO AZZURRO**
- **15.05 CRONACHE DEI MOTORI**
- **15.30 40° PARALLELO A SUD E A NORD.** Attualità
- **16.05 BIG!** Varietà per ragazzi
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.05 PALLACANESTRO.** 2ª finale Playoff
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 TG SETTE**
- **21.45 DENTRO LA PIOVRA.** I retroscena e i segreti del più famoso Teleromanzo italiano
- **22.45 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.00 IL TEMPO DELLE SCELTE.** Con Romano Prodi
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **0.50 SUPERTELEVISION.** Caccia alle Tv di qualità nel mondo
- **2.00 PROVE TECNICHE**
- **2.45 LE MILIEU DU MONDE.** Film con Olimpia Carlisi
- **5.50 MALOMBRA.** Sceneggiato

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.00 DSE.** Rocco Scotellaro, oggi
- **10.00 I GIOLI DEL CAMPO.** Film di R. Nelson Con S Paitier
- **11.35 SEGRETI PER VOI.** Mattina
- **11.50 TG2 FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 SEGRETI PER VOI.** Pomeriggio
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Serie tv
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.35 TUA.** Bellezza e dintorni
- **16.45 LO SCEICCO ROSSO.** Film di F Cerchio Con C Pollock
- **17.25 DA MILANO TG 2**
- **17.30 SUPERTELEVISION.** Caccia alle Tv di qualità nel mondo
- **17.50 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.00 TG5 SPORTSERA.**
- **18.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
- **19.05 METEO 2**
- **19.20 BEAUTIFUL.** Serie Tv
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 THE BIG EASY.** Film di J McBride, con D Quaid
- **22.15 SENATOR.** 60 minuti di comicità con Pippo Franco, C Leone
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.05 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **0.10 AUTOMOBILISMO.** Rally di Corsica
- **0.20 VERSO LA LIBERTÀ.** Film Tv di K Brandauer Con K M Brandauer (1ª parte)
- **1.55 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **2.45 TG2 PEGASO**
- **3.30 ALTRI TEMPI.** Film a episodi di A Blasetti Con A Fabrizi
- **5.30 VIDEOCOMIC**
- **6.15 DESTINI.** (295ª)

RAITRE

- **10.00 MOTOCICLISMO**
- **10.15 CANOA.** Da Città di Castello
- **11.00 MOTONAUTICA.** Campionato italiano
- **11.30 FOOTBALL AMERICANO**
- **12.00 IL CIRCOLO DELLE 12.** Alle 12.05 da Milano Tg3
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 POMERIGGIO**
- **14.45 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA.** (13ª puntata)
- **15.15 TENNIS.** Internazionali d'Italia femminili
- **18.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.45 BLOBCARTOON**
- **19.55 BLOB CINICO TV**
- **20.05 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da Andrea Barbato
- **20.30 PARTE CIVILE.** Con Donatella Raffai
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PROFONDO NORD.** Conduce Gad Lerner (da Melfi)
- **24.00 C'ERA UNA VOLTA FLUFF.** Di e con Gianni Ippoliti
- **0.30 TG3 - NUOVO GIORNO**
- **0.55 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **2.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **2.20 UNA CARTOLINA**
- **2.25 BLOB CINICO TV**
- **2.35 C'ERA UNA VOLTA FLUFF**
- **3.05 PUBBLIMANIA**
- **3.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.50 ERANO TUTTI MIEI FIGLI.** Film di I Reis Con E G Robinson
- **5.20 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.40 SCHEDGE**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO**
- **9.35 LE DUE ORFANELLE.** Film di G Gentilomo Con M Bru
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **12.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **13.00 TG 5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà Con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Conduce Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 - SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 LA NOTTE DEI TELEGATTI.** Con Corrado F Frizzi e A Elia
- **23.45 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI.** Film di H Zieff Con G Hawn nell'intervallo alle 24 TG 5 notte
- **2.05 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.25 CANNON.** Telefilm
- **3.15 BARETTA.** Telefilm
- **4.00 DIAMOND** Telefilm
- **4.45 ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
- **5.30 ARCIBALDO.** Telefilm
- **5.45 MASH.** Telefilm
- **6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Con G Funari Chiamare 0369/56140 Alle 12.55: L'edicola di Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.30 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **15.00 SUPERCAR.** Telefilm
- **16.00 PARADISE.** Telefilm
- **17.00 A-TEAM.** Telefilm
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO**
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Conduce Gerry Scotti
- **20.30 BEETTLE JUICE.** Film di T Burton Con M Keaton
- **22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ.** Con Maurizio Mosca Chiamare 0369/56122
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.05 PARADISE.** Telefilm
- **2.05 MAC GYVER.** Telefilm
- **3.05 A-TEAM.** Telefilm
- **4.05 CHIPS.** Telefilm
- **5.05 SUPERCAR.** Telefilm
- **6.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

CANALE 5

- **8.00 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **8.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- **9.00 UNA DONNA IN VENDITA**
- **9.30 GENERAL HOSPITAL**
- **10.10 CARI GENITORI.** Quiz. Nel corso del programma alle 10 55 Tg4
- **11.35 MARCELLINA.** Telenovela
- **12.10 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Soap opera
- **14.45 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **16.10 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.50 CRISTAL.** Telenovela
- **17.20 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4 - SERA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Con Luca Barbareschi
- **18.30 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.50 GLORIA SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.30 SOLDATI. 365 GIORNI ALL'ALBA.** Film di M Risi Con C Amendola
- **22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm con Corbin Bernsen
- **0.40 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.40 L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO.** Film di A Jessua Con A. Delon
- **4.15 I JEFFERSON.** Telefilm
- **4.50 LE VOCI BIANCHE.** Film
- **6.35 LOU GRANT.** Telefilm
- **7.25 I JEFFERSON.** Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA**
- **10.00 TV DONNA - MATTINO**
- **11.45 A PRANZO CON WILMA**
- **12.30 GET SMART.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 AMICI MOSTRI.** Per ragazzi
- **15.05 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 TV DONNA**
- **17.40 LA MORTE INVISIBILE.** Film di R Young Con R Haward
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 LA PIÙ BELLA SEI TU.** Con Luciano Rispoli Laura Lattuada
- **22.35 SWEETIE.** Film di J Campion Con G Lemon
- **0.30 TMC NEWS.** Notiziario
- **0.50 LA PROVA D'AMORE.** Film di T Longo Con G Ferzetti
- **2.40 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 LA BANDA DEI 7.** Telefilm
- **16.20 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA**
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 SUGAR COLT.** Film di F Giraldi Con H Powers
- **22.25 COLPO GROSSO**
- **23.15 ABSOLUTE BEGINNERS.** Film di J Temple Con P Kensit
- **1.15 COLPO GROSSO**
- **2.05 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 HAPPY END.** Telenovela
- **16.15 IL TRADIMENTO. PASSATO CHE UCCIDE.** Film di R Freda Con A Nazzari
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm
- **20.30 UNA MOGLIE.** Film di J Cassavetes Con P Falk. Seguirà Dossier «Una moglie»
- **23.45 COSE DA PAZZI.** Film di G W Pabst.

TELE ROMA

- **16.00 BARNABY JONES.** Telefilm
- **16.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **18.30 DRAGNET.** Telefilm
- **20.00 HENRY E KIP.** Situation Comedy
- **20.30 PROFONDO NERO.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con Debora Caprioglio
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 ARCHIVIO D'ARTE**
- **12.30 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- **13.00 LA PADRONCINA**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI**
- **18.00 LA PADRONCINA**
- **18.45 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 VERNICE FRESCA.** Varietà
- **21.30 AVVENTURA**
- **22.00 SPORT E SPORT**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- **14.30 HOT LINE**
- **16.00 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **18.30 NICK KAMEN SPECIAL**
- **19.00 BLUE NIGHT**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **21.30 ON THE AIR**
- **22.00 BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 CATTIVE COMPAGNIE.** Film con R. Lowe J Spader
- **22.30 STASERA A CASA DI ALICE.** Film con C Verdone, O Muti
- **0.50 58 MINUTI PER MORIRE.** Film con B Willis B Bedelia

TELE +3

- **1.00 I SETTE FALSARI.** Film con R Hirsch, S Koscina (replica dalle 1 alle 23)

TELE A

- **20.30 VICTORIA.** Telenovela
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO**
- **22.00 TUTTA UNA VITA.** Telenovela
- **22.30 TGA NEWS.** Notte

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1 6, 7; 8, 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 18 56, 22 57, 9 Radio anch'io '92, 11.15 Tu lui i figli, gli altri, 12.06 Ora sesta, 16 Il paginone, 18.30 Venti d'Europa, 20.30 Ribalta 23.09 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 53 9.49 Taglio di Terza, 10.30 Radiodue 3131, 12.50 Impara l'arte, 15 Madame Bovary, 19.55 Questa o quella, 23.28 Notturno italiano

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 7.30 Prima pagina, 9.00 Concerto del mattino, 10 Fine secolo, 12.00 Il club dell'Opera; 14.05 Diapason, 16 Palomar, 17 Scatola sonora, 21 Radiotre suite

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 LE DUE ORFANELLE
Regia di Giacomo Gentilomo, con Myriam Bru, Milly Vitale, Nadia Gray. Italia (1954). 100 minuti.
Come in un romanzo d'appendice (e da una storia strappalacrime dell'Ottocento il film è effettivamente tratto) una trovatella viene allevata da un nobile signore che la fa crescere con l'altra sua figlia Quando lui muore, le due orfanelle si trasferiscono a Parigi e hanno a che fare con loschi individui e squallide megere Pathos e lacrime
CANALE 5

20.30 BEETLE JUICE SPIRITELLO PORCELLO
Regia di Tim Burton, con Alec Baldwin, Michael Keaton, Geena Davis. Usa (1988). 93 minuti.
A metà strada tra il cartone animato e la «ghost story», uno dei più divertenti film con fantasmi degli ultimi anni Una coppia di coniugi vive felice anche se ridotta allo stato di spettri in quella che fu la loro casa da vivi Nell'appartamento giungono però altri due coniugi insopportabili con una figlia terribile (Wynona Ryder) In aiuto dei due fantasmi accorre allora Beetle Juice, un bioesorcista tra i più cattivi Dal regista di «Batman» e di «Edward Mani di forbice»
ITALIA 1

20.30 SOLDATI – 365 ALL'ALBA
Regia di Marco Risi, con Claudio Amendola, Massimo Dapporto, Alessandro Benvenuti. Italia (1987). 116 minuti.
Il film-svolta di Marco Risi che dopo le commedie leggere con Jerry Calà prepara il terreno al successivo «Mery per sempre» In una caserma di Udine arriva una leva di giovani soldati Ciascuno con i suoi problemi, molto diversi fra loro per istruzione, età, condizioni sociali Il romano Scanna diventa presto un piccolo leader, il più duro nel contestare le assurde pretese del duro e temibile tenente Flli Amaro excursus nel mondo della naja, realizzato in un periodo di gravi tensioni (e molti suicidi) all'interno delle caserme
RETEQUATTRO

22.35 SWEETIE
Regia di Jane Campion, con Geneviève Lemon, Karen Colston. Australia (1989). 95 minuti.
Storie di ordinaria follia in una famiglia bizzarra nel Nuovo Galles del Sud La relazione affettuosa e conflittuale di due sorelle sullo sfondo di solitudini, devianza, sensibilità femminile continuamente messa alla prova Un film duro e a suo modo «romantico», della stessa regista di «Un angelo alla mia tavola»
TELEMONTECARLO

23.15 ABSOLUTE BEGINNERS
Regia di Julien Temple con Eddie O'Connell, Patsy Kensit, David Bowie. Gran Bretagna (1986). 107 minuti. Disordini razziali e rock n roll, e tra scenografie stupefacenti, musica e danza, la storia d'amore tra un fotografo e una disegnatrice di moda Begli arrangiamenti di Gil Evans, ma il risultato è un po freddino
ITALIA 7

23.45 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI
Regia di Howard Zieff, con Goldie Hawn, Eileen Brennan, Armand Assante. Usa (1980). 110 minuti.
Due mariti, il primo che l'ha praticamente abbandonata e il secondo morto con un infarto Che cosa resta alla povera Giulia se non arruolarsi nell'esercito Usa? Una commedia brillante tutta giocata sulla verve della hawn, che prende in giro il matrimonio, il sesso, la naja e la patria
CANALE 5

2.40 L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO
Regia di Alain Jessua con Alain Delon, Annie Girardot. Francia (1972). 120 minuti.
Thrillor e dramma psicologico, giocato sulla strana avventura della signora Masson che ha deciso di sottoporsi ad una cura di ringiovanimento E che nella clinica dove è ricoverata scopre invece che i medici effettuano esperimenti piuttosto discutibili
RETEQUATTRO

Questa sera al Maggio fiorentino prima per «Il crollo della casa Husher»
«Musica minimale e ripetitiva per far rivivere fantasmi e allucinazioni d'un luogo infernale, per porre fine a una maledizione lunga un secolo»
Avvio un po' sottotono con Myung-Whun-Chung e l'omaggio a Rossini

La favola gotica di Glass e Poe

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Inaugurazione fuori dagli schemi per il 55° Maggio musicale fiorentino che ha voluto rendere omaggio a Gioacchino Rossini, di cui si celebra quest'anno il duecentesimo anniversario della nascita, aprendo con un concerto tutto dedicato al compositore pesarese, invece che con il tradizionale appuntamento operistico.

L'attesa generale si è comunque spostata sul programma di stasera, che prevede la prima italiana di *The fall of the house of Husher* di Philip Glass, con Marcello Panni sul podio, regia e scene di Richard Foreman. In attesa dell'evento clou di questa edizione – che propone anche, sempre restando nel campo dell'opera, *La forza del destino* di Verdi e *Le nozze di Figaro* di Mozart entrambe dirette da Mehta – l'orchestra e il coro del Maggio hanno ripercorso sotto la guida del giovane e molto apprezzato direttore «ospite» Myung-Whun Chung (ma dal prossimo anno abbandonerà la sua carica al Comunale per dedicarsi interamente all'Opéra-Bastille) tre momenti del percorso musicale di Rossini: la produzione giovanile con una delle sue *Sonate a quattro*, l'apice del *Guglielmo Tell* (in programma la celeberrima ouverture) e infine le pagine travagliate dello splendido *Stabat Mater* (interpretate da un eccellente quartetto di solisti, Daniele Dessì, Olga Borodina, Pietro Ballo e Ruggero Raimondi).

In sala spiccavano un po' di posti vuoti – come si è detto, si è trattato di una prima per certi versi sottotono –, e mancavano i nomi grossi (in particolare quello del sempre presente Giovanni Spadolini, in questi giorni impegnato però nel delicato ruolo di presidente della Repubblica supplente). Niente abiti lunghi e scarsa mondanità, ma tanti applausi per Chung e per i musicisti sul palco. Stasera si replica al Comunale mentre, in contemporanea, il teatro della Pergola ospita l'opera di Philip Glass. Domani è la volta di Georges Prêtre, che dirige l'Orchestre national de France nelle danze ungheresi di Brahms, nell'*Uccello di fuoco* di Stravinskij e nella sinfonia n.9 *Dal nuovo mondo* di Dvoràk.

□ *D. M.*

Il musicista minimalista Philip Glass

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

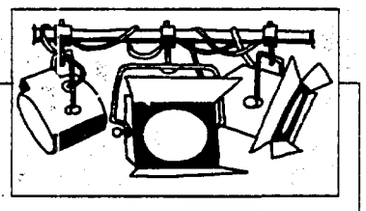
FIRENZE. Le atmosfere morbose e deliranti del *Crollo della casa Husher*, il Poe gotico ed evanescente e la musica minimale, apparentemente «semplice» di Philip Glass? Il connubio non è di quelli subito evidenti e andrebbe spiegato, ma Glass, catturato per la frettolosa conferenza stampa rituale, si sottrae con accurata modestia alle domande che richiedono una risposta più complessa. «Poe è seppellito a Baltimore, proprio dove sono nato io – spiega il compositore – e poi è il primo scrittore moderno, creatore di mondi psicologici, il papà di Kafka. Ecco perché mi interessava». Glass racconta ancora di essersi tenuto alla larga da tutta la vicenda Debussy (il compositore francese morì proprio mentre cercava di mettere in musica *Il crollo della casa Husher*, racconto a lui arrivato attraverso la mediazione di Mallarmé e Baudelaire). «Sono stato proprio felice di finire il lavoro sano e salvo – spiega ridendo Glass – è come se su quel racconto ci fosse una maledizione!».

Ma, forse, la spiegazione di Glass non è tanto ingenua come a prima vista può apparire, forse solo un americano poteva arrischiarsi a raccontare con la musica l'angosciosa morbosità del Poe di Husher, suo connazionale. Chi vedrà stasera l'opera si renderà conto di quanto la musica ripetitiva e minimale di Philip Glass riesca a rendere il senso claustrofobico e desolato di quel luogo infernale, a far rivivere i fantasmi e le allucinazioni di una morta vivente, la cupa disperazione montante degli abitanti della casa mefitica. È come se l'*impasse* musicale, durata un po' meno di un secolo, dalla morte di Debussy e attraverso tanta musica contemporanea, si fosse disciolta e con essa la maledizione di Husher.

«Abbiamo cercato di fare un'opera concisa – prosegue il compositore americano – il libretto è stato affidato a uno scrittore di libri per bambini, Arthur Yorinks, abituato a riassumere in poche frasi significative il contenuto delle sue favole. Il racconto di Poe è molto allusivo, molto vago. Abbiamo dovuto riscriverlo per raccontare il non detto». E il risultato è un libretto che Marcello Panni, stasera sul podio per dirigere cantanti e orchestra, non esita a definire «una vera e propria sceneggiatura cinematografica che avrebbe fatto la gioia di qualsiasi compositore verista».

Glass, che sta terminando una nuova opera (*White raven*) in tandem con Bob Wilson, regista e scenografo dell'acclamatissimo *Einstein on the Beach*, è il musicista della generazione minimalista che più si è ingegnato di riapplicare il linguaggio musicale al teatro (e se è per questo al cinema), esaltandone gli aspetti drammaturgici. Il compositore preferisce parlare in termini di generazioni più che di stili: «Ognuno di noi ha trovato un modo diverso per riavvicinare la gente alla musica di oggi – racconta –. Ad un certo punto ci siamo accorti che il divario era diventato troppo grosso e che qualcosa andava fatta per riparare a questa frattura. Penso che oggi questo processo storico sia arrivato a compimento. Ora gli autori contemporanei fanno il tutto esaurito ed è dal '79 che non mi becco più un uovo in faccia!».

SPOT



CORRADO FARÀ «FANTASTICO»? Accantonata l'ipotesi Fabrizio Frizzi, «congelata» la candidatura di Enrico Montesano, c'è un terzo nome di cui si parla adesso come del possibile conduttore dell'edizione '92-93 di *Fantastico*. È quello di Corrado (nella foto), da anni in forze alla Fininvest dove conduce *Il pranzo è servito* e *La corrida*. Da Milano si conferma che Corrado non è legato al gruppo da alcuna esclusiva ma si smentiscono eventuali colloqui tra la Rai e il presentatore. Che del resto precisa: «Anche l'anno scorso circolò il mio nome per *Fantastico*. Ne sono lusingato ma non ne so assolutamente nulla».

RITROVATO L'ALBUM DI DON BACKY: Il «master» del nuovo album di Don Backy, intitolato *Sulla strada* e scomparso a metà aprile, è stato ritrovato in seguito ad una telefonata anonima giunta all'avvocato del cantante, ma dalla registrazione manca un brano intitolato *Vi lascerò*. «È una canzone dedicata al figlio di un mio amico, morto di leucemia, – ha detto Don Backy – ma è anche il mio testamento». Disco in vendita alla fine del mese.

IL FESTIVAL DELLA CANZONE APRE ALL'EST. Anche i cantanti e i gruppi dell'Europa centrale e orientale potranno partecipare all'Eurofestival. L'apertura è resa possibile dall'avvenuta fusione tra l'Uer (l'Unione europea di radiodiffusione che organizza il concorso) e l'Oirt (Unione delle radiodiffusioni dei paesi dell'est europeo). La prossima «dizione del festival si svolgerà il 9 maggio e andrà in onda da Maimoe, in Svezia.

A OLMI IL PREMIO VISCONTI. Ermanno Olmi ha vinto l'edizione 1992 del premio David «Luchino Visconti». Lo ha deciso una giuria di critici cinematografici presieduta da Gian Luigi Rondi. Il premio, creato nel 1976, è stato assegnato, in passato, a Michelangelo Antonioni, Wajda, Tarkovskij, Fassbinder, Kubrick, Zavattini, Carné. Il premio sarà consegnato ai primi di giugno in coincidenza con la cerimonia dei David di Donatello.

ROMAN VLAD SUL CASO AL BANO. La Siae si chiama fuori dalla polemica innescata da Al Bano contro Michael Jackson, rimettendo ogni decisione alla magistratura ordinaria. Come noto il cantante ha scoperto che una sua canzone *I cigni di Balaka* sarebbe stata copiata dalla popstar in *Will you be there*. Roman Vlad, presidente della Siae, che in un primo tempo sembrava dovesse esprimersi sulla vicenda in qualita' di esperto della materia, preferisce non entrare nel merito. «Non svolgo piu' attività di consulente tecnico per motivi di plagio da molto tempo» ha dichiarato.

FILM DELL'ORRORE: PROFANATA UNA TOMBA. Un neo-zelandese, la cui tomba di famiglia è stata utilizzata nelle riprese di un film dell'orrore, ha intentato un processo per impedire l'uscita del film, che gli autori vorrebbero presentare al Festival del cinema di Cannes. Un giudice di Wellington ha dato oggi il suo consenso alla proiezione di *Brain dead* ma solo a Cannes, per permettere la ricerca di un acquirente o un distributore. Ma allo stesso tempo ha ordinato una nuova audizione prima di pronunciarsi sul divieto di proiezione in pubblico. Il querelante, John Bradley, non ha eccepito nulla sul contenuto del film, ma ha ritenuto che la troupe, servendosi a sua insaputa della tomba di famiglia, abbia profanato il luogo in cui riposano cinque membri della sua famiglia.

«METICCIO EUROPEO» IN CONCERTO. Questa sera, all'Alpheus di Roma, il cantautore aquilano Mauro Liberatore porta in concerto le canzoni del suo album *Meticcio europeo*. Liberatore si è ispirato, per i testi, ad alcuni dei suoi autori letterari preferiti, da Joseph Conrad a Lev Tolstòj a Fernando Pessoa.

(Dario Formisano)

Il regista milanese parla di «Stefano Quantestorie», il suo prossimo film

Nichetti diventa drammatico? «Sì, per far ridere sempre di più»

Le cose cambiano. La vita, pure. Se ne accorgerà anche il protagonista del prossimo film di Maurizio Nichetti: titolo, *Stefano Quantestorie*. Scritto dal regista con Laura Fischetto, prodotto dalla Bambù, il film sarà pronto per la fine dell'anno. «Ormai viviamo nell'insofferenza. Ma che senso ha, quando un giorno potremmo trovarci nei panni di chi disprezziamo?» dice Nichetti.

BRUNO VECCHI

MILANO. Niente drammi lombardi o lacrime allo zafferano. Di farsi colpire dalla sindrome di Woody Allen e realizzare una sorta di *Interiors* padana, Maurizio Nichetti non ha nessuna voglia. Almeno per il momento.

«Non esiste che all'improvviso mi metta in mente di fare un film drammatico», dice il regista milanese annunciando il primo ciack di *Stefano Quantestorie*, l'opera che secondo alcuni doveva segnare una svolta nella sua carriera, con il passaggio dalla commedia dei sorrisi al kammerspiel riflessivo e tenebroso. «Se c'è stato un equivoco, la colpa è dell'idea che spesso si ha di un cinema diviso in compartimenti stagni: da un lato il comico, dall'altro il drammatico. Per me questa divisione netta e radicale non esiste». Smentite le voci che vedevano *Stefano Quantestorie* come una sorta di abbandono del passato, Maurizio Nichetti passa al presente, per raccontare quel che sarà.

«Il soggetto che ho scritto con Laura Fischetto è semplice, semplicissimo. Addirittura quasi impossibile da spiegare. In sintesi è la storia di un quarantenne che da giovane aveva mille idee e voleva diventare una star della musica e andare a studiare in America, mentre la madre avrebbe voluto diventasse un insegnante, in contrasto con il padre che lo preferiva carabiniere. Di colpo, invecchiando, scopre di non avere più le mille idee di un tempo. L'ambientazione è una traccia, un pretesto, una scusa. In questo caso mi è servita per mettere in scena una mia necessità professionale e quotidiana. Dopo anni di regia, ero attratto dal pensiero di un film sulle tante possibilità di scelte di vita, anche casuali, che vengono offerte ad una persona. Dai piccoli meccanismi che possono sconvolgere l'esistenza di un uomo. Insomma, con *Stefano Quantestorie* vorrei far capire che non sta scritto da nessuna parte che la vita sia predeterminata da qui all'eternità. Io, ad esempio, mi sono laureato in architettura. Ma, a parte la ristrutturazione di un rustico, non ho mai esercitato la professione».

Di fianco a Nichetti, i protagonisti del film annuiscono. Anche per loro, in fondo, le cose sono cambiate strada facendo. «Probabilmente, senza un pizzico di fortuna, avrei fatto la casalinga», sorride Amanda Sandrelli. «La facoltà di medicina l'ho frequentata per qualche anno. Poi ho lasciato perdere e sono diventata ciò che volevo diventare», afferma soddisfatta Elena Sofia Ricci. «Io invece mi chiedo ancora cosa diventerò. E siccome ho cinquant'anni l'affermazione suona un po' patetica», conclude il giro Renato Scarpa. Prodotto dalla Bambù, con un budget di circa 5 miliardi, *Stefano Quantestorie* sarà girato a Milano e sul lago Maggiore. Nelle sale dovrebbe arrivare per il gennaio del prossimo anno. «Adesso basta. Parlare di un film non avendo girato neppure una scena è come dare il via ad una partita di bocce», conclude Nichetti. «È proprio come nel gioco delle bocce abbiamo dichiarato l'obiettivo. Ma non è detto che non possa anche cambiare. Com'è cambiata la vita di Stefano. Come è possibile che cambi la vita di chiunque».

Dopo le polemiche, il debutto venerdì alla Scala

Il giovane direttore e «Lucia» dello scandalo

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Avrà tutti i suoi vocalismi la *Lucia di Lammermoor* dello scandalo, nuova produzione che debutta alla Scala venerdì prossimo. I brani virtuosistici tagliati dal maestro Gavazzeni, appellatosi alla partitura originale di Donizetti, sono stati ripristinati da Stefano Ranzani, il giovane direttore che lo sostituisce dopo la sua defezione per «alta pressione». Ne saranno felici le cantanti Mariella Devia e Tiziana Fabbricini. Già critiche per la scelta di Gavazzeni, potranno finalmente dimostrare tutte le proprie virtù vocali, mentre Denia Mazzola, che doveva essere la terza Lucia, seguirà la sorte del maestro bergamasco, suo legittimo sposo. A sostituirla sarà Sylvia Greenberg. Sopite dunque le polemiche della penultima ora, e ora, mentre nel vicino Palazzo Marino si consuma l'ennesimo atto del valzer delle tengenti, alla Scala si respira un'aria leggera. Grande attesa, buone premesse e un cast di tutto rispetto, completato dalle voci di Renato Bruson, Giorgio Zancanaro, Alexandru Agache, Carlo Vincenzo La Scola, Salvatore Fisichella e José Sempere, sotto la guida del giovane Ranzani, classe 1959, già primo violino del tempio della lirica. Emozionato, umile ma determinato a dimostrare ciò che vale. «Non è impresa facile sostituire Gavazzeni – dice – sono teso ma un po' di paura fa bene. L'importante è che non degeneri in terrore». Molto sereno nei confronti del maestro Gavazzeni, di cui è stato assistente (ha anche studiato con Bernstein): «Vorrei che sapesse quanto gli sono grato e fargli gli auguri di pronta guarigione». Una delicatezza reciproca. «In bocca al lupo ad un artista promettente. L'ho sempre stimato e sono felice che a sostituirmi sia proprio lui». Così esterna Gavazzeni in un telegramma. Grande serenità di Ranzani nei confronti dell'orchestra «È strano dirigere dei colleghi ma ho trovato grande disponibilità: ho potuto esprimermi sia come amico che come direttore», e in quelli dei cantanti: «Bruson è un mostro sacro – spiega – mi faceva qualche riguardo a dargli indicazioni e consigli ma ci siamo aiutati a vicenda». Grande aiuto è arrivato anche dal maestro Muti: «È l'ultimo direttore a saper far cantare un cantante. Cosa che non si impara al Conservatorio». E come sarà questa *Lucia*? Pochissimi tagli, solo le ripetizioni di alcune cabalette. È il ripristino di alcune arie che tradizionalmente vengono soppresse: quella del tenore all'inizio del terzo atto e quella del basso, dove Raimondo convince Lucia a firmare il contratto di nozze. La scenografia, firmata con regia e costumi da Pier'Alli: romantica ma stilizzata, con i colori del pittore tedesco Friedrich. In primo piano il grande castello gotico, presenza fantasmatica e fatiscente, simbolo dell'opulenza del melodramma. Walter Scott insegna. Repliche fino al 9 giugno.

In Usa una biografia sul regista

Capra, spia e opportunista

ROMA. Frank Capra un cinico opportunista? Un reazionario che che negli anni Trenta si spacciò per rooseveltiano e che durante il maccartismo non esitò a fare l'informatore segreto della polizia? A screditare il grande regista ci prova Joseph McBride, giornalista autore di una velenosa biografia dal titolo *Frank Capra: la catastrofe del successo*. Il mastodontico volume, 768 pagine, tenta insomma il «colpaccio» nella scalata ai best seller cavalcando, anche se in negativo, uno dei miti hollywoodiani più resistenti, quello del cineasta morto appena un anno fa alla veneranda età di 94 anni. La biografia prende le mosse da un'intervista che il giornalista fece a Capra diciassette anni fa a Palm Springs: pare che Capra, in quell'occasione, dopo essersi esibito in una tirata contro gli uomini potenti, si mostrasse lusingato quando un assistente gli mostrò alcune fotografie in cui appariva al fianco dell'allora presidente Gerald Ford. Una prova in realtà non esattamente schiacciante, ma il giornalista non si è dato per vinto. Racconta infatti che, indagando a fondo nella vita di Capra, avrebbe scoperto un suo «lato oscuro» in contrasto con la filosofia dei suoi grandiosi film e con il suo «farsi paladino» dell'uomo comune, dei suoi valori e dei suoi sentimenti. Secondo il giornalista, Capra sarebbe stato un ipocrita che negli anni Trenta nascose perfino alla moglie le sue idee politiche e si fece credere progressista e rooseveltiano perché gli era utile per il successo dei suoi film. Il libro lo descrive come «un parvenu che disprezzava le masse ma che faceva di tutto per compiacerle». Sempre secondo la biografia, Frank Capra sarebbe stato uno che si disinteressò del padre, un povero bracciante, e degli altri parenti. Per finire si vergognava delle sue umilissime origini siciliane (cosa in realtà smentita dai documentari realizzati sui «ritorni in Italia» di Capra). Nel libro il biografo iconoclasta descrive a tinte fosche il crollo artistico del regista, che firmò la sua ultima pellicola nel '61 e che poi si offrì persino di girare un telefilm della serie comico-orrida *La famiglia Addams* pur di rimanere a galla. A dispetto delle forti e corrosive critiche al personaggio, il giornalista non mette però in dubbio che Capra sia stato uno dei più geniali e importanti registi della storia del cinema. Meno male: anche perché senza il «cinico» Capra il suo libro postumo non sarebbe mai uscito.

Parte stasera da Roma la tournée per presentare «I ricordi del cuore»

«Canto i sogni, non la cronaca» Così Minghi racconta il suo lp

Comincia la tournée di Amedeo Minghi

ALBA SOLARO

ROMA. «Ricordare? È il passatempo delle persone coraggiose. Non è un rifugio, non è una scappatoia, non sono i tempi andati, ma quelli scanditi da abbracciamenti, brividi, ritardi, appuntamenti...». Vive così di ricordi, il nuovo album di Amedeo Minghi; si intitola, manco a dirlo, *I ricordi del cuore*, e il cantautore romano lo presenterà al pubblico con una tournée che si apre proprio stasera, al Sistina di Roma, dove accanto a Minghi ci sarà una grande orchestra e un coro, a ricordarci la sua antica passione per la tradizione melodrammatica e gli arrangiamenti di ampio respiro orchestrale; e poi, aggiunge lui, «è il pubblico che me l'ha chiesto, venivano a trovarmi in camerino, dopo i concerti, e mi dicevano, perché non fai qualcosa con un'orchestra?». Di quelle sonorità è ora pieno il disco, incrociate ad un uso discreto dell'elettronica, «perché per me – precisa Minghi –, ricordo non vuol dire nostalgia o rifiuto della tecnologia».

La cifra melodica di Minghi è sempre quella, ormai un marchio di fabbrica, affondato in una visione che vuole l'artista un palmo sopra, o sotto, la realtà. «Raccontare la cronaca, non è poi così difficile – afferma lui, con una punta di polemica –, lo è di più raccontare ciò che c'è dentro, nel profondo. È chiaro che come uomo vivo tutto ciò che mi succede intorno, ma non condivido la scelta di certi miei colleghi: l'artista non canta la società, l'artista racconta i sogni che voi non avete il tempo di ricordare, ed è l'incredibile fantasia che sa aggiungere alla vita comune, che lo rende qualcosa di irrinunciabile».

A sigillare le dieci canzoni di *Ricordi del cuore*, c'è un brano intitolato semplicemente *Roma*: «Io sono un' "romano de Roma", mia madre è di Campo di Fiori – spiega Minghi –, almeno un omaggio alla mia città volevo farlo, non la Roma folkloristica, delle osterie e delle carozzelle, ma quella che il Belli guardava svegliarsi dal Pincio, la mattina presto». E ad introdurre la canzone, facendole recitare tutto il testo, ha chiamato l'attrice Marisa Merlini, volto amato di tanti film, da *Pane, amore e fantasia* in poi, «questa donna splendida che somiglia alla memoria, promettente, sempre fedele a se stessa». Dopo Roma, Minghi sarà a Firenze (1 maggio), Napoli (15), Bologna (17), Torino (19), Genova (21), Bari (26) e Milano (1 giugno).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

OGGETTO: Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55, relativa al contratto di appalto dei lavori ddl costruzione del centro Congressi di Palazzo Corradini in Largo Firenze - opere murarie ed affini - 1° stralcio del 1° lotto.

Elenco delle imprese invitate alla gara: 1) Acmar S.c. a r.l., Ravenna; 2) Consorzio Emiliano Romagnolo fra Coop.ve di P.L., Bologna; 3) Iter S.c. a r.l., Lugo (RA); 4) Pontarolo Giorgio S.n.c., Cordovado (PN); 5) Idice S.p.A., Bologna; 6) C.M.C. S.c. a r.l., Ravenna; 7) Ernesto Fabbroni S.p.A., Bologna; Ifg Tettamanti S.p.A., Milano; 9) Sacain S.p.A., Venezia; 10) C.AR.E.A. S.c. a r.l., Forlì; 11) Costruzioni Cumoli S.r.l. Piano del Voglio (BO); 12) Resta Geom. Emilio, Bari; 13) Bentini Costruzioni Faenza (RA); 14) Gran Sasso S.c. a r.l., Roma; 15) Costr. Falcione Geom. Luigi S.r.l., Campobasso; 16) I.R.E.F. S.r.l., Roma; 17) Consorzio Ravennate Coop.ve di P.L., Ravenna; 18) Pinazzi Costruzioni S.r.l., Parma; 19) Ietto S.p.A., Roma; 20) Santi Italo S.p.A., Fognano (PR); 21) Scarparo Costruzioni S.p.A., Este (PD); 22) Unieco S.c. a r.l., Reggio Emilia; 23) Rizzardi De Eccher S.p.A., Udine; 24) Cepra S.p.A., Ravenna; 25) Geom. B. Pisauro Costruzioni, Potenza; 26) Leto Costruzioni S.r.l., Crotone (PT); 27) I.M.S.E.R. S.p.A., Bologna; 28) Geom. G. Olivieri, Matera; 29) Inteco S.p.A., Roma; 30) C.I.E.P. S.c. a r.l., Parma; 31) Ghidini Oribio S.p.A., Palo di Torrile (PR); 32) Romagnoli S.p.A., Milano; 33) Impresif S.p.A., Roma; 34) Cecchetto Geom. Paolo S.a.s., Rovigo; 35) Padovani Amedeo S.n.c., Ravenna; 36) Fimco S.r.l., Matera; 37) Camiello Ruggero S.r.l., Sacile (PN); 38) Ragno Vol, Verona; 39) Fusillo Costruzioni S.r.l., Noci (BA); 40) Magri Geom. Anselmo, Parma; 41) Costruzioni Generali Citarella S.r.l., Nocera Superiore (SA); 42) Polese S.p.A., Sacile (PN); 43) Cear S.c. a r.l., S. Michele (RA); 44) S.I.G.E.C.O. S.p.A., Parma; 45) Callegari Comm. Giuseppe B. S.p.A., Marostica (VI); 46) Costruzioni Pubbliche Private S.p.A., Roma; 47) Cir Costruzioni S.r.l., Rovigo; 48) Silca S.r.l., Bologna; 49) L.E.I. S.p.A., Roma; 50) C.E.M. S.c. a r.l., Monghidoro (BO); 51) Cons. Coop., Forlì; 52) Gadola S.p.A., Milano; 53) Speci S.r.l., Pomezia (Roma); 54) Perotto S.p.A., Centrale di Zugliano (VI); 55) Sanson S.r.l., Dueville (VI); 56) Coop. Cattolica Costruzioni S.c. a r.l., Reggio Emilia; 57) Italo Marin S.p.A., Remanzacco (UD); 58) Cons. Nazionale Coop. di P.L., Ravenna; 59) Valentini Dello, Cesena (FO); 60) Cogni S.p.A., Parma; 61) I.CO.RI. S.p.A., Roma; 62) Adatti Solazzi & C. S.p.A., Bologna; 63) SO.CO.MAR S.p.A., Roma; 64) Falcicchio Vito S.n.c., Bitetto (BA); 65) Asfalti Sintex S.p.A., Bologna; 66) Ing. Giovanni D'Andrea S.r.l., Massa; 67) Tamburini S.p.A., Bologna; 68) Ceci S.p.A., Medesano (PR); 69) Gianvito Putignano Costruzioni S.p.A., Noci (BA); 70) Costruzioni Sacramanti S.r.l., Badia Polesine (RO); 71) CO.PRO.LA Consorzio di P.L., Bari; 72) Pavan Geom. Giovanni, Pordenone; 73) C.C.S. S.r.l., Roma; 74) Vimar S.n.c., Zoppola (PN); 75) Edile Carpentieri S.r.l., Rimini (FO); 76) C.AR.EA. S.c. a r.l., Bologna; C.M.C.A. S.c. a r.l., Cotignola (RA); 78) I.TA.C.I. S.p.A., Capogruppo in associazione temporanea di Imprese con Smig S.p.A., Salerno; 79) Casadio Geom. Bruno, Capogruppo in associazione temporanea di Imprese con Iteras S.r.l., Castiglione di Ravenna (RA); 80) Pasini Geom. Galileo, Ravenna; 81) Carrani Dino S.r.l., Parma; 82) Belloni S.p.A., Bibbiano (RE); 83) Società fra gli operai e muratori del Comune di Cesena S.r.l., Cesena (FO); 84) CO.AR.C.E. S.c. a r.l., Arezzo; 85) Bogliolo Agostino S.r.l., Villanova d'Albenga (SA); 86) Edarco, Città di Castello (PG); 87) Incap - Italpannelli S.p.A., Monticelli Terme (PR); 88) Colla Ettore & Figli S.n.c., Parma; 89) Bortolaso S.p.A., S. Martino Buon Albergo (VR); 90) Nuova Fiego & Messineo S.p.A., Viterbo; 91) Consorzio Imprenditori Edili CME S.c. a r.l., Modena; 92) Mantelli Estero Costruzioni S.p.A., Venezia; 93) Guerrino Pivato S.p.A., Fonte (Treviso); 94) Schiavo Costruzioni S.p.A., Padova; 95) Ciro Grumetto, Napoli; 96) Ferrara S.p.A., Napoli; 97) A.CE.SA. S.r.l., Napoli; 98) Esit S.r.l., Catania; 99) S.E.C.I. S.r.l., Catania.

Elenco delle imprese partecipanti: 1) Leto Costruzioni S.r.l., Crotone; 2) Puntarolo Giorgio S.n.c., Cordovano; 3) Impresa Geom. Giovanni Olivieri, Matera; 4) Soc. fra Opera muratori del Comune di Cesena, Cesena (FO); 5) Pasini Geom. Galileo, Ravenna; 6) Cear S.c. a r.l., Ravenna; 7) Coarce S.c. a r.l., Arezzo; 8) Cepra S.r.l., Ravenna; 9) C.M.C.A., Cotignola (RA); 10) Consorzio Emiliano Romagnolo Coop. di P.L., Bologna; 11) Sacaim S.p.A., Venezia; 12) Impresa Geom. Ciro Grumetto, Napoli; 13) Scarparo Costruzioni S.p.A., Este (PD); 14) S.I.GE.CO. S.p.A., Parma; 15) Gadola S.p.A., Milano; 16) Tamburini S.p.A, Bologna; 17) Ferrara S.p.A., Catania; 18) Indice S.p.A., Bologna; 19) Rizzani De Eccher S.p.A., Udine; 20) Carea S.c. a r.l., Forlì; 21) Speci S.r.l., Pomeria (Roma); 22) Edil Carpentieri S.r.l., Rimini (FO); 23) SO.CO.MAR. S.p.A., Roma; 24) Impresa Falcicchio Vito S.n.c., Bitetto (Ba); 25) A.C.M.A.R. S.c. a r.l., Ravenna; 26) Consorzio Nazionale Cooperative di P.L. «C. Menotti», Bologna; 27) L.E.I. S.p.A., Roma; 28) Ceci S.p.A., Roma; 29) C.M.C. S.c. a r.l., Ravenna; 30) Iter S.c. a r.l., Ravenna; 31) Silca S.r.l., Bologna.

Estremi impresa aggiudicataria: SO.CO.MAR. S.p.A., Roma.

Sistema di aggiudicazione adottato: Licitazione privata Legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. a).

IL PRESIDENTE **Maioli Dr. Dante**

FINANZA E IMPRESA

■ **CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA.** Si chiama Gianfranco Testa milanese 56 anni il nuovo Condirettore generale della Cassa di Calabria e di Lucania nominato al posto di Marco Felizia che torna nella Banca Crt Spa Testa viene dalla Canplo dove ha ricoperto incarichi importanti consigliere della Cgm International, di Mediofactoring della Ufb Leasing Italia Spa ecc

■ **ITABO (IRITECNA).** Si è chiuso con un utile di oltre 473milioni di lire ed un fatturato di 70miliardi l esercizio '91 della Itabo società per la realizzazione di programmi integrati del Gruppo Intecna Lo rende noto un comunicato precisando che l'assemblea ordinaria della società, oltre ad approvare il bilancio, ha anche deliberato la conferma, per un ulteriore triennio, degli amministratori attualmente in carica

■ **IRI ED EFIM** È entrato in vigore, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto legge che stanzia 400miliardi di lire come conferimento ai fondi di dotazione di Iri ed Efim Il provvedimento, che reitera senza modifiche il precedente che non era stato approvato ancora dal Parlamento dispone a partire dalla fine del 91, un conferimento di 210miliardi di lire al fondo di dotazione dell Iri di cui 100 da destinare espressamente alla Rai I restanti 190 sono destinati al fondo di dotazione dell'Efim

■ **RADAR ALENIA IN CINA.** È stato inaugurato nell aeroporto di She nyang, a nord-est della Cina, il primo impianto completo di controllo del traffico aereo dei dodici che Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica) sta realizzando nel paese In base al programma «Marco Polo» gli aeroporti di 12 città cinesi tra cui la capitale Pechino e metropoli quali Shanghai e Canton saranno dotati di sistemi tecnologicamente avanzati che una volta attivati garantiranno la totale copertura dell'intera fascia orientale della Cina E il sistema installato è composto da un radar primario che esplora lo spazio aereo che individua gli aerei in volo e di uno secondario che lo identifica e ne accerta posizione e quota

Ancora ribassi per Pesenti
Bocciata l'OPV della Stet

■ MILANO I titoli del gruppo Pesenti sono ancora nella bufera Due valori sono stati rinviati per eccesso di ribasso e precisamente Italcementi risparmio e Cementeria Sicilia, chiamati alle «grida» mentre sul telematico le Italcementi ordinarie benchè contrastate hanno potuto chiudere con un lieve cedimento dello 0 48%

Ribassi registrano inoltre le Franco Tosi (-1,17%) e le Cementeria Sardegna (-3,63%) L Italmobiliare a sua volta ha chiuso in forte flessione (-2 96%) Anche se statisticamente i titoli di Pesenti possono avere in senso relativo scarsa incidenza sul listino, la quota ne ha risentito per i riflessi psicologici della vicenda dato che il gruppo è ora sotto inchiesta per gravi sospetti di insider trading

D altro canto tutto il comparto cementiero esce penalizzato dalla seduta Se non fosse bastato Pesenti ecco arrivare la tegola Stet con un ribasso di oltre il 6% dovuto alla reazione negativa del mercato all'operazione annunciata giovedì sera sul lancio di una OPV non gradita dal mercato

In flessione anche le Sip sul telematico Per questo il Mib dopo un'apertura che limitava la perdita allo 0,61% l'ha accentuata chiudendo con un ribasso dell 1 21% a quota 979 Il mercato ha risentito tra l altro del cattivo andamento degli assicurativi, Generali in testa (che hanno chiuso con una flessione dell'1,30%) e dei bancari con la forte flessione di Credit (-5,94%) e di Mediobanca con il 2,38%

Chiusure negative si sono avute anche per Fondiaria che perdono oltre il 2%, Assitalia, Sai e Toro Le Fiat avevano chiuso invece con un lieve progresso dello 0,30% Meglio le Montedison con un recupero dell'1,74% Flessioni contenute per Olivetti e Pirellone Le Cir sul telematico perdono l'1 67% Scambi sui cento miliardi □R.G.

CAMBI

DOLLARO	1238 310	1247 02
MARCO	751 190	751 50
FRANCO FRANCESE	222,860	222 86
FIORINO OLANDESE	667 710	668 28
FRANCO BELGA	36 514	36 53
STERLINA	2203 475	2204 15
YEN	9 321	9 34
FRANCO SVIZZERO	821 995	817 68
PESETA	11 974	11 97
CORONA DANESE	194 220	194 29
LIRA IRLANDESE	2006 150	2006 57
DRACMA	6 403	6 41
ESCUDO PORTOGHESE	8 994	8 94
ECU	1541 750	1542 00
DOLLARO CANADESE	1040 000	1043,40
SCELLINO AUSTRIACO	106 740	106 70
CORONA NORVEGESE	192,465	192 45
CORONA SVEDESE	208,295	208 30
MARCO FINLANDESE	276,360	276 45
DOLLARO AUSTRALIANO	934 800	943,30

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	91700	92500	-0 86
BCA CR A B	5780	5770	0 17
CR ROM	15900	14500	9 66
PICC CR VA	11780	12750	7 61
BCA POP C I	17000	17100	-0 58
BCA POP BER	15790	15800	-0 06
BCA POP BRE	6850	6870	-0 29
BCA POP CR	40010	39200	2 07
BCA POP CRE	6900	6710	2 83
BCA POP EMI	95600	95500	0 10
BCA POP INT	9250	9200	0 54
BCA POP LE	6770	6770	0 00
BCA POP LO	13300	13000	2 31
BCA POP L VA	15810	15810	0 00
BCA POP MI	5600	5650	-0 88
WAR POP MI 93	359	370	2 97
BCA POP NOV	12590	12850	-2 02
BCA POP SO	57800	57800	0 00
CR POP SI	16000	16150	-0 93
CR BG	13000	12700	2 36
TERME BOG	463	463	0 00
COND AC RO	119 5	124	-3 63

Titolo	chius	prec	Var %
BROGGI IZAR	1383	1383	0 00
CALZ VARESE	220	221	-0 45
ITAL IN VITA	139900	140000	-0 07
BANCA BR	10600	11000	1 82
CREDIWEST	7010	7010	0 00
BCA PROV NA	5050	5050	0 00
BCO AM VE SUD	5050	5165	-2 23
BCA IND GA	9700	9700	0 00
BCA PROV LO	2800	2930	-4 44
CIBIEMME PLAST	580	583	-0 51
FINANCE	45400	45900	-1 09
FINANCE PRIV	35500	35500	0 00
SIFIR PRIV	2016	2012	0 20
FERROVIE N MI	8160	8110	0 62
I FI S PR EX	1087	1090	-0,28
INVEUROP	1725	1719	0 35
NAPO GAS	5530	5550	-0 36
ED EDIF	1310	1310	0 00
NED EDIF 1GE92	1280	1260	1 59
NED EDIF SO	1620	1620	0 00
FRETTE	9410	9410	0 00
ZEROWATT	5280	5280	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	28200	0 00
ERIDANIA	7310	0 11
ERIDANIA RI	5700	-0 87
ZIGNAGO	6410	-0 08
ASSICURATIVE		
ABEILLE	116850	-0 72
ALLEANZA	12810	-0 16
ALLEANZA RI	11900	0 76
ASSITALIA	7450	-0 93
AUSONIA	623	-2 50
FONDIARIA	31400	-2 03
GENERALI AS	29500	-1 30
LA FOND ASS	10930	-0 82
PREVIDENTE	14370	-1 24
LATINA OR	5860	-1 18
LATINA R NC	3050	-1 64
LLOYD ADRIA	11700	-4 97
LLOYD R NC	9000	-3 22
MILANO O	13335	0 11
MILANO R P	6650	-0 97
RAS RI	13400	-0 74
SAI	14580	-0 95
SAI RI	7450	-4 49
SUBALP ASS	9490	-5 19
TORO ASS OR	19990	-1 33
TORO ASS PR	10090	5 74
TORO RI PO	10030	-4 02
UNIPOL	10950	0 00
UNIPOL PR	5500	-0 18
VITTORIA AS	6910	-4 03
BANCARIE		
BCA AGR MI	8950	0 58
COMIT RI NC	2988	-1 39
BCA LEGNANO	4945	1 30
B FIDFURAM	900	-2 17
BCA MERCANT	6400	3 23
BNA PR	1800	-4 26
BNA R NC	1080	0 00
BNA	5000	7 41
BNL OTE RI	12700	-3 05
BCA TOSCANA	3305	-0 75
AMB RP1LG91	2435	0 00
BCO AMBR VE	4230	-0 82
B AMBR VE R	2270	-5 26
B CHIAVARI	2890	-6 92
BCO DI ROMA	1970	-2 23
LARIANO	3930	-2 00
BCO NAPOLI	2805	-0 36
B NAP R P N	1707	-2 18
B S SPIRITO	1999	-2 49
B SARDEGNA	18160	-2 26
CR VARESINO	4807	1 20
CR VAR RI	2650	0 88
CREDIT	1710	-5 94
CREDIT R P	1495	-3 55
CREDIT COMM	3050	-1 13
CREDITO FON	5270	-0 57
CR LOMBARDO	2455	-2 00
INTERBAN PR	27995	-0 02
MEDIOBANCA	12700	-2 38
S PAOLO TO	11550	-2 81
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7320	-0 14
BURGO PR	9500	-1 55
BURGO RI	9210	0 00
SOTTR-BINDA	600	-0 66
FABBRI PRIV	4795	2 00
ED LA REPUB	3180	-0 78
L ESPRESSO	5995	0 59
MONDADORI E	8260	0 97
MOND ED RNC	3300	0 00
POLIGRAFICI	5145	0 98
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3333	0 69
CEM BAR RNC	6430	0 00
CE BARLETTA	8100	-8 47
MERONE R NC	2280	-3 39
CEM MERONE	5010	-3 84
CE SARDEGNA	7970	-3 63
CEM SICILIA	8100	-10 00
CEMENTIR	1985	-3 41
ITALCEMEN R	9550	0 00
UNICEM	9450	-1 05
UNICEM R P	5800	-8 37

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4070	2 78
ALCATE R NC	2610	-0 19
AUSCHEM	1899	-0 35
AUSCHEM R N	1475	-0 34
BOERO	6050	0 00
CAFFARO	632	0 32
CAFFARO R P	675	5 30
CALP	3490	-0 29
ENICHEM	1239	-0 88
ENICHEM AUG	1388	-0 93
FAB MI COND	2025	0 00
FIDENZA VET	1475	-2 96
MARANGONI	2500	-0 04
MONTEFIBRE	719	-0 14
MONTEFIB RI	616	-1 28
PERLIER	677	-1 17
PIERREL	1550	-7 74
PIERREL RI	733	2 14
PIRELLI SPA	1365	-0 73
PIREL RI NC	970	-1 92
RECORDATI	9700	0 00
RECORD R NC	5190	-1 14
SAFFA	6510	0 00
SAFFA RI NC	5430	0 00
SAFFA RI PO	6630	0 00
SAIAG	2248	-1 83
SAIAG RI PO	1189	-0 92
SNIA BPD	1206	0 42
SNIA RI NC	965	-0 41
SNIA RI PO	1200	0 00
SNIA FIBRE	781	-1 76
SNIA TECNOP	4950	-1 00
SORIN BIO	5400	-0 37
TEL CAVI RN	8030	-0 25
TELECO CAVI	10670	-5 24
VETRERIA IT	4480	1 59
COMMERCIO		
RINASCENTE	6820	-0 51
RINASCEN PR	3500	-0 71
RINASC R NC	3990	1 14
STANDA	33300	-0 15
STANDA RI P	6050	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	766	-2 42
ALITALIA PR	710	-2 74
ALITAL R NC	915	0 00
AUSILIARE	9000	0 00
AUTOSTR PRI	1001	-1 86
AUTO TO MI	9390	-1 16
COSTA CRCC	2100	0 00
COSTA R NC	1385	0 00
ITALCABLE	4970	-8 13
ITALCAB R P	4140	-1 43
SIP RI PO	1391	-1 07
SIRTI	10435	-1 32
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3032	0 00
ANSALDO	3220	-0 31
EDISON	4010	-1 69
EDISON RI P	3680	-0 54
ELSAG ORD	4355	-0 66
GEWISS	8900	-1 71
SAES GETTER	4900	2 06
SONDEL SPA	1301	-1 06
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	183	-0 14
ACQ MARC RI	176	0 57
AVIR FINANZ	6963	-1 93
BASTOGI SPA	140	3 70
BON SI RPCV	8990	0 00
BON SIELE	22900	1 78
BON SIELE R	4500	0 00
BREDA FIN	259	1 57
BRIOSCHI	505	0 00
BUTON	2600	-0 38
C M I SPA	4601	-0 63
CAMFIN	2800	2 19
CIR R PO NC	841	1 33
CIR RI	1700	-0 58
COFIDE R NC	867	0 93
COFIDE SPA	2130	-0 93
COMAU FINAN	1448	1 05
EDITORIALE	2985	-0 17
ERICSSON	39500	-1 25
EUROMOBILIA	4010	-0 25
EUROMOB RI	1630	-0 61

FIDIS	4410	-5 67
FIMPAR R NC	465	-2 11
FIMPAR SPA	860	0 58
FIN POZZI	270	0 37
FIN POZZI R	505	0 00
FINART ASTE	4020	0 00
FINARTE PR	1315	-0 98
FINARTE SPA	3090	-2 06
FINARTE RI	975	0 41
FINREX	1305	0 38
FINREX R NC	1319	0 00
FISCAMB H R	1865	0 00
FISCAMB HOL	2490	3 75
FORNARA	700	0 00
FORNARA PRI	570	0 00
GAIC	1325	-1 92
GAIC R P CV	1316	-1 50
GEMINA	1161	-0 68
GEMINA R PO	1090	1 30
GEROLIMICH	522	-4 04
GEROLIM R P	461	1 32
GIM	4005	-5 76
GIM RI	1800	0 00
IFI PR	12780	0 16
IFIL FRAZ	4707	0 45
IFIL R FRAZ	2630	-1 13
INTERMOBIL	2075	0 00
ISEFI SPA	1064	0 76
ISVIIM	12430	-0 08
ITALMOBILIA	47600	-2 96
ITALM RI NC	30000	0 33
KERNEL R NC	663	2 00
KERNEL ITAL	328	-1 50
MITTEL	1440	0 35
MONTEDISON	1465	1 74
MONTED R NC	1001	0 20
MONTED R CV	1563	0 45
PARMAL LG91	9800	-1 01
PARMALAT FI	10010	-0 89
PART R NC	990	-1 00
PARTEC SPA	1125	2 74
PIRELLI E C	4530	-1 54
PIREL E C R	1550	-3.73
PREMAFIN	11700	0 00
RAGGIO SOLE	2330	0 17
RAG SOLE R	1352	-2 10
RIVA FIN	5490	0 55
SANTAVALER	1088	1 21
SCHIAPPAREL	499	-0 20
SERFI	5760	0 00
SIFA	1179	-1 75
SIFA RISP P	1039	-1 14
SISA	1161	-2 85
SME	3460	1 02
SMI METALLI	780	-1 27
SMI RI PO	774	1 57
SO PA F	2905	0 17
SO PA F RI	1740	0 00
SOGEFI	2615	0 58
STET	1899	-6 04
STET RI PO	17700	-5 09
TERME ACQUI	2020	0 00
ACQUI RI PO	700	0 72
TRENNO	3650	-0 14
TRIPCOVICH	6400	0 47
TRIPCOV RI	2620	-2 42
UNIPAR	579	-3 18
UNIPAR R NC	940,5	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	15550	0 00
AEDES RI	6400	-0 62
ATTIV IMMOB	3403	-1 62
CALCESTRUZ	13500	-3 23
CALTAGIRONE	2900	-3 97
CALTAG R NC	2890	-2 03
COGEFAR-IMP	3910	-1 01
COGEF-IMP R	2935	-1 51
DEL FAVERO	2295	-1 08
GABETTI HOL	1879	-0 05
GIFIM SPA	2520	-0 40
GIFIM RI PO	2060	-0 15
GRASSETTO	9670	-3 20
IMM METANOP	1944	-1 27
RISANAM R P	27000	-0 18
RISANAMENTO	57300	0 00
SCI	2595	-0 76
VIANINI IND	1215	-0 25
VIANINI LAV	4360	-1 36
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1900	0 00
DANIELI E C	7680	1 05
DANIELI RI	4845	3 30
DATA CONSYS	2200	1 85

FAEMA SPA	3825	0 39
FIAR SPA	7880	0 38
FIAT	5084	0 30
FIAT RI	4011	0 78
FISIA	1866	-0 80
FOCHI SPA	12810	-1 08
FRANCO TOSI	21550	-1 17
GILARDINI	2834	-0 39
GILARD R P	2430	-2 02
IND SECCO	1035	-2 36
I SECCO R N	1348	1 51
MAGNETI R P	725	3 57
MAGNETI MAR	739	2 64
MANDELLI	6850	0 00
MERLONI	2410	0 00
MERLONI R N	1026	-1 91
NECCHI	1160	2 47
NECCHI R NC	1462	0 00
N PIGNONE	4040	-0 25
OLIVETTI OR	2860	-0 52
OLIVETTI PR	2230	-0 45
OLIVET RP N	1730	1 76
PININF R PO	10670	-0 66
PININFARINA	10600	-0 73
REJNA	9010	0 00
REJNA RI PO	31750	0 00
RODRIQUEZ	5810	0 36
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	8100	1 25
SAIPEM	1041	-0 55
SAIPEM R P	1200	-1 64
SASIB	5090	0 00
SASIB PR	6260	0 00
SASIB RI NC	4600	0 00
TECNOST SPA	2070	-0 77
TEKNECOMP	456	0 22
TEKNECOM RI	462	0 00
VALEO SPA	4100	-0 49
WESTINGHOUS	29980	0 00
WORTHINGTON	2050	-7 24
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	397	-0 50
EUR METALLI	670	-2 47
FALCK	5560	-0 73
FALCK RI PO	6840	0 00
MAFFEI SPA	2675	0 00
MAGONA	4950	2 06
TESSILI		
BASSETTI	10280	-1 53
CANTONI ITC	3800	-0,26
CANTONI NC	2950	0 00
CENTENARI	255	0 39
CUCIRINI	1095	-0 45
ELLIOLONA	2610	0 00
LINIF 500	480	-5 88
LINIF R P	420	-1 18
ROTONDI	645	0 00
MARZOTTO	5830	-2 02
MARZOTTO NC	4050	-2 41
MARZOTTO RI	6950	8 42
OLCESE	1740	0 52
RATTI SPA	3450	-0 29
SIMINT	4690	-0 74
SIMINT PRIV	2740	-0 72
STEFANEL	3930	-0 10
ZUCCHI	11950	-0 83
ZUCCHI R NC	7995	-0 68
DIVERSE		
DE FERRARI	7370	0 41
DE FERR R P	2400	0 00
BAYER	209000	-1 42
CIGA	1790	2 58
CIGA RI NC	1199	-0 08
CON ACQ TOR	15040	0 00
JOLLY HOTEL	9490	0 11
JOLLY H-R P	19200	0 00
PACCHETTI	491	-2 00
PACCHE LG91	470	-5 05
UNIONE MAN	1956	0 00
VOLKSWAGEN	282500	0 64
MERCATO TELEMATICO		
COMIT	3364	-1,06
BENETTON	13473	0,43
CIR	1646	-1,67
FERFIN	1755	-0,51
FIAT PRIV	3506	0,03
G RUFFONI	2158	-1,46
ITALCEM	14923	-0,48
ITALGAS	3272	-1,77
RAS	19839	-1,66
SIP	1402	-1,61

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG92 12 5%	99 8	0 05
BTP-17NV93 12,5%	100 15	0 00
BTP-1AG92 11,5%	99,6	0 10
BTP-1AG93 12 5%	99 95	0 00
BTP 1DC93 12,5%	100 1	0 05
BTP-1FB93 12 5%	99 95	-0 10
BTP-1FB94 12,5%	100	0 00
BTP-1GE94 12 5%	100 15	0 00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99 95	-0 05
BTP-1GN92 9 15%	99,95	0 00
BTP-1LG92 10,5%	99,85	-0 45
BTP-1LG92 11,5%	99,85	-0 15
BTP-1LG93 12,5%	99 95	-0 05
BTP-1MZ94 12 5%	100	-0 10
BTP-1NV93 12,5%	100,15	-0 05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100 2	0 00
BTP-1OT92 12 5%	99 85	-0 05
BTP-1OT93 12,5%	100 1	-0 10
BTP-1ST92 12 5%	99,8	0 00
BTP-1ST93 12 5%	99,95	-0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 7	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	100 2	0 20
CCT ECU 85/93 9%	98,7	0 00
CCT ECU 85/93 9,6%	99,75	-0 15
CCT ECU 85/93 8 75%	98	0 20
CCT ECU 86/93 8 75%	100,7	0 20
CCT ECU 86/94 6,9%	94 4	-0 11
CCT ECU 86/94 8,75%	99	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	95,3	-0 21
CCT ECU 88/92 MG8,5%	99,7	0 10
CCT ECU 88/00 8,5%	97	-0 10
CCT ECU 88/93 8 65%	97,55	0 57
CCT ECU 88/93 8 75%	97,7	0 51
CCT ECU 89/94 9 9%	103,4	1 08
CCT ECU 89/94 9,65%	100,75	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	100,1	-0 25
CCT ECU 89/95 9,9%	100,3	-0 30
CCT ECU 90/95 12%	107,1	0 56
CCT ECU 90/95 11 15%	103,95	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	104,7	-0 29
CCT ECU 93 DC 8 75%	96,6	-0 62
CCT ECU 93 ST 8 75%	97 75	-0 06
CCT ECU NV94 10,7%	101,5	-0 59
CCT ECU-90/95 11 9%	103 8	0 58
CCT-15MZ94 IND	100,2	-0 05
CCT-17LG93 CV IND	100	0 00
CCT-18FB97 IND	99 15	0 05
CCT-18GN93 CV IND	100,05	0 00
CCT-18NV93 CV IND	99 85	0 00
CCT-18ST93 CV IND	99,7	0 00
CCT-19AG92 IND	100 05	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99,7	0 05
CCT-19DC93 CV IND	99,9	-0 10
CCT-19MG92 CV IND	100	0 05
CCT-20LG92 IND	100	0 15
CCT-20OT93 CV IND	99,5	-0 15
CCT-AG93 IND	100,25	0 00
CCT-AG95 IND	99 15	0 05
CCT-AG96 IND	98 95	0 00
CCT-AG97 IND	98,75	0 00
CCT-AG98 IND	98 65	0 05
CCT-AP93 IND	100,1	-0 05
CCT-AP94 IND	100 3	0 00
CCT-AP95 IND	98 9	-0 05
CCT-AP96 IND	99,45	-0 05
CCT-AP97 IND	98,9	-0 05
CCT-AP98 IND	98,45	-0 05
CCT-DC92 IND	100 15	0 05
CCT-DC95 IND	98,95	0 00
CCT-DC95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT-DC96 IND	98 65	-0 05
CCT-FB93 IND	100	-0 05
CCT-FB94 IND	100 15	0 00
CCT-FB95 IND	100 35	-0 05
CCT-FB96 IND	99,5	-0 15
CCT-FB96 EM91 IND	99 7	0 00
CCT-FB97 IND	99,1	0 05
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0 00
CCT-GE94 IND	100,25	0 10
CCT-GE95 IND	99,85	-0 05
CCT-GE96 IND	99 05	-0 05
CCT-GE96 CV IND	99 3	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99 8	-0 05
CCT-GE97 IND	98,7	0 00
CCT-GN93 IND	100 4	0 00
CCT-GN95 IND	99 25	0 05
CCT-GN96 IND	99,8	0 10
CCT-GN97 IND	99,25	0 05
CCT-GN98 IND	98 7	0 05
CCT-LG93 IND	100 35	0 00
CCT-LG95 IND	99,65	0 05
CT-LG95 EM90 IND	99,85	0 00
CCT-LG96 IND	99,55	-0 05
CCT-LG97 IND	99,35	-0 05

Titolo	prezzo	var %
CCT-LG98 IND	98 7	0 00
CCT-MG93 IND	100 4	0 00
CCT-MG95 IND	98 95	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	99 6	0 00
CCT-MG96 IND	99 55	0 05
CCT-MG97 IND	99	0 05
CCT-MG98 IND	98 5	0 05
CCT-MZ93 IND	100	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 2	0 05
CCT-MZ95 IND	99 2	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99 75	0 00
CCT-MZ96 IND	99 6	0 00
CCT-MZ97 IND	99 25	-0 10
CCT-MZ98 IND	98 75	0 05
CCT-NV922 IND	100	-0 05
CCT-NV93 IND	100 45	0 00
CCT-NV94 IND	99 9	0 00
CCT-NV95 IND	99 1	0 05
CCT-NV95 EM90 IND	99 5	0 00
CCT-NV96 IND	98 75	0 15
CCT-NV98 IND	98 3	
CCT-OT93 IND	100 3	0 00
CCT-OT94 IND	99 7	0 10
CCT-OT95 IND	99	0 00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 55	0 00
CCT-OT96 IND	99 6	0 05
CCT-OT98 IND	98 25	0 00
CCT-ST93 IND	100 2	0 05
CCT-ST94 IND	100	0 05
CCT-ST95 IND	98 9	0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 65	-0 05
CCT-ST96 IND	98 85	0 00
CCT-ST97 IND	98 7	0 00
BTP-16GN97 12 5%	99 95	0 00
BTP-18ST98 12%	98 1	0 00
BTP-19MZ98 12 5%	100 1	0 00
BTP-1GE96 12 5%	100	0 00
BTP-1GE98 12 5%	100	0 00
BTP-1GN01 12%	98 45	0 10
BTP-1GN94 12 5%	100 1	0 10
BTP-1GN96 12%	98 4	0 05
BTP-1GN97 12 5%	100 1	0 10
BTP-1LG94 12 5%	100	0 05
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100 1	0 00
BTP-1MZ01 12 5%	101 2	0 10
BTP-1MZ96 12 5%	100	0 00
BTP-1NV94 12 5%	100 1	0 00
BTP-1NV97 12 5%	100 1	0 05
BTP-1ST01 12%	98 35	0 10
BTP-1ST94 12 5%	100	0 00
BTP-1ST96 12%	98 35	0 00
BTP-20GN98 12%	98 1	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	96 5	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99	0 00
CCT-18GN93 8 75%	96 5	-1 13
CCT-18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	101	0 00
CCT-19MG92 9 5%	99 85	0 05
CCT-83/93 TR 2 5%	100 6	0 00
CCT-GE94 BH 13 95%	101 6	0 10
CCT-GE94 USL 13 95%	101 4	0 00
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99	0 00
CTO-15GNN96 12 5%	100 1	-0 05
CTO-16AG95 12 5%	100	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 1	0 00
CTO-17AP97 12,5%	100 3	0 10
CTO-17GE96 12 5%	100 1	0 00
CTO-18DC95 12,5%	100	0 00
CTO-18GE97 12 5%	100 25	0 20
CTO-18LG95 12 5%	99 95	-0 05
CTO-19FE96 12 5%	100 05	0 00
CTO-19GN95 12 5%	100 15	0 00
CTO-19GN97 12%	99 25	0 05
CTO-19OT95 12,5%	100 15	0 20
CTO-19ST96 12 5%	100 25	0 10
CTO-19ST97 12%	99 25	0 00
CTO-20NV95 12,5%	100 05	0 10
CTO-20NV96 12 5%	100,1	-0 10
CTO-20ST95 12 5%	00 05	-0 10
CTO-DC96 10 25%	98 55	0 00
CTO-GN95 12,5%	100 1	0 00
CTS-18MZ94 IND	88 9	0 00
CTS-21AP94 IND	88 4	0 00
ED SCOL-77/92 10%	102 8	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105,4	-0 57
RENDITA-35 5%	52	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	12194	12075
ADRIATIC EUROPE FUND	12066	12073
ADRIATIC FAR EAST FUND	8148	8108
ADRIATIC GLOBAL FUND	12061	12011
ARIETE	10118	10088
ATLANTE	10529	10505
BN MONDIALFONDO	10016	10016
CAPITALGEST INT	10020	10017
EPTAINTERNATIONAL	11137	11123
EUROPA 2000	11860	11886
FIDEURAM AZIONE	10374	10362
FONDICRI INTERNAZ	12726	12659
GENERCOMIT EUROPA	11874	11906
GENERCOMIT INTERNAZ	11767	11906
GENERCOMIT NORDAMERICA	13126	12996
GESTICREDIT AZ	12125	12114
GESTICREDIT EUROAZIONI	10772	10791
GESTICREDIT PHARNADICH	10000	N P
GESTIELLE I	9359	9388
GESTIELLE SERV E FIN	10923	10926
IMIEAST	8266	8264
IMIEUROPE	10746	10773
IMIWEST	10681	10586
INVESTIRE AMERICA	11853	11813
INVESTIRE EUROPA	10621	10639
INVESTIRE PACIFICO	9693	9694
INVESTIRE INTERNAZ	10163	10177
INVESTIMESE	10296	10303
MAGELLANO	10105	10105
LAGEST AZ INTER	10074	10069
PERSONALFONDO AZ	11085	11060
PRIMEGLOBAL	10763	10708
PRIME MERRILL AMERICA	11758	11723
PRIME MERRILL EUROPA	12845	12836
PRIME MERRILL PACIFICO	11563	11544
PRIME MEDITERRANEO	10420	10401
S PAOLO H AMBIENTE	12331	12316
S PAOLO H FINANCE	13207	13244
S PAOLO H INDUSTRIAL	10977	10952
S PAOLO H INTERNAT	10850	10839
SOGESFIT BLUE CHIPS	11247	11224
SVILUPPO EQUITY	11906	11876
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9004	8975
TRIANGOLO A	11979	11987
TRIANGOLO C	10178	9963
TRIANGOLO S	12008	11983
ZETASTOCK	10733	10743
ZETASWISS	10187	10041
ARCA AZIONI ITALIA	10256	10247
ARCA 27	11363	11368
AUREO PREVIDENZA	12280	12264
AZIMUT GLOB CRESCITA	10191	10186
CAPITALGES AZIONE	12342	12347
CENTRALE CAPITAL	12350	12339
CISALPINO AZIONARIO	9772	9776
DELTA	10213	10188
EURO ALDEBARAN	11065	11066
EURO JUNIOR	11782	11763
EUROMOB RISK F	13412	13446
FONDO LOMBARDO	11959	11970
FONDO TRADING	8463	8475
FINANZA ROMAGEST	9285	9309
FIORINO	26916	26984
FONDERSEL INDUSTRIA	7795	7820
FONDERSEL SERVIZI	9151	9160
FONDICRI SEL IT	10741	10740
FONDINVEST 3	11193	11203
GALILEO	10128	10150
GENERCOMIT CAPITAL	9583	9583
GEPOCAPITAL	11581	11653
GESTIELLE A	8518	8523
IMI-ITALY	10886	10920
IMICAPITAL	24969	24996
IMINDUSTRIA	9502	9520
INDUSTRIA ROMAGEST	9278	9321
INTERBANCARIA AZION	17345	17373
INVESTIRE AZIONARIO	10948	10956
LAGEST AZIONARIO	14406	14413
PHENIXFUND TOP	9773	9790
PRIME ITALY	9936	9955
PRIMECAPITAL	28641	28635
PRIMECLUB AZ	9673	967
PROFESSIONALE	39325	39322
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10400	10454
RISPARMIO ITALIA AZ	10958	10945
SALVADANAIO AZ	9025	9039
SVILUPPO AZIONARIO	10485	1043
SVILUPPO INDICE ITALIA	9012	903
SVILUPPO INIZIATIVA	10405	1038
VENTURE-TIME	10944	10960
BILANCIATI		
ARCA TE	12591	1255
CENTRALE GLOBAL	12637	1233
CHASE M AMERICA	12216	1210
COOPINVEST	10214	1023
EPTA92	10718	1072
FONDERSEL INTERNAZ.	10573	1057
GESFIMI INTERNAZIONALE	10812	1080
GESTICREDIT FINANZA	12079	1208
INVESTIRE GLOBALE	10462	1047
NORDMIX	11505	1148
PROFESSIONALE INTERN	12528	1253
ROLOINTERNATIONAL	11143	1118
SVILUPPO EUROPA	11299	1133
ARCA BB	22935	2296
AUREO	18929	1892
AZIMUT BILANCIATO	12604	1260
AZZURRO	19832	1984
BN MULTIFONDO	10546	1053
BN SICURVITA	13243	1323
CAPITALCREDIT	12716	1272
CAPITALFIT	14284	1428
CAPITALGEST	17904	1791
CISALPINO BILANCIATO	13800	1381
COOPRISPARMIO	10481	1048
CORONA FERREA	11957	1194
C T BILANCIATO	11622	1169
EPTACAPITAL	11520	1152
EURO ANDROMEDA	19414	1941
EUROMOB CAPITAL F	13503	1356
EUROMOB STRATEGIC	12160	1219
FONDATTIVO	11483	1149
FONDERSEL	31021	3103
FONDICRI 2	17501	1118
FONDINVEST 2	17501	1749
FONDO AMERICA	15427	1542
FONDO CENTRALE	16173	1618

GENERCOMIT	20790	20777
GEPOREINVEST	11908	11961
GESTIELLE B	9734	9709
GIALLO	10007	10046
GRIFOCAPITAL	13073	13078
INTERMOBILIARE FONDO	13752	13401
INVESTIRE BILANCIATO	10666	10676
LIBRA	20925	20960
MIDA BILANCIATO	10371	10392
MULTIRAS	19229	19266
NAGRACAPITAL	16240	16273
NORDCAPITAL	11470	11461
PHENIXFUND	12314	12331
PRIMEREND	19474	19450
PROFESSIONALE RISP.	10229	10227
QUADRIFOGLIO BILAN	12011	12037
REDDITOSETTE	20806	20798
RISPARMIO ITALIA BIL	17301	17299
ROLOMIX	10999	11009
SALVADANAIO BIL	11917	12582
SPIGA D ORO	12629	12582
SVILUPPO PORTFOLIO	14919	14863
VENETOCAPITAL	10433	10447
VISCONTEO	19701	19761
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	13408	13384
ARCA BOND	10204	10211
ARCOBALENO	12757	12747
CENTRALE MONEY	11719	11715
CHASE M. INTERCONT.	12223	12208
EUROMONEY	10700	10698
GESTICREDIT GLOB	N P	10000
IMIBOND	12063	12060
INTERMONEY	10782	10778
LAGEST OBBL INT	10041	10039
OASI	10000	10000
PRIMEBOND	13205	13187
SVILUPPO BOND	14257	142
ZETABOND	11719	11726
AGOS BOND	10727	10724
ALA	11652	11651
ARCA RR	12597	12597
AUREO RENDITA	15850	15839
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12275	12273
BN RENDIFONDO	11232	11228
CAPITALGEST RENDITA	12520	12516
CENTRALE REDDITO	15871	15868
CISALPINO REDDITO	11991	11990
COOPREND	11569	11569
C T RENDITA	11517	11517
EPTABOND	16322	16327
EURO ANTARES	13380	13377
EUROMOBILIARE REDDITO	12436	12442
FONDERSEL REDDITO	10943	10944
FONDICRI I	10864	10862
FONDIMPIEGO	16570	16582
FONDINVEST 1	12093	12092
GENERCOMIT RENDITA	11089	11086
GEPOREND	10548	10548
GESTIELLE M	10736	10736
GESTIRAS	25033	25031
GRIFOREND	12451	12448
IMIREND	14201	14196
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18552	18556
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15699	15696
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14196	14193
MONEY-TIME	11463	11464
NAGRAREND	12426	12426
NORDFONDO	14096	14095
PHENIXFUND 2	13712	13714
PRIMECASH	11823	11820
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15346	15343
PROFESSIONALE REDDITO	12287	12385
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12993	12990
RENDICREDIT	11035	11057
RENDIFIT	12260	12259
RISPARMIO ITALIA RED	18958	18950
ROLOGEST	15015	15010
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13123	13126
SFORZESCO	11702	11707
SOGESFIT DOMANI	14347	14334
SVILUPPO REDDITO	15477	15474
VENETOREND	13590	13591
VERDE	10918	10930
AGRIFUTURA	14615	14617
ARCA MM	12166	12163
AZIMUT GARANZIA	12326	12323
BN CASHFONDO	11477	11470
EPTAMONEY	13342	13342
EURO VEGA	11258	11256
FIDEURAM MONETA	14106	14103
FONDICRI MONETARIO	13206	13202
FONDOFORTE	10085	10086
GENERCOMIT MONETARIO	11641	11637
GESFIMI PREVIDENZIALE	10651	10653
GESTICREDIT MONETE	12410	12406
GESTIELLE LIQUIDITA	11463	11459
GIARDINO	10000	10000
IMI 2000	16822	16818
INTERBANCARIA RENDITA	20603	20597
ITALMONEY	19967	10967
LIRE PIU	12626	12621
MONETARIO ROMAGEST	11660	11658
PERSONALFONDO MONET.	13641	13638
PITAGORA	10065	10067
PRIMEMONETARIO	14900	14678
RENDIRAS	14310	14509
RISPARMIO ITALIA CORR	12513	12511
ROLO MONEY	10000	10000
SOGEFIST CONTOVIVO	11353	11350
VENETOCASH	11327	11323
ROLOMONEY	10000	N P
ESTERI		
FONDITALIA	N P	N P
INTERFUND	N P	N P
INTERN SFC FUND	N P	N,P
CAPITALITALIA	45,495	36,74
MEDIOLANUM	42 894	34,42
BILANCIATO	41 372	26,83
TERM MONETARIO	241 045	156,32
BOND OBBLIG	161 386	104,79
ITALFORTUNE A	55 879	44,91
ITALFORTUNE B	13 689	11 01
ITALFORTUNE C	14 110	11,34
ITALFORTUNE D	16 384	10,62
ITALUNION	N P	N P
FONDO TRE R	47 074	N P
RASFUND	38 558	N P

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	99,25	99,9
CANTONI ITC-93 CO 7%		95,1
CENTROB-VALT 94 10%	111 8	113,5
CIGA-88/95 CV 9%	97,2	95 3
CIR-85/92 CV 10%	99,5	99 8
CIR-86/92 CV 9%	97 7	99,8
EDISON-86/93 CV 7%	105	105,9
EUR MET-LMI94 CV 10%	100 6	100 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 35	97,25
FERFIN-86/93 CV 7%	96 8	97 1
IMI-86/93 28 IND		99,6
IMI-86/93 30 PCV IND		100,1
IMI-N PIGN 93 W IND	113 4	113,5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	95 4	95 45
ITALGAS-90/96 CV 10%	112 7	113

KERNEL IT-93 CO 7 5%		94
MAGN MAR-95 CV 6%	88 7	88 8
MEDIO B ROMA 94EXW7%	202	215
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	92 5	93,7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94 7	95 1
MEDIOB-CIR RISP 7%	90 1	91,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	97 7	99
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	193	197
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91,25	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	115	115,4
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	187	187
MEDIOB-LINIF RISP 7%		96 8
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118	120
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	94 3	94,45
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96 8	99 2

MEDIOB-SIC95CV EXW5%	90	90 9
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95,5	95 6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96 75	97
MEDIOB UNICEM CV 7%	103 6	103,6
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	95 3	93
MONTED SELM FF 10%	99 55	99,65
MONTED-87/92 AFF 7%	96 75	96,75
OPERE BAV-87/93 CV6%	107,3	110
PIRELLI SPA-CV 9 75%	94 5	96 5
RINASCENTE-86 CV8 5%	112 5	113,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	114	114,9
SERFI-SS CAT 95 CV5%	115	119
SIFA-88/93 CV 9%	101 6	101,8
SIP 86/93 CV 7%	96,8	96,55
SNIA BPD-85/93 CO10%		96,45
ZUCCHI-86/93 CV 9%	182	185

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	106 70	106 75
AZFS 85/00 3A IND	106 55	106 30
IMI 82/92 3 R2 15%	208 00	207 75
CREDOP D30-D35 5%	90 90	91 90
CREDOP AUTO 75 8%	81 15	81 15
ENEL 84/92	N P	N P
ENEL 84/93 3A	114,35	114 25
ENEL 85/95 1A	107 50	107 90
ENEL 86/01 IND	107 40	107 40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2750
C RI BOLOGNA	24100/24300
S GEM S PROS	124000/124100
S GEM 1/10/91	121100/121200
BAVARIA	525
FIN GALILEO	3200
LASER VISION	5500
FINCOMID	2190
SPECTRUM DA	5350
W COFIGE A	90
W FIN GALILEO	2000
W SIMINT	195
W ALITALIA	60
W LASER VISION	1650
W SPECTRUM A	795/810
W SPECTRUM B	360
W ERIDANIA	1590
W SIP RIS	205/210
W GAIC RIS	215
W REPUBBLICA	39

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var %
ALIM AGRI	1056	1058	-0 19
ASSICURA.	1029	1016	1,28
BANCARIE	891	874	1 91
CARTAR EDIT	914	918	0 44
CEMENTI-CERAM	847	826	2,48
CHIM IDROC	1015	1005	-0,99
COMMERCIO	1046	1043	-0,29
COMUNICAZI	1029	1009	1,94
ELETTROTEC	1108	1094	1,28
FINANZIARIE	989	972	1 72
IMMOBIL.EDIL.	953	939	1 47
MECC.AUTOM.	1054	1055	0,09
MIN METAL.	996	988	-0,80
TESSILI	1116	1111	-0 45
DIVERSE	944	947	0 32

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13400/13600
ARGENTO (PER KG)	162000/170700
STERLINA V C	100000/106000
STERL. NC (A. 74)	104000/110000
STERL. NC (P 74)	100000/106000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESS	510000/540000
20 DOLLARI ORO	450000/550000
MARENGO SVIZZERO	80000/86000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	78000/84000
MARENGO FRANCESE	78000/84000

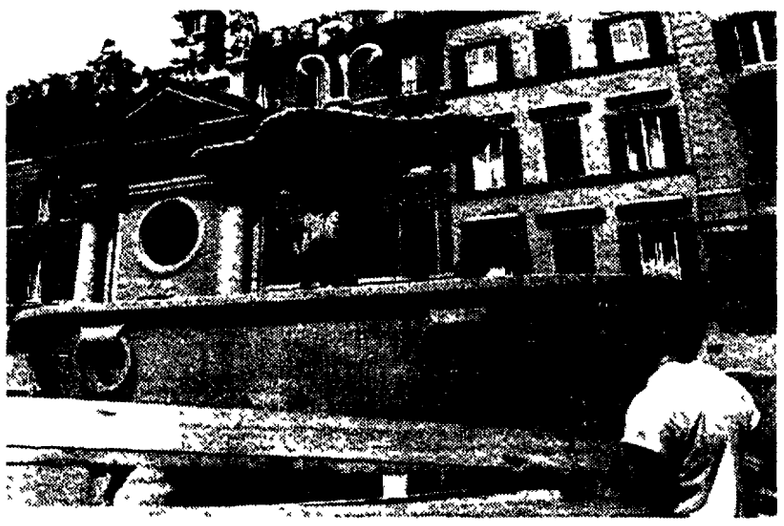
il tuo vantaggio su Y10
1'000'000 in più
rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 5 maggio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Chiude per restauro la fontana di piazza Farnese



L'hanno avvolta in pannelli di compensato una settimana fa, ma al Comune ancora nessuno ha chiarito quanto dureranno i restauri di una delle fontane gemelle di piazza Farnese, quella a destra venendo da piazza Campo de' Fiori Il Campidoglio aveva indetto una conferenza stampa per ieri mattina nella sala della piccola Protomoteca, ma a ricevere i giornalisti non c'era nessuno

Le due fontane di piazza Farnese furono erette su disegno di Girolamo Rainaldi un architetto del XVII secolo che lavorò anche alla fabbrica di San Pietro Al centro di ciascuna vasca c'è un urna da bagno di granito egizio Le due urne erano state trovate durante gli scavi cinquecenteschi che riportarono alla luce le Terme di Caracalla Poi, secondo lo stile dell'epoca, si decise di riutilizzarle per l'architettura urbana della Roma seicentesca E Rainaldi le incastonò in due vasche, affidando il compito di far sgorgare l'acqua a due gigli di marmo

Gli appuntamenti del Foro italico
Feste dietro le racchette

Cocktail e vip allo stadio del tennis

A PAGINA 23

Recuperati gioielli per 4 miliardi Ora in mostra

Sequestrati dai carabinieri del gruppo Roma Il gioielli argenteria quadri orologi oggetti di antiquariato e pellicce per un valore di quattro miliardi Le indagini sono state lunghe ed estese alla provincia poi a Cesena, Milano, Brescia e Viareggio Già arrestate 28 persone per ricettazione Buona parte della merce rubata era al Monte di Pietà (nella foto), impegnata Perchè i legittimi proprietari possano recuperare i loro beni sarà allestita una mostra in via Cassia 1 781, tutte le mattine fino alle 13, dal 6 al 12 maggio Tra i pezzi più importanti recuperati due candelieri d'oro del valore di 700 milioni 10 quadri del 700 degli oggetto firmati Fabergè, orologi delle migliori marche e poi coppe, piatti e medaglie rubati al «Club Olgiata», alla Federazione italiana pallavolo e ad altre federazioni sportive

Ambiente Incontro lampo tra Carraro e Ruffolo

Incontro-lampo ieri mattina, tra il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e il sindaco Carraro Motivo? Il piccolo incidente di una settimana fa, quando il ministro minacciò di nominare per il Comune di Roma un commissario, perché non erano ancora avviati i progetti anti-smog Ci fu, allora un immediato chiarimento telefonico e la minaccia fu ritirata E, ieri, per sancire la pace, si è tenuto un incontro ufficiale Davanti al ministro, Carraro ha nuovamente spiegato che i progetti, in realtà, sono pronti da giorni solo per un malinteso cioè il ministero dell'Ambiente non ne era venuto subito a conoscenza. I progetti, già approvati dalla giunta riguardano i semafori «intelligenti» e la segnaletica elettronica per gli automobilisti

Indagini a Rieti sull'omicidio di una nigeriana

Ha suscitato incredulità e scalpore a Montopoli Sabina l'arresto del diciottenne Fabrizio Di Cintio, coinvolto con Renato De Carli nell'assassinio della venticinquenne nigeriana Mary Mohammed Bosè A Montopoli, e più precisamente nella vicina frazione di Bocchignano vivono i genitori di Fabrizio Di Cintio che due anni fa lasciò il paese per trasferirsi a Roma Gli amici lo ricordano come un giovane tranquillo Il giovane aveva conosciuto un anno fa Renato De Carli ex agente di polizia, e aveva cominciato a vivere una vita diversa, ricattando e derubando prostitute di colore della capitale. I due negano di aver assassinato il cingalese Don Sanath Handaragamage, trovato morto nei pressi di Fara Sabina il 5 gennaio scorso Si accusano invece a vicenda per l'omicidio della ragazza nigeriana, uccisa secondo le loro dichiarazioni per essersi rifiutata di fornire particolari prestazioni sessuali

Cambio al vertice delle coop agricole

Si chiama Roberto Amici, ha 35 anni ed è del Pds il nuovo presidente dell'associazione laziale delle cooperative agricole Amici ricopriva in passato la carica di vicepresidente ed ha avuto altre cariche amministrative È stato infatti assessore al comune di Monterotondo Va a sostituire Antonino Passaretta, passato a dirigere a tempo pieno il consorzio Valverde di Frosinone, una delle aziende più importanti aderenti alla Lega delle cooperative nel settore lattiero-caseario

Disco verde in Comune per l'«anagrafe» del commercio

Forse già dalla prossima settimana esisterà una «anagrafe» computerizzata di tutti gli esercizi commerciali romani. È quasi pronto quindi il piano per il commercio basterà mettere in relazione il numero degli esercenti con quello degli utenti, per determinare gli spazi commerciali nelle varie zone L'ipotesi è quella di un metro quadrato di negozio a testa per ogni cittadino Ad annunciare il varo del piano, ieri l'assessore Oscar Tortosa con una telefonata al presidente della VII commissione consiliare, Paolo Cutrufo «Un certo ritardo sulla tabella di marcia – ha detto Cutrufo – è stato causato dai tempi lunghi con cui le circoscrizioni hanno inviato i dati del censimento sul commercio» Secondo i calcoli i fruitori del commercio sarebbero quattro milioni cioè tre milioni di residenti e un milione di clienti di passaggio A Roma ci sarebbero dai 60 mila agli 80 mila negozi, soprattutto di alimentari e di abbigliamento Il 20% dei quali concentrati in centro

Campidoglio in arrivo delegazione di Apache

Una delegazione di quattro indiani d'America è in arrivo a Roma Arriveranno domenica prossima e si tratterranno fino al 12 maggio per convincere lo Stato italiano e il Vaticano a sospendere la costruzione di sette enormi telescopi su quello che i bianchi chiamano Mount Graham, «isola emersa» e verde circondata dal deserto, all'interno della riserva Apache I quattro rappresentati dell'Apache Survival Coalition e del consiglio tribale parleranno in difesa della loro montagna sacra «Dzil nchaa si an», dove sono soliti seppellire i morti e celebrare i riti dedicati agli avi Ma parleranno anche in difesa dello scoiattolo rosso, una specie in via di estinzione che risiede sulla montagna e il cui habitat rischia di essere gravemente compromesso dal progetto dei 18 telescopi Un ordine del giorno a favore delle richieste degli indiani è stato approvato in Campidoglio all'unanimità Chiede al sindaco di fare da intermediario tra gli indiani e il cardinal Sodano

RACHELE GONNELLI

La malamministrazione. Interventi e richieste di chiarimenti dopo gli scandali che sconvolgono tutto il sistema dei partiti
Nuovi guai per l'ex assessore regionale dc Lucari, raggiunto da un altro avviso di garanzia per corruzione e abuso d'ufficio

La bufera di Milano agita la capitale

Riesplode la questione morale, altre accuse all'assessore 10%

Se Milano piange, Roma non ride. Il ciclone tangenti soffia a più riprese anche nella capitale. Scandali nell'amministrazione e bustarelle di piccolo cabotaggio, inefficienza e laissez faire all'ombra di un Campidoglio ancora nel sonno post-elettorale. Le denunce e i richiami alla trasparenza si moltiplicano e aumentano i guai per chi è indagato· nuove accuse all'assessore «dieci per cento».

DELIA VACCARELLO

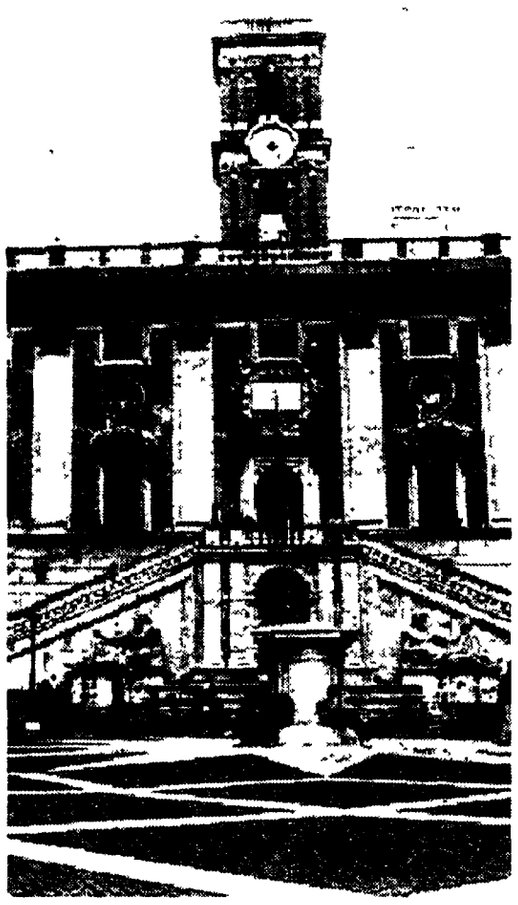
Se il ciclone tangenti ha travolto Milano, nella capitale il «vento» delle bustarelle da diversi mesi non smette di soffiare, ma coinvolge personaggi di piccolo calibro Adesso, in un periodo di relativa quiete, le indagini milanesi e i loro clamorosi sviluppi vengono a risvegliare le «piaghe» aperte dagli scandali di casa nostra Ricordano la sequela di manette scattate a Ostia, la Regione nell'occhio del ciclone con il caso Lucari, ma anche l'inefficienza e la lentezza dell'amministrazione fatti ed effetti di una gestione che troppo spesso lascia a bocca asciutta i cittadini Per chi è sotto accusa intanto i guai si moltiplicano ad Arnaldo Lucari, l'assessore «dieci per cento» già indagato per una presunta tangente di 40 milioni, è stata notificata un'informazione di garanzia dove si ipotizzano i reati di abuso di ufficio e corruzione Al vaglio del magistrato Luigi De Ficchy l'acquisizione di libri, l'utilizzazione di buoni di benzina e le procedure adottate dall'assessorato al demanio per la concessione di un appalto per la ristrutturazione di una palazzina della Regione Tangenti cospicue e operazioni di piccolo cabotaggio sono soltanto la punta dell'iceberg?

«I casi di corruzione della XIX, della XI e della XIII, la decisione scandalosa sul Census, la gestione dei servizi sociali da parte di Azzaro», ricorda Carlo Leoni, segretario del Pds, sono da tempo oggetto di denuncia dell'opposizione · Ma basta la denuncia per lottare contro il «malaffare»? «Urgono da tempo nuove regole per gli appalti, per il rapporto pubblico-privato», aggiunge Leoni Regole e trasparenza è stata varata una legge per rendere il Campidoglio un palazzo di vetro, sono state fatte promesse – gli sportelli antitangente – per snellire le lungaggini burocratiche, si parla anche di un osservatorio antitangente A farlo è Claudio Minelli, segretario romano della Cgil «la delibera d'attuazione della legge su Roma capitale approvata dal consiglio Comunale – dice Minelli – poneva con molta chiarezza alcune questioni procedurali relative agli appalti dei lavori da avviare» ed è per applicarla che il segretario Cgil chiede un immediato confronto con l'amministrazione Mentre Fulvio Vento, segretario regionale Cgil, «sottolinea il rischio della diversa destinazione d'uso delle aree pregiate che fa gola alla criminalità organizzata, legata in più punti ai proprietari dei suoli» Gli appelli si moltiplicano mentre l'amministrazione è in fase di stallo di «riposino» post-elettorale E gli «esperti» della tangente di certo non stanno con le mani in mano

Sotto accusa è il nodo politica – affari «È necessario anche a Roma che i partiti si ritraggano dai campi che non sono di loro competenza» dichiara Leoni Mentre la Sinistra giovanile lancia un appello «interno» su questo fronte «Il Pds dovrebbe compiere uan coraggiosa scelta di schieramento ritirando da tutti gli enti lottizzati ed in primo luogo dalle Usl, i propri amministratori» Sotto accusa è un sistema che con la compiacenza di molti, condita di insensibilità e di laissez faire trasforma i diritti in privilegi Di «insensibilità» parlerà il 18 maggio il consiglio provinciale, che esaminerà il «caso Martinelli» L'assessore chiamato in causa da un dirigente, il dottor Sega a capo del settore ambiente trasferito insieme ad altri 15 colleghi lo scorso anno, che denunciò di essere stato scavalcato nella firma e nella redazione di proposte di appalti e progetti del piano triennale per l'ambiente Del piano poi non se fece un granchè, ottenne i fondi del ministero soltanto un iniziativa di rilevamento delle fonti inquinanti data in convenzione all'Enea. Ma al caso seguì un'inchiesta fu avanzato il sospetto che i progetti del piano triennale erano stati redatti ad hoc per favorire ditte private Adesso, dopo più di un anno, i risultati dell'inchiesta verranno alla luce Ancora vige il riserbo, ma Giorgio Fregosi, capogruppo pds alla Provincia, ha anticipato qualcosa· «Non siamo stati in grado di rilevare violazioni alla legge o deroghe alla questione morale C'è stata di certo una grossa insensibilità e superficialità ai richiami del dirigente non solo da parte dell'assessore Martinelli ma anche del presidente Salvatore Canzoneri e del segretario generale»

Rischia la paralisi il Comitato di controllo Impiegati dimezzati

Il Comitato di controllo regionale rischia la paralisi. Una decisione della giunta della Pisana lo ha dimezzato: trasferiti, con procedura d'urgenza, 18 dei suoi 30 impiegati, privato di dimafonisti e addetti alla trasmissione degli atti. A renderlo noto, il vicepresidente del consiglio Angiolo Marroni «Una decisione grave e incomprensibile», protesta con una interrogazione al presidente della giunta Gigli.



Il comitato di controllo è dimezzato, non è più in grado di analizzare la correttezza degli atti amministrativi. Diciotto dei suoi trenta impiegati sono stati trasferiti, con effetto immediato, dalla giunta della Pisana. E almeno per il momento non si capisce il perchè di una tale, massiccia, operazione di trasferimento. Tanto grande da somigliare ad una epurazione -

A darne notizia è stato ieri il vicepresidente del consiglio regionale, il pds Angiolo Marroni, attraverso un nota di protesta e una interrogazione urgente dai toni allarmati al presidente della giunta Rodolfo Gigli Marroni vuole sapere da Gigli i motivi di questa scelta, giudicata a prima vista «del tutto priva di giustificazione, incomprensibile» «Il Comitato è paralizzato. Privato del tutto di dattilografi e di personale addetto alle trasmissioni – ha spiegato Marroni – il Coreco rischia il blocco totale» Ed ha aggiunto poi «La gravità della decisione presa dalla giunta regionale non credo sfugga a nessuno Gli effetti possibili di questa situazione potranno essere o la paralisi amministrativa delle Province, dell'Acotral e degli altri consorzi, oppure l'assenza assoluta di controlli sui loro atti». Come dire, oltre all'impasse fino alle nuove nomine dei membri da sostituire, c'è il rischio che nel frattempo gli atti della pubblica amministrazione sfuggano ad un rigoroso controllo e analisi di correttezza e rispetto delle regole Un rischio non da poco

In fiamme un bar a viale Adriatico Racket?

Il proprietario, Luciano Barchetti, ha giurato di non aver mai ricevuto minacce, ma nella notte tra domenica e lunedì il bar di viale Adriatico 150 è andato in fiamme La porta secondaria e parte dell'interno sono andati distrutti L'incendio forse è stato doloso, anche se Barchetti pensa ad un corto circuito La polizia ha sequestrato due tappi di plastica che potrebbero aver chiuso due taniche e per il momento non ci sono altri elementi

Spaesati gli assessori capitolini psi che ieri si sono riuniti. «Siamo senza timoniere»
Quercia e Verdi si incontrano e trovano larghe intese: «Nuova giunta, Dc all'opposizione»

«Governo ombra per la trasparenza»

«Formiamo una nuova maggioranza, che al primo punto abbia la questione morale»· Verdi e Pds (due delegazioni si sono viste ieri) vogliono mandare la Dc all'opposizione e sono «in pieno accordo sul programma». La crisi in Comune, però, va avanti al rallentatore Spaesatissimi i socialisti («Siamo senza timoniere»). E Costi (psdi) si lancia «Forse è il caso di ripartire da zero»

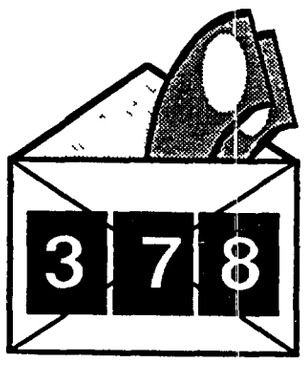
CLAUDIA ARLETTI

Lo scandalo di Milano scivola fino a Roma, portando scompiglio anche tra i socialisti del Comune «Siamo preoccupati», diceva ieri l'assessore Gerardo Labellarte, «qui bisogna cambiare proprio il modo di far politica» E il suo collega Filippo Amato «Che pasticcio Però ufficialmente, non ne abbiamo parlato» No, «ufficialmente» va tutto bene Ma il malessere in casa psi è evidente, palpabile

Ieri pomeriggio, dopo una giunta di routine mentre gli altri esponenti della maggioranza correvano via, gli assessori socialisti sono rimasti in Comune Chiusi in una sala per mezz'ora a parlare di che? Si è saputo dopo, che i quattro del garofano (Filippo Amato Daniele Fichera Gerardo Labellarte, Gianfranco Redavid) si sono scambiati opinioni in libertà soprattutto sul partito e su come gestire questa strana crisi romana che cominciata il 6 aprile, viaggia al rallentatore senza andare da nessuna parte E, adesso è complicata anche dalle bustarelle milanesi Gianfranco Redavid, prudentissimo «La relazione del sindaco deve essere valutata Ma temo che le cose andranno per le lunghe, a causa delle questioni nazionali» Filippo Amato, invece ha raccontato «Io in questa riunione, ho posto un problema, ho chiesto ma come facciamo a gestire questa situazione, la verifica della maggioranza, se siamo senza timoniere?» Senza «timoniere», cioè senza un segretario di federazione (il Psi romano è commissariato da anni) e con un sindaco «che non è coperto politicamente» Ancora Amato «Qui c'è un problema serio, se dobbiamo decidere qual è la nostra posizione, non possiamo farlo Anche i sub-commissari si sono dimessi Questo partito è senza organi Io non sono nemmeno d'accordo sull'opportunità di aprire la crisi come vorrebbe il sindaco ma a chi lo dico? Ed eccoci qui, costretti a scambiarci opinioni dopo una giunta» Insomma, i socialisti si sentono soli, senza una guida certa E il sindaco? Davanti al suo ufficio, saputo di questa riunione informale, non è sembrato entusiasta, ma poi soltanto, ha commentato «Io, come sindaco posso dire solo che i problemi del Comune, su come gestire questo periodo devono essere affrontati nel dibattito del consiglio»

La seconda puntata del dibattito ci sarà venerdì Nella prima avevano parlato le opposizioni Ora dovrà dire la sua la maggioranza Novità in arrivo? Forse sì, dal Pdsi Ieri, Robinio Costi ha detto «Non posso certo affermare che Roma ha gli stessi problemi di Milano Insomma, qui nessuno ha ricevuto informazioni di garanzia Però dobbiamo rilanciare il consiglio comunale E mi sto chiedendo se non sia il caso di ripartire da zero» I socialdemocratici cioè meditano di chiedere lo scioglimento del consiglio, «anche se gli organi del partito devono ancora prendere una decisione»

Le opposizioni nel frattempo, giocano le proprie carte Il segretario del Pds, Carlo Leoni, ieri ha incontrato i Verdi-Sole che ride Sta «consultando» le forze di minoranza, in mente ha una giunta «di sinistra, laica e ambientalista» E questo confronto con i Verdi è stato «molto positivo e soddisfacente è andato bene», ha detto alla fine Cioè «c'è piena concordanza su molti punti a cominciare dalla questione-morale» E il verde Athos De Luca «Sì, un incontro positivo Se anche non dovessimo arrivare a formare una maggioranza, credo ci siano i presupposti per una specie di governo-ombra in Comune Come opposizioni, cioè, possiamo formulare un patto di programma, che ci consenta di dare battaglia insieme su alcuni questioni»



Sono passati 378 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

I doveri dell'«opposizione che costruisce»

ENRICO SCIARRA *

Le scelte del Pds dovranno rappresentare l'applicazione coerente di quanto elaborato durante la campagna elettorale: «l'opposizione che costruisce», «la ricostruzione della sinistra», la innovativa analisi e la lucida critica alla «governabilità» e poi lo stile, un mix di orgoglio, fiducia, sicurezza strategica e riaffermazione di una diversità non ideologica ma concretamente politica. Tuttavia, non si possono considerare solo gli aspetti positivi che, peraltro, vanno consolidati, si deve prestare attenzione agli indicatori di come non siamo riusciti ad incrociare le domande di cambiamento e quanto siamo stati ancora considerati dentro il vecchio sistema dei partiti. Nella campagna elettorale, con le radici, il Pds ha trovato un leader nel segretario, alcuni leader nel gruppo dirigente e, soprattutto, ha ritrovato alla base un partito vivo e diffuso, fatto di gente generosa e pulita che si è cimentata in una battaglia difficile con un lavoro politico collettivo. Nelle condizioni date la piramide del partito ha mostrato qualità al vertice ed alla base, meno nel corpo burocratico dove l'accelerazione elettoralistica ha fatto mancare il nuovo ed i comportamenti più vecchi hanno prevalso. A Roma il voto è stato migliore ma si deve avere il coraggio di studiare quanto su quel risultato si riflette l'intreccio di elementi negativi che hanno assunto caratteri emblematici: la formazione di liste interne e autoreferenziali, la non elezione di candidati come Gaiotti, Cederna, Gramaglia e Bettini, il ritardo nel proiettare all'esterno le potenzialità nuove dal voto. Su due questioni vorrei sollecitare la riflessione.

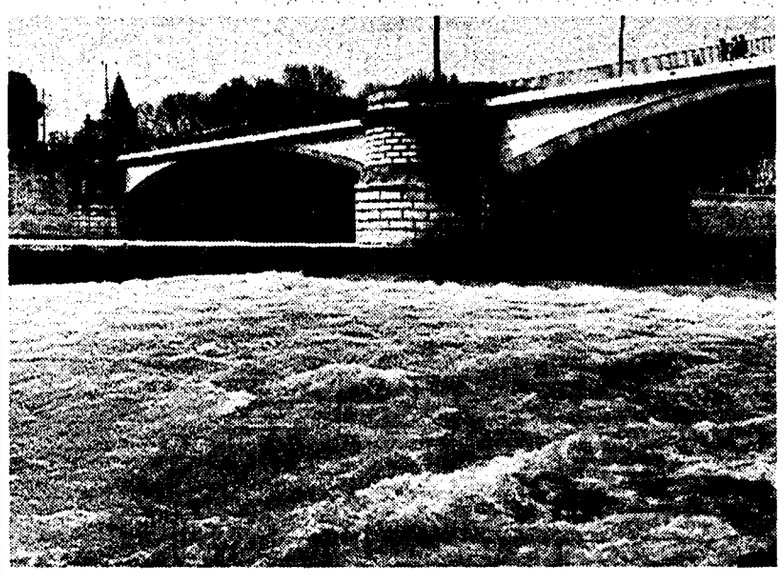
1) La forma partito. Ha ragione Tocci: ci sono state anche forme di «notabilato», club trasversali alle correnti, finalizzati alla elezione di candidati. Si sono rese molto avvertibili influenze capaci di ridurre l'autonomia, la progettualità e il nuovo del Pds. Sono indispensabili cambiamenti, perché questo assetto in componenti produce trasversalismo finalizzato e indeterminatezza programmatica favorendo i furbi, i localismi, gli apparati. Quello che giustamente Rodotà ha proposto per il centro va pensato per la periferia; va data la «seconda spallata», cioè meno apparato, più apertura, più democrazia, più etica collettiva, più discussione. Non c'è stata troppo discussione ma troppa poca, solo così potevano resistere i centralismi di corrente e la trasversalità convenienti. Il pluralismo vero, il dibattito, il confronto avrebbero fatto emergere quello che è già nella coscienza di tutti, le componenti sono superate e non servono aggiustamenti ma vere ridefinizioni. Si devono ridimensionare gli organismi, ridurre il numero e aumentare il ruolo delle unità di base, decentrare seriamente, affermare l'incompatibilità delle cariche istituzionali, pensare alla rotazione dei mandati, aprire alle capacità e ai talenti per preparare e formare la rappresentanza del Pds per questo scorcio di secolo.

2) Roma. Si deve pensare al futuro e alla funzione della città, costruendo un alto progetto di trasformazione della metropoli e combattendo con scelte nette le acrobazie, i barocchismi dell'approssimata «cultura amministrativa della gestione». Roma sta morendo per overdose di mediazioni ed ha un gran bisogno di speranze e nuove radicalità. All'approssimarsi dell'anno mille, le tensioni etico-escatologiche fecero ribollire in Roma movimenti etorodossi, lotte ideali, rivolte eretiche; l'istituzione dell'Anno santo fornì, per secoli, occasioni per trasformazioni, ingrandimenti, investimenti, rinascimenti. All'approssimarsi del 2000, l'unica sensibilità escatologica del ceto politico è quella per l'Affare finale. Per l'Anno santo del 2000, per il passaggio di secolo, Roma non avrà una realizzazione urbanistico-architettonica memorabile e degna di questo tempo, sarà in condizioni più gravi di quelle odierne, soffocata, immobile e nevrotica. Una città senza speranze e senza identità, come la vita dei poveri che saranno più soli e più poveri. Si deve spezzare la cappa melmosa che guasta il presente e compromette il futuro di Roma; non un ribaltone ma un progetto e un programma che siano la linfa di un Patto democratico per la città e anche una «lista Nathan» per elezioni con diversa legge elettorale. Nel Pds saremo ciò che faremo, e anche il perimetro di quelle che benevolmente abbiamo chiamato «aree» non sfuggirà a questa nuova etica della responsabilità e del comportamento.

**membro del comitato federale del Pds romano*

lettere interventi

La Casa della cultura per una capitale europea



Ponte Garibaldi e gli scavi di largo Argentina. Tra i due luoghi «pulsa» la Casa della cultura

FRANCO OTTAVIANO ROBERTO ANTONELLI *

Da poco più di un mese abbiamo ripreso il lavoro della Casa della Cultura. Un luogo che in anni passati ha avuto un ruolo importante nella vita culturale e politica della città e che si chiede da più parti che sia rilanciato tenendo conto di tutto ciò che nel frattempo è cambiato. Al momento di ripartire, con il contributo di numerose forze intellettuali, abbiamo posto a base del nuovo ciclo di attività la ripresa, in piena autonomia dai partiti, nei fini del dialogo della sinistra, di tutta la sinistra, quella che esiste e più ancora quella da farsi. Gli esiti elettorali confermano questa necessità e non a caso la partecipazione ai dibattiti già organizzati è stata una riprova di tale esigenza. Nella città tante forze intellettuali, tante competenze appaiono disperse. Una città su cui discuteremo nel prossimo appuntamento previsto per giovedì 7 maggio (*Roma quando?*) e in altri convegni e seminari già programmati. A Roma manca un governo all'altezza di una grande capitale europea e mediterranea eppure è una città in cui tante energie chiedono di poter concorrere alla sua trasformazione.

A questa domanda vorremmo rispondere con una struttura autonoma, pluralistica nella sua composizione associativa e capace di affrontare in modo originale il nesso inscindibile politica e cultura come forma dell'impegno civile specie in una capitale punto di incontro di tante culture europee ed extra europee. Dunque la casa delle culture come sede di dialogo e soprattutto di progettualità politico-culturale in cui il dibattito, sempre utile e necessario, non sia rapsodico ma si accompagni appunto a *progetti* capaci di confrontare e magari comporre particolarità specialistiche, diversità di linguaggi e perché no la stessa frammentazione e rissosità della sinistra. Obiettivi ambiziosi, certo, ma crediamo interessino tanti soggetti singoli e collettivi della città e sappiamo anche che solo un lavoro di ricerca e di scavo può aiutare la sinistra e la stessa società civile in questo momento così critico e pure così affascinante.

Per queste finalità tante soggettività e competenze possono durare nel progetto che stiamo elaborando un loro spazio autonomo. Per questo stiamo attrezzandoci anche come punto di riferimento e di *servizio* dei soggetti politici e culturali collettivi così presenti, in particolare nell'associazionismo diffuso, nella città di Roma. Progetti semplici come la ripresa di appuntamenti fissi (*Il libro del martedì* che è già stato avviato e proseguirà nei mesi successivi) si accompagnano all'istruttoria per l'assemblea di presentazione pubblica dei progetti che svolgeremo a giugno (intanto lavoro intellettuale, le strutture dello spettacolo, il sistema bibliotecario, il sistema museale e il parco archeologico, la città telematica, la bioetica e le confessioni religiose, la questione istituzionale ecc.). Un tema vogliamo le unifichi: «la modernità» punto debole della riflessione teorica e della pratica della sinistra italiana. È evidente il campo d'azione privilegiato dei progetti (di studio, documentazione, formazione e confronto) è la metropoli «Roma» come dovrebbe essere davvero per essere vivibile, moderna. Intendendo per moderno una nuova qualità dell'essere città, della sua democrazia urbana, dell'uso del suo patrimonio, di sapere e di bellezza.

**direttore e presidente della Casa della cultura*

Calcata, il Treja e una storia di abusi nel parco

PAOLO D'ARPINI *

L'abusivismo paga! Questo è quanto sembra apparire dalle note e dichiarazioni rilasciate dalla pubblica amministrazione di Mazzano relativamente alla grossa costruzione abusiva edificata nel Parco del Treja, a poche centinaia di metri (in linea d'aria) dal Borgo medioevale di Calcata.

I precedenti sono noti: nel 1990 la signora Abdel Sayed, moglie dell'ambasciatore in Cina Oliviero Rossi, faceva costruire su alcuni terreni, da poco acquistati, siti in parte nel territorio del Parco ed in parte nella fascia di rispetto, una grossa costruzione a due piani, priva di licenza edilizia e contro le norme di rispetto ambientale del Parco, della legge Galasso e della 1497/39, nonché in dispregio delle limitazioni previste sui terreni coperti da vincoli di uso civico. In seguito a questa azione, che porta grave nocumento alla bellezza paesistica del territorio, si mossero le Associazioni ambientaliste locali: la Lega ambiente e Punto Verde ed il Consorzio del centro storico di Calcata, quest'ultimo con una denuncia alla procura della Repubblica e le prime attraverso petizioni popolari e lettere di protesta.

Si mossero anche i Verdi con tre interrogazioni, una alla provincia di Roma, un'altra alla regione Lazio e la terza al presidente del Consiglio dei ministri. In un primo tempo, ed in seguito alla grossa pressione esercitata sia dai media che dalle associazioni, sembrava che la costruzione dovesse esser demolita, infatti l'assessore all'Ambiente Martinelli della provincia di Roma scriveva in data 21.1.92 che «il sindaco di Mazzano si è costituito parte lesa ed ha deliberato la demolizione del fabbricato abusivo».

Totalmente diverso appare il successivo intervento del sindaco di Mazzano il quale, lungi dal far demolire il fabbricato e chiamato a comparire (il 20.3.92) al commissariato degli usi civici della Regione Lazio, afferma: «La situazione delle terre del Demanio non è stata mutata, in quanto sono stati modificati fabbricati preesistenti per la cui attuazione è stata presentata richiesta di sanatoria il 10.10.91 con il parere favorevole della Commissione edilizia comunale espresso il 12.7.91, seppure sottoposto a condizione».

La condizione di cui parla il sindaco è basata sul presupposto che la costruzione (come da lui affermato con altra dichiarazione del 6.3.91) sia all'esterno della perimetrazione del Parco e che i terreni siano affrancabili (per decorrenza dei dieci anni di possesso continuato richiesto dalla legge sugli usi civici).

«Sembra che l'amministrazione del Comune di Mazzano stia facendo di tutto per coprire una situazione totalmente fuori dalla legge – afferma l'avv. Ascarelli del Consorzio centro storico di Calcata – infatti abbiamo copia di una lettera del commissariato usi civici, indirizzata al comune di Mazzano, in cui si afferma che "le licenze per concessioni edilizie sulle quote assegnate possono essere rilasciate solo agliassegnatari stessi e purché non ne facciano oggetto di speculazione verso terzi"».

L'avvocato Ascarelli riprende: «È evidente che la proprietà della signora Abdel Sayed non risponde ai requisiti richiesti, infatti l'acquisto del terreno risale a solo due anni fa, con atto privato di cessione rilasciato dal primo intestatario; non solo, c'è anche la controversia sul precedente piccolo rudere (utilizzato come base per la nuova enorme costruzione) che risulta chiaramente, dalla pianta perimetrata dall'architetto Sebasti, all'interno della fascia di rispetto del Parco».

A riprova di ciò la signora Therese Bellon del Punto Verde mostra la risposta ricevuta dal presidente del Parco, che fa seguito alla segnalazione della costruzione in oggetto, ed in cui si parla di «manufatto abusivo che minaccia l'integrità dell'area protetta». Sull'argomento è intervenuto anche il professor Paolo Portoghesi, che si è detto «dispiaciuto di non vedere una ragionevole soluzione allo scempio procurato alla bellezza paesistica di Calcata e del territorio, che ha meritato menzioni e riconoscimenti da parte di studiosi e da parte della stessa Regione Lazio che, infatti, ha pensato di proteggerlo costituendo il Parco del Treja». Questa protezione, che pare efficace solo sulla carta, sta richiamando però l'intervento degli irriducibili di Punto Verde i quali, sempre più arrabbiati, minacciano una azione di tutela attiva e diretta con una manifestazione popolare.

**dell'associazione Punto verde Calcata*

Sez. RIPA GRANDE
Vicolo Santa Cecilia

6 MAGGIO - ORE 20

"DOPO VOTO"

Interviene:

on. LUCIANO VIOLANTE

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

ROMA QUANDO?

un governo per la capitale

GIOVEDÌ 7 MAGGIO
ORE 18

Partecipano:

Sandro Del Fattore,
Luciano Di Pietrantonio,
Mauro Dutto, Alfredo Galasso,
Carlo Leoni, Agostino Marianetti,
Francesco Rutelli

AGENDA

Ieri minima 14 massima 28

Oggi il sole sorge alle 6,01 e tramonta alle 20,13

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Marino Mazzacurati. Indagine sul lavoro dell'artista nel periodo che va dal 1938 al 1957. In particolare opere legate a due luoghi: Villa Giulia e Villa Massimo. Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77. Orario: aperto lunedì, mercoledì, venerdì e l'ultima domenica del mese dalle 10 alle 13. Fino all'8 maggio.

Carla Accardi. Tele dove il colore è puro, timbrico, steso senza variazione interne impressionistiche. Galleria Pieroni, Via Panisperna 203. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 10 maggio.

Wolf Vostell. In mostra i «dè-collages» realizzati dall'artista nel 1954, periodo parigino della sua attività: carta di giornale, fotografie, sovrapposizioni e altro per una tecnica originale e innovativa. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 25 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel.65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

TACCUINO

L'antifascismo tra le due guerre. Continua, presso il dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea de «La Sapienza», il seminario organizzato dall'archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico e dallo stesso dipartimento. Oggi alle 11 verrà proiettato il film «Terra di Spagna» di J. Ivens Seguirà un dibattito sulla guerra civile in Spagna con la partecipazione di Fabrizio Berruti. Al secondo piano della facoltà di Lettere.

Incontri in biblioteca. «Le vite dell'uomo americano: percorsi di civiltà» è il tema dell'incontro di oggi, relatore Tullio Tentori docente de La Sapienza. Alle 18 presso la biblioteca lla, via della Previdenza Sociale 21.

I migratori sullo stretto di Messina. Oggi alle 17 presso i locali della Lipu, piazzale Clodio 13, proiezione riguardante il campo di sorveglianza per gli uccelli migratori sullo stretto siciliano, curata da Maurizio Zarli.

Capire, come cristiani, le altre religioni (buddismo, induismo, islam, New Age). È il tema dell'incontro che si tiene oggi presso l'aula magna della facoltà Valdese di Teologia in via Pietro Cossa, 40. All'appuntamento, organizzato nell'ambito di un seminario sulle religioni, partecipa il professor Paolo Ricca. Alle 18.

Qualità e sicurezza dei prodotti agro-alimentari in un mercato integrato. Olio, vino, cereali, ed ortofrutta, un patrimonio del sud dell'Europa: come difendere il consumatore. Rappresentanti di Francia, Grecia, Portogallo, Spagna e Italia confronteranno le esperienze dei rispettivi paesi oggi, dalle 9.30, nella facoltà di Economia e Commercio de La Sapienza. In via del Castro Laurenziano 9.

Corso di lingua inglese. L'Arcidonna organizza, per il mese di giugno, un corso intensivo di lingua inglese con frequenza trisettimanale. Per informazioni e iscrizioni chiamare il 31.64.49.

Giovani registi italiani e egiziani. Oggi, dalle 20, proiezione del cortometraggio di Roberto di Vito «La notte del giudizio» e del lungometraggio di Gabriella Rosaleva «La sposa di San Paolo». Presso l'Accademia di Egitto, via Omero 4 - Tel. 32.01.896 - 32.01.907.

La vocalità italiana del primo Haendel. È il tema della conferenza che il professor Francesco Izzo tiene oggi nella Sala dei Certosini, via Cernaia 7.

Le donne dell'est prima e dopo il crollo del muro di Berlino. L'associazione «Le donne di qui» ha organizzato per oggi alle 19 un incontro-dibattito sul tema a cui parteciperà la giornalista e scrittrice tedesca Petra Lux. Presso l'associazione culturale Oniris, largo dei Librari 82.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari, accellerati a più livelli, per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via dei Lucchesi, 26 - Tel. 679.59.77 - 58.87.426 - 42.49.154.

Telephone sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286 -46.79.237.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Moranino. Ore 19.30 assemblea su: «Contro gli sfratti dei Commercianti» (G. Bettini - L. Petrucci - E. Montino).

Avviso: oggi alle ore 17.30 in Federazione riunione del Comitato Federale e commissione federale di garanzia Odg: «Valutazione risultati elettorali; situazione politica; rilancio del Pds».
Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione Romana del Pds.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli. In Federazione ore 17.00 riunione Area comunisti democratici (Cacciotti); Pomezia c/o Fiorucci ore 7.30 volantinaggio (D'Antonio).

Federazione Civitavecchia. in Federazione ore 17.30 riunione su «Porto e Ferrovie dello Stato» (Barbaranelli, Brutti, Salvi).

Federazione Rieti. In Federazione ore 17.30 Gruppo consiliare di Rieti.

Federazione Tivoli. Subiaco ore 18.30 assemblea zona sublacense su analisi del voto e iniziativa del partito (Refrigeri, Gasbarri).

Federazione Viterbo. Tarquinia ore 18.00 assemblea iscritti per approvazione lista (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Lutto. Il giorno 3 maggio '92 è venuta a mancare Adele Cirené ved. Montanari all'affetto di tutti coloro che l'anno amata. Ne danno il doloroso annuncio i figli Sania, Adonella e Piero, i nipoti Cristina, Matteo e Andrea. I funerali si svolgeranno il giorno 5 alle ore 10 presso la parrocchia di S. Vitale in Via Nazionale. Roma, 5 maggio 1992.

Forum università Est-Ovest

Tecce: «Contro il razzismo e la proliferazione nucleare la cultura deve impegnarsi»

Il rettore Giorgio Tecce, con indosso l'ermellino e la cappa nera, ha dato il via ieri ai lavori del terzo forum sulle università dell'Est e dell'Ovest, alla presenza di Giovanni Spadolini, del ministro Antonio Ruberti, del sindaco Carraro e del cardinal Ruini. Su uno dei temi del convegno, la fuga dei cervelli dall'Est, Tecce si è detto disponibile a riservare alcuni posti a contratto ai docenti dell'Est.

■ A fare gli onori di casa è stato il rettore Giorgio Tecce che cappa nera ed ermellino ha accolto Giovanni Spadolini, Antonio Ruberti, il cardinal Ruini, il sindaco Carraro e le altre personalità intervenute per l'inaugurazione del terzo forum sulle università dell'Est e dell'Ovest organizzato dalla Sapienza. Ed è stato lo stesso Tecce a lanciare nella sua relazione introduttiva la proposta di mettere a disposizione posti di professore a contratto per docenti dell'est europeo allo scopo di dare un contributo concreto alla soluzione della fuga dei cervelli da quei paesi Insomma si tratterebbe di dare un sostegno finanziario ed offrire la possibilità di vivere e lavorare in Italia per un periodo breve ai docenti «in fuga», senza costringerli a tagliare i ponti con i paesi d'origine.

Una fase inaugurale dal tono solenne, con i corazzieri di guardia all ingresso dell'aula magna del rettorato e i docenti stranieri in toga di raso nero I temi in ballo del forum sono tre pressioni interetniche e nuove forme di razzismo in Europa, rischi di proliferazione nucleare nell'Europa orientale, fuga dei cervelli dall'Europa dell'est. Sempre sull'ultimo tema Tecce ha detto che l'esodo degli scienziati dall'est va affrontato «con proposte specifiche in una visione supernazionale ma rispettosa dei diritti e delle esigenze nazionali per evitare pericoli di colonialismo culturale»

Sulle tensioni interetniche e sui vecchi e nuovi razzismi, Tecce ha messo in risalto il ruolo che può svolgere la cultura, in particolare il mondo universitario, e la necessità che affrontare questo problema «rientri tra i doveri dei docenti»

Dopo l'introduzione del rettore, i lavori del convegno sono proseguiti con gli interventi del prorettore Giorgio Di matteo, Di Alexander Tzyrko, dell'accademia delle scienze di Mosca e collaboratore della fondazione Gorbaciov, di Michel Cusi, dell'università di Lione, di Giovanni Statera, preside della facoltà di sociologia della Sapienza, e di Pietro Adami rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell ateneo

In apertura dei lavori ha parlato il presidente della corte costituzionale Corasaniti. A lui è stato dato il compito di tracciare un quadro delle realtà legislative sociali europee in materia di immigrazione, in particolare in Germania, Francia e Italia Corasaniti ha auspicato che le varie politiche nazionali siano rispettose dei valori culturali e religiosi dei diversi gruppi che vi convivono

Internazionali d'Italia

Tra hostess e tavolini bianchi si apre la 49ª edizione

Una serata estiva per inaugurare il palco della mondanità sportiva con De Crescenzo, Vanzina, Andy Luotto e tanti flash dei fotografi

Dolce notte su terra rossa

Una folla di Vip al gran galà d'apertura

Roma mondana non ha mancato l'appuntamento clou di questi giorni, l'inaugurazione del «Villaggio Vip» del Foro Italico, a cornice della quarantanovesima edizione degli Internazionali d'Italia di tennis. Migliaia d'invitati per celebrare l'invadenza, più o meno benefica, degli sponsor. Galgani, presidente della Federtennis: «Tutto bene, ma non dimentichiamo che il vero spettacolo è il tennis».

ANDREA GAIARDONI

■ La passerella quella vera, si è celebrata ieri sera, al gran galà d'inaugurazione del «Villaggio Vip» del Foro Italico Perchè più passano gli anni, più il binomio sport-mondanità diventa indissolubile È bene però dirlo subito è anche e soprattutto un matrimonio d'interesse Di là, sui campi, i migliori tennisti del mondo si affrontano per conquistare questa quarantanovesima edizione degli Internazionali d'Italia Di qua, nell'oasi appositamente allestita per i Vip, il padrone di casa è «Sua Maestà Lo Sponsor», che a suon di biglietti d'invito lusinga, ammansisce, vizia perfino (o almeno tenta di farlo) il «bel mondo» della capitale Il Villaggio è in realtà una specie di Fiera, con decine di stands arredati con sedie e tavolini da giardino rigorosamente bianchi e centinaia di hostess a far da piacevole coreografia Lo stand più grande è ovviamente riservato alla Peugeot, sponsor ufficiale del torneo, che tra gli altri ha avuto l'onore di ospitare per la cena di ieri il direttore del torneo, Franco Bartoni «Che devo dire, sta andando tutto bene – ha commentato Bartoni mentre una ragazza tentava d'immortalarlo in un ritratto – L'anno scorso pioveva e faceva freddo quest'anno sembra di essere in estate A tutto vantaggio degli spettatori che anche quest'anno sono in aumento, nonostante la scandalosa "tassa" dei biglietti omaggio E poi per quanto riguarda il tabellone maschile dovremmo avere i diciannove migliori giocatori del mondo nessuno escluso Ora speriamo che non ci siano sorprese dell'ultimo minuto»

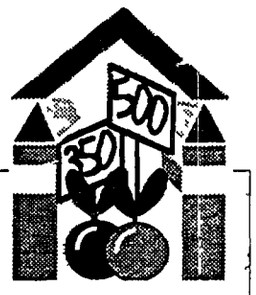
Appena il tempo di dare un'occhiata ai personaggi noti in quella bolgia d'inaugurazione un «fior da fiore» che vuol essere tutt'altro che un elenco dei presenti Si son visti, e fatti vedere, Luciano De Crescenzo, circondato da fotografi, aneddoti e risate, un intimidito Mike Francis, il cantante, il comico ex affiliato della banda Arbore, Andy Luotto, il regista Enrico Vanzina e qualche assessore comunale oltre all'immancabile (trattandosi di tennis) giornalista Rai Giampiero Galeazzi Molti altri sono arrivati al Villaggio ad ore più consone alla mondanità d'élite troppo tardi però per guadagnare una citazione

La tennista americana Jennifer Capriati ieri al Foro Italico

Puntuale invece il presidente della Federtennis, Paolo Galgani, che per non far torto a nessuno ha cenato proprio nello stand riservato alla Fit. «La mondanità va bene anche perchè Roma non può farne a meno – ha commentato Galgani lasciando raffreddare gli agnolotti alle erbe – Però non dimentichiamo che dall'altra parte si gioca a tennis Insomma, agli sponsor va tutto il nostro ringraziamento, ma deve essere un contorno, una cornice non certo il clou di questa manifestazione Tra una settimana scenderanno in campo, su quei campi, i diciannove migliori tennisti del mondo, mi sembra il miglior biglietto da visita per presentare questa edizione degli Internazionali Che rimarranno a Roma mi preme dirlo Tanto che in fine anno cominceranno i lavori di costruzione del nuovo stadio»

Un passo indietro di poche ore, alla prima giornata di gare del torneo femminile Pubblico pochino, un po' distratto, non molto competente Che s'è però infiammato a seguire il tentativo d impresa di una minuscola italiana, Gloria Pizzichini numero 201 della classifica mondiale, che per un soffio non ha buttato fuori dal tabellone la gigantesca olandese Brenda Schultz, testa di serie numero 13 del torneo con un servizio da far invidia agli uomini Ha perso al terzo set la minuscola Gloria, al tie–break, dopo aver gettato al vento un match-point Il tifo di tutto il Foro non le è bastato

MERCATI



■ **Sabato 9 e Domenica 10 maggio** non prendete impegni, soprattutto se siete patiti di mercati e collezionismo Presso il circuito automobilistico di **Vallelunga** a Campagnano si terrà una delle più grandi manifestazioni del centro-nord d Italia, dedicata all'**antiquariato.** Vediamo intanto, come raggiungere l autodromo Si percorre la Cassia Bis e circa al trentesimo chilometro, si svolta per Campagnano A questo punto basta seguire le indicazioni Il telefono del mega-mercato è 9042459 l orario va dalle 8 30 fino alle 20 30 ed il biglietto d ingresso costa 2mila lire

Il circuito di Vallelunga è stato scelto dagli organizzatori del l iniziativa per ragioni di spazio Dopo il successo dei mercatini «mensili» di Campagnano e Mentana e di quello settimanale di Fondi si è voluto creare un «punto d'incontro»vasto e capiente, su modello di quelli che, tanto frequentemente si svolgono in Inghilterra. Vallelunga, infatti dovrebbe ricalcare lo stile dei mercati d'antiquariato del nord d' Europa vissuti dagli appasionati romani come luoghi ideali in cui trovare o scambiare merce rara e, altrimenti, difficilmente reperibile

A questa prima edizione della fiera dovrebbero partecipare **1700 espositori provenienti da tutto il mondo.** Si tratta di un'altra novità giacché, nei mercati del nostro paese vengono esposti soprattutto oggetti «made in Italy», con la sola eccezione degli argenti britannici È un problema imputabile alle lunghe operazioni di sdoganamento delle merci che, in Italia, raggiungono tempi da record proprio perché da noi, non esiste la «cultura» del mercato internazionale Presso il circuito automobilistico le bancarelle che propongono lo stesso tipo di merce, verranno raggruppate in apposite aree per facilitare gli eventi acquirenti

Verrà creato uno spazio per **moto e automobili d'epoca,** un altro invece sarà dedicato al **«modernariato»** con moltissime novità provenienti **dal Giappone** Dalla Francia e dall'Inghilterra arriveranno i **mobili** che, in questi due giorni, faranno la parte del leone Credenze, tavoli, cassettoni e armadi perfettamente restaurati, quelli che ammiriamo nelle vetrine degli antiquariati di viadei Coronari e che potremo comperare a prezzi accettabili direttamente dai mercati stranieri

E poi stampe quadri, lampade, stoffe pregiate pizzi antichi e bambole di porcellana. Numerose saranno le bancarelle di **trofei militari** (mostrine, divise, elmetti e perfino armi) e quelle specializzate in **fumetti** che metteranno in bella mostra i primissimi numeri di «Topolino» «L uomo mascherato» e «Tex Willer» Un angolo della mostra-mercato sarà dedicato ai fans dei dischi e dei giocattoli Non mancheranno, inoltre, orologi, francobolli, vecchie cartoline e pezzi rari dei vari artigianati locali

Un'occasione unica per venire a contatto con il meglio del collezionismo estero Le regole da seguire sono quelle solite raggiungere Vallelunga prima possibile (meglio verso le 8 del mattino), vestirsi comodamente e armarsi di pazienza per trovare tra le 1700 bancarelle quella che espone l'oggetto desiderato E, infine, contrattare sul prezzo come si usa nei bazar del mondo arabo

SUCCEDE A...

Geoffrey Oryema, a destra Ennio Marchetto, in basso la «Brass Fantasy» di Lester Bowie

Da oggi all'Alpheus la prima edizione del Festival

Musica dei popoli

DANIELA AMENTA

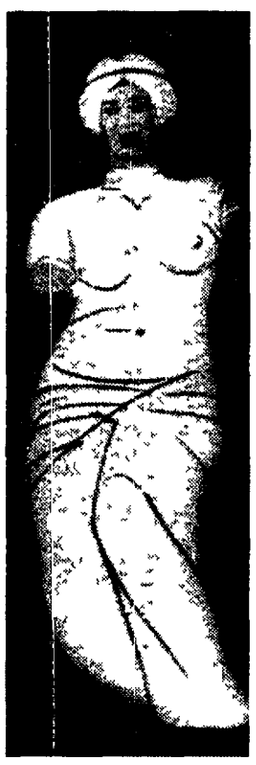
■ «World music» vuol dire musica del mondo E proprio da grandi fette dell' universo arrivano le assonanze etniche i ritmi africani, il folk. Suoni che raccontano le radici culturali degli artisti che le esprimono, note che rappresentano la voce più integra e pura dei popoli Un viaggio tra spartiti per conoscere i fremiti sonori che vanno dall'Asia al Mediterraneo dall'Africa al Sudamerica e per accorgersi di quanto sia corretto parlare di «confini artificiali ed orizzonti in espansione» Proprio stasera all'Alpheus (via del Commercio, 38) si apre il primo festival riguardante questa multiforme realtà artistica La prima rassegna per Roma, naturalmente, realizzata dall'associazione «World Music» e dall'omonima rivista in collaborazione con l'ufficio Immigrazione della provincia ed il Centro Internazionale «Crocevia»

Per costruire una società multirazziale e multietnica servono anche «mattoni» musicali L'iniziativa che si terrà all'Alpheus, aldilà del valore puramente *ricreativo*, assume altri significati - ben più importanti - nell ottica di una città che in questi ultimi anni si trova a dover fare i conti con genti, storie e culture extracomunitarie In Inghilterra annualmente si svolge il «Womad», ad Amsterdam il «World Roots Festival» in Francia (la nazione più «ospitale» in tal senso) c è il «Festival Musiques Populaires de l'Océan Indien» e il «Printemps de Bourges» Una tendenza, quella della «world music», che va consolidandosi nel resto del continente, laddove l «eurocentrismo» inizia a perdere colpi e si rafforza una visione globale della realtà

La festa sarà inaugurata stasera da Geoffrey Oriema, cantante e compositore ugandese Al suo primo album, *Exile*, hanno partecipato Brian Eno nelle vesti di produttore e Peter Gabriel ai cori Oriema possiede una voce profonda, bellissima che utilizza per fondere la tradizione africana con echi di blues e rock. Dopo di lui, sarà la volta dell'artista eritreo Abraham Afewerki che da tempo vive a Roma L'esibizione di un gruppo straniero immigrato in Italia sarà un'altra costante del festival

Domani musica indiana con Hariprasad Chaurasia, straordinario flautista che ha lavorato con John Mc Lauglin e Jan Garbareck. Il suo progetto, concretizzato negli album *Here* e *Now*, è quello di realizzare una musica che serva per meditare Suoni spirituali, dunque, amalgamati con tracce di partiture moderne La performance verrà chiusa dai frizzanti ritmi argentini del «Quintetto Buenos Aires» Giovedì «crossover» a base di funk, jazz, rock, melodie balcaniche e armonie nordafricane con «Shamàl», gruppo aperto fondato dal violinista Enzo Rao, dal sassofonista Gianni Gebbia, dal batterista Vittorio Villa e dai percussionisti Daniele Schimmenti e Glen Valez Poi, spazio agli «Handala», metà palestinesi e metà romani, una delle prime band «miste» della capitale

Venerdì rai music con l'algerina Houna Aichi A seguire, dall'Africa Occidentale concerto degli «Akwaba» Domenica, il festival si chiude con Linton Kwesi Johnson, cuore e mente della «dub poetry», di cui parlemo più diffusamente nelle pagine dell'«Anteprima» di venerdì Il costo del biglietto per l'intera manifestazione è di 65 mila lire



Un mondo di carta suggerito da Marylin Monroe

CHIARA MERISI

■ «Pronto, Ennio Marchetto?», «Sono io!», risponde con un felpato accento veneziano Almeno per telefono si può essere sicuri dell'identità di questo irresistibile performer, mentre incontrandolo dietro le quinte potrebbe capitare di vedere entrare Marylin Monroe e uscire poi Elvis Presley... Da dieci anni, infatti, Marchetto muta personalità sul palcoscenico a ritmo di Fregoli, usando come multipla pelle le fruscianti pieghettature della carta. Due anni fa al festival di Edimburgo, il trasformista è stato consacrato a fama internazionale e finalmente, dopo tournées – vorticose come i suoi cambi di personaggio – da un capo all'altro del mondo, arriva sulla scena romana, al Flaiano, dove stasera esibirà la sua truppa cartacea.

Come è nata questa passione per il travestimento?

Dal Carnevale di Venezia quello di una volta, quando non era commercializzato fino alla nausea per il turismo di massa. Allora ci si poteva inventare maschere fatte con materiali poveri e divertirsi con gli amici a passeggio per le calli Avevo una buona manualità e mi divertii a fare un piccolo repertorio di personaggi

Quando hai iniziato a utilizzare la carta?

Mi è apparsa Marylin Monroe in sogno ma sì proprio lei aveva indosso un vestito tutto di carta e mi sorrideva Quando mi sono svegliato, ho subito ritagliato una sagoma bidimensionale e ho messo «Marylin» tra i miei personaggi Era quello che riscuoteva più successo e piano piano ho costruito un altro centinaio di silhouettes Marylin ha sconvolto anche mio padre progettava di farmi lavorare con lui a riparare e vendere macchine da caffè

Scuola d'arte per due anni, un po' di teatro di ricerca e un pizzico di Lindsay Kemp nel bagaglio delle tue esperienze: hai altri punti di riferimento?

Mi considero più un autodidatta. Anche quando frequentavo lo stage di Kemp, non mi sono mai messo in mostra e lui non mi ha nemmeno notato Sono stati i suoi spettacoli, semmai, a darmi delle emozioni particolari A catalizzare il mio interesse per gli aspetti visivi e visionari di una performance

Perché il successo è arrivato prima all'estero?

Forse perché la maggior parte delle mie figurine prende spunto da artisti stranieri e soprattutto americani hanno un «look» talmente evidente che si può coglierne con un colpo di forbici

«Abrakartabra» – con il quale debutti stasera - è il tuo secondo titolo dopo il successo ottenuto con «Karta Diva». Che differenze ci sono fra i due spettacoli?

La sostanza è la stessa una carrellata di personaggi bidimensionali fatti con sagome di carta In «Karta Diva» erano però solo attrici o «divine» de cinema muto, adesso ho inserito anche dei personaggi maschili e delle figurine surreali Una statua parlante la Monna Lisa che canta o una matrioska che si trasforma in Charlie Chaplin Insomma uno spettacolo leggero come un foglio di carta

Stasera al Brancaccio il concerto della Brass Fantasy

Una fanfara in libertà

FILIPPO BIANCHI

■ Quando si presentò per la prima volta in pubblico, quasi diecianni fa, la Brass Fantasy di Lester Bowie non era molto più che un *divertissement* intelligente una specie di «fanfara free» concepita su misura per valorizzare le doti istrioniche del suo leader Col passare del tempo il gruppo non ha perso l'istinto per il gioco né la dimensione prevalente di *live band*, ma ha acquistato un'identità così precisa, e una tale maturità, da segnalarsi come uno degli ultimi baluardi di quella che fu la gloriosa *great black music*. E cioè una musica del tutto spregiudicata sul piano delle scelte di linguaggio, che attinge liberamente nelle zone più disparate della cultura neo-americana ponendo sullo stesso piano gli *evergreen* e la *free music*, il rhythm 'n blues e la grande tradizione delle big band L'elemento unificante è la grassa e rotonda sonorità degli ottoni la loro ambiguità nel definire i confini fra lo sberleffo e il dramma fra l ironia e l emozione

E sono ottoni di buon livello, oltretutto assieme a Bowie stasera al Teatro Brancaccio ci saranno Tony Barrero, Gerald Brazel e Edd J Allen alle trombe Frank Lacy e Louis Bonilla ai tromboni il veterano Vincent Chancey al corno francese, e Bob Stewart al tuba, Vinnie Johnson e Don Moye sostengono l'edificio con percussioni colorate e un *heavy drumming* sempre incisivo Il vecchio maestro di cerimonie dell Art Ensemble of Chicago è spesso al centro dell attenzione ma rispetto al passato si sono aperti nuovi spazi per gli altri componenti del gruppo il ruolo di Frank Lacy, ad esempio, prevede ora anche interventi vocali ed è lecito supporre che ampi spazi solistici verranno lasciati al grande Bob Stewart

Fra brandelli di canzoncine e antichi riff riciclati, abbondano esplosioni di urla collettive e suoni *growl* c'è tutta la corposità del jazz pre-boppistico, in questo «avant pop», senso della forma, ma niente formalismi, *No shit* per dirla con il ritornello di uno shuffle firmato Bowie che talvolta la band canta in coro come un manifesto di intenzioni

Purtroppo a completare il penultimo appuntamento primaverile di «Jazz all'Opera», non ci sarà come di consueto un gruppo italiano l'annunciato settetto di Franco D Andrea infatti, è rinviato a data da destinarsi L'inizio del concerto è previsto alle ore 21 15

Altro spazio altro evento a poche centinaia di metri dal Teatro in via Frangipane c è il Folkstudio dove stasera Eugenio Colombo, in perfetta solitudine «accompagnato» da sassofoni e flauto darà vita ad un vibrante «Concerto breve»

Seminari di Witt, Galeazzi e Piazza e alla «Yaaled» serie di workshops teatrali

■ Il **«Teatro Studio Mtm»** diretto da Lydia Biondi e Roberto Della Casa presenta un seminario di canto con Elise Witt nei giorni 18, 19 e 20 maggio (3 ore giornaliere, costo lire 60 000) presso la sede di via Garibaldi 30 Elise Witt è nata in Svizzera ma vive ad Atlanta, in Georgia Ha organizzato numerosi *stage* di canto mentre con il suo gruppo «The small Family Orchestra» ha realizzato concerti e registrazioni discografiche Il seminario prevede basi della respirazione, controllo muscolare emissione di suoni e tonalità e tecnica vocale Informazioni al tel 58 81.444 e 58 81 637

La **Scuola popolare di musica «Donna Olimpia»** (Via Donna Olimpia n 30) sta invece preparando due seminari didattici il primo (dal 12 al 17 maggio) con Lucilla Galeazzi (musicista che ha lavorato e inciso con il quartetto di Giovanna Marini e con il «Trilo» di Ambrogio Sparagna) sui «Canti popolari italiani», il secondo con Giovanni Piazza (docente di nuova didattica della composizione presso il Conservatorio di S Cecilia) sulla «Metodologia Orff» per la didattica musica per l'infanzia Ogni seminario costa lire 90 000 Informazioni e iscrizioni al tel 58 20 23 69 e 89 40 06

Workshops teatrali li organizza invece **l'Associazione «Yaaled»** che ha sede in via dei Marsi 58 Sono destinati ad attori, aspiranti attori, studiosi ed appassionati desiderosi di confrontarsi con tecniche di base training fisico e vocale, lavoro d improvvisazione e sul personaggio Informazioni al tel 49 59 697 e 44 68 567

«Dritto all'inferno» di Neiwiller da stasera al Teatro delle Arti

■ Terzo appuntamento della rassegna «Scenario informazione» stasera (ore 21) al «Delle Arti» di via Sicilia 59 «Dritto all inferno» di Antonio Neiwiller, della compagnia «Teatri Uniti» di Napoli «L utopia – leggiamo – è un pensiero di una minoranza che non vuole diventare maggioranza e scopre la sua azione nel mantenere alto il valore delle differenze»

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16 Telefilm «Adam 12»; **17.30** Telenovela «Happy End»; **18.15** Telenovela «Veronica il volto dell'amore»; **19.30** I cavalieri dello zodiaco; **20** Film «Una moglie»; **22.30** Dossier: «Una moglie» ma quale moglie?; **22.45** *Film «Cose da pazzi»*; 1 Tg; **1.30** Telefilm «Lobo»; **2.30** Telefilm «Adam 12».

GBR
Ore 17 Cartoni animati; **18** Telenovela «La Padroncina»; **18.45** C'era una volta Gbr; **19.27** Videogiornale; **20.30** Spettacolo «Vernice Fresca»; **21.40** Doc Avventure; **22** Sport e Sport; **22.45** Incontri romani; **23.15** Icaro; **24** C'era una volta Gbr; **0.30** Videogiornale; **1.30** Serata in buca.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Cartoni animati»; **18.05** Redazionale; **19.30** *News flash*; **19.40** Redazionale; **20.15** News sera; **20.35** Telefilm «I sentieri del West»; **21.45** Telefilm «Pattuglia di recupero»; **23.05** News **notte**; **23.15** La Repubblica Romana; **0.55** Film «Il chiromante»; **1.35** News notte.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino; **12.40** Telefilm «Barnaby Jones»; **14.15** Tg notizie e commenti; **14.30** Liberetà; **16** «Preziosi di ieri»; **19.30** Tg notizie e commenti; **20** Telefilm «Dragnet»; **20.30** Film «Seminò morte... *lo chiamavano il castigo di Dio*»; **22.30** Donna e... rubrica; **24.30** Tg notizie e commenti.

TELETEVERE
Ore 16.45 Diario romano; **18** «Borsacasa»; **18.50** «Effemeridi»; **19** Libri oggi; **19.30** I fatti del giorno; **20** Rassegna Sabina; **20.30** Film «La casa dei nostri sogni»; **22.30** «Viaggiamo insieme»; **23** Telefilm; **0** I fatti del giorno; **1** Film «Bassa marea»; **3** Film «Abbasso la ricchezza».

TRE
Ore 13 Cartoni animati; **14** Film «L'isola del sogno»; **15.30** Telefilm «Petrocelli»; **16.30** Cartoni animati; **17.45** Telenovela «Illusione d'amore»; **18.30** Telenovela «Figli miei... vita mia»; **20.30** Film «I cacciatori dell'oceano»; **22** *5 contro 5*; **22.30** Film «Addio Mr Chips»; **24.30** Telefilm «Petrocelli».

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C. Verdone; con M. Buy - BR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Il principe delle maree** di B. Streisand; con B. Streisand, N. Nolte - SE (16.40-19.50-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Nottataccia** di D. Camerini; con S. Sandrelli, M. Wertmuller (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-18.30-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con V. Abril - G (15.30-17.55-20.10-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (18-20.10-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Analisi finale** *di P. Joanou; con R. Gere,* K. Basinger - G (17-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (17-20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Saint Tropez Saint Tropez** di Castellano e Pipolo - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	*SALA UNO:* **Detective coi tacchi a spillo** di J. Kanew; con K. Turner (17-18.50-20.40-22.30) SALA DUE: **Latino bar** di P. Leduc (18.30-18-19.30-21-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Assolto per aver commesso il fatto** di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Montedu-ro (15.35-17.50-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con V. Abril - G (15.50-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amiche in attesa** di J. McKimmie; con N. Hazlehurst (17-18.45-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Vite sospese** di D. Seltzer; con M. Douglas, M. Griffith - G (17-19.50-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Priorità assoluta** di D. Gibbins (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6793957	**Racconto d'inverno** di E. Rohmer; con C. Very (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (15.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Tutte le mattine del mondo** v.o. (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (17-20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	☐ **Ombre e nebbia** di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-19-20.40-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Parenti serpenti** di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (16.15-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Fermati o mamma spara** di R. Spottiswoode; con S. Stallone (17-18.45-30.35-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange (15.45-18-20.15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR (15.30-19-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (17.30-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (14.30-17.20-19.55-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (15.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Tutte le mattine del mondo** di A. Corneau; con G. Depardieu (16.20-18.25-20.25-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il padre della sposa** di C. Shyer; con S. Martin, D. Keaton - BR (15.30-18-20.15-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**L'amante** di J.J. Annaud; con J. March, T. Leung - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Beethoven** di B. Levant; C. Grodin, B. Hunt - BR (15.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Belli e dannati** di G. Van Sant; con R. Phenix, K. Reeves (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A.gm(16-18.10-20.05-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Grand Canyon** di L. Kasdan; con D. Glover, K. Klineo (16.40-19.45-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Biancaneve e i sette nani** di W. Disney - D.A. (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Detective con i tacchi a spillo** di J. Kanew; con K. Turner (15.30-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Jou-Dou** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.20-18.25-20.25-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange (17-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Alambrado** di M. Bechis; con A. Maly, J. Lustig (16.30-18.30-20.30-22.30)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	○ **Delicatesen** die Jeunet e Caro - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Priorità assoluta** di D. Gibbins (16.30-18.30-20.30-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	☐ **Il ladro dei bambini** di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Analisi finale** di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (15.30-17.45-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	☐ **Cape Fear** (Versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Intimità mortale** con Deborah Harry (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Europa Europa** di A. Holland (16-18.10-20.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Assolto per aver commesso il fatto** di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Montedu-ro (15.30-18-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Jou Dou** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (16-18-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Saint Tropez Saint Tropez** di Castellano e Pipolo (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Cacciatori di navi** di F. Quilici; con P. King, M. Beck - A (16-18.10-20.15-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Totò le Heros** di J. Van Dermael (16.45-18.40-20.35-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16-18.20-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (16-18.10-20.20-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 5.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 5.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 5.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Vita per vita** (16.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala "Lumiere": **Gli amori di una bionda** (18); **Mistero buffo** (20); **La dolce vita** (22) Sala "Chaplin": **L'Atalante** (10-18.30); **Garage Demy** (20.30); **Urga. Territorio d'amore** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	**La passione di Giovanna d'Arco** (18.30); **L'ultima follia di Mel Brooks** (20.30); **La ricotta** (22); seguiranno proiezioni di film rari con o senza commento sonoro dal vivo. Alle 23 **Dottor Jeckill e Mister Hide**; alle 0.30 **Film di George Melies**
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	Riposo
FICC Piazza Dei Caprettari, 70	Ingresso gratuito Tel. 6879307	**Il ventre dell'architetto** di P. Greenaway (18-20.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 *Tel. 70300199-7822311*	**Dersu Uzala** di A. Kurosawa (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000-8.000 Tel. 3216283	Sala A: **Totò le Heros** di J. Van Dermael - v.o. con sottotitoli (L.8.000) (19-20.45-22.30) Sala B: ☐ **Lanterne rosse** di Z. Yimoy (L.7.000) (18-20.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Sala Rossellini: Riposo
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Fernando uomo d'amore** di M. Perlini (18-21-23); **Piccola America** di G. Pannone (20)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	☐ **Il silenzio degli innocenti** (16-18.10-20.20-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON *Via Consolare Latina*	L. 10.000 *Tel. 9700588*	Sala De Sica: **Sette criminali e un bassotto** (15.45-18-20-22) Sala Corbucci: **Nottataccia** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **L'ultima tempesta** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Fermati o mamma spara** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Beethoven**(15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Priorità assoluta** (15.45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Fermati o mamma spara** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **Il padre della sposa** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: **Beethoven** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Priorità assoluta** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Biancaneve e i sette nani** (15.30-22.30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Biancaneve e i sette nani** (15-17-18.50-20.40-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**L'amore necessario** (15.30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Assolto per aver commesso il fatto** (15.45-18-20.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	☐ **Il silenzio degli innocenti** (15.45-18-20.10-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Fermati o mamma spara** (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Analisi finale**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 8.000 Tel. 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 5.000 Tel. 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

SCELTI PER VOI

Scott Glenn e Jodie Foster in una scena del film «Il silenzio degli innocenti»

☐ *IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI*

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thrilling di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante, splendido romanzo di Thomas Harris. «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquina di premi: miglior film, miglior regia a Demme, miglior attore (Anthony Hopkins), miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sce*neggiatura non originale (Ted Tally)*. La Foster è Clarice Starling, giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sondare un pericolosissimo detenuto, il dottor Hannibal «the Cannibal» Lecter (Hopkins), psichiatra con il vizietto di uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida, soprannominato «Buffalo Bill»; ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte. Bello, terribile, inquietante. Da vedere, se l'avevate perso l'anno scorso.

RIVOLI, VIP, ETOILE

☐ CAPE FEAR IL PROMONTORIO *DELLA PAURA*

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear – Il promontorio della paura» con Gregory Peck e Robert Mitchum, è un film imperdibile. Insomma, ci siamo capiti: andate a vedere questo nuovo Scorsese, in cui il regista italoamericano si cimenta con il rifacimento di un classico hollywoodiano (di Jack Lee Thompson, 1963) per *comporre una parabola sul Male* che è dentro di noi. De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell'avvocato che a suo tempo lo fece condannare. Questi (Nick Nolte) sembra *un brav'uomo ma ha diversi scheletri* nell'armadio. Alla fine non saprete più per chi fare il tifo. Bello e inquietante.

MAJESTIC, EMPIRE 2

☐ OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa, *fra le due guerre*) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo. Woody è Kleinman, piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti. Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro, trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città. Girato in un austero bianco e nero, dura solo 85 minuti: è bello, profondo, e anche divertente.

EDEN

○ JFK. UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone, regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio», non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald, bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film, stroncatissimo in patria, anche da intellettuali «liberals», espone con furia inquisitoria la tesi della congiura, affidandosi all'eroe Jim Garrison, il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature. Da vedere.

ESPERIA

☐ IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commozione lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabiniere «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratellino asmatico. Una missione fastidiosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distratto, eppure più «amico» della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere; indimenticabili, *per verità e bellezza, i due piccoli* Valentina Scalici e Giuseppe Ieracitano.

NUOVO SACHER

○ EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar. Ma anche il film che tutta l'Europa farebbe bene a vedere. La vera storia di Salomon Perel, 15 anni nel 1940, ebreo, che si finse ariano, e nazista, per sfuggire all'olocausto e salvarsi la pelle. Divenne addirittura membro della Hitlerjugend, rischiò la fucilazione quando i sovietici arrivarono a Berlino. Si rifece una verginità, emigrò in Israele. E solo alcuni anni fa si è deciso a parlare, a raccontare finalmente il paradossale «trasformismo» di cui è stato al tempo stesso vittima e artefice. Agnieszka Holland, regista polacca, racconta la sua parabola con stile robusto e solo qua e là un poco enfatico: Perel diventa il simbolo dell'uomo vessato dalla storia, e desideroso di rivelare finalmente la propria identità sommersa. Emozionante.

QUIRINETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 20.45 **La marcolfa** di D. Fo (comp Il Graffio); con la Compagnia delle Indie. Regia di R. Cavallo
Sala B: Alle 22.30 **Da Eva a Eva** di C. Terron. Uno spettacolo di e con A. Eugeni e M.Caruso (Coop. Tks I Teatranti).

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.15 **Marionette che passione** di P. Maria Rosso di San Secondo, Compagnia Teatrale La Bottega delle Maschere. Regia di Marcello Amici. Prenotazioni al 66.20.982

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21 **A che servono... questi vicini?** di E. Dorin; regia di L. Modugno. Con L. Modugno, G.L. Tusco, L. Oricchio, M. Guazzini, P. Cantusci.

ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719)
Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21 PRIMA Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia presenta **Oblomov** di F. Bordon da Goncarov. Con Glauco Mauri, Tino Schirinzi. Regia di Furio Bordon.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Tutte le sere alle 21, lunedì riposo, la Paradosso Company in **Estemporanea di follia** con A. Boggia, L. Miele, M. Talone. Regia di M. Talone. Fino al 10 maggio.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo

BLITZ *(Via Meuccio Ruini, 45)*
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15 Il Teatro Fregoli di Torino presenta **Michelangiolo Merigi da Caravaggio** di Alberto Macchi. Con Mauro Cremonini, Enzo M. Bellanich, Elisa Ravanesi, Pasquale Laselva. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.15 PRIMA La Comp. Diritto e Rovescio presenta **Signorina Else** da un'idea di A. Schnitzler, di Teresa Pedroni. Con S. Gragnani, M. Travisani, S. Franzo. Regia di T. Pedroni.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21 PRIMA. La Comp. Teatro canzone presenta **The Kmack (Il fiuto)** di A. Jellicoe, trad. L. Codignola; con W. Da Pozzo, L. Indovina, A. Manzini, T. Sorrentino. Regia di A. Camilleri.

DE' SERVI (via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21 La Società per attori presenta **Pasta** *di T. Griffin; con A.* Panelli, M. Marino, G. Salvetti, S. Viali, F. Alessandrini. Regia di G. Lombardo Radice. Scene e costumi di A. Chiti.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21 **Dritto all'inferno** dedicato a Pier Paolo Pasolini. Progetto e regia di Antonio Neiwiller. Con M. Bizzi, G. Ceraldi, C. Collovà.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21 **Un giorno a Venezia** di Carlo Goldoni, con Luigi Tani. Regia di Enrico Protti.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Vedi spazio Musica classica - Danza

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Giovedì alle 18 **Cabarettiamoci sopra** di e con Vito Boffoli

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 PRIMA Ennio Marchetti in **Abrakartabra** di Ennio Marchetti

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 **California Suite** di N. Simon. *Con C. Simoni, V. Ciangotti*ni, G. Farnese, F. Buffa, A. Chiocci, A. Pasquali. Regia di A. Dosio

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Giusy Valeri, Carmine Faraco e *Alessandra Izzo.*

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Alle 18 **La morte del principe immortale** dal Libro dei Re di Firdosi. Regia di Reza Keradman
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Sfogliatelle e babà** con Lucia Cassini, Francesca Marti, Cecilia Frioni, Fiorenza Sorbelli. Demo in **Telecomando.**

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 Il Teatro Stabile del Giallo presenta **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring. Regia di Cecilia Calvi.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 20.45 ***Questi fantasmi*** di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO *(Piazza G. da Fabriano,* 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21 **Arancia meccanica** con G. Glejeses. Musiche originali degli U2

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21 Comp. Teatro IT presenta **Maitresse** *scritto e diretto da R.Reim,* con S. De Santis
SALA GRANDE: Alle 21.30 **Il vizio del cielo** di V. Moretti. Regia di W. Manfrè, con T. Pascarelli, C. Sa*lerno, E. Rosso, S Alzetta*
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 Grazia Scuccimarra in **Fuorimisura** musiche di Scuccimarra e Cangialosi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21 PRIMA La Comp. del Pic*colo Eliseo presenta* ***Lo strano caso di Felice C.*** di Vincenzo Salemme. Scene e costumi di Silvia Polidori. Musiche di Germano Mazzocchetti. Regia di Vincenzo Sa*lemme.*

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45 PRIMA Osi 85 presenta Mario Scaccia in **La scuola delle mogli** di Moliere. Con Giancarlo Condè, Valeria Milillo. Regia di Mario Scaccia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 17 **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato e C. Durante. Regia di A. Alfieri; con L. Ducci, A. Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Passata la festa...** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di *Pier Francesco Pingitore.*

SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio Jazz-rock-folk

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21 **Duetti italiani** dal teatro grottesco al teatro del realismo magico a cura di M. Ricci. Con G. Arevalo, M. Maltauro, R. Posse, M. Rossi.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 18 La Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta **Alberto Moravia** spettacolo multimediale.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21 Peppe Barra in **I fantasmi di Monsignor Perrelli** con Patrizio Trampetti, testo e regia di Lamberto Lambertini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CATACOMBE 2000 (via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini. Fino al 31 maggio.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 10 ***Il mercante di Venezia*** *da* Shakespeare. Narratore Roberto Calve. Per scuole elementari e medie su prenotazione.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 16.30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami».**

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Il bambino e la statua del principe felice** con le marionette *degli Accettella*

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30 Concerto del pianista **Gerhard Oppitz** direttore **Aldo Ceccato**. Musiche di Brahms, Schumann, Musorgskij, Stravinskij.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa, 6)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 481601)
Alle 16 per «I concerti del martedì» **Il pianoforte di Steven Roach**. Musiche di Mozart, Beethoven, Schumann, Debussy, Ginastera. Ingresso lire 1.000

ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE BACH (via Suor Maria Mazzarello, 42 - Tel. 7827192)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 8543216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244)
Riposo

CHIESA DI S.IGNAZIO (Piazza S. Ignazio)
Riposo

CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA (Trastevere)
Riposo

CHIESA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 il Ballet National de Marseille *presenta* **Charlot danse avec nous** uno spettacolo di Roland Petit. Con Elisabetta Terabust e Luigi Bonino.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni al 4814800)
Riposo

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A)
Alle 18.30 Concerto d'organo. Organista **Davide Gualtieri** in «Malpasso» performance metamusicale su versi di J. Sarno.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria, 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/b)
Alle 21 I Solisti di Roma presentano Concerto di Primavera. Musiche di Rossini, Gorinelli, Mercadante.

ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438)
Riposo

SALA BALDINI (piazza Campitelli, 9)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (Via S. Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1)
Riposo

TEATRO SAN PIO X (piazza della Balduina)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Vedi spazio Prosa

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 **Pino Pavone**

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22 **Geoffrey oryema e Abraham Alewerki**
Sala Momotombo: Alle 22 **Mauro Liberatore**
Sala Red River: Alle 22 rassegna Comici e comics: **Gino Nardella e Antonii Covatta**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel.0761/587725)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22 **Bad Stuff**

BRANCACCIO (via Merulana, 244)
Alle 21 Jazz all'Opera: concerto **Brass Fantasy** di Lester Bowie

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22 **Harold Bradley**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30 **Ade Classico Band**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22 **Chirimia**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 **Concerto breve di eugenio Colombo**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30 **Herbie Goins and The Soultimers**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera, 19 - Tel.5818879)
Dalle 20 musica d'ascolto

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22 **Juayaba**

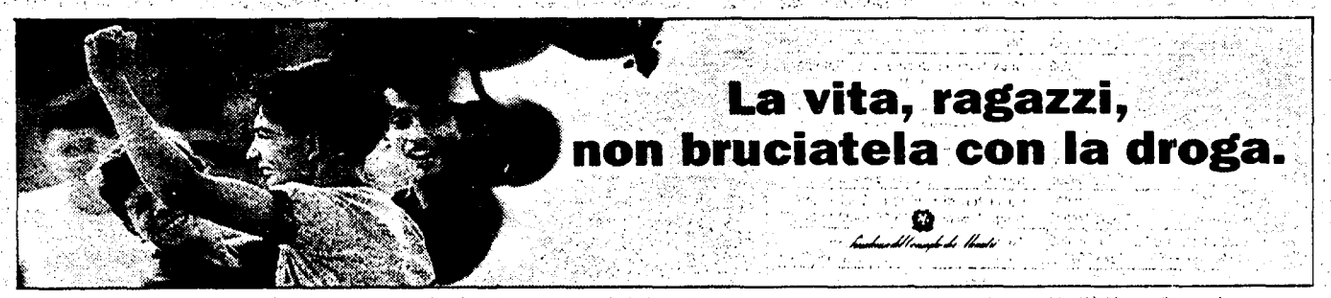
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

PALLADIUM (piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Alle 22 **Ray Gelato's Giants of Jive in concert**

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22 **Lello Panico Quartetto**

SISTINA (Via *Sistina* 129 - Tel. 4826841)
Alle 21 **Amedeo Minghi** in concerto

ABBIAMO DETTO CHE CHI SI DROGA RINUNCIA ALLA VITA,



CHE LA DROGA ANNIENTA LE PERSONE

E CHE DALLA DROGA SI PUO' USCIRE.

RAGAZZI, ORA DITE LA VOSTRA.

Agli studenti delle scuole elementari e delle medie inferiori e superiori chiediamo oggi di impegnarsi per scrivere e disegnare la quarta campagna contro la droga. La prima suonava come un campanello d'allarme, ricordando a tutti i ragazzi che la vita, nei suoi momenti sereni, in quelli impegnati e anche in quelli faticosi, è comunque troppo bella e preziosa per rovinarla drogandosi. La seconda conteneva un ammonimento più severo: chi si droga si distrugge e chi diffonde la droga provoca dolore e morte. La terza dava speranza: la droga si può abbandonare, se lo si vuole veramente, e se si riceve aiuto dagli altri. Ora, tocca agli studenti e alla scuola aiutarci a dire nel modo più efficace no alla droga, e naturalmente sarà molto importante la collaborazione dei docenti. Ciascun allievo delle scuole elementari può scrivere un tema, o preparare un poster da solo o con i suoi compagni. Ciascun allievo delle medie può, da solo o con i compagni, studiare le parole e le immagini di un annuncio pubblicitario. E ogni studente della scuola secondaria può, da solo o in gruppo, studiare un annuncio pubblicitario o girare un video, di una durata compresa tra i trenta secondi e i due minuti. Tutti i lavori presentati entro il 14 maggio 1992 partecipano a un concorso indetto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una selezione di questi lavori verrà esposta, a novembre, in una mostra europea, e i nove elaborati migliori, oltre ad essere premiati, costituiranno la quarta campagna contro la droga. I dettagli del concorso sono spiegati nella circolare numero 78 del Ministero della Pubblica Istruzione, inviata a tutti i Presidi e ai Provveditorati. Chi desidera maggiori informazioni può telefonare allo 06/4811229. **E' importante che tutti i ragazzi partecipino e che tutti i docenti diano il loro contributo: la loro energia, la loro consapevolezza e il loro impegno sono il messaggio più bello e più utile che si possa esprimere contro la droga.**

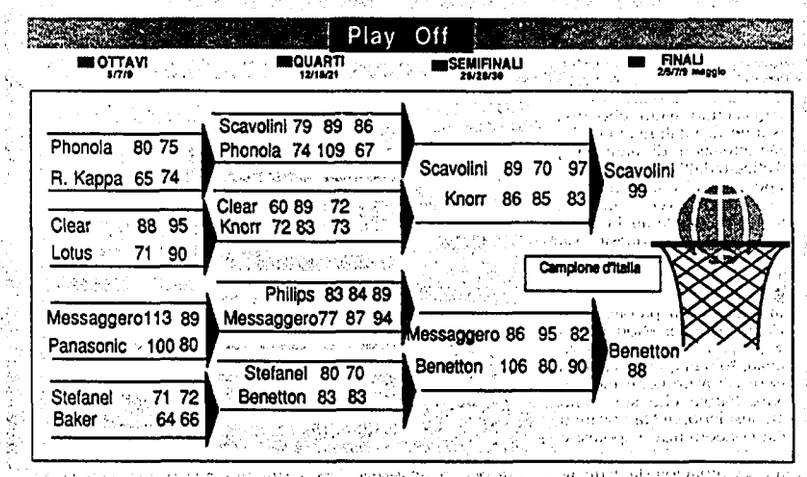
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Basket Finale numero 2

Si gioca a Treviso la rivincita scudetto «Mister Europa» Kukoc cambia filosofia dopo il ko di Pesaro: «Conta solo vincere» Workman suona la carica per la Scavolini

A qualunque costo

Paura trevigiana e eccesso di confidenza pesarese: questi sono i pericoli che le due finaliste dello scudetto devono evitare dopo aver assaggiato il primo boccone del pranzo tricolore. Paura ed eccesso di confidenza già in passato hanno avuto una parte importante negli insuccessi della Benetton e della Scavolini, che cercano stasera di trovare delle risposte importanti, anche se non definitive.



FABIO ORLI

TREVISO. La prima volta non si scorda mai ma l'ultima può essere altrettanto bella, ecco perché, da questo punto di vista Benetton e Scavolini (che si troveranno difronte staserasul parquet del Palaverde di Treviso per la seconda partita diquesta sfida infinita della finale scudetto) sono esattamente uguali. Si ha un bel dire che in casi come questi esperienza e abitudine a certi climi fanno la differenza, che governare la tensione e la pressione è più importante che fare canestro,il fatto è che sia la Scavolini che Benetton In questo gran premio hanno qualcosa da perdere, devono fare i conti la primacon la sua carta d'identità che recita «favorita» e la secondacon la sua fame di vittorie dopo una vita spesa e contare le sconfitte.

«Dimenticare, questo è il segreto – confessa Tony Kukoc, uno che di finali se ne intende anche se questa è la sua prima esperienza italiana –, perché l'importante è pensare che questa avventura è solo cominciata. Dovessimo vincere entrambe le partite di Treviso avremmo ancora due possibilità di venire a vincere a Pesaro, questa è matematica, non pallacanestro ed è con questa che dobbiamo fare i conti. In campo invece sarà diverso: dovremo stasera difendere meglio sul perimetro, concedere loro meno secondi tiri e sforzarci d'imporre il nostro ritmo». Qualcuno ha storto un po' sulla prima prestazione inferiore alle attese. «Faccio cambio con tutte le brutte partite del mondo a patto di vincere lo scudetto – continua Kukoc – visto che a vincere e a perdere èla squadra e non il singolo. Del resto solo stasera sapremo diche pasta siamo fatti: abbiamo la pressione sulle nostre spalle, finora ci siamo comportati bene, speriamo di farlo anche ora». Dietro a lui le certezze di Massimo Jacopini, l'italiano che potrebbe, secondo gli addetti ai lavori, fare anche la differenza. «Il fatto di essere capitati in una finale scudetto così all'improvviso ci ha un po' disorientati.Ora però ci stiamo facendo l'abitudine, soprattutto cominciamo a renderci conto che stiamo vivendo un'esperienza irripetibile e che quindi dovremo mettere in campo tutto quello che abbiamo. Dal punto di vista tecnico non potrà cambiare molto: loro andranno con la loro agilità, noi con la nostra forza ma vincerà chi avrà più benzina nei serbatoi. E da questo punto di vista non abbiamo niente da invidiare a nessuno».

Se Treviso, dunque, attende la riprova dei fatti con mascherata sicurezza e comunque palese tranquillità, visto che sul proprio campo in questi playoff non ha mai perso, anche Pesaro si dimostra sufficientemente carica per dissipare ogni dubbio sul prorpio conto: del resto è lei la prima della classe e la lezione la conosce a memoria. «La Benetton ci fa paura come singoli, non come squadra – è il commento esplicito di Workman, l'unico esordiente della Scavolini in questa finale – visto che il talento di Kukoc e Del Negro può ammazzare qualsiasi partita. Ma dalla nostra parte abbiamo la forza di una squadra intera, qualcosa che va al di là della giornata storta dei singoli ed è su queste convinzioni che dobbiamo basare questa seconda battaglia. Per noi è fondamentale: abbiamo la possibilità di sferrare il colpo del ko e se ce ne daranno l'opportunità non ce la lasceremo scappare». La storia dunque continua e per questa inedita edizione della finale scudetto in vetrina, oltre ai giocatori, ci saranno sicuramente anche le polemiche e gli annunci di sfida: del resto chi l'ha detto che in casi come questi esistono delle regole precise? L'unica regola, e l'esperienza ce lo insegna, è che... non esistono regole. E questo sia Benetton che Scavolini lo sanno molto bene.

Il croato Toni Kukoc alla sua prima finale scudetto in Italia

Casiraghi dietro la lavagna: salta la prima finale di Coppa Italia

L'attaccante juventino Pierluigi Casiraghi (nella foto) dovrà saltare la gara di andata della finale di Coppa Italia contro il Parma, in programma giovedì a Torino, perché squalificato per un turno dal giudice sportivo. Stesso provvedimento per Kohler, che avrebbe comunque saltato il match per infortunio. Gli altri provvedimenti, sempre relativi alla Coppa Italia: due giornate a Invernizzi (Sampdoria), un turno a Katanec, Pari e Vierchowod (Sampdoria), Tassotti e Costacurta (Milan).

Maldini si converte: «La nuova Under giocherà a zona»

Cesare Maldini si converte: il riconfermato tecnico dell'Under 21 ha annunciato che dopo le Olimpiadi di Barcellona la sua nazionale giocherà a zona. Il ct triestino lo ha detto ai microfoni del Gr1, nel corso della trasmissione radiofonica «Direttissima». Testa piegata di fronte ad Arrigo Sacchi? «Ma no, - ha detto Maldini - credo sia giusto che le nazionali minori si adeguino allo stile di gioco della nazionale maggiore. Il vero problema è un altro: poche squadre, nel campionato italiano, fanno la zona. Il mio rapporto con Sacchi? Splendido».

Argentina: pari in River-Boca «Omaggio» a Maradona

Record d'incasso di oltre un milione e 600.000 di dollari, tafferugli, con una dozzina di feriti e una sessantina di fermi, sapore d'Italia con la doppietta del «fiorentino» Latorre (ma lo vedremo mai in viola?) e il gol su rigore del «vecio» Ramòn Diaz. Tutto, nel derby argentino River Plate-Boca Juniors, consegnato agli archivi con il risultato di 2-2. «Apertura» di Latorre (Boca Juniors) al 3', pari di Berti al 36', vantaggio del River con Diaz al 58' e pari di Latorre al 76'. Maradona, idolo del Boca, non ha assistito alla partita, ma ci hanno pensato i tifosi del River a ricordarlo con un macabro striscione: «Morte a Maradona, movimento 26 aprile». Il 26 aprile 1991, lo ricordiamo, Diego fu arrestato dalla polizia argentina per la nota vicenda legata alla cocaina.

Infermeria Milan Giovedì sotto i ferri Evani e Galli

Settimana «chirurgica» per due giocatori del Milan. Nella clinica universitaria di Pavia giovedì mattina finiranno infatti sotto i ferri Filippo Galli (infiammazione al piede destro) e Alberigo Evani (infiammazione al tendine d'Achille sinistro). I due salteranno quindi la trasferta di Napoli, che dovrebbe consegnare ai rossoneri il dodicesimo scudetto, e i festeggiamenti in programma fra sette giorni (amichevole a Tel Aviv contro la nazionale israeliana) e il 19 maggio, incontro di gala al «Meazza» contro il Brasile.

Calcio Uefa Oggi si assegna l'europeo '96 Made in England?

Europei del '96, si decide oggi la sede. L'assegnazione sarà fissata durante la riunione del comitato esecutivo Uefa, in programma a Lisbona. Cinque paesi candidati: Inghilterra, Portogallo, Olanda, Svizzera e Grecia. Gran favorita è l'Inghilterra. L'edizione del '96, nonostante i tentativi di «allargamento», sarà ancora a otto squadre. L'esecutivo deciderà inoltre sul problema delle ammonizioni per la fase finale dell'europeo svedese, al via fra un mese: i ct delle otto finaliste hanno infatti chiesto che non si tenga conto dei cartellini gialli accumulati nelle qualificazioni.

Lazio delusione Zoff: «I big scoppiati nel momento clou»

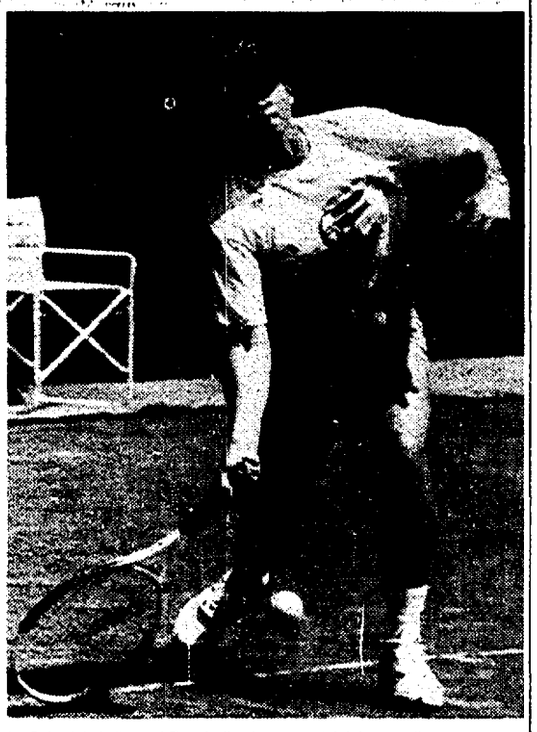
Lazio ormai lontana dell'Europa, Zoff e un mito che si incrina. Ieri, al «Maestrelli», il tecnico biancoceleste ha fatto il punto della situazione su una situazione diventata difficile anche per lui. «Voi dite che senza il mio passato sarei già stato licenziato? Io vi rispondo che siete voi che parlate di mito. E i miti, si sa, sono fatti per essere abbattuti. Vedremo se Roma, con me, ci riuscirà». Sull'Europa quasi svanita, Zoff ha osservato: «I giocatori decisivi hanno avuto un calo netto nel momento clou. Ma non è solo colpa loro: c'è stato qualche errore anche in fase di impostazione della squadra. Roma contro di me? Io non ho mai cercato il consenso. Il contratto fino al '94? Vuole dire tutto e nulla: le carte si possono stracciare».

Ippica Il Totip salta nel futuro: via alla telematica

La risposta del Totip alla crisi dei concorsi pronostici è un bel salto nel futuro. La Sisal sport Italia, concessionaria dell'Unire per il Totip, ha presentato ieri il progetto di un sistema telematico che prevede la meccanizzazione della rete di accettazione, raccolta e gestione tecnico-amministrativa del concorso. Sarà in funzione entro 36 mesi dall'autorizzazione del ministero delle Finanze (i contatti sono già in corso), comporterà una serie di investimenti di 70 miliardi circa. Il Totip sta attraversando, sulla falsariga del Totocalcio, un momento delicato: nei primi quattro mesi del 1992 ha registrato un calo delle colonne giocate che si aggira intorno al 20 per cento.

ENRICO CONTI

Tennis, Open '92 Sabatini e Seles stelle in campo


La Sabatini si allena al Foro Italico in attesa del debutto odierno

ROMA. Ultime ad esordire, restano le più osservate e applaudite anche in allenamento: mentre il centrale resta praticamente vuoto coi suoi 10 mila posti, i primi appassionati si accalcano a vedere gli allenamenti di Gabriela Sabatini, Monica Seles e Jennifer Capriati, teste di serie numero 1, 2 e 3 del torneo. Per loro, più che la folta schiera di italiane, quattordici al primo turno, e per la «divina» Mary Joe Fernandez è tutta l'attesa. Un anno fa, sotto la pioggia, la bella Gabriela, l'argentina già due volte regina del Foro italico, conquistò la sua terza corona ai danni di una spaesata e irriconoscibile Monica Seles. Quest'anno le due si ritrovano a vertici del tabellone e iniziano il cammino di avvicinamento. Ma il pronostico è ancora per la jugoslava, numero uno del mondo e, soprattutto, protagonista di un tennis violento e asfissiante, più anticipato che angolato: un tennis che, come la precocissima e non ancora diciannovenne di Novi Sad, ha bruciato le tappe risalendo rapidamente i gradini della classifica mondiale e consolidando poi la sua posizione sulle vette ai danni della stella tedesca Steffi Graf, detronizzata e soprattutto messa in crisi, più che dal gioco, dai ritmi impossibili della nuova rivale. Ma Steffi Graf, tutt'ora numero due del mondo, non gioca in Italia da quando la sua bellezza fu messa in discussione da un giornalista e la Seles non ha sulla sua strada nemmeno Arantxa Sanchez, specialista della terra rossa e di lunghe battaglie tennistiche. Resta la Sabatini, beniamina dello stadio romano sino alla scoperta dell'americana Mary Joe Fernandez, a poterne contrastare il passo anche se le novità sul campo, più duro e veloce del passato, favoriscono ancora il dinamismo della Seles.

Risultati singolare donne, 1° turno: Ferrando (Ita)-Gildemeister (Per) 6/1 6/2; Meskhi (Geo)-Tampieri (Ita) 6/1 6/3; Mulej (Slo)-Kijimuta (Gia) 6/3 6/0; Demongeot (Fra)-Kohde Kilsch (Ger) 6/3 6/3; Garrone (Ita)-Sprung (Aut) 6/2 6/4; Zvereva (Csi)-Grossman (Usa) 6/1 4/6 6/2; Kidowaki (Gia)-Faber (Usa) 4/6 6/1 6/3; Papadaki (Gre)-Cavina (Ita) 6/4 2/6 6/3; Baudone (Ita)-Patricia Hy (Can) 6/2 6/4; Zrubakova (Cec)-Kochta (Ger) 6/2 6/2; Graham (Usa)-Piccolini (Ita) 7/5 6/2; Reggi (Ita)-Labat (Arg) 6/2 6/2; Sukova (Cec)-Rajchrtova (Cec) 6-3, 7-5; Coetzer (Saf)-Farina (Ita) 6-1, 6-4; Kunningham (Usa)-Testud (Fra) 6-4, 2-6, 6-3; Schultz (Ola)-Salvi (Cec/Ita) 6-3, 6-2.

Formula 1. Maranello ridimensiona il terzo posto della Ferrari a Barcellona con Alesi: merito della pioggia, la vettura ha problemi di aerodinamica e risulta ancora molto lenta

«Ma la rossa non sa correre»

Il Gran premio di Spagna ha rilanciato la Ferrari? È il quesito all'indomani del ritrovato podio. I primi a smussare gli entusiasmi sono gli stessi uomini di Maranello, che parlano di un grande Alesi, ma che benedicono la scelta (obbligata) di cambiare gomme. La realtà è che per il Cavallino la strada è ancora in salita, anche se adesso ha un pilota che molti hanno paragonato a Villeneuve.

LODOVICO BASALÙ

«Non so dove sarei potuto arrivare senza tutti i problemi che ho avuto. Questo terzo posto è ancora più bello dei secondi che avevo ottenuto con la Tyrrell nel 1990». Jean Alesi, dopo molte ore dalla conclusione della quarta prova del mondiale conduttori, è ancora alle stelle. È lui, ormai, il re incontrastato della Ferrari, un ruolo che certo sognava a occhi aperti quando come compagno di squadra aveva uno scomodo personaggio quale è Alain Prost. E di un pilota arrembante-diciamocelo pure-la Ferrari ne aveva davvero bisogno in un periodo di vacche magre come questo. Un pilota che desse spettacolo, al di là delle magagne della F92A, una monoposto che si avvia a subire una profonda metamorfosi. «È stata una gara che ha rilanciato lo sport dell'automobile, che ha ritrovato quell'agonismo del quale necessita la Formula 1 e noi siamo lieti che questo sia avvenuto per merito di Jean Alesi». Chi non si è fatto pregare per pronunciare queste parole è Claudio Lombardi, responsabile tecnico della Ferrari. «Ma non esaltiamoci troppo-ha aggiunto-. Il cammino è ancora lungo». Un atteggiamento misurato, ovvero tutto il contrario di quello in uso in un passato non troppo lontano. L'operato di Luca Montezemolo ha senza dubbio sortito i suoi effetti. E non potrebbe essere diversamente, perchè paradossalmente si sta man mano scoprendo che questa F92A ha una velocità di punta inferiore, in rettilineo, a quella delle Dallara di Letho e Martini, che dispongono dello stesso propulsore di Maranello. Imputata, come è emerso anche nei test di Imola di una settimana fa, è l'aerodinamica. Oltre una certa velocità, in pratica, la monoposto offre una elevata resistenza all'avanzamento. Un fenomeno che sparisce quando le medie sul giro non sono elevate, come è avvenuto proprio in Spagna, a causa del nubifragio. Se a questo aggiungiamo il fatto che Jean Alesi ha dovuto fermarsi per cambiare le gomme, il gioco è fatto. Tutti sanno che le «rain», ovvero i pneumatici da bagnato, dispongono di una mescola tenera, che si deteriora rapidamente. Mentre gli altri «remavano» sulla pista senza più battistrada, Alesi poteva invece disporre di gomme che scaricavano meglio l'acqua, non subendo quel fenomeno che si chiama aquaplaning, ovvero il momento in cui tra la gomma e l'asfalto si crea una pellicola che impedisce la necessaria aderenza. Non si spiegherebbero altrimenti i 7 secondi (al giro!) che il pilota di Avignone recuperava su Senna. La conferma viene da Capelli, che non si è fatto pregare più di tanto per motivare la sua ennesima gara opaca. «Appena davo gas, la monoposto si intraversava. Ero come sull'olio e infatti sono finito fuori strada»-ha detto il milanese. Su di lui, ora, si punta il dito. Qualcuno parla già di grande delusione. «In realtà Capelli necessita di una monoposto perfettamente regolata – ha spiegato il superconsulente delle «rosse», Niki Lauda –, mentre Alesi si adatta più facilmente». Intanto al franco-siciliano è stata subito appiccicata l'etichetta di secondo Villeneuve, il pilota canadese scomparso l'8 maggio di dieci anni fa. «Forse ricorda il canadese nel carattere, un pò infantile, più che nel modo di correre. Non esagererei in questi confronti». È il parere di Regazzoni, indimenticato protagonista con le Ferrari negli anni '70. Ma agli organizzatori di Imola, che domani ospitano l'ultima sessione di prove libere in vista del gran premio del 17 maggio, forse importa di più che si sia anche solo parlato di un possibile riferimento al mito Villeneuve. Con un occhiolino, beninteso, agli incassi.

Niki Lauda

America's Cup. A pochi giorni dalle finali i rivali confondono le acque: Gardini è a Venezia Il magnate dell'Arkansas lo accusa di aver speso 230 miliardi ma pensa al mitico skipper

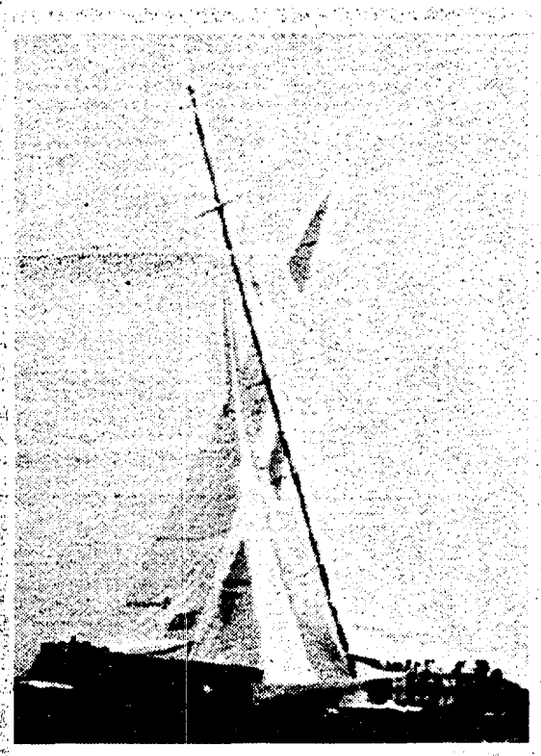
Conner arma segreta di Koch?

Sale la pressione sulla Coppa America a pochi giorni dalla fatidica data del 9 maggio quando America 3 e Moro di Venezia scenderanno in acqua e scopriranno le prime carte: li aspettano sette regate in dieci giorni ma le polemiche sono già al massimo, almeno da parte americana. Gardini da Venezia non risponde ma pensa all'edizione '96, e Koch fa anche capire che potrebbe scegliere Conner come suo skipper.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Rimbalzano dalla California alla laguna di Venezia le voci intorno al Moro. Per bocca del suo patron, di Raul Gardini, volato sul Canal Grande per rilassarsi ma anche per toccare con mano il successo della sua flotta velica. «Se il Moro vincerà l'America's Cup le regate del 1996 si svolgeranno sull'Adriatico, a Venezia», ha assicurato lui stesso nel corso delle premiazioni di «Velavenezia 92» che si tenevano al collegio navale Morosini, ed ha smentito decisamente le voci che volevano l'eventuale organizzazione in Costa Azzurra o in Costa Smeralda per via della vocazione «europeista» dell'ex presidente della Montedison. Ma insieme alle promesse, e lontano dalle pressioni che Bill Koch sta cercando di innescare sulla finale con gli italiani, Gardini a posto le condizioni per la coppa in laguna: vincere vorrebbe dire per amministratori e politici veneziani mettersi subito al lavoro per preparare l'ospitalità e l'organizzazione di una manifestazione così impegnativa. Una dimostrazione d'attaccamento e di affetto per Venezia, sottolineato, oltre che dagli scambi di cortesie dei giorni scorsi quando il sindaco di Venezia sbarcò a San Diego, donando il guidone del Moro al Collegio navale e salutando la platea di velisti e cadetti della Marina: «Io spero proprio di portare la coppa qui a Venezia, perchè sarebbe l'occasione per realizzare finalmente qualcosa di importante per la rinascita della città. Ma la coppa non ammette tempi morti, perciò l'amministrazione veneziana dovrà dare prova delle sue capacità facendo molto, presto e bene». Un messaggio breve e diretto che aspetta la conferma dei piani già messi in cantiere dall'amministrazione comunale: le attrezzature per ospitare la coppa dovranno essere approntate infatti in tempi rapidi, magari ristrutturando l'Arsenale o l'idroscalo di Sant'Andrea. Scontate le assicurazioni, le promesse di collaborazioni e le dichiarazioni di interesse cittadino, Gardini aspetta la prova dei fatti. Come nella Coppa America che ha salutato lasciandola al lavoro nella baia di San Diego e che ritroverà fra pochi giorni, il 9 maggio, quando inizia la finale su sette regate con America3, l'avversaria dell'uomo dell'Arkansas che, data sfavorita dai più di fronte all'abilità di Paul Cayard, skipper del Moro, medita sempre di più il colpo a sorpresa: dare il timone del trofeo a Dennis Conner, l'odiato rivale di Stars & Stripes.

E Koch, non pago di polemiche, attacca il Moro di Venezia anche sugli investimenti: in un'intervista al San Diego Union, afferma di aver speso 75 milioni di dollari e sostiene che, secondo i suoi esperti, il Moro ne avrebbe spesi più di 230 per la sfida. Un'affermazione smentita sia a San Diego che a Milano ribadendo che la cifra spesa non supera i cento milioni di dollari, nei quali però vanno considerati gli investimenti industriali, che hanno già un ritorno proprio, e l'acquisizione di alcune aziende per il sistema «Tencara», realizzato per l'utilizzo dei materiali a tecnologia avanzata nella nautica. La società di Foro Bonaparte ha ribadito che le spese per la costruzione delle cinque barche della sfida e la loro gestione, e quelle per la base di San Diego e l'equipaggio ammontano a 43 milioni di dollari, pari a circa 50 miliardi di lire. Una cifra analoga è stata investita per realizzare il cantiere Tencara di porto Marghera che sta già lavorando per la costruzione di altre barche.


Il Moro (a destra) in una delle sue regate contro New Zealand

Tormentone di fine stagione

Il campionato sta per concludersi e subito Vialli torna ad essere l'oscuro oggetto del desiderio. La Juve lo corteggia, Mantovani tentenna, ma Gianluca non lascerà la Samp

Bluaccerchiato

È il grande sogno di Agnelli e Boniperti: Vialli alla Juventus, un tandem fantastico con Baggio. A supporto, un blitz segreto a Torino dell'attaccante, accompagnato da Daric Bonetti, per incontrare un dirigente bianconero. La notizia è stata smentita dagli interessati. Qualcuno giura che Mantovani voglia davvero vendere il suo gioiello. Vialli avrà il coraggio di dire nuovamente no ad una sua cessione?

SERGIO COSTA

GENOVA. Un incontro segretissimo, a Torino. Protagonisti Gianluca Vialli, il collega Dario Bonetti nelle vesti di autista, e un non identificato dirigente della Juventus. Scontato l'argomento di discussione: il trasferimento del bomber blucerchiato alla corte di Agnelli.

Il blitz dei giorni scorsi, raccontato domenica in esclusiva dal *Corriere dello Sport*, è l'ultimo anello di un tormentone iniziato sei stagioni fa, nell'estate dell'86, quando l'attaccante fu ceduto da Mantovani al Milan: un affare clamoroso saltato per colpa del rifiuto da parte del giocatore. Da allora, è stato un continuo susseguirsi di presunti scoop, quasi sempre frutto della fantasia. Vialli in primavera è stato «ceduto» più volte, per poi rimanere sempre con la maglia blucerchiata addosso. Poco importa se l'attaccante continua a manifestare il desiderio di restare a Genova: domenica, negli spogliatoi di Torino, lo ha ripetuto per la terza volta nell'ultimo mese. La convinzione comune, almeno fuori dalla città blucerchiata, è che Vialli debba andarsene.

Inevitabile quindi il rumore attorno all'ultima rivelazione del quotidiano sportivo romano. Il giornale fornisce altri particolari curiosi. Non solo l'attaccante si sarebbe incontrato con un esponente bianconero, non solo Dario Bonetti, in qualità di ex juventino, sarebbe stato presente e avrebbe agito da intermediario, ma la società di Boniperti starebbe addirittura facendo pressioni su Giovanna Moro, la fidanzata di Vialli, affinché lo convinca ad accettare il trasferimento. Resterebbe da definire invece la contropartita, cinque giocatori che Mantovani dovrebbe scegliere fra una rosa che comprende l'inglese Platt, il brasiliano Julio Cesar, gli italiani Corini, Bertarelli e Desideri, con la possibilità di aggiungere un altro straniero gradito al nuovo allenatore doriano Eriksson.

Tanti dettagli, scalpore scontato. Come inevitabili sono le smentite del giorno dopo, non di Vialli, «perché io a queste continue voci ormai sono abituato e non intendo commentarle», ma di Dario Bonetti, «chi scrive queste cose è un pagliaccio, devono smetterla di tirare sempre fuori il mio nome quando c'è qualcosa di strano, bisogna avere rispetto per me e per la tifoseria blucerchiata», e di Giovanna Moro, la fidanzata, «premettendo che non voglio commentare le voci di mercato su Vialli, smentisco categoricamente di essere mai stata avvicinata, per telefono o di persona, da esponenti della Juve. Non ho mai ricevuto pressioni da nessuno».

Il tempo dirà se questo blitz torinese è realmente avvenuto oppure se è solo frutto della fantasia. L'impressione però è che questa volta ci sia davvero qualcosa di grosso dietro le voci. Qualcuno giura che una cessione di Vialli rientrerebbe nelle intenzioni di Mantovani, solleticato dall'idea del grande colpo, magari come inizio di un processo di svecchiamento. Un'idea rinforzata anche dalla convinzione che questo sia l'ultimo anno utile per la cessione, visto che l'attaccante a luglio compirà 28 anni. Ma Vialli, almeno a parole, sembra irremovibile: «Non voglio lasciare la Samp, amo questa maglia, solo in questa squadra riesco a trovare certe motivazioni». Parole che smorzano ogni desiderio, di Mantovani o della concorrenza. L'ipotesi è suggestiva: se l'attaccante si rendesse protagonista di un altro gran rifiuto, questa volta alla Juventus? Per una risposta basta attendere la fine del campionato.

Gianluca Vialli, 28 anni. Le voci su una sua partenza da Genova con destinazione Torino stanno animando in anticipo il mercato del pallone

Un giallo per tutte le estati Quel rifiuto a Berlusconi al mundial messicano dell'86

Più di duecento partite in serie A con la maglia blucerchiata, otto anni di Sampdoria, il leader indiscusso dello spogliatoio, l'idolo della tifoseria. Gianluca Vialli ama Genova ed il suo club, la piazza stravede per lui, segni di un legame indissolubile. Eppure ogni anno, almeno secondo i giornali, il rapporto dovrebbe interrompersi. Quello della cessione di Vialli è un tormentone infinito. Ogni volta la stessa storia: in primavera l'attaccante viene dato per sicuro partente, per poi ritrovarlo a luglio con la maglia blucerchiata addosso. Tutto cominciò nell'estate '86, quando fu ceduto veramente al Milan, ma rifiutò il trasferimento. Erano i giorni del mondiale in Messico, Mantovani si era già accordato con Berlusconi, mancava solo l'assenso del giocatore. «Non potevo contattarlo, perché era in ritiro con la nazionale» raccontò mesi dopo il presidente. Al suo ritorno la sorpresa: Vialli che rifiuta il Milan e chiede di restare alla Samp. Da allora è stato un continuo susseguirsi di colpi di scena. Vialli è stato «venduto» alla Juve, al Real Madrid, al Napoli, ma solo nella fantasia dei giornali. Nell'estate del '90 si disse che Mantovani avrebbe dovuto cedere cinque giocatori alla Juve, fra questi, naturalmente, anche Vialli. Tutto si risolse in una bolla di sapone. Adesso si parla ancora di Juve e di Barcellona. Ma l'attaccante è irremovibile: «Voglio restare alla Samp» ha ripetuto domenica a Torino. È la terza volta che dice una cosa simile nell'ultimo mese. Ha in mente qualche altro clamoroso rifiuto?

□S.C.

Sacchi in cattedra. Il ct azzurro fa il professore a Coverciano, racconta la sua carriera e le sue esperienze in provincia
La storia dello spagnolo Bakero, che il Milan non acquistò per il suo difficile carattere dopo essere stato pedinato per un mese

«Voglio uomini, non soltanto calciatori»

«Partendo dall'ultimo gradino ho fatto tanta gavetta prima di arrivare al Milan e alla nazionale», ha raccontato ieri Arrigo Sacchi che a Coverciano ha partecipato al convegno su «Nuove metodologie di allenamento». Il ct ancora una volta ha riconfermato la sua filosofia, fatta di grande impegno e massima disponibilità. «Dalle mie squadre voglio un gioco d'attacco che poi significa spettacolo».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Riecco Arrigo Sacchi. Il palcoscenico è quello di Coverciano, in platea medici e preparatori atletici dei nostri club più importanti. Il tema del dibattito è strettamente legato alla loro presenza: si discuterà di nuove metodologie di allenamento e del rapporto dei medici sociali col calcio d'oggi. Eccellenti i relatori: da Enrico Arcelli ad Alfredo Calligaris, dal medico juventino Bergamo al responsabile della nazionale Andrea Ferretti. C'è anche Pierluigi Gatto, l'uomo cui Giancarlo Antognoni deve la vita. Ma soprattutto c'è Arrigo Sacchi.

Il commissario tecnico parla a ruota libera della sua carriera, delle soddisfazioni che il mondo del pallone gli ha regalato in diciotto anni che, come puntualizza «Sono trascorsi senza nessun inciampo». Ovvero senza esoneri. Ha lavorato in nove società l'Arrigo per raggiungere i vertici, e «partendo dal penultimo gradino ho fatto tanta gavetta che poi mi è venuta molto utile». Arrigo Sacchi ha una filosofia di lavoro particolare. «Un tecnico per far bene deve poter contare su due presupposti: una società che senza condizionamenti sia disposta a dargli fiducia anche se all'inizio i risultati mancano e un gruppo di uomini omogeneo e determinato».

Arrigo Sacchi

Sacchi parla espressamente di «uomini» e non di «giocatori»: perchè, dice, «il calcio si gioca prima con la testa e poi con i piedi». Bisogna saper scegliere per poter contare su «uomini in grado di pensare non solo per se stessi e a loro stessi ma anche al gruppo, uomini abituati a pensare per undici». Seguendo questa filosofia, Sacchi è stato a volte anche costretto a delle rinunce: «Nel mio primo Milan – ricorda – abbiamo seguito per 40 giorni un giocatore del Saragozza dai piedi eccellenti. Gli misi alle costole uomini fidati che non lo lasciavano mai. Lo seguivano al campo e in trattoria, nel tempo libero, chiedevano su di lui informazioni a quanti lo frequentavano. Alla fine decidemmo di rinunciare a quell'acquisto». A malincuore! Ma la scelta fu giusta.

Per la cronaca il giocatore era Bakero, centrocampista oggi in forza al Barcellona. «Per avere a disposizione elementi validi sul piano caratteriale – dice ancora Sacchi – ho spesso rinunciato a elementi tecnicamente e fisicamente più forti dei prescelti». Visti i risultati, senza rimpianti. Sacchi racconta poi di come abbia sempre privilegiato, nelle sue squadre, il gioco d'attacco, lo spettacolo. Di come preferisca «che le sue squadre vengano ricordate per il gioco praticato più che per i numeri delle vittorie che finiscono nelle statistiche»Anche perchè lui ha un grande rispetto del pubblico che paga il biglietto: «un pubblico che non può essere preso in giro, un pubblico che ha imparato a giudicare e che non si accontenta più dei soli due punti in palio».

Ricorda, il ct, di essere stato un precursore. «Perchè 12 anni orsono già mi avvalevo di medici e psicologi e di preparatori atletici».

Perchè allora la nazionale non ha un preparatore, chiede una voce in platea? «Semplice - risponde il ct – perchè in nazionale, nei nostri brevi stages, il tema principale è la tattica. Quando dovremo stare insieme per lungho periodi ci adegueremo».

L'amarcord è finito, applausi a scena aperta, il fascino di Sacchi ha vinto ancora una volta. Sul proscenio salgono ora medici e preparatori: due tavole rotonde su temi «Le metologie dell'allenamento a rischio» che hanno evidenziato l'importanza della preparazione a livello di squadre giovanili.

Suarez soddisfatto a metà

«Zona Uefa ad un passo Ma l'Inter deve superare la sindrome da Meazza»

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Abbiamo fatto il passo più difficile della stagione. Ora però non ci dobbiamo rilassare con la Cremonese o snobbare gli ultimi avversari che ci restano da affrontare. Purtroppo l'Inter ormai ha più problemi in casa che in trasferta».

Luisito Suarez tira un grosso respiro di sollievo. La vittoria di Genova, pur raggiunta col batticuore, ridà punti ed entusiasmo a una squadra che sembrava più depressa del cassiere del Totocalcio. Ora la metacioè la zona Uefa- è meno lontana. Superate Sampdoria e Lazio, l'Inter ora coabita a quota 34 con Parma e Roma. Insomma, dopo una settimana di notte fonda, adesso l'alba s'avvicina. Tutto bene, allora?

Naturalmente no, troppo facile. Amando il brivido e gli eccessi, la squadra nerazzurra sfoglia con timore il suo calendario. Domenica prossima gioca in casa con la Cremonese, poi va a Bari e quindi conclude il campionato davanti ai suoi tifosi incrociandosi con l'Atalanta. Direte: e allora? Che problema c'è? Il problema è quello del proprio pubblico. L'Inter patisce moltissimo le partite casalinghe. È una questione di sfiducia. I suoi tifosi, delusi da un campionato ricco solo di polemiche, non hanno pazienza. Basta un niente, anche un piccolo errore, e subito si scatena la contestazione: fischi, slogan beffardi, insulti. Ne sa qualcosa Pellegrini che, anche a Genova, vista la malparata ha preferito guadagnare l'uscita prima della fine.

«Guardando negli occhi i giocatori del Genoa-sottolinea Bergomi-ho capito che vivono una situazione peggiore della nostra. Nelle loro facce si leggeva il terrore di sbagliare. Una sindrome pericolosissima perchè alla fine si sbaglia davvero tutto, anche le cose più elementari». Insomma, la sindrome dei fischi è una delle cause dei guai nerazzurri. Ma sta tutto qui il problema o è solo un comodo alibi per mascherare una situazione imbarazzante? «No, nessun imbarazzo», risponde Bergomi. «Tra i big non siamo certo i primi a inseguire un posto in Europa. Succede, l'importante è lottare fino in fondo per raggiungere un traguardo importante».

Dopo una domenica da infarto, Suarez è diventato moderatamente ottimista. Succede: quando si è visto il peggio, non ci si spaventa più di niente. «Io credo-fa notare Suarez-che l'Inter possa ottenere sei punti nelle ultime tre giornate. È nelle sue possibilità, a una condizione, però: che si trovi finalmente la continuità. Non si possono prendere sottogamba le partite più semplici e poi giocare le altre con il cuore in gola. Devo dire comunque che la reazione dei miei giocatori dopo il gol dei genoani è stata ottima. In svantaggio in un momento particolarmente difficile, la squadra ha rovesciato in un lampo il risultato. Buon segno. Vuol dire che le cose cominciano a funzionare».

Il tecnico dell'Inter lancia un grido d'allarme sulla situazione del nostro calcio. Tutti ormai vogliono vincere, sempre e a qualsiasi costo. È un calcio esaperato, nevrastenico. Guardate Bagnoli: fino a due mesi fa era l'idolo della tifoseria rossoblù, ora la contestano in un modo assurdo. Sono invece contento per Fontolan: sta tornando a giocare ai livelli di un tempo. Ha bisogno di fiducia, solo che a San Siro non gli viene perdonato nulla».

L'inglese alla corte del Trap

Bari, il gentleman Platt ha già le valigie pronte «Vado via, ma mi dispiace»

BARI. «Ciao, tifosi baresi. Vi porterò sempre nel cuore. Mi dispiace di questa amara conclusione, inaspettata anche per me. Credo, comunque, di aver fatto in pieno il mio dovere, e di essermi battuto per il Bari, mettendoci sempre il massimo dell'impegno. Vi auguro un pronto ritorno in A». Il suo contratto è triennale, ma David Platt ha praticamente chiuso con il Bari anche se onorerà fino all'ultimo la sua stagione con la squadra pugliese. Domenica scorsa, infatti, il Bari è di fatto finito in B, e Platt, in base a un ben noto codicillo può andarsene. E ieri c'è stata una tappa importante delle grandi manovre per la sua cessione, cominciate in verità da un mesetto. Il presidente Vincenzo Matarrese, il dg Sgobba, il giocatore e il suo procuratore, Tony Stephen, si sono incontrati a Roma, a quanto pare nell'ufficio dell'avvocato Canovi. Non è stato raggiunto alcun accordo definitivo, ma è ormai vicinissimo il passaggio di Platt alla Juve. C'è anche la possibilità che il club bianconero (che vanta un'opzione sull'inglese), lo giri immediatamente alla Samp in cambio di Vialli. Un'ipotesi che ha però perso di credibilità dopo le dichiarazioni di Agnelli: «Vialli non c'interessa». □M.C.

«Caro Campana, è un Lecce senza cuore»

Stanchi di sconfitte, per scongiurare la retrocessione in C1 i tifosi del Lecce si sono rivolti all'avvocato Campana per denunciare lo scarso attaccamento dei calciatori alla maglia giallorossa. Una lettera aperta apparsa anche sul giornaletto dei tifosi. «Sono dei professionisti soltanto a fine mese quando vanno a ritirare lo stipendio. Noi sinceramente siamo stanchi di capire e giustificare chi non ha cuore per la propria squadra». I giocatori non hanno gradito, la società ha minimizzato (anche se da due settimane sta usando il pugno di ferro con i giocatori). Ma la frattura è netta, la polemica non accenna a fermarsi.

LUCA POLETTI

LECCE. «Venga a prendere un caffè da noi, poi andremo allo stadio e si accorgerà che le nostre accuse non sono infondate». L'invito viene rivolto ad un personaggio illustre del mondo del calcio, l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Chi lo vuole al proprio fianco, però, sono i tifosi del centro coordinamento dei Lecce club. Gente pacifica, non i soliti «ultras» che vanno in curva (tale posto è di pertinenza della «Gioventù giallorossa» in questo momento solidale con la squadra, ma in un recente passato in disaccordo e pronta a contestare).

La singolare situazione si è creata a Lecce dove ambiziosi progetti di immediato ritorno in serie A sono svaniti nel nulla e la squadra lotta per la salvezza. Il presidente Franco Jurlano, da sedici anni alla guida della società, due settimane fa non ha esitato a cambiare politica verso la squadra, sostituendo alla bonarietà di una conduzione paternalistica, il pugno di ferro.

Ma la sferzata di Jurlano non ha placato l'esecutivo dei club che ha stilato una «lettera aperta» pubblicata domenica mattina sul proprio periodico, «Il giallorosso». Qualche frase più blanda, però, era trapelata in anticipo sui giornali locali (svista dei capi tifosi, oppure una discriminazione verso le altre testate giornalistiche, Rai compresa?). I giocatori, letto il testo integrale, sono andati su tutte le furie, specie quando nella lettera c'è scritto che «sono professionisti solo a fine mese quando si bussa cassa per chiedere la «giusta» retribuzione». «È vero – è aggiunto – che la società ha sbagliato durante la campagna di rafforzamento autunnale, ma questo non giustifica il ridicolo comportamento di gente che scende in campo per prendere per i «fondelli» migliaia di tifosi». Aggiungendo che «un professionista che si rispetti, caro signor Campana, ha il dovere di allenarsi quotidianamente, non di boicottare con atteggiamenti menefreghistici il proprio allenatore, di impegnare in campo sino al novantesimoe tutto questo, a Lecce, non accade».

Accuse dure, ma anche sfogo di appassionati delusi.

«Noi sinceramente siamo stanchi- scrivono - di capire e giustificare chi non ha cuore per la propria squadra. Si può essere brocchi tecnicamente, ma leoni sul terreno di gioco. Si può retrocedere, ma con onore».

La vittoria sul Piacenza per due a zero non ha placato la polemica, nonostante i buoni uffici della società. La frattura è netta e l'invito a Campana di assistere ad una partita del Lecce è sufficiente a spiegare la situazione. E a vedere questo spettacolo poco edificante oranon vi sono più di 2.000 paganti e poco più 1.000 abbonati. Povero Lecce, come è caduto in basso.

Da FinRenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Fate 2 conti: meglio la 5.

L. 10.930.000 chiavi in mano.

Oggi più che mai, è il momento di Supercinque Five 1100.
Una vera auto per la città e per il tempo libero, con allegria, prestazioni, economicità, sicurezza.
Potete sceglierla anche in versione Superfive 60 cv i.e. Cat con stereo Pioneer a frontalino antifurto, lavatergilunotto e tanti altri accessori inclusi nel prezzo.

Renault sceglie lubrificanti elf.

I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI? L'ECONOMIA E' ALLUVIONATA? PERSINO I POMODORI FANNO ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. DAL 9 MAGGIO CON L'UNITA'.